HIC REGI CO
RONA DATVR
Panormi.

LA REGGIA
IN TRIONFO
PER L'ACCLAMAZIONE, E CORONAZIONE
DELLA SACRA REAL MAESTA'
DI CARLO
INFANTE DI SPAGNA,
RE DI SICILIA, NAPOLI, E GERUSALEMME;

Duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran Principe
Ereditario della Toscana

ORDINATA DALL'ECCELLENTISSIMO

SENATO PALERMITANO

LI SIGNORI

D. FRANCESCO BONANNO, DEL BOSCO, PRINCIPE DI ROCCAFIORITA, E DELLA CATtolica, Duca di Misilmeri, e di Montalbano, Marchese della Limina, Conte di Vicari, Gran Barone di Siculiana, Barone delle Terre di Canicattì, e Ravanusa, Barone, e Signore di Prizzi, delle Baronie di Mancina, Fradale, Voltore, le Case, Celestra, e Floresta, di Zaffarana, di S.Basile, del Cucco, Castellana, Pancaldo, Quintequintane, e Salina, di S.Niccolò, Traversa di Montagna di Cane, Maestro Portolano del Caricatore di Siculiana, Gentiluomo di Camera, e del Conseglio di S. R. M. Grande di Spagna, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, &c. Deputato del Regno. Quinta volta Pretore.

D. GIOVANNI ZAPPINO, E TERMINE Barone dell'Oliveri, Nona volta.
D. IGNAZIO VASSALLO, E BELLACERA, Sesta volta.
D. LUCIO LUCCHESE ALAGON, Quarta volta.
D. DOMENICO GARSIA, E VANNI, Quarta volta.
D. ANTONIO MARIA DE FRANCHI, Terza volta
D. ANTONINO CALVELLO, E PATERNO', Barone della Melia, e Barone del Grano uno e mezzo. Seconda volta. SENATORI.

DATA IN LUCE IN TEMPO

DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO

LI SIGNORI

IL DUCA LUIGI GAETANI CONTE DI RACALMUTO, BARONE DELL'AMENTA, GANNO, Pietra Russa, e Fontana del Conte, Signore delli Feghi di Garamoli, Colmitella, Mezz'Arati, Casalvecchio, Dornaxhali, Cannatone, Noce, Fico amara, &c. Del Conseglio di S.R.M. Deputato del Regno. Terza volta Pretore.

D. FRANCESCO PEROLLO NORMANNO, Quinta volta.
D. LORENZO GALLEGO, E VENTIMIGLIA, de' Principi di Militello, Quarta volta.
D. DOMENICO GARSIA, E VANNI, Quinta volta.
D. FRANCESCO CAPERO, Seconda volta.
D. CARLO MORTILLARO, ED ASMUNDO, Barone del Ciantro soprano,
D. ANGELO MARIA SCHIATTINI. SENATORI.

E DESCRITTA

DA DON PIETRO LA PLACA
CANCELLIERE DELLA CITTA'.

IN PALERMO, Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, Stampatore di S. R. M. 1736.
Imprimatur Stella V.G.C.S.V. ✕ *Imprimatur Loredano P.*

SACRA REGAL MAESTÀ

Sire

Uol queſta Reggia far paleſe al Mondo il propio dovere, col quale riverentemente accolſe l'onore delle regali funzioni in eſſa celebrate per l'Acclamazione, e Coronazione della Sacra Maeſtà Voſtra; affinchè in ogni più rimota parte ſien noti il fervoroſo oſſequio d'un Regno intenſamente divoto, e i ſolenni omaggi di queſto Popolo infinitamente ſviſcerato. Potrà frattanto queſta ſincera narrazione rendere manifeſti il brio delle pompe, e gli ſplendori della magnificenza; che ſe bene inferiori di molto all' inarrivabil merito della M. V., per cui tutto il grande è poco, ſono però ſtati maggiori di quanti altri ne contano i memorabili faſti Palermitani; ma non potrà ſpiegare l'interno de' cuori,

con cui ſi formò più lieto l'applauſo, e più vi. vace il contento. Voi sì, o gran Principe, il leggeſte ſul volto di queſti voſtri fortunati Vaſſalli, che tramandava nello sfogo del comun giubilo viviſſimi i ſegni d'un amor ſenza eguale, e d'una ſmiſuratiſſima fede: Voi udiſte fra le replicate viva dell' innamorate ſuddite bocche gli efficaci voti, che davanſi al Cielo per la voſtra conſervazione, e per l' ingrandimento delle voſtre glorie: e come degnoſſi allora il grande, e benigno animo voſtro di compiacerſi delle veraci eſpreſſioni di Palermo, così gradiſca ora l' attenzion del Senato di volere in queſto libro eternar le memorie dell' inclito voſtro Nome, delle ſue feliciſſime gioje, e della divozione, colla quale noi proſteſi ne raſſegniamo immancabilmente.

Sire

Appiè della V.S.R.M.
Umiliſſimi, e fedeliſſimi Sudditi
Il Principe della Cattolica Pretore
D.Giovanni Zappino,e Termine Senatore
D. Ignazio Vaſſallo, e Bellacera Senatore
D. Lucio Luccheſe,e Alagon Senatore
D. Domenico Garſia,e Vanni Senatore
D. Antonio Maria de Franchi Senatore
D. Antonio Calvello,e Paternò Senatore
Il Marcheſe di S. Antonino R.M.Notajo.

DISCORSO ISTORICO

Della Città di Palermo, Reggia, e Capitale del Regno di Sicilia.

Uegli onori, che secondano il merito, sono i più gloriosi, e durevoli; perchè resta ognuno vinto dalla ragione ad applauderli, stimandoli tanto degnamente dovuti, quanto avere non possa verun luogo la maraviglia. Hanno i suoi pregi ancora le Città; e questi al parer d'Erodoto *aut in originis avo, aut in ædium singularitate, aut in hominum excellentia, aut in Principum favore* consistono; e qualsisia di tali speziose doti, che voglia riguardarsi per rendere meritevole Palermo dell'onor di celebrare la solenne Coronazione del suo invitto, ed amatiss. Sovrano CARLO Infante di Spagna, troverassi che in sì nobil maniera pienamente la possegga, quanto deggia riportarne tutto ragionevole, ed intero l'applauso.

Perciò dunque che potrà sofferirsi nella brevità della presente descrizione, cercherò di rammemorare i sublimi titoli, pe' quali questa bella Reggia, e Capitale della Sicilia s'ha fatte propie tutte l'onorificenze più riguardevoli; e di mostrarnela infinitamente degna, sì per l'altezza dell'origine, sì per le naturali amenità del luogo, e ammirabili costrutture dell'arte, sì per l'eccellente condizion de' Cittadini, sì per le singolari prerogative accordatele da' Dominanti: ma quanto agiata sarà l'impresa a cagion dell'abbondantissima chiarezza della materia, altretanto si farà per me difficile a motivo delle propie insuf-

insufficienze; e mi sarei affatto sgomentato d'entrare in un impegno, che ha stancate le penne de' piú saggi, ed eruditi Scrittori, se l'ubbidienza, che deggio a' comandamenti di questo mio Eccellentissimo Senato, e la speranza d'incontrare un benigno compatimento presso i cortesi Lettori, non me ne avessero somministrato il coraggio.

Capitolo Primo

Dell'Origine, e Fondazione di Palermo.

Che i primi nostri Autori Greci poco fussero stati diligenti allo scrivere, o che la Posterità nelle varie incursioni della Sicilia avesse trascurato di custodire l'antiche memorie, non s'ha in vero una certa notizia della fondazion di Palermo: che però questa medesima oscurità serve di argomento ad un'origine molto lontana, ed immemorabile; siccome se ne persuade Pietro Ranzano dotto Vescovo di Lucera, che cercò nell'anno 1470. investigarla, dicendo: *Panormum Urbem esse vetustissimam ex illo constat, quod nemo ejus Auctorem satis affirmare ausus sit: quamquàm enim constat fuisse eam à Græcis, Latinisque Scriptoribus, qui de Sicilia literis aliquid prodiderunt, numeratam inter nobiles Urbes; primordia tamen ejus, Conditorisque nomen eo ab ipsis (ut arbitror) prætermissum est, quod ob vetustatem nihil haberi potuit, quod certè mandari literarum monumentis poterit.*

Ma fra queste rimotissime antichitá pur s'è adoperato dagli accorti Storici ogni studio per farne una degna, e prudente indagine; da che ne sono avvenute diverse openioni, che tutte però in gran vantaggio dell'alto principio di Palermo risultano: e lasciando quelle di minor fondamento, che sono addotte, e largamente confutate dal diligentissimo Agostino Inveges ne' suoi annali, riporterassi la più sicura, ed approvata, brevemente accennando le auttorità, che la confermano.

Di poco è la varietà fra il maggior numero degli Scrittori; mentre tutti affermando d'essere stata ne' tempi di Noe la prima abitazion di Palermo, solo discordano nell'accertarne l'Autore. Fu intanto Filippo Paruta, che sostenne d'essere stata fondata da quei primi Uomini, i quali dopo l'universal diluvio scorsero il Mondo ad abitarlo; e che dalla schiera degli Aramei, condotti dal Padre Noe ad abitare

l'Ita-

l'Italia, fossero alcuni passati nella Sicilia, e fermassero la loro stanza nel piacevole campo di Palermo, che infin d'allora fu riconosciuto per degno capo di tutta l'Isola: così il Paruta l'attesta: *Cum sit enim à primis illis humani generis post diluvium reparatoribus, a quibus olim divisæ fuerunt insulæ gentium, & Mediterranei maris in regionibus suis condita, & in Insulæ caput erecta.*

Non è lontana a questa l'openion di Mariano Valguarnera, la qual è ancora la più comune, e oggimai renduta indubitabile; poichè con evidentissime pruove adduce l'origin di Palermo da' Giganti di nazione Greca, e di favella Eolica, compagni, e successori di Elisa figliuolo di Javan, nipote di Jafet, e bisnipote dell'istesso Noe; e che da loro incominciasse a nascere con la popolazion della prima Sede tutta parimente quella del Regno sull'estrema età del vecchio Fabbro dell'Arca; che secondo il calcolo di Agostino Inveges potè avvenire circa l'anno del Mondo 1976. dopo il diluvio 320. di Noe 920 avanti Abramo 63. avanti l'umana Redenzione 2077. e prima di Roma 1318.

E che il buon Elisa fosse venuto nella Sicilia s'ode approvato da Pietro Opmeerio nel Genesi al libro secondo coll'auttorità di molti Dotti, scrivendo: *Elisæ in hac partitione plerisque Doctis creditur obvenisse Sicilia, omnium, quas hoc mare habet insularum, maxima, & frugum omnium fertilissima. Nusquam ferè gentium quàm in hac beatissima totius Europæ regione præstantius est; quidquid est quo carere vitæ non debet, fruges, vinum, oleum, olera, lina, vestes, juvenci, equi; metallis auri, argenti, æris, ferri, quamdiù libuit exercentibus (ut testatur Plinius) nullis cessit: & iis inquit, nunc in se gravida pro omni dote varios succus, & frugum, pomorumque sapores fundit; quare si usp iam, certè hic campos elysios statuendos arbitror.*

A questa sentenza di trarre l'origine di Palermo fin da' tempi del giusto Noe si soscrivono gli Autori di maggiore stimazione; rapportandone ognun di loro qualche notabile memoria, e precisamente la dimostranza di antichissime, e coetanee lapidi, che l'attestano. Mario Arezio *de Situ Sicil:* riferisce quella della Porta de' Patitelli, così dicendo: *Patitillorum una (Porta) ubi lapides literis inscripti, quibus Noe tempore fuisse Panormum constat.*

Tommaso Tornaceo nella prefazione all'istoria di Ugo Falcando dallo stesso infallibil testimonio la riputa ancora per costante, affermando: *Panormus vetustissima Civitas loco amæno, & fertilissimo posita, muris septa perquàm altis; ubi Reges aureas coronas accipere consueverunt: constat inscriptione lapidum, qui ibi inveniuntur, Noe tempore jam fuisse.*

Giorgio Braun *de Urb. Orb.* sul medesimo argomento in questa forma l'assicura: *Veteres muri cum turribus lapide quadrato constructi, &*

nunc manent, ubi lapides literis inscripti inveniuntur, quibus Noe tempore fuisse Panormum constat.

Cornelio *de Judæis in spec: Orb: in descr: Sic:* tratto dagli stessi evidentissimi segni siegue così ad approvarlo: *Regni Metropolis est Panormus, vetustissima Urbs in Valle Mazariæ posita: inveniuntur ibi lapides literis inscripti, quibus Noe temporibus fuisse Panormum planè constat.*

Infiniti altri Scrittori potrebbonsi addurre per contestare cotal openione; ma quì non è il propio luogo a diffondermi nell'istoria; e chiunque desidera un'abbondanza di sode conghietture, anzi d'irrefragabil chiarezza, potrà ricorrere all'eruditissimo Agostino Inveges negli annali di Palermo *Era pr: Eroi: an:* 1976. che molto distesamente, e con franco giudicio ne discorre.

S'incontra a questo ben ragionevole sentimento quel di Vincenzo di Giovanni nel suo m.s. *di Palermo ristorato al lib.* 1., che crede d'essere stato Saturno Re di Sicilia, Africa, ed Italia nell'anno del Mondo 1924. e dopo il diluvio 268. il primo Autore di questa Reggia: onde se ben dissenta all'identità del Fondatore, non però si discosta dalla condizione, e previene sol di anni 52. la nobil origine: mentrecchè sotto questo nome di Saturno, fra i sette che ne connumerano gli Storici, stimano alcuni, co' quali il citato Valguarnera, e Martino del Rio *al cap.* 10. *del Genesi* esser l'abitatore di Sicilia Javan quartogenito di Jafet, e padre del nostro Elisa: altri come Fazello, Maurolì, Orlandino, Carnovale, e il mentovato di Giovanni pensano, che fosse Cam secondogenito dell'istesso Noe: ma qualunque ei si sia non si distoglie l'Inveges della sua scritta sentenza, e sol difende, che il riferito Saturno fabbricasse il Cronio, o Castello del Monte Pellegrino.

Or tutte l'altre sentenze, che s'allontanano da quest'antichissima origine, si sono mosse da quelle notizie, che non fanno verun ostacolo al nostro intento; poichè ingannati gli Scrittori dalle varie popolazioni di gente accadute in Palermo, la ritirano al diverso tempo delle medesime; confondendo le ristorazioni, e l'ingrandimento col principio della fondazione: ond'è, che il succennato di Giovanni riporta molte nuove Colonie, che arrivarono ad abitar questo lito; la prima cioè nel sudetto anno 1924. col mentovato Cam figlio di Noe, altra con Elisa nel 1976. e replicatamente da' Fenici, or sotto Elisafo un de' figliuoli di Esau fratello di Giacobbe nell'anno del Mondo 3482.; or sotto Filistene fratello di Belo Re de' Fenici, che vi lasciò molti de' suoi, e di Damasceni, e fondò le Città di Mocia, e Selinunto nel 4112., ed or sotto altra guida nell'anno 4392.

Fu del numero di coloro, che s'indussero da un tal inganno a ritrar-

ritrarre in tempi meno lontani quest'origine, anche l'erudito Vescovo Ranzano, il quale nell'età sua più giovenile, unitosi all' openione del famoso Antonio Panormita, pensò che fosse Palermo opera de'Sicani, sulle notizie che da Tucidide al libro sesto raccolse, d'avere questi Popoli Spagnuoli da Catalogna, dopo i Ciclopi, e Lestrigoni, abitata la Sicilia: *Sicani verò post ipsos primi hic sedes posuisse putatur; vel ut ipsi quidém prædicant, priores quod essent scilicet indigenæ; sed ut veritas comperitur Iberi, & a Sicano Iberiæ flumine a Liguribus expulsi*. Riuscirebbe ancora antichissimo questo principio, essendo stato l'arrivo de' Sicani alla nostra Isola circa l'anno 430. prima dell'incendio Trojano, e 862. della fabbrica di Roma; però il saggio Pietro Ranzano non pose dubbio a confessar nell'età senile di avere con più di studio ricercata la verità dell'istoria; e lasciando il primo sentimento, volle costantemente rimettere al tempo del Patriarca Isacco per man de' Caldei, e Damasceni il principio di questa nobil Metropoli, dicendo: *Quamprimùm ad maturioris ætatis annos perveni, ac pervestigavi longè plura, quàm antea feceram de re, quam & diù, & magno studio conquisiveram; facile mihi persuasi non esse alienum viri prudentis officio a priori sententia depelli: sentire igitur capi Chaldæos, ac Damascenos &c.* Fu egli a questa seconda sua openione persuaso, e con esso seco il Fazello da una lapide ritrovata nella Torre *Ferat*, poscia detta in lingua nazionale de' Patitelli, di lettere Caldee, che regnando Guiglielmo Secondo fu da Abramo Giudeo tradotta in questi sensi: *Vivente Isaac filio Abrahæ, & regnante in Idumæa, atque in valle Damascena Esau filio Isaac, ingens Chaldæorum manus, quibus adducti sunt multi Damasceni, atque Phœnices, profecti ad hanc triangularem insulam, sedes perpetuas locaverunt in hoc amæno loco, quem Panormum cognominaverunt*. Questa pietra si crede intagliata nell'anno 2276. del Mondo, e 620. dopo il diluvio; e unitamente la riportano Pirri, Mercatore, Anania, de Judæis, Arezio, il Cieco di Forlì, Fra Leandro, e Tornaceo con diversi altri Autori di gran nome; però il citato Inveges col Valguarnera, niente contrastando l'autorità dell'iscrizione, sostiene con gravissime pruove, che trecent'anni dopo la fondazione della Città sia venuta questa Colonia di Caldei, Fenici, e Damasceni a coabitarla; e che o l'avessero allora nominata Palermo, o che la trovassero così molto prima da' Greci chiamata.

Riprova quindi il Ranzano quella favola inventata da alcuni, di cui par di volersene fare seguace Fra Leandro Alberti da Bologna, attribuendo la fondazion di Palermo a Nermodio parimente di nazione Spagnuola, e che fosse dapprima la Città Nermodia denominata: *Perhibent igitur nonnulli, nescio quem Nermodium ex ulteriore Hispania in Si-*

Siciliam cum quinque, & viginti navium classe fuisse profectum; cum autem Insulam totam lustrasset, littusque, & ager, in quo sita est Panormus, ei propter summam amœnitatem incredibiliter placuisset, nihilo plus peragrandum ratus, Urbi locum aptavit, eamque ex se Nermodiam nominavit: sed confictum id esse ex illo satis est manifestum, quod ex tot Scriptoribus, quorum clara opera extant, nemo id unquam tradidit, nec aliquis ex illis, qui ad universæ Siciliæ littora Urbibus memoriæ multa prodidere, eo nomine unquam usus est. E schernendo parimente Agostino Inveges una tale sognata invenzione, ne dimostra alla chiarezza di mille pruove l'insussistenza.

Con uguale accortezza vien dal Ranzano rigettata ancora l'openione di alcuni, che vollero esser Palermo stata fabbricata da quei Soldati Greci, che vittoriosi dalla guerra Trojana con grande armata navigarono in Sicilia, dopo l'anno ottavo di quella chiarissima impresa, e avanti l'edificazion di Roma 75. e a questi tali forse ingannati da un dubbio senso di Tucidide risponde il dotto Vescovo: *Ex his autem verbis duo hæc sine ulla controversia possum ipse diligere, Panormum non extitisse Græcam Urbem, hoc est non fuisse à Græcis primùm habitatam, & ante fuisse conditam quàm Phœnices in ea sedes posuissent*.

Della stessa maniera s'ingegna l'Autor citato a confutare quell'antica credenza, qual'ei riferisce d'essere stata ferma tanto, e vigorosa presso i Palermitani, *ut si quis aliter sentiat, & nihil eis sentire, & eorum Civitati magnam inferre contumeliam videatur*: Pensarono dunque costoro, siccome ne dà pure avviso Fra Leandro Alberti, e Francesco Baronio *de Maje: Panorm: al lib.* 1. che fosse la Cumana Sibilla la nobil Fondatrice di queste pregiate mura; immaginandosi d'aver ella, dopo venduti i suoi profetici libri a Tarquinio Prisco, e ritiratasi ad abitar la Sicilia, goduto dapprima il dilettevol soggiorno di quest'amenissimo lito circa l'Olimpiade XXXXI.; e prevedendo col suo penetrante sapere quanto ne' tempi da venire sarebbe per riuscir degna, e commendabile la Città, che vi si fosse edificata, volle per sè questo vanto, dando a Palermo quello d'un si chiaro, ed illustre principio; *atque Urbis mœnia posuit, quam græco verbo Panormum appellavit*, soggiugne, accennando questo tal sentimento il Ranzano; a cui seconda lodevolmente l'Inveges in proporre che non si sappia altr'abitazione della cennata Sibilla fuorchè il Lilibeo, oggi la molto celebre Marsala, ove lungamente visse, e morì.

Donano ancora il citato Inveges, e il Valguarnera saggia risposta a quegli altri, che credettero di ritirare in più bassi tempi questa prima origine; adattandola a quella Colonia di Fenici, che vennero nell'Isola anni 51. avanti l'Olimpiade: a cotal sentenza, che pur rendereb-

derebbe a Palermo un'antichità maggiore di tutte l'altre Città greche del Regno, le quali incominciarono a nascere dopo la XI. Olimpiade, si sottoscrissero Maurolì, e Bonfiglio, due valentissimi Scrittori delle memorie di Sicilia; però apprender ne fa l'equivoco il mentovato Valguarnera, sodamente provando che i suddetti Fenici, che giunser qua *negotiationis causa*, conforme narra Tucidide, avesser trovate in piè le di già costrutte, e popolate mura; delle quali compiacendosi, vi fossero ad ampliarle rimasi: dello stesso parere fu Cristofaro Scanello, detto il Cieco di Forlì; e il cennato Agostino Inveges riflette, che delle due Cittá, in cui ne' primi tempi era diviso Palermo, una chiamata Paleopoli, o Città vecchia, l'altra Napoli, o Città nuova, avesse quella il suo principio da' Giganti Eolici sulla condotta d'Elisa nell' anno del Mondo 1976., e questa da' succennati Fenici nel 3346. siccome con varie medaglie apportate da Filippo Paruta cerca evidentemente di sostenerlo.

Pur confutata è la sentenza di Filippo Cluverio, il quale ritarda questa fondazione infin alla cinquantesima Olimpiade; attribuendola a quei Fenici, che abitavan dapprima la Sicilia, e furon poi dalla parte Orientale della medesima discacciati da' Greci 448. anni dopo la ruina di Troja, e nella stessa età della Capitale del Mondo inclita Roma; quasichè spuntassero insieme queste due Aquile gloriose, che doveano gareggiare ne' fasti, e nella sublimità de' pregi: ma dall'addotte dimostranze chiaramente appalesa il mentovato Inveges come gl'Istorici confondano i primi natali di Palermo coll'altre aggregazioni, ed avanzamenti, che in diversi tempi accadettero; nè si distoglie dal suo troppo fortificato parere di riconoscere il saggio Elisa negli ultimi giorni del vecchio Progenitore Noe per l'antichissimo Fondatore di questa Reggia; la quale così bella, e dilettevole apparve sempre agli occhi di chi la vide, che molte celebri Nazioni, vi fermarono la stanza, l'aggrandirono di popolazione, l'ornarono di edificj, e degnamente la rendettero il capo di tutta l'Isola.

Dalle narrate sentenze, se bene s'incontra qualche varietà per istabilire un sicuro attestato, tuttavvia risultan sempre sì memorabili, e chiari i principj di Palermo, che non resta dubbio a giudicarla pienamente meritevole di tutte le maggiori onorificenze, che dare alle più illustri Cittá del Mondo si possano per l'altezza della sua origine; e di replicare coll'accorto Vescovo Ranzano, che *Urbem esse vetustissimam ex illo constat, quod nemo ejus Auctorem satis affirmare ausus sit.*

Capitolo Secondo

Dell'Amenità, Sito, Fertilità, e Grandezza di Palermo.

Hi voleſſe appieno deſcrivere le troppo ſingolari parti di queſta nobile Capitale, che s'uniſcono a formarla vera, e mirabile Reggia di tutte le maggiori delizie, toſto ſi ritirarebbe dall'impegno, ſcorgendo, che i più valenti, e dotti Scrittori ſe ne dichiarano con ragione incapaci, col teſtimonio di Ugone Falcando Normanno, ed eruditiſſimo Iſtorico, il quale così a parlar di Palermo s'introduce: *Ad te mihi veniendum eſt Urbs famoſiſſima, totius Regni Siciliæ Caput, & Gloria; quam & ſi dignè laudare non valeo, tacere omninò non poſſum, ſingulari gloriæ tuæ miraculo provocatus. Quis enim tanto non ſuccumbat oneri, vel quem ingentis auſi aliquando non pœniteat, ſi Panormum laudibus extollere, & ejus gloriam æquare contendat?* Che perciò s'entra quà ſolo nell'aſſunto di accennar brevemente le doti della Natura, e le magnifiche coſtrutture dell'Arte, che ben meritevolmente la coſtituiſcono ſuperiore a' maggiori pregi, ed onorevoli riguardi.

E incominciando dal Clima; è queſto molto ſano, e temperato, elevandoſi ſotto il Boreal polo gradi trentaſette, e minuti ventotto; ſi ferma ſull'aſpetto de' tre ſegni celeſti Ariete, Leone, e Sagittario, poſti fra gli angoli del Settentrione, e dell'Occidente, e manda tutti benigni gl'influſſi, ſiccome rifletto Matteo Selvaggio nel libro de' tre Peregrini, facendo che gli Uomini traggano nella loro origine un animo inclinato alla fedeltà, ed all'armi, alla ſplendidezza, alle buone opere, ed alla ſincerità: *Panormus habet borealem polum elevatum 37. gradus, & min. 28. & reſidet ſub illa quarta, quæ eſt Arietis, Leonis, & Sagittarii inter angulum Septentrionis, & Occidentis: & ideo iſtæ gentes propter diſpoſitionem primæ partis, & propter diſponentes Stellas ſunt non verè ſubjectivæ, nec humiles; ſed libertatem, arma, & laborem affectantes: ſunt itidem bellicoſæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate verſantes; & quia ut dicit Ptolomeus, Sicilia ſoli aſſimilatur, & Leoni, ideo morantes in iſta parte ſunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicativi, & laudabilium operum imitatores.*

Il Si-

Il Sito è poi amenissimo, e bello; stando fabbricata questa Nobile Città da una parte alle deliziose spiagge del mare, e dall'altra sulla distesa d'un'allegra Pianura, circondata da altissimi, e continui Monti, che le fanno pregiata corona: e tale apparve ancora ne' più rimoti secoli; mentrechè d'essa parlando l'antichissimo Istorico Diodoro *al lib.2.* la chiama al riscontro di tutte l'altre Città dell'Isola Città di bel sito, *ad pulchro Panormum sito.* Nè senza molta ragione fu nella prima età distinta col nome di Conca d'oro; o perchè siccome afferma Vincenzo di Giovanni *al lib* 1. per la vaghezza del sito così la riputassero; o perchè secondo è parere di Francesco Baronio, è una fonte di tutte le maggiori delizie, additando quei versi di Antonio Veneziano.

Te natura suis Concha aurea collibus abdit.
Nobile naturæ est aurea Concha decus.

O perchè al giudicio del Conte Majolino Bisaccioni *al lib.* 1. la feconda sua Piana paragonar si possa ad una conca adorna delle più ricche, e vaghe maraviglie della Natura: ciò che fè dire al Re Federico Secondo in un privilegio di 7. Gennajo 1325. *apud de Vio f.90 & Pirri in Chron. f.* 25. d'essere degnamente stata eletta Palermo da' suoi Predecessori per Reggia della Sicilia, oltre il riguardo della cospicua fedeltà de' Cittadini, anche per la dilettosa amenità del luogo: *Considerantes felicem Urbem Panormi, quam Progenitores nostri divæ memoriæ, tamquam amænitate naturali conspicuam, fidelitate, ac devotione pollentem in Regni caput meritò eligere decreverunt*: e fè parimente scrivere a Gabriele Buccelino *in nucl. hist. p* 2. che in verità tutte le Grazie v' abbiano fermata la loro stanza, e che sia molto stata favorita dalle beneficenze celesti: *Consedisse illic omnes gratias non fabula, sed res ipsa est; quin & propitium Numen cum Matre Virgine locum peculiariùs fovere multis comprobatur indiciis, & argumentis*: onde a gran ragione vien chiamato il Paradiso della Sicilia da Filippo Ferrari *in epit. Geograph. Urb. f.* 141. *Panormus Siciliæ Regia, Metropolis ampla, & elegans, situ amænissima, ubi Sedes est Regis Præfecti, Siciliæ Paradisus ob ædificiorum elegantiam, soli ubertatem, & aeris salubritatem.*

E' veramente questa Pianura nella sua ampiezza, che dall'Oriental Monte Gerbino al Settentrional Pellegrino per una giocondissima piaggia da circa dieci miglia si distende, la più vaga che mai potesse uscire dalle mani della generosa Natura; e i Monti, che aprono il seno spazioso, ed aprico della Conca d'oro formano un circuito di miglia venticinque, secondocchè disse Tommaso Fazello; *in circuitu passuum millibus plus minus vigintiquinque*, rassomigliata questa bella veduta dal medesimo Autore *al lib.* 1. *c.* 1. ad un largo anfiteatro

indu-

induſtrioſamente architettato: *Immenſi cujuſdam amphitheatri inſtar, & quale ſola rerum Natura effingere poteſt*: ancorchè dal riferito di Giovanni *nel lib.* 2. che piú accuratamente volle farne la deſcrizione, venga cotal diſtanza accreſciuta fin alle miglia quaranta. Or queſta corona di Monti laſcia godere a Palermo una doviziosa Pianura, la quale fu degnamente chiamata ſempre commendabile, e beata dal citato Falcando: *Beata, cunctiſque ſæculis prædicanda planities*: e da Matteo Selvaggio un Paradiſo di delizie: *Panormi planities alter videtur quaſi delitiarum Paradiſus*: onde molto liberale la Natura con amica, e inimmitabile mano dipinge ogni anno queſti campi d'una maniera la più allegra, e pompoſa; conforme l'atteſta Giorgio Braun *de Civi. Orb. tom.* 1. *Panormus agros plenos, & diffuſos complectitur, qui formam aliquam, ac eximiam pulchritudinem repræſentant ea varietate, ut quocumque inciderint oculi, reficiantur; adeo læti, amæni, aprici, atque uberes ſunt: hinc Callias Panormum non abſurdè totum hortum interpetratur.*

I Monti, che l'incoronano da' lati di Tramontana, Ponente, e Mezzogiorno, poichè da Levante è aperta al mar Toſcano, ſono rapportati da Gio: Giacomo d'Adria *de ſitu Vall. Mazar.* al numero di ventiquattro; però Agoſtino Inveges *tom.* 1. *degli annali al cap.* 3. *dell'apparato* ne deſcrive puntualmente venticinque, e dà la notizia de' loro nomi antichi, e dell'etimologia de' moderni; fra i quali il troppo noto della Miraglia così chiamato; perchè la Natura vi ſcolpì un gran capo d'Imperadore coronato d'alloro; dando a vedere in proffilo un volto con tutte le ſue parti così perfette, e diſtinte, che l'arte non potrebbe farlo migliore: ciò che diede motivo a' Poeti di comporre molte ingegnoſe metamorfoſi, e al noſtro celebre Antonio Veneziano di cantare.

Auratum benè nomen habes, benè Concha vocaris;
Et benè per vitreas aurea ludis aquas;
Digna ubi perpetuò regalia membra laventur,
Qualia per montes cernimus orta tuos.

E il citato Conte Biſaccioni ne induſſe, che di queſta maniera mettendo la Natura quà un capo regale, volle dare ad intendere, che queſta foſſe fin dal principio eletta per capo del Regno; onde l'accortiſſimo Franceſco Strada ſoggiugne, che ſe Camillo appreſſo Livio *nel lib.* 5. non per altro diſſe, che Roma eſſer dovea capo del Mondo, ſe non inquanto fabbricandoſi il campidoglio, ivi fu ritrovato un capo umano: *Hic capitolium eſt, ubi quondam capite humano invento reſponſum eſt eo loco caput rerum, ſummamque Imperii fore*: con piú giuſta ragione deeſi credere, che la Natura ha voluto manifeſtare col porre la

figu-

figura d'un capo regale alla vista di Palermo; ch'esser deggia la Sede, ed il Solio de' Re.

Sparse largamente tutte le sue belle doti l'ingegnosa Natura ad abbellire la campagna di Palermo; e l'abbondò di fonti, ed acque sì grate, salutifere, e copiose, che non può dirsene abbastanza; siccome l'istesso Falcando afferma: *Quis verò fontium passim ebullentium suavissimam ubertatem satis mirari sufficiat?* e il succennato Inveges spiegando la medaglia 107. del Paruta raccoglie, e numera trentatre fonti di perenni, e limpidissime acque, che tutte scorrono ad irrigar questa Reggia, e la sua vaga Pianura; fra i quali molto famosi sono quei del Bujuto da Mezzogiorno, e dell'Acqua santa da Settentrione, che riferisce Tommaso Fazello di guarir molte infermità per l'acque loro minerali, e giovevoli; onde assai bene profferì Giorgio Braun: *Panormitanus ager lucidissimis dulcium, atque salubrium aquarum fontibus ibi natis splendidissimæ, & saluberrimæ aquæ omnibus locis interfluunt, irrigantque*: e scrisse Francesco Baronio nel suo Palermo Glorioso *al lib.* 1. *c.* 3. che fra le molte significazioni, le quali si donano alla voce *Panormus*, pur se le dee quella, che in lingua Arabica suona, *Hic aquæ*, per dare a dividere come tutto ciò, che si desidera o nella copia, o nella bontà dell'acque, felicemente in Palermo si vegga.

I fiumi poi che con placidissimi rivi fanno onore a Palermo sono dal medesimo Baronio rapportati nel numero di cinque, cioè Oreto, Ambler, Altofonte, Ainsindi, e Cribel, o Grabriele; e da Antonio Veneziano nella descrizione delle viv issime statue, che adornano il famoso fonte nella Piazza della CorteSenatoria, ne sono apposti quattro, cioè Oreto, Papireto, Mardolce, e Gabriele; onde cantò.

Quatuor hic vitreo fluvii decurrimus alvo.
Vidit Adam similem fertilitate locum.

Però dal cennato Agostino Inveges se ne contano solamente tre, cioè Papireto, Oreto, ed Euleterio, o Baeharia, dando agli altri descritti da' sopraddetti Autori il nome piú di fonte, che di fiume.

Ha il fiume Papireto il suo letto dentro la stessa Città, e riporta fin dall'antichità questa denominazione, scrivendo il mentovato Tommaso Fazello: *Ævi cursu amnis, qui hac etiam ætate Papyritus dicitur*: e il riferito Antonio Veneziano al luogo accennato pruova, che scaturisce dal Nilo, e ritiene la proprietà di generare i papiri.

Me Nilus genuit, nomen dedere Papyri;
Qui fuerim unda salo, sum modo lympha solo.

essen-

essendocchè alle paludi del Nilo attribuisce Plinio il produrre i suddetti papiri; siccome seguendolo, cantò Ovidio nelle sue metamorfosi. *al lib.* 15.

Perque Papyferi septemflua flumina Nili.

Bagnava anticamente questo fiume le mura della Città; scorre oggi in mezzo alla medesima per sotterraneo acquidoccio.

Di fama ancor più grande è l'Oreto non solo per la sua ampiezza, che secondo scrive Francesco Baronio si valicava anticamente da ben grossi Vascelli, oggidì racchiuso in un picciol letto, che per la sua fecondità, producendo gli storioni, ancorchè non di tanta grandezza, conforme avvisa Tommaso Fazzello, e le tinche, muggini, ed anguille, siccome attesta Vincenzo di Giovanni. Egli è celebre nelle storie per la tanto rinomata battaglia del Cartaginese Asdrubale l'anno avanti di Cristo 250., avendolo guazzato quest'intrepido Capitano con 142. elefanti per dar l'assalto al Console Metello in Palermo; il quale nelle rive del medesimo fiume riportò quell'insigne vittoria, con cui diè a Roma la possessione di tutta l'Isola, ed a se l'onorato, e maggiore trionfo. Da varj Autori viene un tal fiume con diversi nomi chiamato, e l'Inveges, che studiosamente tutti li raccolse, dice averne numerati sei, cioè Oreto, Eleuterio, Eloro, Formosa, Habes, e fiume dell'Ammiraglio: il più noto però è quel di Oreto, che oggi ritiene; e secondo il citato Fazello vuol significare nato ne' Monti: *Ostium fluvii Orethi, quod natum ex monte latinis sonat*: quantunque il mentovato Baronio intenda, che tragga il nome dall'oro, perchè coll'onde sue preziose non inferior punto al Gange, ed al Pattolo arrichisce la Palermitana Campagna.

E' il terzo fiume l'Eleuterio, che benchè fosse da alcuni creduto per l'Oreto, tuttavia Filippo Cluverio *de antiqu. Sic. al lib.* 2. esprime, che sia quel che oggi ha nome Bacharia, o Ficarazzi, e che dal medesimo Fazello vien denominato Resalaimi, Misilmeri, e Mirti.

Or questi leggiadri adorni della Natura sono ancora accompagnati da una fertilità molto doviziosa; onde Ateneo *lib.* 12. indotto dal testimonio dell'antichissimo Istorico Callia chiamò Palermo tutt'orto: *Totus autem Panormitanus ager hortus appellatur, eo quod totus sativis arboribus sit plenus, ut ait Callias in* 8. *rerum gestarum Agathoclis*: e con giusta ragione ben si dovea dalla provvida Natura preparare la maggioranza di ogni fecondità al capo della Sicilia, se tutta quest'Isola fu sempre considerata, e distinta per la più abbondante, e di niente manchevole terra, scrivendo di essa Lamberto Ortensio *al lib.* 6. *Sicilia adeo fertilitate, & frumenti copia semper commendata fuit,*

ut su-

ut supra Italiam etiam croco, & melle abundavit: & ob eamdem fertilitatem Cereri, & Baccho veteribus consecrata fuit; & hortum Populi Romani appellata. Sicchè Livio *al lib.6.* non ad altro motivo assegna di avere incorporata i Romani la loro Repubblica a quest'Isola fertilissima, se non per sollievo di Roma, e dell'Italia: *ut urbis Romæ, & Italiæ annonam sublevaret*: fu del medesimo sentimento il savio Oratore M. Tullio *orat. 5. in Verr.*, il quale riconoscendo di quanto comodo fosse a Roma l'alleanza della Sicilia disse: *Utilitatem, opportunitatemque Siciliæ, quæ ad commodum Populi Romani adjuncta sit, constare in re frumentaria maximé*: e Diodoro *al lib.* 3 considera di quale importanza sia la Sicilia allo splendore, ed utile d'un Principato. *Sicilia omnium pulcherrima, quæ multum conducat ad Imperii, seu Principatus incrementum*.

Ad un sì degno corpo ben doveasi un tanto riguardevole capo, del quale il succennato Ugone Falcando nella sua storia scritta sotto i due Re Guiglielmi Normanni disse: *O beatam, cunctisque sæculis prædicandam planitiem, quæ inter gremium suum arborum, fructuumque genus omnes conclusit, quæ quidquid est delitiarum sola prætendit, quæ voluptuariæ visionis illecebris cunctos allicit, ut cui semel eam videre contingerit, vix unquam ab ea quibuslibet possit blandimentis avelli*: e il Vescovo Ranzano citato da Francesco Baronio *de Maje. Panorm. al lib.* I. parlando della fertilità di questi amenissimi campi, ne predica in tal maniera le delizie, e l'abbondanza: *Ager Panormitanus maximè apricus, ac bonis fructibus, fertilissimis vineis, atque olivetis longè pulcherrimus, omnibus præterea arboribus visu speciosissimis uberrimus; & ut paucis magna & mirà, vera tamen, complectar agrorum omnium, qui toto penè orbe sunt, quantum ipse, & viderim, & judicatum à plerisque prudentibus audiverim, amænissimus, atque fertilissimus*. Quindi in ogni tempo, e da ciascuno saggio Istorico ha Palermo riportati tutti degni gli encomj delle sue naturali vaghezze, che son parute ad ogni occhio, e singolari, e mirabili: ed eccone in testimonio la penna eruditissima dell'Abate Maurolì *al lib.* I. *delle Storie di Sicilia*, che lasciò scritto: *Panormus tot fontibus, viridariis, hortis, & deliciis abundat, ut amænissimum sit Præsidis, & Curiæ habitaculum; & deliciis unica est, & singularis in tota Insula*: e pur l'accorto Bonfiglio *Ist. di Sic. p.* I. *lib.* 2. disse, che Palermo emulo della patria de' primi Fondatori per la fertilità del suolo con dovizia d'acque, e di frutta diverse meritamente s'appella felice: perch'è nelle delizie unica, e singolare: conchè a ragione stimò il mentovato Giorgio Braun, che si fossero posti in contesa tutti i Pianeti più benigni per arricchir diffusamente di ogni speziale, e pregevole ubertà questa deliziosissima terra: *Frumenti, olei, vini, segetis,*

getis, ac Mellitarum arundinum adeo fæcundus est ut Liberum, & Cererem, omnesque humanæ societatis conservatores Planetas in eo honestando liberaliter inter se contendisse existimetur: e farebbe troppo faticosa opera il raccorre tutte le belle prerogative di quest'allegra, e fertile campagna, che sparse in mille gravi Autori si leggono, e che qua dilettosamente nel più giocondo modo si vagheggiano: e non solo ripiene sono le carte delle maravigliose, e nobili doti di questi campi, ma parlano ancora a loro pro gli antichi monumenti, e le medaglie, delle quali ne spiega sei Agostino Inveges delle rapportate dal Paruta, che sono la 40. 46. 47. 50. 86. e 87. e tutte inducono la grata fertilità, e speziosa abbondanza di Palermo.

Non è solamente feconda questa vaga campagna di tutto ciò, che puó all'umano commerzio esser di necessario, ma ancor di quello, che appartiene al diletto, ed alla ricreazione; e la terra, l'acqua, e l'aere tutti qua spirano fertilità, e piacere; onde leggiadramente cantò il Poeta Silio Italico, che Palermo sia a maraviglia dovizioso di ogni sorta di caccia sì terrestre, che aquatile, e volatile.

Per gemino venit numero fæcunda Panormus,
Seu silvis sectare feras, seu retibus æquor,
Vertere seu cælo libeat traxisse volucres.

Sicché abbonda essa di terrestre caccia; siccome la descrive appieno Vincenzo di Giovanni *al lib. 2.* ed oggi al divertimento piacevole di molti Nobili è così vagamente accresciuta, che a meno d'un miglio di distanza della Città trovansi più sollazzosi luoghi, che racchiudono numerosa turba di Daini, Caprioli, ed altri animali selvaggi, ed agguagliar si possono a' famosi regali parchi. La pescaggione è poi così ricca di ogni spezie di pesci, che più non si può desiderare; e la pesca de' Tonni è tanto copiosa, che ne provvede quasi tutta l'Italia, tenendo nel brieve ricinto di poche miglia otto grosse, e feracissime tonnare; onde Mario Arezio *de Sit. Ins. Sic.* ne loda sopra ogni altro la moltitudine. *Panormi thynnorum multi piscantur*. Non minore abbondanza s'ha de' volatili, e spezialmente nella foce del fiume Oreto; ed in ogni tempo si ritrova il nobile godimento di questa caccia, di cui fa gradevole menzione Gio: Barclajo nella sua Argenide *al lib. 2.*, tantocchè puossi attamente dire con Giacomo d'Adria m. s. *de Situ Vall: Mazar: Fæcunda Panormus à fæcunditate vallis suæ, quàm a natura possidet: copiosa est melle saccarino, saccaro, oleo, apum melle, fructibus, frugibus, armentis, gregibus, piscibus, venatu, aliisque pluribus rebus.*

Ma se a tante feconde bellezze, di che la natura volle abbondare questo felicissimo suolo, non si fossero accompagnate ancora le pre-

pregiatissime opere dell'arte, si sarebbe trascurato tutto il compimento delle delizie, e delle magnificenze: però ha voluto l'industria ugualmente la sua parte ad ingrandir Palermo, ed a costituirlo degnamente per Reggia della Sicilia, mentrecchè fin da principio l'adornò di superbi edificj, e l'accrebbe di stupendissime fabbriche, per renderla a un tempo stesso, e popolata, ed ammirabile. Le prime notizie, che intanto abbiamo della grandezza, e numerosa popolazione di questa Capitale, ci vengono dall'Istorico Diodoro *al lib.* 23. che racconta come nella prima guerra Punica, avendola espugnata i Romani, diedero la libertà a quattordici mila Cittadini, i quali se la ricomprarono, dando in prezzo del riscatto la somma di venti mine per ciascuno, che corrispondono al valore di scudi dugento; e si condussero con essò loro i Vincitori quaranta mila altri cattivi, oltre di molti innumerabili, che perirono nel conflitto: sicchè dall'autorità di quest' antichissimo Scrittore si riceve il verace avviso d'essere Palermo anni 253. avanti la venuta del Divin Redentore una Città forte, ricca, e popolata; conforme se ne persuade Agostino Inveges *nell'apparato del Palermo sacro*: e che nel tempo del Romano Impero vi sia stato magnifico teatro, in cui Aureliano vi manutenne un famoso spettacolo con ampissima generosità, si raccoglie da un marmo citato dal Gualter. *iscriz.* 23, dalla quale medesima iscrizione pruova il mentovato Inveges *nell'Era terza Rom. f.* 483. che vi sia parimente stato un Collegio di Pontefici.

Tale appunto continuò questa Reggia ad essere ne' tempi della Siciliana Tirannide; poichè nell'anno di Cristo 842. impossessatisi i Saraceni della Cittá di Siracusa, che fu l'ultima a cadere sotto di quel barbaro dominio, condussero con Sofronio Vescovo anche Teodosio Monaco cattivi in Palermo innanzi al principale Amira, il quale facea quivi la sua residenza; e dando Teodosio a Leone Arcidiacono il ragguaglio della sua prigionia, così dice in una lettera, che tutta intera è presso Rocco Pirri *in not. 2. Eccl: Syrac.* Giunsimo dopo sette giorni di cammino nella famosissima, e di gente ripiena Città di Palermo (*celeberrimam, Civibusque frequentem Urbem Panormum ingressi sumus*) riconobbi, che la moltitudine de' Cittadini, e de' Forastieri alla sua fama era eguale, e niente inferiore alla sua opinione; parendo, che quivi si fossero tutte ragunate le spezie de' Saraceni, che sono dall'Oriente all'Occaso. (*Illuc enim universum Saracenorum genus confluxisse putares a Solis ortu, & occasu, & aquilone, & mari*) Quindi è, che i Palermitani scorgendosi molto ristretti, incominciarono a fabbricare in giro alle mura, talchè alla primaria Città molt'altre ne costrussero attorno. (*In tanta incolentium colluvie homines coangu-*

ſtiati in circuitu ædis ſtruere, & habitare ceperunt; permultaſque adjacentes Urbes poſuerunt primariæ.)

Pure l'età Normanna, che ſeguì, vide Palermo nella ſteſſa magnificenza; poichè Goffredo Malaterra, il quale compoſe la ſua ſtoſtia a perſuaſione del Re Ruggiero I. ſcrive, che Palermo con la ſua bellezza allettò in tal maniera, e con la ſua maeſtà innamorò il Duca Roberto Guiſcardo, che nell'anno 1071. ultimata da quegli Eroi la conquiſta della Sicilia, ritenne per ſe il Duca la ſola Città di Palermo, e rinunziò al Conte Ruggiero ſuo fratello tutto il reſto del Regno. *Deinde verò caſtello firmato, & Urbe pro velle ſuo, Dux eam in ſuam proprietatem retinens, Vallem Deminæ, cæteramque omnem Siciliam adquiſitam, & ſuo adjutorio ut promittebat, nec falsò, adquirendam, fratri habendam conceſſit.* Aderiſce a queſta notizia recataci dal Malaterra, che potè ben darla come di quell'età contemporaneo, Tommaſo Fazello *dec. 2. lib 7. c. 5.*, dicendo che dilettandoſi molto Roberto della comodità del luogo, e della bellezza della Città la volle per ſe ſteſſo, e per ſua ſede regale; e la ricercò quaſi in dono al fratello, per cui laſciò tutto intero il dominio dell'Iſola: *Urbis pulchritudine allectus eam ſibi Sedem habitandam, regendamque à fratre popoſcit; reliquam verò Siciliam omnem Rogerio liberalitèr conceſſit, cujus & Comes effectus eſt.* Che pertanto la ſola Città di Palermo fu ſtimata valere quanto il reſtante del Regno; ed in effetto dal poſſeſſo di queſta unicamente s'intitolò Roberto Duca di Sicilia, facendoſi chiamare *Dux Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ*, conforme n'era ſtato prima dal Pontefice Niccolò II. all'anno 1059 inveſtito; e rimaſe a Ruggiero il ſolo titolo di Conte. Quì fa Agoſtino Inveges un ſagace avvertimento, di eſſere la poſizione delle Provincie nel titolario di Roberto regolata non colla dignità, e maggioranza delle medeſime, ma col ſolo tempo dell'acquiſto; poichè fu prima in potere de' Normanni la Puglia ſuperata da Guiglielmo Ferrabrach, Drogone, e Umfrido dall'anno 1040. al 53., la Calabria da Roberto dal 54. al 60., e la Sicilia dallo ſteſſo in compagnia di Ruggiero dal 61. al 71. Pure un ſecondo avviſo è da notarſi di Franceſco Strada, acciò non ſi voglia attribuire queſto fatto a compiacenza, che aveſſe Roberto del fratello; mentrechè avido quegli tanto di gloria, fin a cimentarſi col medeſimo a tutte le forze per la Calabria, non avrebbe ora laſciatogli un Regno, ſe non ſi foſſe per lui trattenuto un giuſto equivalente.

Si comprova queſto ſingolar pregio di Palermo da' ſeguenti ſucceſſi; poichè nell'anno 1091. eſſendoſi ribellata Coſenza dal Duca Ruggiero Borſa figlio del Difonto Roberto, paſsò con numeroſo eſercito dalla Sicilia il Conte Ruggiero ſuo zio al racquiſto; onde quegli

gli divenendo grato ad un tanto benefizio, gli fè donazione della metá di Palermo, che divenne un ugual compensagione d'un fioritissimo Stato: così l'attesta il riferito Malaterra, dicendo: *Comiti pro compensatione servitii exhibiti medietatem Panormitanæ Urbis assignat: Comes autem in sua parte Castrum firmat; Urbemque cum jam communis esset, ita ordinat ut plus ex medietate postmodum Duci perveniret, quamprimùm cum fine comparticipe totius Urbis redditus possideret* Lo stesso approvano il citato Fazello, Maurolì, e Bonfiglio; e il riferito Inveges fa conghiettura del modo della divisione; cioè che fosse al Conte caduto in sorte il Castel nuovo, o regal Palagio con la parte occidentale della Città, e fosse rimaso al Duca il Castell'a mare coll'altra metá orientale. Quindi all'anno 1122. narra Falcone Beneventano *in Chron.* che il Duca Guiglielmo figlio secondogenito di Ruggiero Borsa; a cui era caduta la successión di Palermo, e degli altri stati d'Italia, donò l'altra metá di questa Capitale al Conte Ruggiero suo zio, per essere ajutato nella perigliosa guerra, che tenea con Giordano Conte di Ariano: Sicchè la Città di Palermo espugnata da potere de' Saraceni nell' anno 1071. durò nel solo dominio della linea Guiscarda per lo spazio di anni venti; e poi divisa per anni 23, riunendosi il capo a fare onore all'altre parti per le due donazioni antecedenti.

Nè sembri un troppo alto prezzo questa permutazione agli ajuti somministrati dal Conte a' Nipoti; mentrecchè per la ricuperazion di Cosenza secondo afferma l'istesso Malaterra, vi andò con poderosissimo esercito, *ubi erant multa Saracenorum millia*; e contro di Giordano vi passò con forze tali, che l'abbattè, e ridusse a chieder perdono all'oltraggiato Duca Guiglielmo: e in oltre veggonsi parimente fatti cotali compensi nell'anno 1097. da Riccardo Principe di Capua al medesimo Ruggiero, in occasione d'essere quegli stato spogliato per opera de' Longobardi della Città di Capua; ricercandolo di ajuto, e concedendogli l'intera Città di Napoli: così l'attesta il succennato Malaterra *al lib. 4. c. 25. Vice recompensationis Neapolim, si prævalere posset, fiducialiter concedens.*

Tanto dunque nel principio Normanno fu pregevole Palermo, e tanto giudicavasi valere, che potea compararsi con tutto il rimanente del Regno; onde con giusta ragione riflette il mentovato Inveges, che si gloriò sì fattamente il Conte Ruggiero dell'acquisto della metà di questa Reggia, donatagli dal nipote, che d'allora in poi volle chiamarsi col titolo spezioso di Gran Conte di Sicilia, che prima non avea tentato d'intraprendere; siccome il citato Autore lo comprova da molti documenti, e privilegj da lui addotti.

Pur di quei tempi l'Anonimo Arabo in un suo m. s. *della ricrea-*

zione

zione del Curioso, tradotto nell'Italiano da Placido Macrì, attesta, che regnando Ruggiero I., che fu circa l'anno 1129. vide la Città di Palermo, e così riferisce. *E' Palermo la prima Città di Sicilia, che avanza gli altri luoghi in nobiltà, e magnificenza: i Borghi poi compongono la seconda Città, la quale sta intorno alla prima; poichè in mezzo a questa v'è la Città antica chiamata Kalera, cioè libera, in cui nel tempo de' Saraceni era la Sedia Regia, la porta del mare, e l'officina per fabbricar navi.*

Scrisse Ugone Falcando la sua Siciliana istoria sotto il Re Guiglielmo I., e visitò cogli occhi proprj tutta l'Isola; e volendo narrare la magnificenza degli edificj, corrispondente a tutte l'altre bellezze di Palermo, disse nella sua prefazione: *Quis verò præclara hujus Urbis miranda ædificia satis mirari sufficiat?* E quindi nella particolar descrizione che fa della grandezza del luogo, soggiugne di contenere quasi tre compiute Città: *Panormus trina partitione distinta, tres in se particulares, ut ita dixerim, continet Civitates.*

Siegue a darsi per testimonio di veduta l'Ebreo Beniamino Tudolense nel suo Itinerario, che scrisse in tempo del Re Guiglielmo secondo, tradotto nel latino da Arias Montano, e impresso in Anversa nel 1577. Così dunque dic'egli: *Hinc duorum inter dierum Panormum veni Urbem magnam.* E spiega quanto sia cotal grandezza, abbracciando due miglia di latitudine, ed altrettanti di lunghezza: prosiegue indi a descrivere il regal palagio fabbricatovi dal succennato Re Guiglielmo: *In hac Urbe regia domus egregiè est constructa á Willelmo Rege*: racconta com'ei trovovvi l'abitazione di mille, e cinquecento Giudei, oltre di molti Idumei, e Ismaeliti: *Judæi circitèr mille, & quingenti commorantur, ex Idumæis præterea, & Ismaeliticis permulti*: e passando a dire le deliziose fertilità di questa Capitale, soggiugne di non esservi nell'Isola una Città più culta, e adorna, e più atta a venir degnamente eletta in perpetuo per Reggia: *Nulla in tota insula æquè culta invenitur Urbs, quippe quam Rex sibi Regia constituta perpetuò colit*: Quindi conchiude colla narrazione d'una vaghissima peschiera, nella quale molte regie navicelle pregevolmente dipinte vi si tratteneano; e d'un ricchissimo Palazzo negli orti regj, le di cui pareti erano lastricati d'oro, ed argento; e nel pavimento tutto intarsiato di eletti marmi vi si vedeano le immagini delle passate cose del Mondo.

Tal'era appunto lo stato della Città felice nell'anno 1173., e sotto i Normanni, che girava otto miglia, contenendone due per ogni estremità: e da queste sincere, e certe relazioni s'indusse Agostino Inveges a credere, che il Palermo Saraceno, e Normano distendesse

desse la sua abitazione da Mezzo giorno oltre la sponda del fiume Oreto, da Ponente oltre la Chiesa della Vittoria, e da Tramontana più là di Sifonte, ed il Molo.

Anche in tempo degli Aragonesi scrive Giorgio Braun *de urb. orb. al lib* 4 d'essere Palermo delle Città della Sicilia la massima, e Principessa, Piazza celebratissima, Prima Sede, e Corona de' Re, Capo, e Reggia del Regno, e di star situata in sì aprica pianura, ed amenissima piaggia, che meritamente la veneranda antichità con la testimonianza d'Erodoto, Bel lito l'intitolava. Sicchè in ogni tempo ha questa Nobile Reggia conservate le sue ammirabili bellezze, quanto potè con giusto motivo asserire Ubbone Emmio *in Chron.* che Palermo sia stato costante sempre nelle sue felicità; e mentre l'altre Siciliane Città l'hanno avute cadenti, ella sola nelle comuni ruine nonchè l'ha manutenute intatte, ma l'ha notabilmente accresciute. *Nec post Panormum ulla Siciliæ Civitas plus pristinæ fortunæ usque ad hæc tempora conservavit. Sola autem Panormitana post expulsos Saracenos Sedes Regia Siciliæ facta non solum non minuit fortunam, quam florentibus olim sæculis ante Romanum Imperium habuit, sed reddidit ampliorem*: e appresso parlando di tutte l'altre Città dell'Isola, soggiugne: *Harum Siciliæ Urbium Panormus, clara olim, sed temporibus posteris multò clarior, diù Regum Siciliæ Sedes, atque etiam nunc totius Regni Caput, amplitudine, splendore, opibus reliquas omnes superans.*

Tanto è ciò vero, che ancora fra le ruine di tutta l'Isola avesse unicamente Palermo conservate le sue felicitá, quanto avendo sottomessa la Sicilia i Saraceni, e devastato con incendj, e crudeltà ogni luogo, in rimirando questa nobil Città, e le sue delizie, se ne invaghirono a segno, che non solo s'astennero della loro orribile immanitá, ma la prescelsero per la loro perpetua Reggia; conforme l'attesta Gio: Curopalata nelle vite degl'Imperadori presso di Francesco Baronio *al cap. 1. del suo Palermo Glorioso*; e l'abbiamo ancora dall'autorità del Fazello, il quale così scrisse; *Cum Siciliam occuparunt Sarraceni, quidquid Urbium, Oppidorum, locorumque in Sicilia repererunt, incendiis præter Panormum fædarunt, ea namque Urbs, quod deliciis affluat in Regiam est delecta: ex quo tempore præclaris & intra, & extra mœnia ædificiis: quorum quædam spectatu digna adhuc exstant; regiisque opibus aucta fuit; deinceps totius Siciliæ populi frequentia, & Regum præsentia non solum maxima, sed Princeps, & Regia.*

Tutti concordemente gli Scrittori hanno lasciate memorie ben degne delle vaghe bellezze di Palermo, e se volesse farsene la recitazione, non basteria tempo a desisterne; però fra i molti sia permesso solamente di trascrivere i detti di alcuni, in cui trovasi raccol-

to

to quanto la grandezza, e magnificenza piú alta possa desiderare. Leandro Abberti Bolognese in questo tenore ne parlò: *Questa Città meritevolmente è cognominata Felice, pe' grandi ornamenti donati a lei dalla potente Natura: imperocchè Ella è posta in luogo opportuno, ove possono comodamente passare i Mercatanti; ha l'aere piacevole; é bene edificata, e con belli edificj ornata; ha magnifico Popolo, ed è la stanza di quasi tutti i Signori, e Baroni dell'Isola, del Vicerè, e del Consiglio Regale: e anticamente eziamdio era la stanza de' Re, e degli Imperadori*. Giuseppe Carnovale nella descriz. della Sicil. così pure ne scrisse: *Palermo è la più antica Città di tutta l'Isola, essendo stata Colonia di Popoli Fenici, edificata prima del tempo di Abramo; e tutto ció si scuopre dalle lettere intagliate ne' marmi di lei: Questa Città così antichissima è la più nobile, cavagliersa, e grande di tutta l'Isola; ove hanno stanzato la maggior parte de' Signori, e i Re Normanni: Ella per esser grandissima, che fa poco meno di trenta mila fuochi; è divisa in quattro parti, che ciascuna diviene una grossa Città; e per esser la più ricca, la più bella, e la più grande vi soggiornano infiniti Signori; come sono Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni: in somma vi sono tutte quelle buone qualitá, che a Città principalissima si richiedono; le cui istorie, antichità, e lodi empierebbono un grosso volume. Nacquero, e mancarono in questa Città molti Re Normanni, Suevi, ed Aragonesi.*

Ma eccone il testimonio piú verace, perché parla avanti l'oracolo della verità: è questi Gio: Maria Roscio lo Canonico di S. Pietro in Laterano nell'eruditissimo panegirico di S. Rosalia, ch'è appresso Baronio *de Maje. Pan. al lib.* 1. *c.* 4. e che fu recitato alla presenza della Sacra Congregazione de' Cardinali ei così dice di Palermo: *Licet verò quàm ferax Insula pateat, tam longè suam propaget ditionem Ver cum Autumno divisum, habens anni totius imperium; una tamen præ cæteris Urbs ea pulchritudine situs, ea partium absolutione descripta est ab Architecta natura, & ab arte operaria, ut non solum Siciliæ Reges, & Proreges eam sibi Sedem elegerint Majestatis capacem, sed eamdem statuerint Regiam frugiferę amęnitatis suę; & verna temperies, & autumnalis ubertas Panormum Urbem cognomento felicem, aut verius Phęnicem urbium Sicularum mea designat oratio.*

Odasi però parlare l'istess'Oracolo della verità, il santo Pontefice Paolo V. in una bolla riportata da Pirri *not. Eccl. Pan.* e da Baronio *Pal. glor.* al fine del libro 1., concedendo al Reverendissimo Capitolo di quest'insigne Catedrale nell'anno 1610. la preminenza della mozzetta, e del rocchetto, ne riconosce la dignità dall'essere questa Città Capo, e Metropoli della Sicilia', e per l'ampiezza del Sito, magnificenza de' palagi, moltitudine degli Abitanti, opportunità

del

del porto, per la solita residenza del Vicerè, e Suprema Corte fra tutte le Città del Regno celebratissima: *Cum Civitas Panormitana, Caput Regni Siciliæ, & Metropolis, ac Situs amplitudine, palatiorum, & ædificiorum magnificentia, habitatorum multitudine, portus maritimi commoditate, nec non Viceregis, & Supremæ Curiæ dicti Regni solita residentia, omniumque aliarum Civitatum Regni celeberrima; illiusque Ecclesia admodum antiqua, ac dignitatibus, aliisque qualitatibus inter omnes Cathedrales, ac Metropolitanas Ecclesias ejusdem Regni insignis, & conspicua existat.*

Vedutasi intanto per la bocca di sì classici, e irrefragabili Autori contestata la verità delle Palermitane delizie, e magnificenze; non sarà fuor di proposito ad apprendere qualche particolare notizia delle sontuosissime fabbriche: e circa la costruttura mirabile della muraglia espone così il dotto Pietro Ranzano: *Murus vetustissimus amplo, quadratoque lapide structus; qui latè, atquè prealtè circumdatus urbem ipsam ambibat*. Quale circuito di quadrati sassi chiamò Procopio *lib.* 3 *bell. Goth.* col titolo di stupendo, ed insigne, dolendosi, che la trascuranza de' Cittadini ne avesse fatta perdere l'onorevol memoria. *Panormi in maxiorum fiducia Gothi se tuebantur; erat enim nimirum munitissimus locus; ac magna eorum pars non solum temporis injuria, sed Panormitanorum quoque incuria dispersa est; qui lapides illos admirandos, ac sola ferè legum majestate sanctos ad privata sibi ædificia erigenda sustulerunt; ac non parvo urbem munimine spoliarunt*. Siegue indi il Ranzano a numerare le antiche Porte, e Torri, ch'avea quest'antica Reggia, e ch'ei da una diligente osservazione potè ricavare: *Erant portæ ejus septem, quarum singulæ singulis amplissimis turribus muniebantur; quantum ex vestigiis, quæ videntur, conjectura assequi possumus*: e secondando Tommaso Fazello a tramandare a' posteri l'avviso di queste ampissime Torri, soggiugne di non esserne rimasi a' tempi nostri nè i nomi, nè le vestigia. *Erant urbis veteris portæ plures amplissimis turribus munitæ: quarum quidem & nomina prisca interierunt omnia, & aucta Civitate, cum hæc pars in medio remanserit, aliquot formam simul, & nomen amiserunt*.

Osservò ancora il citato Vescovo Ranzano la rarità delle pubbliche strade, e le descrive atte a recar maraviglia alle più alte magnificenze; mentre afferma d'essere tutte intarsiate o di bianco marmo, o di rosse, ed elette pietre: *Viarum Urbis quæ celebriores erant (ejus enim rei vestigia hodie apparent) alio candido erant marmore, alio rubro quodam lapidum genere strata*: e il diligentissimo Scrittore delle memorie di Sicilia Tommaso Fazello additò quale fosse questa marmorea strada, dicendo: *Alcassar palatium appellant; quod castellum*

lum forte, locumque munitum sonat latinis: qua nomenclatura, & si non nihil corruptè nos hodie utimur Cassarum eam vocantes: longior hæc porrò quàm latior est, eamque tres viæ dividunt; sed transversæ plures intersecant; quarum quæ media, & cœteris celebrior in rectam lineam ad verticem usque Urbis protensa, ac perpetua est; Marmorea in Rogerii, cœterorumque Siciliæ Regum diplomatibus, ac Tabellionum tabulis; vel ob id appellatur quod marmorea olim strata fuerit.

Ma oggi se bene s'è perduta l'antica forma di questa marmorea strada, s'è però maggiormente renduta nobile, e singolare per la nuova idea, onde fu divisa questa Capitale da due celebratissime strade attraversate in croce, le quali formano della Città quattro uguali, e compiute parti: Una delle strade cennate è la marmorea, che ritiene il Saraceno, e vecchio nome di Cassaro, detta novamente Toledo, perchè nell'anno 1564. la dispose in bell'ordinanza D. Garsia Toledo, trovandosi Vicerè di questo Regno.

E' dunque la strada del Cassaro la più superba, e magnifica, ch'abbia Città d'Italia, e forse d'Europa, secondo afferma il Valguarnera. Da Levante le fa nobile principio la sontuosa Porta Felice, tutta marmorea, e di un'architettura la più distinta, e singolare: è questa Porta chiamata col nome di Felice, o perchè il prende dalle doviziose felicità di questa Reggia, o dalla Signora Felice Colonna moglie di Marc'Antonio, che l'aprì. Fu la fabbrica incominciata da D. Lorenzo Suarez, e Cordoba Duca di Feria nell'anno 1602., e la perfezionò D. Luigi Moncada Duca di Montalto pur Vicerè nel 1637. Dona fine a questa insignissima strada un'altra, oggi detta Porta nuova, e primieramente Colonna, dal riferito Marc'Antonio che l'eresse nel 1584. però essendosi rovinata all'anno 1667. per l'occasione d'un tuono, che vi cascò, fu riedificata più sublime, e magnificamente abbellita dal Senato Palermitano in tempo di D. Francesco Fernandez de la Cueba Duca d'Alburquerque: Essa dá l'uscita all'amenissima via, che conduce alla Città di Monreale, tutta ornata di alti, e fronzuti pioppi, di cinque impareggiabili, e marmorei fonti, ordinata fin dall'anno 1629. da un'altro Duca di Alburquerque Vicerè; ed oggi arricchita di moltissimi palagi, sontuose ville, e giardini, che per la tratta di quattro miglia nel diritto cammino si compartono.

Corre la strada del Cassaro con ispazio uguale di sei canne Siciliane, cioè di passi dieci, e si distende da un capo all'altro per mille, e venti canne, cioè 1632 passi di lunghezza: l'abbelliscono grandi, e ben costrutti palagi, che ritengono quasi la medesima altezza, ed architettura: molte nobilissime Chiese veggonsi in questa stra-

ſtrada; ognuna delle quali può agguagliarſi alle più rinomate Baſiliche. Evvi fra l'altre quella di S.Giuſeppe de' Reverendi Padri Teatini, coſpicua al maggior ſegno, e ſingolare non ſolo per le ſue vaghezze, e per le ſmiſurate, e maeſtoſe Colonne di marmo, in cui ſi ſostiene, che per mirare raddoppiato ſotterra un'altro Tempio della ſteſſa grandezza: ſi diſtingue pure in magnificenza il Collegio de'Studj de' Reverendi Padri Geſuiti colla ſua ricchiſſima Chieſa, e quella del Moniſtero del Ss. Salvadore delle Reverende Monache dell'Ordine di S. Baſilio, la quale e dal moderno e vago diſegno, e da' pregevoli, e ricchi adorni s'è fatta impareggiabilmente ſontuoſa. Otto Moniſterj con le loro belle vedute accreſcono di pregi a queſta celebre Strada; e cinque larghe Piazze la rendono più ammirabile.

La prima è quella della Marina, ch'è di figura circolare, e per diametro ſi slarga per 120. paſſi, arricchita di ſuperbi palagi di Nobili, di quel del Tribunale del S. Offizio, delle Regie Dogane, e della Regia Zecca; vicino alla quale è la belliſſima Statua del Monarca Glorioſo delle Spagne Filippo V. innalzata nell'anno 1701. e reſtituita oggi in più nobile forma dall'Eccellentiſſimo Senato per un tributo di amore al ſuo riveritiſſimo Sovrano, degno germoglio d'un sì gran Padre.

La ſeconda è avanti la Corte Senatoria: Eſſa è di figura quadra, e ſi diſtende a paſſi 46., molti vaghi proſpetti l'adornano, cioè il maeſtoſo del palagio del Senato, il pulito del Moniſtero di S. Caterina, il pomposo della Chieſa di S. Giuſeppe, e'l pregevole del Signor Marcheſe Preſidente D. Franceſco Gaſtone: ma il più nobile ornamento di queſta Piazza è la ſua celebratiſſima Fonte marmorea, ch'è di tale grandezza, che occupa tutto l'ampio ſeno del luogo: Queſta è una maraviglia dell'arte, e delle magnificenze Palermitane; molte penne erudite la decantano per affatto ſingolare: gira di circuito l'ultimo gradino della Fonte per cento diciotto paſſi; ha otto ſcale con altrettanti ordini di balauſtri; contiene venti urne ſpazioſe, ventiquattro capi d'animali, e trentaſette viviſſime, ed ammirabili ſtatue; e verſa per cinquantaſei canali ſempre copioſe, e limpidiſſime acque: ognuna di queſte vaghe parti fu con leggiadro ſtile deſcritta dal famoſo Antonio Veneziano nel ſuo latino poema con la dichiarazione di tutte le ſtatue: fu eſſa fabbricata in Firenze per diſegno di D. Luigi Toledo; ma il Senato Palermitano deſiderando arricchir queſta Reggia d'un opera tanto inſigne, la richieſe, e l'ottenne per mezzo di D.Garſia Toledo nell'anno 1574., ſpendendo a tal fine la ſomma di Scudi 68192., ch'a riguardo del mag-

D 2 gior

gior valore della moneta di quei tempi, si considera, che oggidì possa valutarsi di più di Scudi cento mila.

La terza Piazza è chiamata delli Bologni, perchè siccome racconta Agostino Inveges allorchè s'ordinò, ivi erano vicini molti palagi della nobile famiglia Bologna; prima portava il nome di Aragona a riguardo che fu disposta da D. Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova circa l'anno 1573. v'è in essa la statua del grande Imperadore Carlo V., ch'è più tosto un colosso di palmi dodici di bronzo, sopra un sodo piedestallo, e tre scalini; ed è in giro adorna di molti sontuosi palagi, e del Convento, e Chiesa di S. Niccolò de' Padri del Carmine.

La bellissima Piazza della Madrice Chiesa è la quarta, la di cui figura è più lunga che quadra; poicchè dall'Oriente all'Occidente si distende circa 70 passi, e per larghezza non s'avanza piú di 40 vien essa tutta all'intorno circondata di basse mura, sopra le quali s'ergono con maestà sedeci marmoree, e grandi statue di molti Santi, e Sante Palermitane, che oggi sono accresciute a venti per altre quattro nuovamente erette innanzi la porta maggiore: per sette aditi spaziosi vi s'introduce, ed ha nel mezzo una bellissima fonte: ha dalla parte di Mezzo giorno il prospetto di molti ben ordinati palagi, da Occidente il nobile, e sontuosissimo Arcivescovado, da Oriente il Monistero de' sette Angioli, e da Tramontana la magnifica Basilica, la quale da questa parte mostra la più bell'architettura, avendo tre ordini di mura con merli attorno di pietre quadre, e lavorate, quantocchè dice Arezzo *exteriores parietes multò pulcherrimi*. S'erge per ogni angolo un campanile di grandissima, e stupenda altezza, arricchito di 138. colonne di bianco marmo; ed una tal magnificenza tutta corrisponde al gran Tempio, fabbrica incominciata nel 1170. dall'Arcivescovo Gualteri, e finita nell'anno 1185., di cui disse Rocco Pirri *in not. 1. Eccl. Pan. Nullum tota Sicilia majus habet*; e Gerardo Mercatore *in Atlant. Minor.* lasciò scritto: *Major totius Urbis Ecclesia mirabili reticulata est structura, ubi Regum, Reginarumque Siciliæ, ac Ducum quoque corpora sunt reposita*: dalle vaghezze, e sublime pregio della quale Basilica s'indusse a dire l'Anonimo nel compendio della sua Geografia, che superasse ogni altro gran Tempio d'Italia: *Templum ejus Cathedrale pulchritudine, & rerum pretiosarum apparatu omnia Italiæ superat.*

Fu questo nobilissimo Duomo edificato nello stesso luogo dell' antico, il quale si fondò in mezzo all'anno 324. e'l 432. della Redenzione; dappoicchè per l'editto di Costantino Imperadore a favor de' Fedeli continuò quasi sempre la pace della Chiesa: ond'è

ope-

openione di moltissimi Autori, che in questo intervallo si fosse innalzato il primo Duomo in Palermo; siccome con bellissime pruove lo sostiene Agostino Inveges ne' suoi annali all'anno di Cristo 444., e con le notizie di molti antichi Vescovi Palermitani, di cui fan menzione le istorie: di qual cosa fa certa testimonianza l'epistola di S. Gregorio Magno 4. *del lib.* 12. che nell'anno 603. scrive a Giovanni Arcivescovo di Palermo, dandogli licenza di consecrar la nuova Chiesa di S. Maria, aggregata all'antica: *Basilicam, quam à dilectione tua in honorem B. semper Virginis Mariæ per Sabinianum Subdiaconum nostrum, & Rectorem patrimonii suggeris esse perfectam consecrandi præceptionis nostræ serie noveris facultatem attributam*: e vuole Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan.* che questa Basilica di S. Maria sia quella, che poi fu chiamata S. Maria l'incoronata dalla coronazione de' Re: *Scripsit eidem Joanni Arch Pan. Gregorius, ubi fecit illi potestatem, ut Basilicam in honorem B. semper Virginis Mariæ dedicaret: cujus Basilicæ adhuc ædicula est vetus Divæ Mariæ sacra, quæ incoronata á Regum coronatione postmodum est appellata, veteri Panormitano Templo, quod Gualterius Archiepiscopus diruit, adhærens*.

La quinta Piazza è del Palagio Regale, di figura quasi quadrata; poicchè contiene 180 passi di lunghezza, e 125 di latitudine: in tal ampiezza vi fu l'anno 1630. innalzata dal cennato Duca di Alburquerque la statua di bronzo del Re Filippo IV. sopra sei gradini, ed un alto piedestallo: nel suo circuito molti superbi edificj le servono di adorno, il superbo palagio Arcivescovale, il Seminario de' Cherici, lo Spedale grande introdotto per ordine del Re Alfonso nel sontuoso palagio di Matteo di Sclafani Conte di Adernò l'anno 1433., quel di S. Giacomo, il prospetto del Monistero di S. Elisabetta nuovamente abellito di vaga architettura, del Convento de' Padri della Ss. Trinità, e il Regio Palazzo tutti concorrono a rendere maggiormente magnifica questa Piazza.

L'architettura del Regal Palagio se bene è nelle antiche maniere, perchè non solo conta la sua origine da' Normanni, ma pur da' Saraceni, i quali lo chiamarono con la lor voce Alcassar, cioè Castello Regio, ed era la stanza del grande Amira della Sicilia, tuttavia non manca di bellezza, e l'Anonimo nel compendio della sua Geografia il chiama col giusto titolo di magnifico: *Mediam Urbem secat recta Platea, Austria vocata, longa 2500. passus, in cujus capite Palatium Viceregis cernitur magnificum, multis atriis, & cameris sumptuosè ornatis distinctum, ac hortis egregiis amænum*: ma il suo più nobile ornamento è il Tempio di S. Pietro, fabbricato dal Re Ruggiero nell'anno 1132., dappoicchè ritornato vittorioso da Salerno in

Sici-

Sicilia, si fermò di soggiorno in Palermo; siccome raccogliesi da due privilegi addotti da Tommaso Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. La descrizione di questo Tempio è presso l'antichissimo Scrittore Falcando, che così ne parla: *Porrò ex ea parte, quæ urbem respicit Palatium ingressuris Cappella Regia primùm occurrit sumptuosi operis pavimento constrata, parietes habens inferius quidèm pretiosi marmoris tabulis decoratos, superius autem de lapillulis quadris partìm auratis, partìm diversis coloribus veteris, & novi testamenti depictam historiam continentes: supremi verò fastigii tabulatum, insignis elegantia cælaturæ, & miranda picturæ varietas, passimque radiantis auri splendor exornant.*

L'altra famosa strada, che divide la Città è quella di Maqueda, così detta, perchè fu ordinata nell'anno 1159. da D. Bernardino de Cardenas Duca di Maqueda, volgarmente oggi chiamata Strada nuova. Comincia questa da Tramontana dalla Porta, che per lo stesso riguardo prendè il nome di Maqueda; e portando un' ampiezza maggiore del Cassaro, poich'è di canne sei, e mezza Siciliane, cioè di passi undici, si dilunga per bilanciata dirittura canne 900. cioè passi 1440., e va a finire alla Porta di Vicari verso Mezzo giorno, detta pur anche di S. Antonino a motivo del Convento, e Chiesa de' Padri Riformati Francescani, che sotto il titolo di questo Santo sta ivi prossima fuori le mura, con affronte una bellissima, e grande fonte marmorea, ricca d'acque abbondantissime. Tre Monisterj in questa strada hanno le loro vaghe vedute; e molte Chiese, e palagi ugualmente cospicui, e riguardevoli l'ornano al pari della strada Toledo.

Queste due celebri strade sono nel giusto centro divise dalla nobil Piazza, la quale ne' pubblici marmi vien chiamata Villena, a riguardo che D. Gio: Ferdinando Paceco Duca di Villena nell'anno 1609. la dispose: fu ancora detta, secondo riferisce Agostino Inveges, da molti Eruditi Piazza del Sole, imperocchè dal nascere al tramontare questo Pianeta l'illumina, e rimira: oggi si nomina Ottangolo dalla sua figura. Ha essa il circuito di 50. passi, conforme attesta di Giovanni *nel suo Pal. ristor.*, e vien terminata da due cantoni per ogni angolo d'uguale, e pomposa architettura: intantocchè quivi si gode con diletto la Città per quattro vie, tutte vagamente uniformi; e stando la magnifica Piazza nel mezzo, apre la veduta a quasi quattro grandi Città, siccome osserva il citato Inveges, chiamata una l'Albergaria, ch'è la parte Meridionale, e Mediterranea; Calsa la seconda pur Meridionale, e Maritima; la terza Settentrionale, e Maritima nominata Loggia, e la quarta Seralcadio, ch'è la parte Settentrionale, e Mediterrança. Questo famo-

famoſo ottangolo ha nel baſſo in ognuno de' ſuoi lati una marmorea fonte, ſulla quale preſiede una belliſſima ſtatua eſprimente una delle ſtagioni dell'anno, nel ſecondo ordine un'altra ſtatua di bianco marmo d'un Monarca della Sicilia, e ſull'alta cima pure un marmoreo, e grande ſimulacro d'una Santa Vergine Cittadina.

Sarebbe una grandiſſima, e difficile impreſa il deſcrivere tutte diſtintamente le magnificenze delle fabbriche, e bellezze eſteriori, che di preſente ſi godono in queſta Reggia; narrare le amenità della piacevole ſpiaggia, che all'uſcir della Porta Felice s'incontra, con le ſue lunghe, e ſpazioſe panchette per la comodità del paſſeggio, i due belliſſimi fonti marmorei, la ſtatua ſimilmente di marmo del Re Carlo Secondo, innalzata ſotto gli auſpicj del Signor D. Franceſco de Benavides Conte di S. Stefano l'anno 1687. con la vaghezza dell'ornate cortine delle muraglie; e il nobile Teatro marmoreo, in cui le ſere dell'Eſtà vi manutiene il Senato un eletto Coro di Muſici, e Stromenti, per dare una dilettevole ricreazione a' Cittadini: ma queſto non è l'aſſunto della preſente fatica; e ſolo tratti dall'occaſione di dover riferire le memorie antiche del Caſſaro, ci ſiam laſciati condurre fuor dell'idea, apportando qualche ſuccinta notizia dell'eſſer di oggidì della medeſima Strada: onde ritornando alla dimoſtrazione delle grandezze di Palermo, per cui s'è renduto meritevole delle maggiori onoranze, è da ſaperſi come ſon molto encomiati dagli Autori i due famoſiſſimi Porti, che anticamente avea, l'un deſtro, e l'altro ſiniſtro, che indi furon ripieni per diſtendere il ſito della Città.

Narra Diodoro che nella prima guerra Punica Attilio, e Cornelio Conſoli di Roma v'entrarono con un'armata di 250 navi: *Cum 250. navibus Panormum deferuntur; ibi jactis in Portu anchoris propé muros*: e *al lib.* 11. che Amilcare Cartagineſe vi portò una ſquadra di cinque mila baſtimenti, cioè due mila da guerra, e tre mila da carico: *Amilcarem Belli Ducem eligunt, qui Carthagine ſolvit: terreſtris exercitus* CCC *millibus non erat inferior; naveſque plures* M. M., *& præter has onerarias complures ultra* M. M. M. *quibus commeatus vehebatur, & Panormum ſcilicet invectus: ibique per triduum exercitu recreato*. Da che ſi conghiettura bene quale ſia ſtata non ſolo la grandezza del Porto, ma della Città inſieme, accogliendo, e riſtorando per tre giorni un eſercito di trecento mila Soldati: paſſa quindi a ſoggiugnere l'iſteſſo Autore *nel lib.* 14. che Imilcone approdò in queſto Porto con un'armata di 5400. legni: *Carthaginenſes Peditum ultra* CCCIↃↃↃ. CCCIↃↃↃ. CCCIↃↃↃ. *&* CIↃ. CIↃ. CIↃ. *equitum cogunt; curribus hinc exceptis, qui* CD. *numerum explebant. His excesſerunt longæ naves* CD., *quæque frumen-*

menta, machinasque, & reliquam ministerii copiam adveherent infra 100. ut quidem ab Ephero recensetur. Imilco interim Panormum traiicit, expositisque copiis in hostem contendit.

Il chiama indi il mentovato Istorico *al lib. 22* bellissimo fra tutti i Porti della Sicilia. *Pirrus Panormitanam Urbem aggreditur, quæ pulcherrimum inter Siciliæ Urbes Portum habet*: e la voce *Panormus* tanto al parere di alcuni importa di significazione, siccome riferisce Cluverio *de antiqu. Sic. al lib. 2. Antiquum Panormi vocabulum compositum est ex duabus vocibus Pan, & Ormos, quod illud omninò, hoc navium appulsum, sive stationem significat, quasi dicas eximium Portum.*

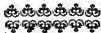
Era non solo l'antichissimo Porto grandissimo, e capace, siccome raccogliesi dall'autorità dell'istesso Diodoro, ma similmente sicurissimo, e franco da tutti i venti, conforme l'attesta Eustatio Scoliaste d'Omero *in lib. 13. Odyss: Panormi Portus dicuntur qui sunt profundi, in quos ob id ipsum qualibet navis quovis vento advellere potest*: onde rapporta Agostino Inveges due antiche medaglie descritte dal Paruta, cioè la 101. e la 172., che furono coniate a manifestare il pregio, e la sicurezza de' Porti Palermitani.

Si serrava la bocca del Porto con una grossa catena, per impedire l'entrata alle navi nemiche; ed è openione che una punta della stessa catena fosse attaccata al Tempio oggi di S. Maria della Catena, secondo narra Tommaso Fazello *dec. 1. lib. 8. Portui magis prominens Templum est Divæ Mariæ à Cathena, vel ob id nuncupatum quod portus littori incubat, ubi olim cum profusior erat, ne aliquando hostiles rostratæ naves in Portum irruerent, cathena ferrea faucibus inserta, utrimque erat colligata.*

Quando fossero stati ripieni questi Porti fa argomento l'Inveges di essere accaduto nel tempo degli Aragonesi, e dopo l'anno 1327., imperocchè regnando i Normanni ne fa menzione il contemporaneo Ugone Falcando, e nel principio del dominio Aragonese il Fazello. Ma non perdè frattanto questa Reggia il nobile adorno del famoso antico Porto, se non avanzandone di pregio nell' edificazione del nuovo Molo fatta l'anno 1566. dall'Eccellentissimo Senato per disegno di D. Garsia Toledo Vicerè, benchè indi fosse esseguito da D. Carlo di Aragona Principe di Castelvetrano Presidente del Regno. E' questo Porto da Settentrione, e prende il nome di Molo, quasi stupenda Mole da non darne vantaggio a qualsivoglia superbo edifizio Romano, conforme riferisce Vincenzo di Giovanni *al lib. 2.* ed essendo non solo una maraviglia dell'arte, e della magnificenza, ma col giudicio de' più sperimentati Nocchieri sicurissimo da tutti gl'impulsi de' venti, vien chiamato l'ottavo

mira-

miracolo da Gio: Butero. *Tamen hic novus, & à Panormitanis extructus Portus est tam magnitudinis, & artificii mole cum expensarum vastitate pro eo erigendo in alto pelago tam grande, & octavum miraculum antiquorum Romanorum ædificiis non invidet*: e dalla bocca di tutti gli Stranieri viene degnamente commendato per comodissimo, ed ampio, secondo riferisce il citato Anonimo *in compendio Geographiæ impres. Trajecti ad Rhenum anno* 1658. *in descript. Siciliæ*, dicendo: *Plures (Insula) continet Civitates, quarum Princeps Panormus, Caput Regni, & Proregis Sedes: Urbs ampla, ac spatiosa, hominum multitudine, ędificiorum superbia, Civiumque opulentia insignis, & Archiepiscopali Sede nobilis: Situ quoque amæna juxta Formosum flumen: ab una parte mari Tyrrenum, ab altera planitiem spectans montibus cinctum. Planities verò suburbana amænissima est hortis, & campis (beneficio rivulorum eos irrigantium) omnis generis fructus copiosè producentibus. Munita quoque Civitas est muris, & propugnaculis altis, amplaque, & firma ad mare arce: Portu quoque gaudet tuto, & amplo; unde & mercatura floret, omnibusque rebus abundat, quæ terra, marique importantur*. E se vuolsi ricorrere alla conghiettura de' dispendj, che dal Senato si sono fatti nella costruzione di un tal Porto, per far giudicio della sua mirabile bellezza, odasi da Francesco Baronio *Pal. Glor. par. pr. cap.* 2. di sormontare questi a più di trè milioni di scudi.

Quindi per ogni parte che voglia considerarsi Palermo, o nella salubrità dell'aere, o nell'amenità del Sito, o nella fertilità, e delizia delle campagne, o nella nobiltà, e magnificenza degli edificj, sempre col sentimento del mentovato Butero *al vol.* 2. *lib.* 4. è tale che può onorar due Sicilie, non che una; ed è a tutta ragione meritevole di ogni singolare prerogativa per le naturali sue bellezze, e mirabilissime opere dell'arte: e se parranno queste lode troppo parziali in bocca d'un Cittadino, il quale tuttavia non l'hà estratte che dalle opinioni di accreditati, e indifferenti Scrittori, potrassi opportunamente rispondere con Antonino Diana *par. 6. resol. in pref. Iste terrarum pręter omnes angulus ridet, quod dixi angulum, & non potius Europę delitium...... accede, & vide*.

Capitolo Terzo

Dell' Ingenuità, Fortezza, Fedeltà, ed Eccellenza de' Cittadini di Palermo.

Utti di concerto ſi ſono affaticati gli Aſtri, e la Natura ad arricchir di glorie, e di felicità la Reggia della Sicilia; e ſe queſta con mirabili doni l'ha renduta ſingolare nelle fertilità, e nelle delizie, quei co' loro benigniſſimi aſpetti l'hanno abbondevolmente colmata delle più nobili qualità, che ſi poteſſero mai deſiderare. E ſiccome nel Capitolo precedente ſi vide la loro amichevole influenza per la ſalubrità dell' aere, ed ubertà della Terra, così da' medeſimi Pianeti mireraſſi apportare ogni giovevole effetto a queſti Cittadini, per comunicar loro un'animo affatto libero, forte, avveduto, fedele, e magnanimo, ed un'illuſtre inclinazione alle buone opere, alla virtù, alla ſplendidezza, ed alla ſincerità. Riferì Matteo Selvaggio coll'autorità di Tolomeo queſte cagioni celeſti, dicendo nel luogo ſopradetto: *Iſtæ gentes propter diſponentes Stellas ſunt non verè ſubjectivæ, nec humiles, ſed libertatem, arma, & laborem affectantes: ſunt itidem belliceſæ, periti regiminis, nitidæ, mundæ, magnanimæ, & in bonis operibus, & fidelitate verſantes; & quia ut dicit Ptolomeus Sicilia ſoli aſſimilatur, & leoni, ideo morantes in iſta parte ſunt principantes, & periti regiminis, benefici, communicativi, & laudabilium operum im tantes.* E veramente non s'inganna queſta volta l'Aſtrologia ne' ſuoi giudicj; imperocchè tutte le qualità, che poſſono le Stelle dominanti influire, tutte ſi ſperimenta, che queſte genti in larga copia le poſſeggano.

Fù ſempre l'oggetto più rinomato delle Storie la Fortezza, e Valore della Repubblica Palermitana, così nel tempo de' Cartagineſi, de' Romani, de' Goti, de' Saraceni, e de' Normanni, come in quello dell'età proſſime, e de' coronati Regnanti; ove ſempre è ſtato men difficile a ſuperare le guernite muraglie della Città, che l'eſtremo coraggio, e mirabile generoſità de' Paeſani. E' fin' a noi arrivata la fama dell'animoſità delle Donne Palermitane, che mancando alla difeſa della Patria i canapi pe'l tirar degli archi, ſi reciſero con nuovo ſtupore i capelli, e accomodandoli induſtrioſamente a

guiſa

guisa di corde, li somministrarono agli Arcieri, per cui riportarono la libertà, e lo scampo le patrie mura. Quest'eroico fatto, degno d'eterna lode, viene scritto per rapporto all'antiche memorie da Tommaso Fazello *dec.* 1. *lib.* 8 *cap.* 1. dicendo: *Panormi non virilis modò sexus invictam fuisse virtutem, fidem, atque industriam, sed fœminarum etiam viriles animos clarissimè emicuisse; ita ut aliquando pro Patriæ suæ defensione deficiente cannabe, crines suos contexendos funibus dissecuisse scribant*. Non è certo il tempo d'un tal commendabile gesto presso gli Autori; volendo Vincenzo di Giovanni *nel Palermo trionfante al lib.* 7. essere ciò accaduto nella battaglia di Metello con Asdrubale; però sembra inverisimile ad Agostino Inveges ne' suoi annali *ann.* 3807. che potesser venire in mancanza le corde in quel conflitto d'un giorno; e crede che più probabilmente accadesse cinque anni dopo nel lungo assedio tenuto da Amilcare Barca a Palermo, in cui, siccome narra Polibio, vi si diedero nello spazio di tre anni quindici battaglie.

E' questa un'azione, che riesce in pregio del valore non meno che dell'ingegno Palermitano; che pertanto ben intese Matteo Selvaggio a dire essere questa gente bellicosa, e di somma perizia al governo: e quale immensa gloria non dee promettersi una Republica, se all'animosità de' Cittadini vedesi accompagnata la saviezza? *Ad Rempublicam multa veniunt commoda, si in animi fortitudine moderatrix omnium rerum sapientia viget*; scrisse il grande Oratore, e Politico Marco Tullio: Onde Francesco Baronio nel suo *Palermo Glorioso al lib.* 1. *cap.* 4. attesta coll'autorità del Vescovo di Lucera, che sempre negli andati secoli scoprì la Sicilia il robusto senno de' Palermitani, i quali unicamente in essa, e fuor d'essa venivano chiamati alle pubbliche cure, ed al reggimento degli affari, e de' popoli: e spiegando il citato Inveges *ann.* 2772. la medaglia 81. del Paruta, dimostra quanto sieno grandemente ingegnosi, e guerrieri questi Cittadini per impiegare la loro abilità nel tempo della pace alla polizia dell'arti liberali, e meccaniche in ornamento della Città; e per adoperare il lor valore nelle guerre, impugnando l'armi a difesa della Patria. E non puossi lasciar d'udire con diletto che venga dalle penne straniere chiamata Palermo nonchè la Reggia di tutto il Regno di Sicilia, ma la Prepotente, e la Maestra; s'ascolti di grazia a Guiglielmo de Nungiaco Monaco di S. Dionigi, che scrisse l'istoria de' Franchi, trattando del Re Filippo III. detto l'Audace: *Omnibus est dictum Philippi Regis imperio, ut parato itinere Civitatem Panormitanam tenderent: est enim illa Panormitana Civitas Metropolis, & Sedes Regia totius Regni Siciliæ Præpotens, & Magistra*.

E ben può di Maestra meritare il titolo questa nobilissima Reggia; imperocchè fu stimata sempre una perfetta scuola di dottrina, ed amorosa cultrice de' Savj; siccome afferma Francesco Baronio sull' autorità dell'istesso Matteo Selvaggio, che lasciò scritto: *Sapientialis doctrinæ schola Panormus, & doctissimorum virorum veneratrix, & est in ea ad commune beneficium conjurata dilectio. Ex hac prodiit ille Diocles Panormita cognomento Phimes illustris, & summus Orator.* Abbiamo intanto dall'antichità la notizia di questo Diocle famoso Oratore: Di molt'altri se n'è perduta la memoria; però di quanti Uomini illustri in lettere, ed in armi, e nelle nuove invenzioni ha partoriti questa Città Felice, e si sono potuti raccorre nel bujo de' secoli più rimoti, e de' moderni tempi, se ne vede un diligente catalogo presso il riferito Francesco Baronio, in Vincenzo di Giovanni, Vincenzo Auria, e nella studiatissima opera della Biblioteca Sicula del Canonico Antonino Mongitore, il quale colle sue eruditissime fatiche ha mandate alla luce tante belle composizioni, che ciascuna è bastante di render sommamente celebre, e gloriosa la Patria.

Nè dee apportar maraviglia, se così chiara, e virtuosa è stata sempre questa Gente; mentrecchè più d'ogni altra Città d'Italia s'è dimostrata Palermo fervorosa nel coltivar le lettere, e l'arti, non men che l'armi, e le scienze; e fin ne' tempi degli antichi Romani afferma Giacomo Middendorpio *lib. Academ. Univ. Terr. Orb* che fiorissero in maggior segno le Palermitane Accademie. *Panormum quoque inde ab initio bonis literis, & saluberrimis legibus floruisse videtur; quas ubi Verres ut liberius tyrannidem suam exerceret, abstulit, L. Metellus Prætor restituit: tandem peculiare quasi Gymnasium accepit; quo expositis Pauperes, Orphanique erudirentur, teste Mario: Serenissimorumque Siciliæ Regum, qui hic olim sepeliebantur, & Reverend: Archiepiscoporum libertate, atque privilegiis ornata Academia est.* Cosicchè con molto degna lode ha meritato questa Capitale d'esser chiamata tutta un orto accademico da Girolamo Matranga *Synt. 6. cap. 6.* dicendo: *Panormus Hortus Academicus tota est. Suus non cedit Ercta Permesso, non Orethus Castalio, non Hippocrene cedit Eleutherius, nec suæ Moriis Oleæ. Prata, Clivos, Villulas Poetarum suspiriis magis afflatas videas quàm ventorum flatibus; magisque cupientium votis, carminibusque quàm fluminum susurris.* Onde l'eruditissimo Mongitore nella lettera innanzi alle rime degli Ereini, sotto il suo pastoral nome di Mopso Triseldo, volendo numerare le Accademie quà tenute, sostiene, che fin da quando incominciarono a cantare le Muse nell' idioma Italiano, il quale nacque in Palermo nel tempo stesso sotto Federico Imperatore, sia stata questa Reggia la prima Città, ch'abbia

bia

bia aperto nel suo seno le letterarie Accademie non sol nella Sicilia, ma nell'Europa ancora; e raccoglie il lodato Autore in diversi tempi diciotto celebratissime Accademie, nelle quali fiorì a maraviglia lo studio di belle lettere; e pur molt'altre ne racconta Vincenzo di Giovanni nel suo Palermo ristorato *al lib.* 2. di scienze, e bell'arti cavalleresche; quindi Agostino Inveges negli annali, e Vincenzo Auria nel suo trattato della giostra dimostrano quanto fossero stati famosi i Palermitani ne' giuochi Olimpici della Grecia, rapportando cinque medaglie del Paruta, che sono la 99 100. 101. 128 e 129. e manifestan le insigni vittorie ottenute ne' riferiti giuochi da questi Cittadini; soggiugnendo quanto sieno stati fin dal tempo de' Normanni addestrati nell'esercizio della giostra col testimonio di Ugone Falcando, il quale commendò sopra ogni altra l'espertezza di Matteo Bonello nobile Palermitano: *Et in equestribus ludis, quæ vocant hastiludia, nemini posthabendus Militum sibi gratiam, magnumque nomen pepererat.*

Con ragione dunque hanno i Regnanti dato a' Palermitani i più degni encomj, or di guerrieri, e generosi, or d'indefessi, e addestrati nell'esercizio dell'armi, or di esimj, e circospetti, or di ammirabili, ed eccellenti. Fu il Re Federico II. che in un privilegio di 30. Agosto 1314. presso de Vio *in privil. Urb f.* 51. chiamando questi Cittadini in suo ajuto contro Roberto Re di Napoli, che tenea assediata la Città di Trapani, li decanta per gente bellicosa, e la più atta al mestier dell'armi. *Panormi Viris utique bellicosis, & armorum exercitio magis aptis.* Quindi nell'istessa opportunità il mentovato Sovrano faticando alla conservazione del Regno, contrastatagli dal medesimo Roberto, spiega in altro dispaccio di 13. Maggio 1316. in tal guisa le benemerenze de' Palermitani, e l'animo loro forte, e generoso. *Cum universi homines nostræ felicis Urbis Panormi Fideles nostri, qui pridèm infra proximè præteritum mensem Aprilis præsentis quartædecimæ Indictionis ad obsidionem nostram, nostrorumque fidelium Castri ad mare de Gulfo, in quo tunc hostes in offensionem nostram receptati manebant, communiter, & unanimiter accedentes in expugnando, debellando, capiendo Castrum ipsum simul cum aliis fidelibus Regni nostri animosis insultibus certaverunt, personas eorum morti exponere non verentibus; quin imo se necis periculis lætanter, & voluntariè submittendo, promptè, ac providè laborarunt, & præ labore nimio insudarunt.* Ebbe pur molte occasioni il cennato Regnante di riconoscere dal valore di questi suoi fedelissimi Sudditi la debellazione de' suoi nimici, e la tranquillità del suo dominio; onde colla testimonianza di Rainero Scarano, uno de' suoi Maestri di mi-

di milizia, che fu presente alle gesta animose, ed onorate di questi naturali, ne attesta in un'altro privilegio, ch'è presso il medemo De Vio *a f.* 84. con tal espresso tenore le glorie. *Magister Rainerius de Scarano, qui præsens vobiscum in defensione dictæ Urbis contra hostes nostros obsidentes, & impugnantes tandem interfuit, vidit, & audivit, & testimonium perbibuit veritatis de fortitudine, valetudine, & animositate vestra, ac processibus vestris habitis non tantum ad defendendam dictam Urbem, quinimò ad impugnandum, & confundendum hostes prædictos; nec non de processibus gestis, & impugnationibus dictorum hostium contra vos, prædictam Urbem habitis, ac de damnis per eos vobis illatis, & qualiter damna ipsa patientèr, & æquanimitèr propter zelum nostræ fidelitatis, & dominii geritis, & exindè pertransitis, nostram Excellentiam plenariè per seriem informavit.*

E' l'Imperadore Carlo V., che in una lettera data in Bruselles a 12. Febbrajo 1536. presso Pirri *in Chron.*, gode chiamarli suoi Concittadini, e collo spezioso titolo di circospetti, ed esimj. *Eximiis, & circumspectis Gubernatoribus, Senatoribus, & Magistratibus Reip. Civitatis Panormitanæ*: così va indrizzata la regia pistola; indi comincia: *Eximii, & circumspecti viri subditi, & concives nostri amantissimi*, e prosiegue: *quæ sit, semperque fuerit vestræ Reipublicæ, & Senatorii vestri ordinis in colendos avos nostros, & nos observantia, promptitudo, & amor integerrimus, & ideo singulari præ cæteris nostris subditis quadam amoris prærogativa Rempublicam vestram, & Regnum complectimur.* E ancor più avanti, un altro Monarca pur di lauro coronato, Federico, dando a questa sua diletta Patria l'avviso d'una prole femminina, avuta dall'Imperadrice sua moglie, li chiama per una lettera del 1235. riportata da De Vio *f.* 18. oggetto d'invidia, e d'ammirazione: *Singularis tamen, & purus nostræ familiaritatis affectus, quem ad nos velut ad nostrum populum specialem, & peculiarem habemus, non injustam cæteris causam invidiæ, vel admirationis adducit. Vos etenim prædecessorum nostrorum hæreditas, successorum indubitata Patria, aula Regum, vos exaltationis nostræ fidele principium, & sublimationis nostræ progressus egregius præcipuam gratiam meruistis*: ma se ancora prima volesse conoscersi la grande stimazione, che meritarono i Patrizj della Palermitana Republica, veggasi nel titolo d' Eccellenza, che dà il Santo Pontefice Gregorio a Venanzio nobile Palermitano *nella pistola* 45. *del lib* 5., che secondo riflette Agostino Inveges in quel tempo, cioè nell'anno 602. che fu scritta la lettera, stimavasi il piú onorato, e maggiore ornamento, che si fosse potuto dare agli Uomini d'un grado piú cospicuo, e riguardevole.

Il più

Il più bel pregio però, che adornasse il Cittadino Palermitano, è la fede verso i proprj Sovrani, o Alleati. Fa la prima Guerra Punica la prima testimonianza della Fedeltà di Palermo; poichè nello spazio di anni 24 che durò, ebbe Cartagine solo da questa Città gli ajuti; siccome s'ode dalla penna di Polibio *nel lib.* 1 e di Diodoro *al lib.* 14. Succede Roma a sperimentare le maniere leali di questi Cittadini; e Q. Cecilio nella vittoria, che riportò sovra d'Asdrubale, conobbe a maraviglia quanto per lui fosse non men prode, che fedele questo Popolo: onde in memoria di opere così gloriose vedesi nel Palagio Senatorio quel fastoso marmo, che tiene scritto:

L. Cęcilio Metello Rom: in Sicilia Conf.
S. P. Q. R. considerans fidem, & devotionem
Reip. Panormitanę eam sibi sociam statuit,
Unde Urbis, Prętoris, & Aquilę decus cepit.

Parimente Marcello ebbe nell'espugnazione di Siracusa le generose assistenze de' Palermitani, ch'ove appena tutta l'Isola mandò in quella seconda Guerra Punica l'ajuto di mille Soldati, v'accorsero questi Cittadini nel numero di tre mila de' più bravi, ed agguerriti; conforme dall'autorità del Poeta Silio Italico *nel lib.* 14.

Ter germino venit numero fœcunda Panormus.

dissero il Baronio, Inveges, di Giovanni, e Tommaso Fazello *al cap.* 1. *del lib.* 8. *Panormus ei tria armatorum millia in auxilium misit, cum cœterę Romanę Sicilię Urbes mille dumtaxat præstitissent*: e meglio d'ogni altro lo dichiarò Uberto Goltzio, scrivendo: *Bello ad hęc Punico secundo Panormitanos tria auxiliariorum millia, cœteros veró qui amicitiam, fidemque R. P sequuti sunt mille tantùm Marcello Syracusas obsidenti misisse observo; quibus potissimum, & aliis in R. P. meritis obtinuerunt, & dum Provincia constitueretur, Panormitani sine fœdere immunes, & libertate donati, hoc est à Magistratus Romani jurisdictione soluti essent*: ma se fosse vero, che in questo tempo sia stato fatto Palermo immune, e che in quel di Metello se le fossero dati l'insegna dell'aquila, e gli speziosi titoli di Urbe, e di Pretore, vedrassi più distintamente nel 4. Capitolo di questo libro.

Diviso poi l'Impero, toccò la sorte alla Sicilia di dipendere da quel di Costantinopoli; indi regnando Giustiniano circa l'anno di Cristo Redentore 515. fu signoreggiata da' Goti, che sotto Teodorico proseguirono ad onorare questa Città felice, non solo trattenendovi la Reggia; ma assicurandosi la loro stanza sulla fortezza delle mura, e della fedeltà de' Cittadini, secondo spiega Procopio

copio *lib. 3. Bell: Goth. Panormi se tuebantur: erat enim munitissimus locus*, riferito da Rocco Pirri *in not. Eccl. Pan.* il quale soggiugne: *Ubi de Panormo agitur Urbe Sicilię Principe: Per hęc sané tempora Panormus, quam Theodoricus Gothorum Rex fortissimum, & validissimum sui Imperii pręsidium constituerat, ut ait Procopius.* Così parimente rapportano il Fazello, e Giorgio Braun *lib. 3. descript. Topogr* dicendo quest'ultimo: *Anno salutis 515. Justiniano imperante á Gothis velati & omni Sicilia occupata, eorum facta est (Panormus) præsidium validissimum*: e Di Giovanni considera, che ciò non sia stato solamente perchè fosse Palermo il luogo più munito dell'Isola; ma perch'era sperimentata ancora non men la fedeltà, che la fortezza de' Cittadini.

Ma non durò che pochi anni il Gotico dominio, mentrechè nell'anno 535. fu spedito da Giustiniano Imperadore il forte Belisario nell'Italia, ed in Sicilia; onde ritornò Palermo altra volta sotto l'Imperio Greco: e fu in questo tempo riferisce l'Inveges ne' suoi annali col testimonio di Fra Simonetto da Leontino Vescovo di Siracusa, che il valorosissimo, e pio Capitano in riconoscimento della riportata vittoria eresse quá un Tempio alla Sacratissima Vergine, e dedicollo sotto il nome di S. Maria dell'Annunziazione, che poi fu chiamato della Pinta: Fu questa Chiesa a gran fatica da' fedeli Palermitani conservata dal furore dagli empj Saraceni; e continuò intatta sotto i Normanni, Suevi, Francesi, Aragonesi, ed Austriaci Regnanti per infin all'anno 1648. che fu da Teodoro Trivulzio Principe Cardinale, e Luogotenente del Regno demolita per ingrandir la piazza del regal Palagio. Si fondò in questo Tempio l'anno 1343. una Regia Confraternita, in cui s'arrolarono tutti i Monarchi della Sicilia, conforme vedeasi in una tabella riportata da Pietro Cannizzaro *de Relig. Christ. Panorm.* ove stavano annotati i nomi de' Confrati, e vi si leggeano quei de' Re Ludovico, Federico, Alfonso, di Carlo Primogenito d'Aragona, e del Re Giovanni: *sub quorum nominibus Regum*, soggiugne il Cannizzaro, *parum infra nomina Confratrum leguntur*: e l'Imperadore Carlo V. quando dall'Africa tornando vittorioso in questa Reggia volle parimente esservi ascritto, la nobilitò del titolo di Confraternita Imperiale: *Fuisse à Carolo V. Imperatore Sicilię Rege Imperialem constitutam patet*: siegue a dire il mentovato Autore.

Anche sotto gl'infedeli Agareni fu Palermo cospicua nella fede: ma da quando ella incominciò a riconoscere la verace Sovranità nel

tá nel tempo de' valorosi Normanni, restò a servir d'esempio d'un vivissimo amore, e d'una continuata fedeltà verso i proprj Sovrani. Sono i regj attestati, che ne fanno la più sicura, ed infallibile testimonianza. Ebbe il Re Guiglielmo I. a provare nelle turbolenze, che portò al Regno l'audacia del Pugliese Majone Almirante nell' anno 1161., quanto di lui fossero amanti, e leali i Palermitani, che'l liberarono dall'angustie, in cui il teneano stretto Ruggiero Conte d'Avellino, e Simone, e Tancredi Normanni: e Ugone Falcando: che ne racconta la storia, fa che di sua bocca il grato Re profferisca, *Satis ad promerendum Fidelitatis titulum sufficere quod Populi Panormitani opera sit liberatus*.

Ecco l'Imperadore Federico, che lasciato appena d'età d'anni cinque da Enrico suo Padre, fu dall'Imperadrice Constanza posto sotto la cura di Rainero di Forziario, il quale assaggiato il dolce del dominio, tentò il ribaldo di usurparlo all'innocente Pupillo: ma la fedeltá de' Palermitani unicamente s'accinse ad assicurarlo dall' insidie, pigliandone la tutela questo vigilante Senato, conforme dal testimonio del Fazello *lib.* 8 *dec* 2. *cap.*2. *f.* 474. *Panormitani Fridericum sub suam ipsi tutelam suscipiunt*: pruova l'Abate Pietro Vitale, e prima di lui l'Abate Cassinese Michele del Giudice: *nella descriz. del Temp. di Monregale in tab. chron. f.* 27. *all'anno* 1198 dicendo: *Il Senato di Palermo per opporsi alla fellonia di Rainieri Alemanno contro di Federico, ne pigliò la tutela*: anzichè l'amore di questi leali vassalli si manifestò così vemente verso il regale Concittadino Pargoletto, che ognuno a gara proccurava di custodirlo nella propria casa: e finchè fosse arrivato all'etá di anni sette, fu allevato vicendevolmente da' più affettuosi del Popolo: così l'attesta Pietro Ranzano citato da Francesco Baronio nel suo *Palermo Glorioso*: dicendo: *Comes Rainerus de Fortiario aliquando tenens pro parte Domini Pupilli Siciliæ Regnum, se rebellavit contra dictum Pupillum cum omnibus Siculis: tamen Panormitanenses, qui tantùm tenuerunt dictam Urbem Panormi pro dicto Frederico, nutrierunt eumdem Fredericum, nunc unus civis una hebdomada, alter uno mense, & sic deindè successivè, donec fuit effectus ætatis ferè annorùm septem*.

Fu sempre memore Federico dell'amore della Patria, e sempre si compiacque adornarla di maggiori prerogative, e di edificj; siccome riferisce il mentovato Vescovo Ranzano: *Hanc itaque Fredericus, qui & secundus Romanorum Imperator, Panormitanam Urbem summam summis affecit honoribus: Civitatem quoque ipsam ampliavit, & exornavit; namque intactis mœnibus illis antiquis, quæ Urbi circumdata à vetustissimis Conditoribus fuerant, longo ab eis intervallo alte-*

alterum murum longè, latèque circumduxit, non tantum vetustam Urbem, sed suburbia quoque omnia comprahendit, atque ita Panormum in qua nostris temporibus spectatur magnitudine constituit: onde l'amorevole Imperadore protesta d'essere indotto dalla rara fedeltà, e speziali servigj de' Palermitani alle dimostranze de' suoi beneficj. Così nell'anno 1200. presso il citato Barone *al cap.* 6. e De Vio *in priv. Urb. f.* 10. concedendo loro l'esenzione delle Regie Dogane per tutto il Regno, dichiara: *Considerantes igitur expertam fidem, & grata servitia, quæ vos Cives Panormi fideles nostri Prædecessoribus nostris felicis memoriæ, & nostræ Celsitudini devotè satis & fideliter semper exhibere curastis, atque in antea poteritis exhibere: attendentes etiam qualiter pro fidelitate nobis, eo videlicet necessitatis articulo, quando præ turbatione Siciliæ rara fides erat in aliis, & fere singuli titubabant, non solum rerum vestrarum dispendium, verùm etiam personarum pericula constanter, & fideliter pertulistis*. E immediatamente all'anno 1201. confermando la stessa franchigia, siegue ad encomiare l'illustre fede, e le gratissime opere di questi Cittadini in un altro rescritto presso il medesimo De Vio *f.* 14. *Cives felicis Urbis nostræ Panormi fideles nostri nobis in sacro Palatio Regni nostri* (così chiama il Regal Palagio di Palermo) *feliciter existentibus quoddam privilegium á Majestate nostra Regia, ante tempora coronationis nostri Imperii facti ejus indultum nostræ Curiæ resignarunt: supplicantes humiliter, & devotè ut ejus dictum privilegium restituere, & quidquid in eo continebatur concedere, & confirmare de nostra gratia dignaremur. Nos autem supplicationes eorum benignius admittentes, & considerantes grata, & accepta servitia, quæ semper nostris Prædecessoribus recolendæ memoriæ, & nostræ celsitudini tempore pueritiæ nostræ fidelitate lucida exhibuerunt*.

Non lasciò Palermo di manifestare giammai la sua leale affezione verso il Cittadino Monarca; e giugnendo nel 1240. la notizia della di lui ricuperata sanitá, spedisce il Senato i suoi Ambasciadori a spiegare le pubbliche allegrezze della Patria; alla quale amorevolmente risponde il benigno Imperadore. *Panorm. Fidelibus suis. Innatum vobis placidæ devotionis affectum, quæ vestrarum series descripsit, ac providi viri vestræ voluntatis expertes coram nobis secretius expresserant, favorabiliter prosequi, fidelitatis auctoritas illa vos allicit, quam generalitas antiquitus radicavit in Siculis, & specialiter gratifica propagavit in vobis. in m. f. Nortman.* Anton. de Amico presso Inveges *al tom.* 3 *de' suoi annali di Palermo*. Perseverò infin alla morte il Palermitano Cesare a dichiarare la sua affezione verso la dilettissima Patria, perocchè volle, che non altrove si conservasser le

ſer le ſue ceneri; ordinando nel ſuo teſtamento, che il ſuo corpo foſſe da Fiorentino traſportato a ſeppellirſi nella tomba de' Re ſuoi Progenitori in queſta Baſilica: traſcrive il citato Inveges queſto capitolo rapportato da Pirri *in Chron. f* 50. e da Summonte nella ſtoria di Napoli *par. 2. lib.* 4. *cap.* 8. in queſto tenore: *Item ſtatuimus ut ſi præſenti infirmitate mori contingerit, in majori Eccleſia Panormitana, in qua Dom. Imp. Henrici, & Dom. Imper. Coſtantiæ Parentum noſtrorum mem recol. tumulata ſunt corpora, corpus noſtrum debeat ſepelliri: cui Eccleſiæ dimittimus uncias auri* 500. *pro ſal. anim. noſtrorum Parentum, & noſtra per manus Berardi vener. Archiep. Panorm. familiaris, & fidelis noſtri in reparationem ipſius Eccleſiæ erogandas.*

Eredita Corrado dopo la morte dell'auguſto Padre non men la corona della Sicilia, che l'amore, e divozione de' Palermitani, ed in effetto con gratiſſimo animo confermando loro la franchigia delle Doane, ne attribuiſe il motivo alla ſincera fede, e ſegnalati ſervigj di queſti Cittadini: conforme ſi legge in un ſuo privilegio dell'anno 1253. preſſo De Vio *f* 20 dicendo: *Attendentes fidem puram, & devotionem ſinceram hominum Panormi noſtrorum Fidelium, grata, & accepta ſervitia, quæ divo Auguſto quondam Domino Patri noſtro recolendæ memoriæ, & nobis poſt ejus obitum præſtiterunt, præſtant ad præſens, & præſtare poterunt ad futurum.*

Viene la ſtirpe Aragoneſe a dominar queſto Regno; e il Re Federico, ſecondo di queſto nome al regnare, e terzo genito del Re Pietro, non può laſciar di riflettere le memorabili ſperienze, ch'ha del fervoroſo oſſequio di Palermo; onde ratificando a' Cittadini le grazie, ed eſenzioni concedute dall'Imperador Federico, e da Corrado, ſiegue in un diploma dell'anno 1299. preſſo il citato De Vio *a f.* 14. a chiamarli ſuoi benemeriti d'una illuſtre fede, e di chiari ſervigj adorni; così ſpecificando: *Conſiderantes expertam fidem, & devotionem ſinceram Civium prædictorum, nec non attendentes grata ſervitia per eos Prædeceſſoribus noſtris collata, & quæ nobis devotè, & fideliter conferunt, & conferre poterunt gratiora ipſis Civibus noſtris fidelibus tamquam benemeritis prædicta privilegia dictorum Dominorum perpetuo robore confirmamus.* Nè ceſſa il gratiſſimo Principe di commendare ſempre la grande coſtanza dell'animo, la pura fedeltà, e la verace divozione di ciaſcuno de' Palermitani; ſiccome queſti non laſciarono giammai di preſtare tutt'ora ſpeziali ſervigj, ſuperando ogni fatica, ed eſponendo volentieri, e intrepidamente i loro beni, e le vite per l'eſaltazione del regio onore: Così faſſi ſentire dalla bocca dell'iſteſſo Regnante il ſincero atteſtato in

un'altro privilegio di 23. Luglio 1312. presso il mentovato De Vio *a f.* 41. *Attendentes itaque fidem puram, & devotionem sinceram, quam omnes, & singuli homines Civitatis Panormi fideles nostri erga Serenissimos Dominos felices Reges Siciliæ, Regem reverendum, & carissimum fratrem nostrum, dum Regno Siciliæ præfuit, atque nos denique prompto zelo, totaque animorum constantia semper gesserunt, & erga celsitudinem nostram gerere dignoscuntur: nec minus grata satis, & accepta servitia per eos ipsis Dominis, atque nobis devoté, fideliter, & indefessè collata, & quæ nobis conferunt; nullis parcendo laboribus, nulla vitando dispendia, personas, & bona eorum liberalitèr, & intrepidé exponendo pro nostri exaltatione dominii, nominis, & honoris, ac conferre poterunt in antea (dante Domino) gratiora*. Il che torna costantemente a ripetere in un altro diploma riferito da Pirri *in Chr.* e apportato dall'istesso De Vio sotto l'anno 1325. *a f.* 90., in cui chiama innata ne' Palermitani la fedeltà: *Ac volentes propterea intuitu præsertim innatæ devotionis, & fidei, quam Cives dictæ felicis Urbis constantibus animis erga Progenitores nostros prædictos, nos & regales nostros continuè gesserunt, & gerunt; id semper ostendendo manifestè per opera personarum, laboribus non parcendo, nec mortis pericula formidando*. Quindi vuole ancora manifestare il benevolo Monarca d'essere la fede, e gli ossequj di Palermo singolari sopra tutti gli altri sudditi; e concedendo la grazia di non potersi conferire ofizio veruno della Città, che non sia a Cittadino, dice nel regal dispaccio di 30. Agosto 1314. presso il citato De Vio *a f.* 50. *Attendentes quoque ad singularia, & grata servitia, quæ præ cæteris Fidelibus nostris dictæ Universitatis Panormi homines nobis, atque æternæ memoriæ Prædecessorum nostrorum culmini semper exhibuerunt; & quod propterea Civitas ipsa Regni origo digna nostri animi gratitudine dignoscitur*.

Entra a considerare le fedelissime gesta di Palermo il Re Ludovico, e le riconosce per effetto d'un intera volontà, e grande schiettezza d'animo tutto fede, e tutto amore; conchè non può lasciar di chiamarla col gratissimo nome di sua diletta Città: eccone del privilegio il tenore, che trascrive il suddetto De Vio sotto l'anno 1341. *a f.* 172. *Attendentes antiqua fidelia obsequia per dilectam nobis Universitatem felicis Urbis Panormi divæ memoriæ gloriosis Principibus Dominis Avo, & Patri nostris Regibus; ac eorum Prædecessoribus tota mentis, & animi puritate collata, quæ nobis confert, & conferre poterit (dante Domino) gratiora; nec minus fidem puram, & dilectionem sinceram, quas eisdem Dominis Regibus semper gessit, semperque nobis gerit*. E poscia nell'anno 1346. si compiace d'attestare

che

che sieno meritevoli d'ogni lode gli ossequj, con cui si sono distinti questi leali Cittadini a pro de' suoi gloriosi Predecessori: *Cives felicis Urbis Panormi; eorum consideratis obsequiis laude dignis*: siccome leggesi in un altro diploma presso il medesimo De Vio *a f.* 176.

Nè forse troppo favorevole, o parziale si dica la voce de' Regnanti nel pregio, che si compiacciono dare a Palermo; giacchè non puossi con giustizia privar di merito quell'azione, la quale proviene dall'innato carattere di Fedeltà, ed arreca fruttuosi, e notabili servigj. Così il Re Alfonso ne chiama in testimonio per mille forme il proprio cospetto, dicendo in un privilegio del 1438. riferito dal menzionato De Vio *a f.* 213. *Et si cunctos nostro subjectos imperio liberali quadam benignitate condignis prosequimur favoribus, illos tamen attentiori consideratione fovemus, quorum innata Fidelitas, notanda, & fructuosa servigia nostro conspectui multiformiter grata sunt. Sanè igitur considerantes pro parte Universitatis felicis Urbis Panormi.*

Succede a farne gli stessi chiarissimi encomj il Re Giovanni dichiarando d'esser degnamente dovuta la sua regal grazia a questa fedelissima Reggia, che con incredibili espressioni d'affetto sempre ha saputo acquistarsi un merito singolare: riporta De Vio *a f.* 382. il privilegio dell'anno 1472., in cui parla in sì fatta guisa il Monarca: *Nos verò prospectis meritis, & servitiis per dictam Urbem Panormi serenissimæ domui, & coronæ nostræ Aragonum, & nobis incredibili cum expressione affectionis fidelissimè præstitis, & impensis.*

Se volesse dirsi che la volontà de' Palermitani si sia manifestata sempre insaziabile nel servigio de' Sovrani, talun potrebbe credere quest'espressione, che fosse d'un animo troppo appassionato; però quando sia la penna d'un grande Imperadore, che lo scriva, fa d'uopo a riputarsi per infallibile; molto più se la sperienza gliene ha somministrati i motivi. E' Carlo V., che in una lettera data al campo della Goletta nel 1535. registrata presso De Vio *a f.* 416. protestandosi molto grato dell'opere a lui rendute nell'impresa di Tunisi, così appalesa: *De la voluntad insaciable, que monstrais para servirnos, quedamos muy contentos, y satisfechos, y os lo agradecemos, y tenemos en grande, y señalado servicio.* E riconobbe sempre il glorioso Cesare con particolar benignità i segnalati servigj di Palermo: ond'è che nel 1548. in una lettera indirizzata a D. Diego de Cordoba riferita dal medesimo De Vio *a f.* 419. l'ammonisce di riguardare con ispezialità i privilegj di questa Capitale; dicendogli: *Nuestra intencion, y voluntad ha sido siempre, y es de que se guarden, y observen generalmente los privilegios, capitulos, ritos, y*

luc-

buenas costumbres de todo esse nuestro Reyno, y señaladamente de la dicha Ciudad de Palermo por los muchos, y buenos servicios, que particularmente nos ha hecho.

Prosiegue con non minore benignità il savio figlio Filippo II. a dare il titolo di benemerita, e la gloria di moltiplicati servigj a questa lealissima Reggia; spiegando in un regal dispaccio di 28. Febbrajo 1565. presso De Vio *f.* 448. di non volere che sia giammai pregiudicata nelle sue prerogative: *Siendo la dicha Ciudad tan benemerita, y que con tanta demonstracion nos ha siempre servido, no es justo que sea prejudicada en sus cosas.* E altrove manifesta il desiderio, che lo spigne a gratificarla, secondochè lo merita il suo amore, e la sua fede: *El desseo que siempre he tenido de hazer merced a essa Ciudad, como lo merece su affición, y servicios:* presso il mentovato De Vio *a f.* 456. in una lettera del 1584.

Non s'è contenuta solamente Palermo a manifestare il suo amore, e la sua fedeltà nelle occasioni di servire svisceratamente alle glorie, ed all'interesse de' suoi Principi, ma similmente nelle dimostrazioni di giubilo per gli accidenti fortunati de' medesimi: così il Re Filippo III. ne fa testimonianza in congiuntura delle pubbliche feste celebrate in questa Capitale per la nascita del regale Infante; dichiarandosi molto grato al pronto, e costumato zelo de' Palermitani: il diploma è presso De Vio *f.* 464. dell'anno 1608. in questo tenore: *Y aunque no es cosa nueva de vuestra fidelidad, y promptitud a mi servicio, lo he estimado como es razon, y assi os lo agradesco mucho, y creed, que lo tendré muy en la memoria para favorezer, y hazer merced a essa Ciudad, que tanto estimo.*

Egli è pur certo, che di quanti segni d'ossequio si sono da questa Città renduti a' Sovrani, non n'è giammai riuscita nuova la dimostranza; perchè innata nel cuore de' Cittadini è la fede, e sincerissimo l'amore; onde Filippo IV. conoscendone la fina tempra, si degna per clemenza del suo regal animo di portargliene molto benigni i rendimenti; e desidera, che ne fosse dagli altri immitato il degno esempio: *Y por que de todo se reconoze la atencion, y fineza, que monstrais en quanto se ofrece de mi mayor servicio, lo que no es nuevo en vuestra fidelidad, y el amor que teneis; os doy las gracias, que merezeis por lo que nos aveis monstrado; quedando cierto que en todas ocasiones, que hubiere, manifestareis el mismo zelo, y bueno exemplar paraque otros os imiten.* Di questa forma si spiega al Senato in una lettera che gli fa nell'anno 1665. notata per De Vio *a f.* 480.

D'una tal benignissima espressione di gratitudine si serve la Regina

gina Maria Anna Governadrice nella minor età del Re Carlo Secondo, e confida nella fedeltà de' Palermitani l'importanza degli affari, che in quel tempo agitavano il Regno; così dichiarandosi con questo Senato in una sua lettera di 21 Novembre 1674 presso il citato De Vio *f.* 487. *He tenido por bien volver a repetiros las gracias con reiteradas expressiones de mi expecial aprecio, assegurandoos estoy en toda confianza de que en la menor edad del Rey mi hijo se ha de dever a vuestra fineza la quietud de esse Reyno; y assy os encargo que continueis en cooperar a ella, como lo espero de la fidelidad, y amor de tales vassallos, que con tanto zelo, y exemplo acuden a todo lo que se ofreze; lo qual tendrè muy presente para corresponder a vuestros grandes merecimientos con efectos proprios de mi real agrado, como lo experimentareis en quanto occurriere de vuestro consuelo, satisfacion, y combeniencia.*

Tanto ancora il regal Figlio in salendo al Trono fa gratamente intendere in un suo dispaccio di 12. Maggio 1676 nell'istesso De Vio *a f.* 491 e spiega il disio di manifestar cogli effetti la giusta corrispondenza alle molte benemerenze, e sincera lealtà di Palermo: *Tendrè presente en mi real memoria las demonstraciones de vuestra lealdad, y amor, y la fineza con que os señaleis siempre en mi real servicio, para favorezeros en quanto se ofreciere con efectos correspondientes a vuestros muchos merecimientos.*

Ma forse che le tante grazie, e numerosi privilegj accordati dal favor de' Regnanti a Palermo, che in verità puossi ben dire d'esserne stata adornata molto liberalmente, hanno potuto in qualche maniera farnela abusare, o divenire fastosa? non è questo il suo costume; poichè sempre ha proccurato di acquistarsi il merito con nuovi, e continuati servigj per riportarne maggiori dalla munificenza de' Principi; e non ha giammai disunito all'amore, e alla fede la riverenza, e la moderazione: siccome ne osservò l'inclinazione D. Ferdinando Matute Consultore in questo Regno, il quale ebbe a scrivere così: *Panormitana Civitas, quę plurima alia etiam privilegia obtinuit, quibus tam utitur reverenter, ut nec egeat moderatione, nec examine.* E veramenre non saprebbesi dire qual sia pregio maggiore di questa fedelissima Capitale se il farsi un vasto merito per la via dell' amore, della lealtà, e de' servigj a rendersi capace di tutte le più onorevoli prerogative, o l'usar delle medesime con tal rispetto, ond'abbia sempre a spiccare l'ubbidienza de' sudditi, e la sovranità de' Principi.

Pur vigorosa, e sempre costante è stata la riverenza di Palermo al Divin Culto, ed alla Santa Fede del verace, ed unico Dio. Fu questa

questa nel principio radicata nel petto de' Palermitani pe' semi, che vi sparse infin dall'anno 1976. della creazione il buon Elisa primo fondatore; il quale fu un uomo segnalatissimo nella pietà; siccome dal suo nome, che significa *Agnus Dei*, eruditamente raccolgono Genebrardo, Pereiro, e Torniello *par.* 1. *f.* 140. ed era di quell'età rimote il costume di non appropriare agli Uomini quantunque savj qualche attributo di Divinità, se non appariva singolarissima agli occhi del Mondo la loro Religione; secondochè di Enos disse Teodoreto *nel Genes. alla quist.* 47. *Primus ob insignem pietatem Dei appellatione dignus est habitus.*

Fu il vecchio Padre Noe, che distribuendo a' figli, e suoi nipoti la popolazion della Terra, volle pria ricever da loro un solenne giuramento di ritenere il vero culto di Dio, e di conservarsi fra loro in buona pace, e concordia: S. Epifanio n'è l'autore, rapportato da Pereiro *tom.* 2. *lib.* 15. dicendo: *Epiphanius scribit Noe jusjurandum à filiis suis exegisse ut cultum veri Dei retinerent, & inter se concordiam reservarent.* Or egli è fuor di dubio, che il saggio Elisa non men dalla forza del giuramento, che dalla propria bontà obbligato, introdotta avesse in Palermo la verace Religione; godendo di dare un principio tutto santo, tutto pio all'edificazione d'una Città, che nel suo spirito potea ben prevedere quanto fosse per divenir gloriosa.

Si conservò poi la Fede del Sommo Dio presso i Palermitani sempre fervorosa, e costante: onde ne' tempi di Seso nipote di Esau leggesi, che nell'anno 2327. ei fosse stato Prefetto della Torre Baych, e che si manutenesse vigorosamente illibata la Religione: apparisce tutto ciò da una lapida ritrovata sulla medesima Torre, la di cui iscrizione vien riferita da Ranzano, Valguarnera, Fazello, ed Inveges di questo tenore: *Non est alius Deus præter unum Deum. Non est alius potens præter eumdem Deum; neque est alius victor præter eumdem, quem nos colimus Deum. Hujus Turris Præfectus est Sepho, filius Eliphaz, filii Esau, fratris Jacob, filii Isaac, filii Abraham; & Turri quidem ipsi nomen est Baych, sed Turri huic proximæ nomen est Pherat.* Questa iscrizione infin' all'anno della Redenzione 1524. che scrisse Tommaso Fazello, si vedea ancora intatta; e fa da ciò una ragionevole conghiettura Giuseppe Buonafede da Lucca nella sua Storia Apologetica *al cap.* 21. *par.* 2. che dee esser questo un argomento manifesto, che non si fosse in alcun tempo giammai partito il Divin Culto da questa Reggia; mentrechè non si sarebbe permesso di restare agli occhi d'un Popolo infedele tutt'ora vivi i caratteri di quel marmo, ch'esprimeano solennemente così la

memo-

memoria dell'antica, e vera Religione, e tutte le pruove della falsità degl'Idoli. In tal maniera discorre il citato Buonafede: *Or questa Fede del vero Dio è solo tanto impressa fin da principio ne' primi Padri Palermitani, tanto imbevuta ne' figli, e nipoti, tanto difesa con guerre, tanto apertamente testificata con pubblici caratteri, tanto esposta agli occhi di tutti sopra il più patente, ed eminente luogo della Città, che niuno poteva ignorarla, e non leggerla ad ogni ora, ove ha perseverato per centinaja, e migliaja d'anni non solo fin all'arrivo di San Pietro, e suoi Discepoli (che portarono à' Palermitani la notizia, e fede di Cristo; e da questa iscrizione presero occasione d'insegnare il Mistero dell'Incarnazione, e dichiarare distintamente tutto il resto, che solo confusamente quelli sapeano) ma anco fin a' tempi de' nostri Avi nel* 1524 *come sopra s'é detto; è un efficacissimo argomento, che i Palermitani sempre conservarono la Santa Fede d'un solo Dio. Questa dunque è stata la Fede de' veri Palermitani: ho detto veri, perchè non voglio negare, che non si sieno nel progresso de' tempi trasferiti in Palermo stranieri Popoli, e Barbari, che abbiano voluto gl'Idoli loro altrove abbracciati qua ancora adorare; ma non per questo cancellarono mai dal cuore de' veri Palermitani la fede d'un solo Dio; come non la cancellarono mai da quei marmi; i quali se diversamente fosse stato, si sarebbero concordemente aboliti, per non mostrare al Mondo una confessione tutta diversa da quella, che aveano ne' cuori: nè toglie la mischianza d'alcuni idolatri questa gloria a Palermo d'essere stata sola fra tutte le Città della Sicilia la più pronta a ricevere, e la più costante a conservare la fede del vero Dio: che forse perciò è stata da Dio sopra tutte l'altre felicitata, e sublimata. Meritava esser prima Sede del Regno, chi era stata prima Sede di Dio.* Fin quì il Buonafede.

E che fosse ancora fra le prime la Cittá di Palermo a ricevere la Santa Fede di Cristo, si pruova con evidenza dalla certa notizia, che s'ha d'essere stata la Chiesa di Sicilia fondata dal Principe degli Apostoli S Pietro, conforme l'attestano 29. Autori tutti classici, riferiti da Agostino Inveges ne'suoi annali di Palermo all'anno della nostra salute 59., fra i quali annovera S Crisostomo, citato da Cornelio a Lapide *in cap.* 28., Innocenzo Pontefice *nell'epistola* 1. e 4. e Niceforo nella Storia Ecclesiastica *lib.* 1. *cap.* 23., il Martirologio Romano al dì 4. di Giugno, il Menologio Greco, le Tavole della Chiesa Siracusana, il Cardinal Baronio negli annali *lib.* 3. *c.* 17. e molti altri anche riportati da Ottavio Gaetani *in idea Sanct. Sicul.*

Or fra la varietà dell'openioni intorno a quanti fossero i Vescovi mandati da S. Pietro nella Sicilia, se ne raccoglie il numero di-

dieci, de'quali s'hà la testimonianza di varj Scrittori; Filippo cioè in Palermo, Marciano in Siracusa, Berillo in Catania, Pancrazio in Taormina, Liberto in Girgenti, Bachilo in Troina, Onofrio, ed Archirione in Sutera, Calogero in Terme Seluntina, e Pellegrino in Triocala: ma per fermarci nella nostra Chiesa Palermitana, che le fosse dato il Vescovo da S. Pietro l'afferma Rocco Pirri *de elect. Præsul. A' Divo Petro Apostolorum Principe primum Panormitanum Antistitem acceptum referunt*; e *in not. Eccl. Pan. f.* 50. adduce la costantissima, ed antica tradizione portata di mano in mano fino a noi: *Fama, quæ à majoribus nunquam vacillans ad posteros usque pervenit*: ciò si comprova dagli antichissimi manuscritti della Chiesa di Argirò, riferiti dal cennato Gaetani nella vita di S. Filippo Diacono Palermitano, il quale nacque per miracolo fatto a' Genitori dal Taumaturgo di Argirò, e fu indi ammesso a' sacri ordini da Filippo Vescovo Palermitano: *Initiatus est ab Episcopo Panormitano, tum Philippi Agyrensis, tum ipsius Panormitani Philippi acta m. s. testantur*: son parole del Gaetani: e il citato Agostino Inveges conchiude esser cosa certissima, che nell'anno di Cristo 59 fosse di presenza in Palermo l'Appostolo, quando dall'Egitto, e dall' Africa passò per la Sicilia a Roma nell'Imperio di Nerone; e cogli occhi proprj vedendo la grandezza del sito, la magnificenza delle fabbriche, la bontà de' Cittadini, e sapendo che negli andati secoli era stata Capo del Regno Cartaginese in Sicilia, e poscia con tanti privilegj, ed onori dagli antichi Consoli Romani arricchita, e da Cesare Augusto popolata con una Colonia, gli paresse degno di collogarvi a Filippo suo discepolo per Vescovo, siccome viaggiando avea dato Aspreno a Napoli, Rufo a Capua, Apollinare a Ravenna, Crescenzo a Cartagine, Rufo a Tebe, e Marco ad Alessandria. Conferma quest'opinion dell'Inveges circa la presenza di S. Pietro in Palermo un antichissimo Scrittore di sei secoli addietro; è questi Giambatista Aurelio, che visse sotto i Normanni, e fè in lingua Greca una brieve descrizione dell'Isola di Sicilia, poi tradotta in lingua latina da Bartolomeo Nicastro dotto Messinese nel 1286. e dalla lingua latina nella Castigliana dal Canonico Antonio d'Amico pur Messinese nel 1636. Dice intanto il testo d'Aurelio, che quì si trascrive come il rapporta il suddetto d'Amico: *Que fueron hechados los Saracenos por el Conde, y Duque Rogerio II., y que por esta victoria quiso fabricar una Yglesia a honor de N. S., y como le dicieron los Cristianos (encubiertos por miedo de los Saracenos) el lugar adonde muchas vezes San Pedro, y sus Discipulos havian tenido escuela de la Santa Fee, alli mismo el dicho Conde señalò à que se fabricasse*

la

la Yglesia, en donde havia en el una Capilla de N. S. bien pequeña, sobre la qual alzó la nueba Yglesia, que la hizo labrar de los Griegos, y de muchas piedras coloradas de oro, y plata, y mandò describir con ellas todo el testamiento antiguo, y nuebo en el año 1132. *la hizo consagrar de Pedro Arçobispo, y la llamò la Yglesia de S. Pedro, y S. Pablo por memoria, y origen, que traya del lugar en donde se havia tenido escuela del Apostol S. Pedro*. Il testo di Aurelio è riferito nel libro intitolato *Magister Scholasticus vindicatus* stampato in Palermo nel 1674. dal Tornamira nella Prosapia di S. Rosalia *disc.* 3 *c.* 2. *f.* 285. da Vincenzo Auria *nella Chronolog. degli Arcivesc. Palerm. nel fine della storia del Ss. Crocifisso della Chiesa Palermitana*, e dall'eruditissimo Antonino Canonico Mongitore nel suo *Palermo divoto di Maria Vergine lib.* 2. *cap.* 4. *f* 267. il quale si persuade bene, che sotto la cappella del Regio Palazzo, ove s'hà, che il Santo Apostolo predicò la Fede di Cristo, s'introducesse ancora in quei tempi la divozione alla Vergine, che poi tanto fervorosa s'è accresciuta, e spezialmente sotto il lucidissimo titolo della sua Immaculata Concezione. E finalmente l'istesso lodatissimo Mongitore nella raccolta de' privilegj della Chiesa Palermitana nella prefazione al Lettore *dal f.* 11. *al* 40 con larga erudizione, e irrefragabili autorità, e notizie porta a chiarezza tale la dimora di S. Pietro in Palermo, che non si lascia più luogo a dubitar ne: chechè, più a contraddir l'Autore che la sentenza, ne abbia vo luto risentitamente scrivere un Moderno per isfogo di accademiche contese.

E della stessa maniera, colla quale non si discostò mai dal cuor di Palermo il Culto del vero Dio nell'antica legge, introdottavi da' primi Padri, ancorchè da molta gente idolatra fosse abitata; così nemmeno si rallentò il fervore della Cristiana Religione; benchè da' Saraceni fosse tiranneggiata. Di ciò ne fa bella testimonianza Theodosio Monaco nella succennata lettera, scritta l'anno del Redentore 878. cioé anni 71. dopo l'invasione di quei barbari: dic'egli dunque di aver veduto nella moltitudine del Popolo, che accorse al doloroso spettacolo della sua cattività, piagnere amaramente un numero di Fedeli Palermitani. *Ducti incedebamus media Urbis platea in popularium conspectu, Christiani permulti subsequebantur, & amaré flebant*. E pur nell'anno 1020., che era il cento novantesimo terzo dopo l'incominciata Tirannide, ripone il mentovato Gaetani la nascita di S. Filareto Palermitano: *Anno Christi* 1020. (*Panormi*) *Sanctus Philaretus Monachus*: onde benchè oppressa da quegli empj, ritenne sempre costantemente la Fede di Cristo Palermo; finchè nell' anno 1071. i valorosi Normanni giugnessero a ristorarla dall'intut-

to: e questa gloriosa impresa, vuol Tommaso Fazello, che fosse molto ajutata dagli stessi Cristiani Palermitani, i quali mossi dal zelo della Religione operaron di sorte, che rimanesse in man de' Cattolici Normanni la Città: il di cui Popolo festeggiante rendea benedizioni a Cristo Salvadore pe' trionfi di quei Principi Cattolici, che gli aveano liberati dalla cattività di quei barbari superstiziosi. Così il citato Autore *dec. 2. lib. 7. fol.* 434. *Plaudente passim Populo, Christumque vivere conclamante Urbem Panormum Robertus, & Rogerius triumphantes an.* 1071. *mense Julio ingrediuntur*. Con quanto d'errore disse dunque Giambattista Caruso *nella seconda parte delle sue Memorie storiche di Sicilia*, che quando entrarono i Normanni in Palermo, vi ritrovassero *pochi Cristiani*: se nell'anno 878. Teodosio testimonio di veduta asserisce, che da moltissimi Cristiani era compianta la sua disavventura: *Christiani permulti subsequebantur, & amaré flebant*: e se nel 1071. il Popolo era Cristiano, e cantava inni di lode a Gesù per la sua liberazione: *Plaudente passim Populo, Christumque vivere conclamante?* Fu il primo disegno del pio Roberto Guiscardo quello del culto Cristiano, secondo scrive Goffredo Malaterra; dandosi a riconciliare la Chiesa di S. Maria, ch'era stata consecrata, come si disse, da Giovanni Arcivescovo di Palermo nell'anno 603. per concessione di S. Gregorio Magno Pontefice, e ch'era stata dagl'infedeli Saraceni violata, e ridotta in superstiziosa Moschea: *Dum Robertus, Comesque Rogerius adepti Panormum, Ecclesiam Sanctissimæ Dei Genitricis Mariæ, quæ antiquitus Archiepiscopatus fuerat; sed nunc ab impiis Saracenis violata, Templum superstitionis eorum facta*. Fece indi subito il religioso Campione chiamare l'Arcivescovo Nicodemo, il quale discacciato da quei barbari, stavasi nascoso nella vicina Chiesa di S. Ciriaca fuori le mura, donde secretamente istruiva nella fede il cattolico gregge Palermitano, e amministravagli i Sacramenti. *Archiepiscopum, qui ab impiis dejectus in paupere Ecclesia S. Cyriacæ; quamvis timidus, natione Græcus, cultum Christianæ Religionis pro posse exequebatur, revocantes restituunt*: siegue il Malaterra.

Ma tacque egli il nome di quest'Arcivescovo Palermitano, che dal Fazello, Gio: Lellio *hist. Mont. Regal.* Pirri, e l'Inveges viene scritto, che si chiamasse Nicodemo; ricavandolo da una bolla di Callisto II. dirizzata nel 1121. a Pietro Arcivescovo di Palermo, e riportata dal medesimo Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.*, ove si dice: *Dignitatem quoque, & quæ à Prædecessoribus nostris sacratæ memoriæ Alessandro II. Gregorio VII. & Paschali II. Rom. Eccl. PP. prædecessoribus tuis Panormitanis Archiepiscopis Nicodemo, & Alcherio, & per eos*

Pa-

Panormitanæ Ecclesiæ concessa dignoscuntur, confirmamus: sicchè conchiudono i succitati Autori, che il Prelato, di cui ragiona il Malaterra, sia stato il riferito Nicodemo.

Non rechi intanto maraviglia se faccia Gabriele Bucelino quel ragionevole giudicio d'esser favorita Palermo dall'alto Autore del Mondo, e di godere del benignissimo padrocinio della Vergine Madre Sacrosanta: *Quin & propitium Numen cum Matre Virgine locum peculiariùs fovere multis comprobatur indiciis, & argumentis*: così diss'egli, mentrechè sì fervente è stato il suo amore alla Religione, sì grande l'ossequio al Divin Culto, e sì splendida la pietà alla venezion della Chiesa. Il numero poi, e le singolari virtù de' Santi, e de' Martiri, ch'ora fanno gradito corteggio al Cielo, e ch'ebbero la prima luce in questa religiosa Terra, sono un infallibile argomento della Palermitana Pietà; poichè possono onorare un Regno, nonchè una sola Città; e si sono fatti lo stupore, e l'adorazione d'un Mondo. Non paja intanto strana l'innata fedeltà de' Palermitani verso i Principi della terra, se portan nell'animo tutta costante la fede verso il Sommo Signore, e Re del Cielo.

Queste nobili doti, che adornano dunque il genio Palermitano, sia della purissima fede, sia dell'animo forte, e generoso, sia dell'amore alla virtù, dell'ingenuità, e della costanza sono tutte degne a far meritare a quest'insignissima Patria le maggiori onorificenze, ed a farla distinguere con la sublimità de' riguardi, se tanto eminentemente rilucono i suoi Cittadini coll'eccellenza delle glorie.

CA-

Capitolo Quarto

Delle Prerogative, Onori, e Lodi della Città di Palermo.

Er dar l'ultima mano alle Grandezze di questa Reggia, che si sono vedute nell'antichità dell'origine, nelle reali bellezze, e nell'eccellenza de' Cittadini, resta solo a farsi considerare le grandi Prerogative, Onori, e Lodi, di cui è stata fatta degna non men dalla munificenza de' Regnanti, e gratitudine delle Nazioni, che dalla benignità de' Pontefici, e dall'openione di tutti gli Scrittori, che han d'essa parlato: ed ecco in qual maniera Giacomo Grasso *in collectan.* presso Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *c.* 2. racchiude tutte le preminenze di Palermo, dando a conoscere la dignità, per la quale ha meritato il favore de' Principi: *Ita Principes in Sedem eorum, & Regni Caput elegerunt, quam multimodis amænitatibus non solum rerum natura conspicuam reddidit, verùm etiam & beatitudo Regnantium Dominorum præclaram satis efficiens; innumeris eam ditando felicitatibus, & privilegiorum largitionibus in multarum nationum invidiam sublimavit: unde Sedem Primariam eorum sacram Regni Siciliæ, & speciale domicilium, ac sublime habuerunt in Urbe.*

Furono i Sicani, mentrechè stava fra loro divisa, e fra i Greci la Sicilia, che introdussero la Dinastia, o particolar Signoria regia; tenendo ciascuna delle principali Città il suo Regolo; siccome di Palermo il fonda Inveges ne' suoi annali all'anno 1986 del Mondo creato, coll'autorità di Diodoro *al lib.* 5. di Omero *al* 6. *dell' Odiss*: e di Silio Italico *nel lib.* 4., riprovando l'openion del Vescovo Ranzano, il quale giudicò essersi governata sempre alla Democratica ad uso di Repubblica: però lasciata da' Sicani la Dinastia, s'avvezzarono poscia al governo Monarchico, stabilirono un Principe per tutte le Città a loro soggette, e fermarono la loro Reggia in questa Città, facendola Capo del Regno Sicano in Sicilia, conforme l'istesso Inveges difende all'anno 2760.

Ma dopo nel primo della cinquantesima quinta Olimpiade, sotto la Monarchia di Ciro, il novantesimo terzo dopo la fondazione di Roma, e avanti la nascita del Redentore l'anno 557.

Fu

Fu Palermo occupata da Mezzeo Cartaginese per la via di confederazione, ed amicizia; poichè tragittando in Sicilia i Cartaginesi, per ajutare i Fenicj loro fratelli, non pose dubbio Palermo, come Città Fenicia, a ricevere i discendenti della stessa Tirò, e suoi congiunti di sangue, e di rito; e al pari questi non trascurarono a dichiararla immantenente Capo, e Reggia del Regno, qual la ritrovarono i Romani nella prima guerra Punica. S'ha questa notizia da Polibio, secondo la versione del Greco testo d'Isacco Casabono, dicendo: *Classe navium trecentarum Panormum in Sicilia appellant, eamque Urbem cœterarum Caput in ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur.* Fu seguita la stessa versione da Saliano *nel tom.* 5. de' suoi annali anno 3800., il quale considera ancora a Palermo per Capo della Sicilia, mentre così scrisse trattando dell'impresa de' Romani: *Romani ergo ducentis navibus instructi Panormum deinde præcipuam Pancrum Urbem obsidione cingentes, maritima a parte machinis oppugnant*: e Andrea Hojo *nella storia universale, sacra, e profana ann* 3701.*f.* 101. pur ragionando delle gloriose gesta di Roma contro Cartagine, chiama questa Città collo spezioso nome di Principessa dell'Isola: *Consules cum ea, quam dixi, classe, & cum reliquis* 80. *navibus in Siciliam invecti, Panormum in ea Insula Urbium Principem partim vi, partim deditione expugnarunt*: onde per queste valide attestazioni muovonsi comunemente tutti gli Scrittori succeduti a' sopraddotti, che la sola Reggia de' Cartaginesi fosse mai sempre stata, dacchè vi s'introdussero, la Città di Palermo, e che tutt'ora stimata l'avessero per degna Capo del Reame: così Tarcognotta, Filippo Cluverio *de antiqu Sicil. lib.* 2 *cap.* 23, che cita parimente l'autorità di Diodoro, così Rocco Pirri *in not. Eccl. Pan.*, e molt'altri rapportati da Agostino Inveges nel sudetto luogo; anzichè Filippo Paruta *de Numism. Sicil.* annovera ventitrè medaglie fra quelle di Palermo coll'impronta delle tre gambe, regio simbolo della Sicilia, per dinotare, che a lei come a Capo, s'apparteneano l'arme di tutto il Regno; conforme anc'oggi porta l'insegna propia dell'Aquila, ch'è universale dell'Isola.

Regnarono i Cartaginesi in Palermo lo spazio d'anni 304., cioè da Ciro Re di Persia finchè ne furono discacciati da' Romani all'anno decimo della Guerra Punica, ch'ebbe principio sotto il Consolato di App. Claud. e di M. Ful. Flacco, nell'anno del Mondo 3790. di Roma 489., e avanti la Redenzione 263. Or dopo varie imprese, e famosi combattimenti accorsi fra queste due celebri Nazioni, pervenne alla fine la Città di Palermo sotto i nuovi Consoli Aul. Attilio, e C. Cornelio al partito di Roma; siccome particolarmente

te narra Diodoro Siculo *nell'Egloga 7. del lib. 13.*, dicendo: *Panormum deferuntur; ibi jactis in Portu anchoris prope muros, expositoque milite, vallo, fossaque Urbem circumdant; quia regio ad portas usque arbores ferebat: á mari ad mare aggeres, fossa, & vallo obducuntur: hinc Romani continua oppugnatione positi multos intermere; cæteri in antiquam urbem refugere; missisque caduceatoribus ad Consules vitæ incolumitatem petebant; qui stipulatione facta Urbem Romani occuparunt.*

Quindi altri memorabili fatti succedettero fra i Romani, e i Cartaginesi pel riacquisto di Palermo; non potendo quest'ultimi dimenticarsi della grave loro perdita, in essere spodestati della Reggia della Sicilia; e nel decimoquarto anno della stessa prima Guerra Punica, che va a battere col 3803. del Mondo, molto celebre è la vittoria di Metello riportata contro Asdrubale, al quale uccise più di ventimila Soldati, e ventisei elefanti nelle spiagge d'Oreto, insignorendosi di tutte le nemiche spoglie, e di altri cento quarantadue elefanti, di cui accrebbe la pompa del suo trionfo in Roma. Tentò dopo Cartagine di ristorare gli oltraggi passati, e inviando un piú numeroso esercito sotto Amilcare Barca, cinse questi d'assedio la Città di Palermo, che valorosamente lo sostenne per tre anni; onde in encomio della Fede Palermitana ebbe a a dir M. Tullio *act 5. in Verrem Sola fuit ea fide, benevolentiaque erga Populum Romanum*: fino a che ebbe fine la prima Guerra Punica d'anni ventiquattro di sanguinosi contrasti, che poi si replicarono con più fieri avvenimenti quattr'anni dopo nella seconda Guerra Punica, la quale durò per anni diciotto, avendola ripresa il forte Annibale con maggior impegno, e più felici progressi nel principio, benchè indi fusse dal generoso Scipione tanto gloriosamente finita.

I Pretori intanto, che abitaron la Sicilia, non fermarono la loro stanza altrove che in Palermo; e Agostino Inveges, che in tutto il corso de' suoi annali all'Era Romana con chiare dimostrazioni, e'l testimonio di molte medaglie ne sostiene le pruove, raccoglie, e descrive il numero d'otto Consoli, che tutti posero la loro Sede in questa Capitale; la qual rimanendo nel suo stato di franca Repubblica, ricevè da Roma i contrassegni della maggiore stimazione.

Tre volte venne, e vide Palermo il grand'Oratore M. Tullio, e nelle sue celebri aringhe contro Verre chiama col nome di onestissima questa Città, dicendo *nell'oraz. 9.* di Apollonio Cittadin Palermitano, indegnamente dall'iniquità di Verre tenuto prigione:

ne: *In hominem honestissimum honestissimæ Civitatis*: indi altrove soggiugne d'esser Palermo una delle cinque Cittá della Sicilia, che pe' grandi servigj fatti a Roma eran franche di pesi, e libere della giuridizione: *Quinque sine fœdere immunes Civitates, ac liberæ, Centuripina, Halesina, Segestana, Halysiensis, Panormitana*. S'accingono a spiegare gli Autori, che cosa importasse quest'immunità, e libertà riferita da Cicerone; e Sigonio dimostra, che tali Città erano affatto sciolte da ogni peso di servitù, ed esenti di tutti i dazj, ed imposizioni, tanto sopra le persone, quanto sopra i beni; rapportando la differenza fra le Città vettigali, ed immuni, fra le soggette, e libere, così: *Vectigales dictæ, quibus vectigal aliquod impositum est; Immunes, quibus nullum: servitute affectæ, quas Magistratui Romano parere voluerunt; Libertate donatæ, quas Magistratus Romani jurisdictione solverunt*. Tanto ancora lo dichiarano Manuzio *in lib. 3. act. 11. in Verr.*, e Freigio *ne' suoi commentarj* allo stesso luogo di M. Tullio, il quale soggiugne, che le Città immuni eran dappiù delle confederate; poichè queste davano a' Romani qualche tributo in prezzo della confederazione: *Fœderatæ aliquid ex fœdere debuerunt*.

Quai fussero gli effetti d'un tal privilegio d'immunità, vedesi parimente negli antichi marmi, che pur oggi si conservano nella Casa del Senato, e che tutti donano lo spezioso, e nobil titolo di Repubblica a Palermo; e il Gualterio *in antiqu. tabul. Sicil. V. Panormus* ne connumera nove, in cui si trova inciso *Res. Pub. Panormitanorum*, cioè cinque di Severo, e l'altre quattro di Antonino, di M. Aurèlio, Diocleziano, e Massimino, Romani Imperadori; de' quali tutti n'è pure diffusamente spiegata la storia da Agostino Inveges *negli annali di Palermo ne' suoi rispettivi anni all'Era Romana*: e fin ne' tempi di Carlo V. Imperadore ritenne il nome di Repubblica questa Capitale, conforme si vede nella lettera del medesimo Principe data in Brusselles a 11. Febbrajo del 1616. nel Capitolo precedente di questo libro accennata, che leggesi ancora presso Girolamo Branci nel suo discorso sopra i privilegj di Palermo *f.* 114. così diretta: *Eximiis, & circumspectis Gubernatoribus, Senatoribus, & Magistratibus Reipublicæ Civitatis Panormitanæ Insulæ nostræ Siciliæ*: e indi: *Quæ sit, semperque fuit Reipublicæ vestræ, & Senatorii istius ordinis observantia, promptitudo, & amor integerrimus non ignoramus, & ideo singulari præ cæteris nostris subditis quadam amoris prerogativa Rempublicam vestram, & Regnum complectimur*.

Diede parimente questo privilegio d'immunitá a Palermo la giuridizion d'eleggere i Magistrati Urbani: cioè il primo de' Duumviri, che creavansi a voti de' Decurioni della principal Nobiltá; ve-

ſtivan la toga lunga, fregiata di liſte di porpora, ch'era la medeſima, che indoſſavano i Senatori Romani, e diceaſi da loro, *Prætexta*, e teneano la ſteſſa podeſtà, che i Conſoli in Roma; conforme diſtintamente ne li rappreſenta il citato Gualterio *Animadv. in antiq. tab. cap.* 18 *num.* 232., il quale così conchiude: *II. Viri Conſulari ferè poteſtate; ad cujus exemplum duo creabantur*. Il ſecondo Magiſtrato era quel de' Principali, che con tal nome di *Viri Principales* venivano chiamati quei maggiori Decurioni, che avean la ſopraintendenza della pubblica amminiſtrazione, ſiccome narra Formio appreſſo il mentovato Gualterio *nel cap.* 7. *n.* 17. *Principales Viri quod Magiſtratibus præeſſent, publicis rationibus præpoſiti*. Ed era finalmente nella Repubblica Palermitana il diritto della elezion del Senato, ſecondo ſcrive Girolamo Branci nel luogo citato *a f.* 112. Franceſco Baronio *Pal. Glor. f.* 172. e l'Anonimo nelle ſue note *ad Amat. orat.* 1. *f.* 25. ſull'autorità di Marco Tullio, che orando contro Cajo Verre, fè menzione del Senato Palermitano, così dicendo: *Num tandiu fuit in carcere Apollonius, toties ad te Senatum Panormitanum adiſſe ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque publicis orantem, atque obſecrantem, ut aliquando ille miſer, atque innocens illa calamitate liberaretur.*

Quandochè fuſſero dati tali privilegj d'immunità, e di libertà a Palermo, ſono varie l'openioni fra gli Storici, alcuni di loro ſoſtenendo, che ciò ſia ſtato da Marcello dopo la vittoria di Siracuſa in ricompenſa degli ajuti di queſta Repubblica, conforme intende Uberto Goltzio: *Quibus potiſſimum* (cioè pe'l ſoccorſo di tre mila guerrieri inviato a Marcello) *& aliis in Rep Rom meritis obtinuerunt, ut dum Provincia conſtitueretur, Panormitani ſine fœdere immunes, hoc eſt à Magiſtratus Romani juriſdictione ſoluti eſſent*. Dal Veſcovo Ranzano ſi pruova, che dopo il famoſo trionfo di Metello contro Aſdrubale foſſe così rimunerata queſta Città, non men dell'addotte prerogative, che del titolo di *Urbs* ſino a quei tempi a Roma ſolo permeſſo, il Pretore, e l'arme dell'Aquila d'oro, artigli, e roſtro azzurri in campo roſſo, ch'è la ſteſſa, di cui oggi ſi ſerve queſta Reggia, in ſegno dell'amica alleanza fatta fra queſte due Repubbliche; quale ſi ſpiega dalla medaglia 14. rapportata da Paruta, che ſon due mani legate aſſieme, e pur di preſente vedeſi dipinta nella grande Sala del Palagio Senatorio. Fu del medeſimo ſentimento Giovanni Naſo, che compoſe quei noti verſi, che miranſi oggi ſcritti ſotto l'antichiſſima ſtatua di Giano biforme, in cui ſi raſſigurano le due glorioſe, e confederate Repubbliche, la Romana, e Palermitana nella ſcala dello ſteſſo Senatorio Palagio.

Fœdera ſociam ſtatuit ſibi Roma Panormum:

Hinc

Hinc Aquila, & Prætor, & decus Urbis adest.

Però Agostino Inveges consente solo, che sia del tempo di Metello il privilegio suddetto dell'immunità, e libertà; ma inquanto al Senato, e titolo di Pretore ne trae molto più antica de' Romani l'origine; e nell'anno 3595. dal numero 1. al 10 pruova d'essere introduzione de' Cartaginesi, i quali facean regolare Palermo, Capo del Regno Cartaginese in Sicilia, a somiglianza di Cartagine, ch'era la Capitale del Regno Cartaginese in Africa; e siccome diedero a Palermo l'arme propria della loro Repubblica, cioè il Cavallo, di cui si servì fin al tempo de' Romani, secondo per diciotto medaglie lo fonda il cennato Filippo Paruta, così comunicato l'abbiano ancora il titolo di Senato, e di Pretore, con cui reggeasi Cartagine: è pure di questa sentenza il citato Anonimo nelle note *ad Amat. orat. 1. f. 24.* dicendo: *Senatus Panormitanus est antiquissimus jam ab ipsius Urbis exordio, quæ Pœnis obtemperans anno Mundi 3794 ante Christum annis 259. Boodem Senatorem suum immisit Romanum adversus Consulem Lyparæ commorantem, & ejus classem, Consulemque suam redegit in potestatem*: e che durasse questo Magistrato, e'l Pretore in questa Reggia anche in tempo de' Saraceni, e'l trovassero i Normanni, s'ha dalla testimonianza di Ugone Falcando *f. 668.* che disse: *Statim ad Gayti Martini Prætorium convolaret, qui semper ad hujusmodi suscipiendas actiones paratissimus, omnibus sui copiam faciebat, his de rebus maximè cogniturus*: onde leggiadramente cantò Ippolito Arminio *in Hippomachia* presso Giacomo Grasso *in collectan.*

.... Longè fidelissima summo
Vexillo, & Prætore suo insignita Panormus,
Urbs, Sedes, Regni Caput nova fœdera sancit.

Tolse poi il Re Carlo d'Angiò il titolo di Pretore, e vi sostituì quel di Bailo, che poi fu restituito da Federico II. Aragonese, come afferma Fazello *dec. 1. lib. 2. f. 150. Fridericus deinde alter Siciliæ Rex, Petri Regis filius, qui restaurato muro, atque addito spatio Urbem adauxit: constituit etiam ut summus ejus Magistratus, cui Bajulatus nomen erat, in posterum augustam Præturæ denominationem acciperet, cujus munere primus Senator, cognomento Maida, Patritius Panormitanus anno salutis 1320 functus est.*

Ed intorno all'insegna dell'Aquila s'unisce l'Inveges al parere di Goltzio, dicendo d'essere un dono di Marcello dopo l'impresa di Siracusa all'anno del Mondo 3843., benchè Vincenzo di Giovanni *nel suo Palermo ristorato* s'impegni a far credere, che fosse l'Aquila rimasa infin dal tempo de' Fenicj per arma propia di Palermo: comunque però sia non v'ha dubbio, che l'essersi servita questa Reg-

gia per sua insegna dell'Aquila, è un pregio, che fa molto chiare tutte l'altre sue glorie: il simbolo dell'Aquila vien da Pierio *de Imp. Majest.* significato per grandezza d'Impero, e di Maestà. *Aquila significat magnitudinem imperii, & majestatem*: e da Erizzo *de symbol. tom. 1. v. Aquila* per indizio di podestà: *Aquila significat potestatem apud Ægyptios, eo quod avis illa solet superare alias aves*: ed aggiugne Choul *lib.2. de limit.* presso Gualterio, che l'Aquila s'interpetra pe'l Capo, e Dominatrice del Mondo, a qual oggetto se la prendè Roma per sua divisa: *Aquila significat dominium totius Orbis, & ideo tribuitur Jovi, quia est Rex, & Deus hominum, & Deorum, ut ipsa Aquila est Avium Regina.* Cosicchè niente più propio esser potea a dimostrare la Grandezza di Palermo, le sue preminenze, e la dignità di Capo del Regno se non questo nobile, e singolare simbolo dell'Aquila; conforme attamente spiegò Pietro Ranzano, dicendo: *Verum ut inter Matris, Filiæque aliquid videretur esse discriminis, placuit ut esset Panormitanorum Aquila nequaquam ut Romanorum, illa nigri esset coloris, qualis à natura producitur, sed ut nulla nobilissimæ alitis specie mutata, aureo colore fulgeret; ut denotaretur quemadmodùm Aquila est Regina volucrum, ita & Panormus Regina Siciliæ Civitatum: similiter quemadmodùm & aurum inter metalla obtinet principatum, ita & Panormo inter Civitates Siciliæ ob maximam excellentiam sunt insignia Jovis: unde Panormus de se ipso in persona Aquilæ deauratæ loquens, ita canit:*

Sum prior inter aves, interque prima metalla;
Sic voluit Siculis Juppiter esse Caput.

Fu poi accresciuta la corona d'oro all'insegna dell'Aquila Palermitaua da Guiglielmo I. nell'anno 1155. come riferisce Francesco Baronio *nel suo Pal. glor. f. 90.* così dicendo: *Laonde di poi per cagione del regal Seggio Guiglielmo Re primo in un suo privilegio dell'anno* 1155. *chiamò Palermo Cittá regale, e per cagione dell'incoronamento ornò di regal corona l'antichissima sua insegna dell'Aquila; mostrando che siccome l'Aquila è a tutti gli uccelli superiore, così Palermo è di tutte le Città Siciliane universal Reina.*

Fu ancora questa Reggia fatta da' Romani Colonia, così la chiama Strabone *al lib. 6. Colonia Romanorum*: così il Magini nella Geografia antica: *Panormo già Romana Colonia, intitolata felice, oggi è adorna di magnifici edificj, e di un pubblico ginnasio: é la residenza del Vicerè con Baroni, e Gentiluomini; siccome fu anticamente Seggio de' Re dell'Isola.* Otto furono solamente in Sicilia le Cittá, ch'ebbero le Romane Colonie, secondo il Gualterio *al lib.6. Geogr. In Sicilia, inquit Mart. Capella, Coloniæ quinque, Urbes sexagintatres: at doctissimus Clu-*

ve-

verius octo ex auctoritatibus numerat, Tauromenium, Catinam, Syracusas, Heracleam, Thermas Seluntinas, Panormum, Thermas Hymerenses, & Tyndarim. Ma della Colonia Palermitana ne abbiamo due contemporanei marmi, che sono il decimoquinto, e'l diciassettimo rapportati da Gualterio; l'uno cioè innalzato al tempo di Severo, che dice *Imp. Caes. Divi, Magni Antonini Pii, Divi Septimi Severi... Severo... Pio, Fel. Aug. Pont. Max. Tri. Po: II. Cos. III. Col. Aug. Panhorm. D. D.* e l'altro di Tiberio così: *Ti: Claudio Herodiano C U. Leg. Prov. Sicil. Judice rarissimo. Patrono Col. Panhormit. Principales Viri ex aere collato D. D.* Pure ciò si conferma dalla medaglia decimaterza descritta dal Paruta, di cui insieme a quella de' marmi sopraddotti ne riferisce la spiegazione Inveges all'anno 4034. del Mondo creato.

Il tempo, quando fusse trapiantata questa Colonia Romana in Palermo, è incerto presso gl'Istorici: il Fazello non risolvè ad affermarlo, dicendo *nella dec. 1. lib. 8. f. 168. Scribit Strabo Panormum habuisse Coloniam; sed quo tempore eo pervenit neque ab ipso, neque ab Historicorum ullo expressum hactenus legi*: anzi riprende il Ranzano, che stimò d'essere accaduto dopo la vittoria di Metello: *Ranzanus nulla auctoritate, suffultus post Metelli victoriam contra Asdrubalem huic Urbi à S. P. Q. R. Coloniam obvenisse scribit*: però il citato Gualterio dal sopraddetto marmo del tempo di Severo, che chiama Palermo col titolo di Colonia Augusta, e dall'autorità di Strabone, che visse in quell'età, comprende che ciò avvenisse nell'imperio di Augusto: *Panormus quando Coloniam acceperit, & si nemo Scriptorum, quos viderim, disertè memorarit, ex Strabone tamen, qui Augusti aevo claruit, & Tiberii mortalitatem explevit, ab Augusto ductam, aut reductam eruitur: Firmant validè nummi, & lapides, ubi Colonia Augusta cognominatur; non quidem ea mente quia universae Imp. Coloniae augustae dicuntur, sed quia nominis Conditoris symbolum est*: tanto ancora con altra maggior sodezza di pruove sostiene Inveges: ma questa diversità di sentenza circa il tempo non toglie la certezza d'un tale avvenimento.

Che cosa importasse quest'aggregazione di Popolo in Palermo si raccoglie dalle cagioni, per cui era solito presso i Romani di trapiantarsi le Colonie: Sigonio ne racconta diverse, le quali poca gloria apportavano a chi le ricevea; come per frenare le sedizioni, per disgravare di soverchia plebe la Città di Roma, o per premiare i vecchi soldati; ve n'erano però dell'onorate; cioè al fine di propagare la Gente Romana, di reprimer l'invasione de' nimici, o di popolare quei luoghi, che per le guerre fosser disabitati; secondo riflette Cicerone *orat. 4. in Verrem. Proditum est, cum Heraclea civibus ob bello-*

rum

rum frequentiam exàusta esset P. Papillum Cos. Coloniam constituisse: o conforme soggiugne Gualterio. di render franca, ed immune qualche Città: *Addo ego: subveniendi, atque censum non solvendi*. Qual abbia di queste opportune cagioni trasferita in Palermo la Colonia, crede Agostino Inveges, che fosse per la lunga guerra di sette anni, ch'ebbe Augusto con Sesto Pompeo nella Sicilia, onde restò quasi dappertutto spopolata: piú verisimilmente però è da immaginarsi, che trovando l'Imperadore accordato il privilegio d'immunità alla Palermitana Repubblica, il confermasse con la nuova Colonia di Cittadini Romani; siccome notò Gualterio, il quale stima in ogni modo onorevole, che si rendesse Colonia di Roma una Città, perchè si facea a quella simile in tutte le Prerogative: *Quamvis Tacitus Colonias Sedes servitutis dixerit, tamen nulli unquam dedecori fuit esse Pop. Rom. Coloniam, cum ipsis simulachrum quoddam foret*. Ben doveasi intanto a questa Capitale la sorte di ricever le Colonie, se pure avea goduto l'onore di tramandarle altrove, giusta quello che accenna col testimonio di Biondo Forliense *Hist. Rom. lib.* 3., e di Vulpiano il nostro Vincenzo di Giovanni *nel suo Palerm. ristor.* dicendo, *che tanto nel tempo de' Fenicj per la felicità del sito vi concorse di popolo, e s'ingrandì, che le piacque rendere quel che prima gli avea tolto, popolando con sue Colonie la Soria*.

Quindi la distanza de' Romani Imperadori, che dopo Costantino trasferirono la lor Sede imperiale nell'Oriente, cagionò gravissimi danni alla Sicilia; poichè si fè spesse volte preda de' barbari, avendola signoreggiata i Vandali, i Goti, i Saraceni. Fu nell'anno 454. della Redenzione, che Genserico Re de' Vandali la sorprese, ed usurpò a Valentiniano; e ritenendo il giusto riguardo per Palermo, la costituì sua Reggia, siccome s'ha dall'autorità di Roderico Ximenez Arcivescovo di Toledo *in hist Ostrogoth. c.* 13., che fiorì nel 1243., regnando in Sicilia Federico II, e scrisse; *Verum (Gensericus) quia nec sacrilegiis, nec adibus hominum poterat satiari, Africa conculcata, in Siciliam navigavit, ut eam pari exsterminio laceraret, & direptionibus jam peractis, obsedit Panormum, ejus Insulæ regiam Civitatem*: ed affermano il Card. Baronio all'anno 439. Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 55. Inveges *all'anno* 454.

Sofferì poscia la Sicilia l'invasione de' Goti all'anno 515., e'l loro Re Teodorico stabilì la Siciliana Reggia in Palermo, costituendola Capo del suo nuovo Reame; secondochè dalle notizie di Procopio, e di Fazello disse Mariano Valguarnera *al f.* 82. in queste parole: *Per bellezza, bontà, e comodità di sito, e di Porto fu (Palermo) eletta da Teodorico per Reggia de' Goti*: lo stesso profferisce Di Gio-

van-

vanni, scrivendo, d'essere stata questa la prima volta, che Palermo abbia inteso il giogo della servitú, essendo stata sempre libera, ed assoluta; ma non fu pur ella oppressa totalmente; poichè per la dignità di Capo del Regno, e per la sua amenità, e fortezza fu scelta in regal Solio de' Goti; anzichè partendosi Teodorico per l'Italia, restò suo Luogotenente in Sicilia Sinderico, il quale fermò parimente la sua stanza in questa Reggia: siegue la stessa sentenza Agostino Inveges nel suddetto anno 515., e rapporta indi la cronologia di anni diciannove, che durò il Gotico Dominio nell'Isola.

Succede all'anno 827. di Cristo nostro Signore la tirannide de' Saraceni: furono questi Popoli discendenti da Ismaele figliuolo di Abramo, e di Agar sua ancella; ond'è che vengano pur chiamati co' nomi d'Ismaeliti, e di Agareni; riportando il piú comune da Saraca, regione dell'Arabia, secondo scrivono Eusebio *in chron. an. Abr.* 88. e Giuseppe Scaligero nelle sue avvertenze, col Fazello, e molt'altri. L'occasione, che s'introdussero questi barbari nella Sicilia, fu della perfidia di Eufemio, il quale governando l'armi del Regno per Michiele Balbo Imperadore dell'Oriente, si ribellò dal medesimo; e temendone il castigo, chiamò in suo ajuto Abramo Albo Re d'Osia, o sia stato Califa di Carveno nell'Africa vicino Tunisi, che all'ora non avea acquistato titolo di Regno, per essere un picciolo Castello: or sotto la condotta di Alcamo, conforme il chiama Fazello, o di Adelcamo, secondo l'Inveges, giunsero in soccorso dell'empio Eufemio quattromila Saraceni, che soggiogata la Sicilia, se ne rendettero Signori dopo la morte del traditore, che pagò la pena del suo misfatto per mano di due forti Cittadini della generosa Siracusa.

Giacque la Città di Palermo nel comune infortunio, però trovò ancora i suoi rispetti nel cuore di quei barbari, i quali mettendo a fuoco, ed a ferro tutto il paese, servarono solamente questa Reggia dalla loro orribile immanitá, conforme si legge dal testo Greco della Storia di Giovanni Curopalata: *Captis enim Syracusis ab Africæ Sarracenis, quo tempore Basilius Macedo imperabat, etiam tota Insula occupata fuit, Urbes eversæ, ac dirutæ, sola excepta Panormo, quæ superfuit; unde veluti ex quodam propugnaculo profecti Agareni regionem contra situm occuparunt*: tanto ancora affermò Giorgio Braun *lib.* 3. *descr. Topogr. Michaele Balbo imperante á Sarracenis, qui Africam colunt, (Panormus) cum omni Sicilia capta, eis in regiam Civitatem adoptata est*: il che siegue a dire Giacomo Grasso *in collect.* presso Baronio *de Majest. Pan. f.* 138. *Erat autem Panormus civitas dives, & populosa,*

losa, totius Siciliæ Caput, & principalis Sedes Tyrannorum juxta mare in delitiosa planitie, non longè a Pellero monte in circuitu sita: e Tommaso Fazello considera parimente le delizie Palermitane per la cagione di essere state preservate dal furor Saraceno, e scelta in loro Reggia la Città, dicendo così: *Sarraceni quidquid urbium, oppidorum, locorumque in Sicilia repererunt incendiis præter Panormum fædarunt: ea namque Urbs, quod deliciis affluat, in Regiam est delecta.*

Conoscesi pertanto, che non solo alla prima veduta fu riservata Palermo dall'ostili crudeltà de' Saraceni per le naturali bellezze, che ne incantarono l'animo di coloro, quantunque barbaro: ma fu eletta per la Fortezza più sicura, e fu manutenuta per Reggia: così l'additano tutti gli Scrittori di questo fatto, che sono riferiti da Inveges *ann.* 827., Valguarnera *dell'origin di Palermo*, Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.*, Baronio *de Majest Pan. lib.* 1., *e nel Palermo glor. al lib.* 1., e Di Giovanni *Pal. rist.*, il quale in tal guisa si spiega: *I Mori entrarono in Palermo, e si fanno signori di quella; ma con ogni suo decoro, perchè la fanno Solio Regale; facendo ivi residenza il loro Capo, e fabbricandovi un palagio, che chiamarono Alcassar, che vuol dire casa di Re; e la manutennero sempre per Capo, e Sede del Regno per tutto l'anno* 1071. *e per* 229. *che regnarono in Sicilia*. Si comprova questo nobil trattamento ricevuto da' Saraceni con una medaglia, riportata da Filippo Paruta, che fra le Palermitane è la 171. nella quale si leggono alcuni caratteri arabi in questo tenore: *Adelcam Amalec Mlin Balmurmus*, che furono interpetrati dal P. Mario Pace della Compagnia di Gesù con tal senso: *Adelcamus Princeps Urbis Metropolis Panormi*, o *Urbis Principis Panormi*: onde chiaramente si raccoglie, che Adelcamo costituì Palermo per Reggia, e Metropoli della Sicilia, nuovamente da lui conquistata.

Morto questo primo Principe Saraceno, dopo d'aver manutenuto il Regno per lo spazio d'anni quindeci, cominciarono i Califi di Caverno nell'anno 842. ad inviare al governo dell'Isola chi la reggesse in loro nome, sotto il titolo d'Amira (che vale Signore, o Capitano): e questi Amiri, conforme si legge nella Cronaca m.s. Araba raccolta per Ismaele Almuyadad Re d'Amani, tradotta nel latino da Marco Dobelio Cicerone sul codice m. s. della regia libreria di S. Lorenzo dell'Escuriale, fermarono la loro stanza sempre in Palermo: *Et habitatio illius erat in urbe Panormi, neque egrediebatur ab ea*: anzichè da quest'altre parole della stessa Cronaca: *Obiit Alabbas Amiras Siciliæ, tunc Populus elegit filium prædicti Alabbas, qui vocabatur Adalla*: sostiene fondatamente Agostino Inveges d'esser privilegio di Palermo, che qualvolta moriva l'Amira di Sicilia, il Popo-

lo Palermitano avea l'elezion del Vice-Amira, che governava infinchè arrivasse l'Amira mandato dall'Africa.

Quanto sia durato il tiranno dominio de' Saraceni nella Sicilia è troppo diversamente scritto dagli Storici; poichè Carnovale dice che vi fossero restati per lo spazio d'anni 410., Urbano II. in un Breve al Vescovo di Catania *dat. Anagiæ 7. Id. Martii Ind. 14. an. Dom. Incarn.* 1091. presso Pirri *not.* 1. *Eccl. Cat.* scrive: *Siciliæ Insula post annos ferè* 400 *divina populum suum respiciente clementia per strenuissimum Comitem Rogerium Christianorum juri restituta*: pure Alessandro III. in un altro Breve *dat* 7. *Kal. Aug. Ind.* 1. *Incar. Dom.* 1165. riferito similmente da Pirri al luogo citato, aderisce al medesimo sentimento, dicendo: *post verò ferè annos* 400. Questo calcolo fu ancora seguito da Ranzano: *Sarraceni annos ferè* 400. *eam possederunt*, indotto dall'autorità de' due Pontefici, a' quali aggiugne Fazello anche a Clemente IV. di quest'openione: il Gaetani nella sua Idea de' Santi Sicil , e l'Autor del proemio de' capitoli di questo Regno abbreviano anni cento dal numero predetto, dicendo, *per annos ferè* 300. Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.* si ristrinse ad anni 248. il Fazello ad anni 235. Di Giovanni a 229. Gordonio *in chr.* disse, che la posséderono dall'anno 826. fino all'anno 1037., che fa l'intervallo d'anni 211. Maurolì *hist. Sic. lib.* 1. li raccorta a 200. *per annos fermè* 200 , e più d'ogni altro Ubbone Emmio *in chr.* il quale benchè anteponesse la venuta all' anno 823., vuole però, che la ritenessero anni 182., cioè fino al 1004., quando, secondo lui, Giorgio Maniace la ripigliò per l'Imperadore Michiele Plafagono: quindi Agostino Inveges nel fine dell' Era 6. Saracena proccura d'assegnare il motivo, per cui si scorga tanti diversi pareri intorno a ciò; e crede d'essere, perchè prima della conquista assoluta, che fecero nell'anno 827., abbiano più volte tentato i Saraceni di signoreggiarla; conchè certuni Autori si sieno mossi a contar l'epoca di questa Tirannide da qualche precedente invasione: ei però distingue due Regni Saraceni in Sicilia, il primo di Monarchia, cioè d'un Amira, che cominciò dal suddetto anno 827. e durò anni 212. fino al 1038., quando di sua sentenza, seguendo la Cronaca m.s. Araba, la Cronologia di Gordonio, e del Card. Baronio, avvenne il racquisto fatto dal Greco Capitano Maniace; il secondo Aristocratico, cioè di più Amiri, principiato nel 1041., dappoicchè sotto Stefano altro Capitano Greco, rimaso al governo della Sicilia, tornò questa al giogo Saraceno, che durò anni 30 fino al 1071. sicché in tutto fa conto, che regnassero i Saraceni anni 242. fin'all'espugnazion di Palermo; benchè indi restassero alcuni Amiri nel Regno fino all'anno 1090., in cui si rendè la Città

di Noto, che fu l'ultima a cadere sotto il dominio Normanno.

Ma ecco il tempo più memorabile della Sicilia, perchè si sciolse dalla dura servitù de' barbari per opera de' valorosi, e Cristiani Normanni, che ne li discacciarono. Ebbe principio sì bella sorte dal mese di Febbrajo dell'anno 1061. che fu la prima volta, che passò Ruggiero Bosso da Reggio in Melazzo, guidato da Becumeno Amira di Catania, il quale volea vendicarsi dell'oltraggio fattogli da Bel camendo altro Amira del Regno; da indi in poi cominciarono le gesta eroiche de' Normanni, di cui son piene le storie; ma la felicità di Palermo si ritardò fin all'anno 1071., poichè ristringendo tutte le loro potenze i Saraceni nella Capitale dell'Isola, questa difesero con maggior ostinazione; finchè riputando i Normanni di niente possedere, se non acquistavano il dominio di questa Reggia, come l'avverte Fazello *al lib. 7. Nihil enim sibi tota Insula tutum judicabant, si Panormo non potirentur*, con tutte le loro forze s'unirono i due fratelli Roberto Guiscardo, e Ruggiero all'impresa gloriosa; e cignendo d'assedio per cinque mesi la Città, la conseguirono alla fine con molto spargimento di sangue. Pur di quest'avvenimento é diverso il parere circa il tempo; mentrechè Protospataro *in chron.* mette l'espugnazione nell'anno 1072. *an.* 1072. *mense Junii die* 10. *intravit Robertus Dux Panormum*: e vien seguito dall'Anonimo di Bari *in chron.* che parimente scrisse: *Millesimo* 72. *Ind.* 10. *capta est Palermo ab ipso Duce* 10. *die intrante Mense Jun.* la rimanda Michiele Ricci al 1074 però non è da scostarci dall'openione, che accadesse nel suddetto anno 1072. conforme l'attestano Ostiense, Sigonio, Gordonio, Bardi, Summonte, Fazello, e molt'altri riportati da Inveges, il quale riferisce ancora due antichi marmi Palermitani, che ne convincono abbastanza.

Pervenuta dunque Palermo al dominio Normanno s'accese la gara fra i due guerrieri Fratelli a chi dovesse possederla, finchè Roberto per se la ritenne, compensandone il valore a Ruggiero colla cessione di tutto il restante del Regno, conforme si disse nel Capitolo secondo di questo libro, col testimonio di Goffredo Malaterra, e di Tommaso Fazello; a' quali aggiungo Cesare Campana nella Vita di Filippo II. *alla par.* 3. *nell'arbore de' Re di Sicilia*, che dice: *E avendola eletta per Sede il detto Roberto fratello di Ruggiero, lasciò il rimanente della Cicilia a lui sotto titolo di Conte*: e De Vio *privil. Urb. in æp. ad lect. A' Roberto præcipuè Guiscardo Northmannorum Duce invictissimo, qui adeò Urbem hanc præ cæteris omnibus in amore habuit, ut post devictam Siciliam, & fratrem Rogerium in Regni partem vocatum, non aliam sibi Urbem è tota Insula reservavit præter Panormum,*

quam

quam Gaufrido, & Fazello testibus totius imperii sui Caput, & Regiam delegit. Pres'egli dalla possession di questa Capitale il titolo di Duca della Sicilia, e nove anni dopo di una tale conquista, cioè nel 1080. l'istesso Roberto, facendo il giuramento di fedeltà a Gregorio VII. Pontefice, che liberato avea di prigione, in cui stava per le violenze di Clemente III. Antipapa, e di Arrigo IV. Imperadore, esprime ancora questo carattere, dicendo: *Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. Rom. Ecclesiæ*: così il Card. Baronio *ne' suoi annali tom.* 11. *an.* 1085. Pirri *in chron. Reg. Sic.* e nella giunta *a f* 265., che riferisce l'epistola di Gregorio VII *f.*824. *& tom* 3. *Decret.* Inveges nel detto anno 1080., che pur cita l'autorità di Guiglielmo Pugliese, il quale scrisse il suo Poema latino sotto Urbano II. e circa l'anno 1089. Ed intanto è stato un grande sbaglio di Giambatista Caruso *nella 2. parte delle sue Memorie istoriche di Sicilia*, ove dice, che *Palermo era immediatamente soggetta a' Duchi di Puglia, come l'altre Città della Calabria*; perocchè se avesse fatta riflessione all'antica storia del Malaterra, contemporaneo de' Normanni, avrebbe osservato, che Palermo non cadde in potere di Roberto, perch'egli era Signore della Puglia; ma per la divisione della Sicilia, che ferono fra loro i fratelli; e non avrebbe taciuto il glorioso pregio di questa Capitale d'avere per riguardo del suo dominio assunto Roberto il titolo di Duca di tutta la Sicilia. Durò poscia intera questa Città nella linea di Roberto sino all'anno 1091., che ne fu donata la metà dal Duca Ruggiero Borsa al Conte suo Zio, nel di cui figlio Ruggiero II. ricadde finalmente tutto pieno il possesso, per la donazione fattagli dal Duca Guiglielmo nell'anno 1122.

Subito in acquistar la metá di Palermo il Conte Ruggiero s'impiega a stabilirla per sua Sede; ed in effetto sceglie per la sua porzione la Città Occidentale, dov'era il nobil Palagio, il quale coll'idea di dover essere la sua stanza, abbellisce di nuove fabbriche, secondo scrisse il Fazello *dec.* 1. *lib.*8. *cap.* 1., aggiugnendovi un'altissima Torre di mattoni, che fu chiamata Torre rossa; e l'avverte ancora Mario Arezzo *de sit. Sic. Rogerius Comes Turrim rubeam, quam vocant, faciendam curavit*: qual torre fu poi rovinata, come ci avvisa l'istesso Fazello nell'anno 1557. da Gio: di Vega Vicerè. Si vede intanto, che il cennato Conte, quando non sia altrove chiamato dall'urgenze de' suoi affari, si riduce sempre a far la sua dimora in questa Reggia: così lo dimostrano moltissimi documenti, che vanno incontrandosi nella storia di quei tempi, fra i quali è il privilegio dell'anno 1094 dato in Palermo per la Chiesa di Patti, riportato dal Fa-

zello *al lib. 9.* e da Inveges nel suddetto *an.* 1094: più speziale a confermare la residenza di Ruggiero è ancora un'altro privilegio fatto ad Ambrogio Abate del Monistero di S. Bartolomeo di Lipari del 1100. notato da Pirri *in not Eccl. Pan. f* 391, e da Inveges, ove il medesimo Principe dice: *Sedente me Rogerio Comite in magna Civitate Panormi venit ad me Alb. Dom. Ambrosius.*

Morì dopo aver dominato per dieci anni nella metà di Palermo il Conte Ruggiero; e non essendo del nostro intento il vedere se gli fosse immediatamente succeduto Ruggiero II., o Simone suo Primogenito, e'l tempo che questi sopravvivesse al Padre, che fra gli Scrittori ha dato motivo di varie quistioni; dirò solo, che seguì la Governadrice Madre Adelasia coll'infante Ruggiero a far la sua dimora in Palermo: tanto appalesa un privilegio di conferma di tutte le preminenze di questa Metropolitana Chiesa, fatto all'anno 1112. riferito da Inveges nell'anno suddetto, ove si legge: *Ego Adelays Comitissa, & Rogerius filius meus Dei gratia jam miles, & Comes Siciliæ, & Calabriæ, Panormi morantes, & in thalamo superioris Castri novi* (cioè nel Castel nuovo, oggi regal Palazzo) *cum Gualtherio præfatæ Urbis Archiepiscopo &c.*

Ma la più chiara mostra del pregio di Palermo la fa l'anno 1129. quando dal Gran Conte Ruggiero II. pensandosi, che troppo basso titolo fosse quel di Duca, e di Conte alla distesa delle tante Provincie, che possedea, e che si slargavano infino a Roma, gli nacque la brama d'illustrarsi col nome regio; e trovandosi allora in Salerno, volle di questo suo pensiere sentirne il giudicio di tutti i Primati de' suoi Stati; da' quali volle ancora sapere qual di tutto il suo largo dominio fosse la Città, a cui si dovesse l'onore della sua Coronazione: onde chiamatili a consiglio (siccome racconta l'Abate Alessandro Celesino *nel lib. 2. hist. cap.* 15., che scrisse quest'istoria d'ordine della Contessa Matilde sorella dal medesimo Ruggiero; e fu non solo contemporaneo di questo fatto, ma potè ancora trovarsi presente al Consiglio, mentre ne avvisa con ogni particolarità le minutissime circostanze) tutti i Parlamentarj uniformemente votarono: *Nequaquam uti Ducalis, sed regii illustrari culminis honore deberet*: ed aggiugneano, *quod Regni ipsius Principium, & Caput Panormus Siciliæ Metropolis fieri deceret, quæ olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam non nullos Reges habuisse traditur*; (aveano presenti quei del Consiglio i Re Sicani, i Vandali, i Goti, e Saraceni) *quæ postea pluribus evolutis annis, occulto Dei disponente judicio, nunc usque sine Regibus mansit.*

Questo sentimento allettò non poco il disio di Ruggiero, confor-

forme avvisa l'istesso Abate Celesino: *Hora itaque amica, atque laudanda suggestio, dum infra semetipsum multifariè tractando versaretur*: ma non volle il saggio Principe cadere sì tosto alla sua ambizione; e convocò un altro Consiglio nel campo fuor di Salerno, ove fè intervenire gli Ecclesiastici più dotti, e le persone più veraci, e cospicue, per discorrere con tutta maturezza l'affare; da' quali fu anche di comun consentimento ratificato il già dato parere, approvando non men la Coronazione, che il luogo: così siegue l'Autor citato: *Convocatis ad se aliquibus Ecclesiasticis peritissimis, atque competentioribus personis, nec non quibusdam Principibus, Comitibus, & Baronibus, simulque aliis, qui sibi visi sunt, probatioribus viris, patefecit eis examinandum secretum: at illi rem ipsam sollicitè perscrutantes, unanimiter tandem uno ore laudant, concedunt, decernunt, imo magnoperè precibus insistunt, ut Rogerius Dux in regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoveri debeat... nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate certum est extitisse; & tunc ad ipsam per longum tempus defecisse videtur; valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii diademate posito Regnum ipsum non solum ibi modo restituatur, sed inter cæteras Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat.*

Bella innappellabile sentenza dell'antichità è questa per Palermo, e per la Sicilia, nella quale tanto solennemente si decide il primato della Città, e del Regno sopra tutte l'altre Città, e Provincie possedute all'ora da Ruggiero; mentre comunemente i Parlamentarj, che concorsero in questi due Consigli da tutti i luoghi al Conte Ruggiero soggetti, non si pose alcun dubbio di stabilire per Reggia di tutto il dominio Normanno la Città di Palermo, Principio, Capo, e Metropoli della Sicilia, e per incontrovertibilmente degna a dilatar le sue preminenze sopra tutte l'altre Provincie: *Sed inter cæteras etiam Regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat*: anzichè servì di sodisfima ragione a legittimare il giusto titolo di Re, che prender dovea il Gran Conte, l'esser ei Padrone di Palermo, ch'era stato il Solio dell'antico Regno di Sicilia: *Nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate certum est extitisse, valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii modò restituatur.*

Fu intanto designato il giorno quindecimo di Maggio per la coronazione di Ruggiero; e adunati tutti i Vescovi, e Baroni nella Chiesa Metropolitana della Sicilia, siccome riferisce la Cronaca di S. Stefano del Bosco, *ad majorem Ecclesiam*, o nella Cappella dell'Incoronata, ch'era attaccata all'antico Tempio di S. Maria, secondo vuol Fazello, si fè la regal funzione colle dovute cirimonie, che ne fa sentire il citato Abate Alessandro: *Convenerunt Archiepiscopi, & Epi-*

Episcopi, varii Comites, & Milites idibus Maji constituta die pro Rogerii coronatione... Factis aliquibus cærimoniis à Prælatis; demum Beneventanus, Capuanus, Salernitanus, & Panormitanus regale diadema variis contextum gemmis Rogerii caput ornaverunt; eique sceptrum tradiderunt, & Regis titulo ab omnibus fuit acclamatus. Intervennero in questa celebre solennità nove Arcivescovi, frà quali Pietro di Palermo, diciassette Vescovi, fra cui Ugone di Messina, Rolando di Siracusa, Tustino, o Tristaino di Mazzara, Onorio di Troina, Ruggiero di Girgenti, e Augerio di Catania, un Duca, quattro Conti, tre Offiziali regj, un Ambasciadore di Re, e nove illustri famiglie, fra le quali s'ha contezza delle splendidissime Palermitane di Filingeri, Grisco, Calvello, e Chiaramonte.

Tacque il Celesino una circostanza di questa cirimonia, che vien rapportata da molti classici Autori, e che accresce molto di pregio alla nostra Città; poichè siccome fra gli Arcivescovi di tutti gli Stati di Ruggiero in Italia fu solamente a questo Metropolitano dato l'onore della Coronazione, così fra tanti Cavalieri, che assisterono ad una tale solennità, fu solo Andrea Calvello, nobilissimo Palermitano, eletto all'ufizio di porger la Corona: e non è maraviglia, ch'ei riportasse questo riguardo; mentrechè la chiarezza della sua origine era pur degna fin ne'tempi de'Saraceni, conforme avvisa Baronio *de majest. Panorm. lib.* 3. *Liquidò constat Calvelliæ familiæ Dynastas posse multò ante Rogerii tempora suam repetere nobilitatis originem*: onde conoscendone il merito il nuovo Re, concede un tal privilegio ad Andrea, e vuol che si distenda per tutta la sua illustre famiglia nell'opportunità d'altre coronazioni: così l'attesta il Fazello *dec. 2. lib. 7. Fama ducta per manus Panormitanas adhuc tenet stirpem de Caravellis, quæ Panormi nobilis superest, corona Reges Siciliæ insignire ex privilegio Rogerii habuisse. Andream Caravellum Rogerium Regem coronasse*; e dopo lui Di Giovanni *nel Paler. ristor. par.* 2. Inveges *nel Paler. nob.* Era settima Normanna *f.*257. Agostino Capurro *nel reassunto delle cose notabili del Regno di Sicilia*, Aprile *nella Cronolog. di Sicil. f.* 86. e molt'altri.

Questa prerogativa della nobilissima Casa di Calvello vien confermata dall'osservanza; imperocchè in moltissime Coronazioni seguite a quella prima, leggesi dato sempre l'onore di porger la corona ad un Cavaliere della medesima discendenza: qual conghiettura fè parimente Ansalone *de sua familia* dicendo: *Nam excellenti dicunt coronandi Regem privilegio gaudere, eoque, dum casus accidit, usam familiam*: e Francesco Baronio *de Majest. Pan. lib.* 4. *in fam. de Calvellis* siegue a dire: *ita celebris, itaque semper nobilis, ut ad ejus nobilitatem*

tatem ostendendam illud unum maximè faciat argumentum, quod cum Panormi regio diademate Reges ornarentur ex Calvellorum Proceribus ornarentur. Intantocchè incominciò questo privilegio in Andrea Calvello nella coronazione del suddetto Ruggiero, come lo testificano i citati Fazello, Baronio, Di Giovanni, Inveges, Capurro, e Cesare Campana *nella Vita di Filippo II. par.* 3. *nella Geneologia de' Re di Sicilia f.* 60. ove scorrettamente il chiama *Andrea Caravagiale*: Ferdinando Paternò *M.S. Sicani Reges à Rogerio I. Normanno ad Philippum II. Austriacum*, parlando di Ruggiero parimente soggiunge: *Panormi anno à reparata generis humani salute* 1129 *idibus Maji Regni corona ab Andrea Caravello (cujus in hanc usque diem superest soboles) est insignitus*: ed oltre agli addotti Autori, e divers'altri, che affermano lo stesso, v'è pure un bel testimonio di antichità: è questi un manuscritto anonimo, che si serve di titolo *Cronichi de quisto Regno di Sicilia*; incomincia dall'anno 1068. fino al 1317., in cui sembra, che avesse lasciato di scrivere: il carattere, la carta, e il linguaggio pruovano con chiarezza il tempo di quattro secoli, e vent'anni, ch'egli ha, e il credito, che se gli dee: conserva un tal manuscritto originale per lunghissimo retaggio la stessa illustre casa Calvello; e dal presente Signor Barone D. Antonino ho io avuto la sorte di averlo a mani, e di estrarmene una copia, ed è pur lo stesso Codice antico, di cui scrisse Francesco Baronio *de Majest. Pan. Vidi ego manuscriptum codicem, in quo quidem suo ordine ab Calvellis coronati Reges recensebantur*.

In esso dunque leggesi di Ruggiero nel 1129. *Fu incoronato a lo talmo di Palermo per Missèri Andrea lo Caravello*. Di Guiglielmo I. nel 1140. *A lo talmo di Palermo lo incoronao Missèri Johañi lo Caravello*. Di Guiglielmo II. al 1166. *Fu incoronato per Missèri Manfrè lo Caravello*. Di Tancredi nel 1190. *Fu incoronato per Missèri Simon lo Caravello*. Di Enrico VI. Suevo nel 1195. *Fu incoronato in Palermo, fichi ardiri fora di li mura di lo Palazzo incosto lo jardino di la Cubba in veri Anisindi tusti li Prelati, e Cherchi, li quali foro a la incoronastioni di Re Tranchda; lo quali Imperatori Arrigo fu incoronato per Missèri Andrea lo Caravello*. Di Federico nell'anno 1198. *Fu incoronato in lo talmo per mano di Johañi Simon lo Caravello*. Di Jacopo d'Aragona nel 1288. *Lo Re Jacobo fu incoronato in Palermo di Mi: Roberto lo Caravello*. Del Re Federico II. nel 1285. *Fu incoronato Re di Sichilia in Palermo, e passao in Calabria, e acquistao fina a la petra, e porta di Roma, lo quali fu incoronato per mano di Missèri Johañi Antoni lo Caravello in lo talmo*. Numeransi pertanto in quest'antica Cronaca otto Regnanti, in cui la nobil Famiglia di Calvello esercitò la sua prerogativa; che pure

re tutti egualmente riferisce Francesco Baronio: ma benchè gli Autori citati, e la suddetta Cronaca scrivano d'essere stati coronati i Principi per la mano de' riferiti Cavalieri di Calvello; tuttavvia dee intendersi, come l'avverte Agostino Inveges *nel suo Pal. nob. a f. 275.* riprendendo Fazello, che solo era dato loro l'ufizio di porger la corona all'Arcivescovo Palermitano, a cui appartiene il privilegio della Coronazione de' Re di Sicilia, e di Napoli, e di riceverla nella deposizione.

Non credette però ben assicurato questo regio titolo Ruggiero Bosso, se non lo vide confermato dall'autorità Pontificia; e prima si volse ad Anacleto Antipapa, il quale stabilì, *ut eum Regem coronaret Siciliæ*, secondo scrive Falcone *in chron.* Convocò dunque il Re un terzo consiglio per la scelta del luogo, in cui seguir dovesse la seconda, e legale Coronazione; ed anche in questo si determina a favor di Palermo. *Istorum itaque Dux consiliis* (così prosiegue l'Abate Celesino) *atque veridicis assertionibus roboratus Siciliam repetit; mandans suarum Provinciis ubique terrarum, quatenus omnes cujuscunque dignitatis, vel potestatis, seu honoris essent in diem susceptionis ejus coronæ, quam Dominici natalis primò adveniente solemnitate susceptura est.... cum ergo ad diem constitutum universi illi, simulque, & de Populis pusilli, & magni absque numero confluxissent, hujusmodi iterum causa sollemniter, diligenterque investigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo quo supra ad gloriam Dei, ejusdemque Ecclesiæ augmentum Regia in Urbe Panormitana fieri omninò decernitur promotio.*

Queste parole del Celesino mi fanno avvertire, che fra tutte le Provincie di Ruggiero s'era forse mossa la gara a pretender l'onore della Coronazione; mentrechè l'Abate Alessandro fa vedere in tutti e tre i consigli tenuti in tal affare, che questo punto si disaminò con larga cognizione di causa: votò il primo a favor di Palermo pe' soli indizj dell'antica tradizione d'essere stata ne' tempi andati la Reggia della Sicilia: *Regni ipsius Principium, & Caput Siciliæ Metropolis fieri deceret, quæ olim sub priscis temporibus Reges non nullos habuisse traditur.* Non furono a mio credere l'altre Città competitrici di questa prima sentenza soddisfatte, e ne domandarono la revisione; a qual fine il Conte ricercando un più maturo, e certo parere, fè congregare gli Ecclesiastici più esperti, le persone di maggior grado, i Principi, Conti, Baroni, ed altri Uomini della più accreditata probità, acciocchè con sollecita esamina ricercassero la verità del negozio; ed in questo secondo parlamento vien confermata la prima sentenza, perchè con miglior indagine s'era avuta la certezza della preminenza di Palermo: *Cum vellet exinde certum, ratumque habere*

bere consilium: *convocatis &c. uno ore decernunt, ut Rogerius Dux in regiam dignitatem apud Panormum Siciliæ Metropolim promoveri debeat.* (eccone il motivo) *Nam si Regni Solium in eadem quondam Civitate, certum est extitisse, valdè dignum, & justum est, ut in capite Rogerii non solum ibimodò restituatur, sed inter cæteras etiam regiones, quibus jam dominari cernitur, dilatari debeat*. Vuol replicare il Re con maggior solennità la coronazione, e si riaccende altra volta la contesa; si forma un terzo giudizio, ove con più esatta diligenza si torna all'investigazione, e si conchiude onninamente a favor di questa Reggia da tutti e piccioli, e grandi, di qualsivoglia dignità, e grado per la chiarezza delle fortissime pruove. *Veridicis assertionibus roboratus.... hujuscemodi iterum causa solemniter, diligenterque investigata, atque tractata, ab omnibus eodem modo, quo supra, Regia in Urbe Panormitana fieri omninò decernitur promotio*. Qua direbbono i Giuristi d'esser dopo tre conformi sentenze passato il negozio *in rem judicatam*; e che la preminenza di Palermo sopra tutte le Provincie, e Stati di Ruggiero fosse un fatto innappellabile, e da non tenerne più dubbio, nè quistione.

La Bolla, che spedì Anacleto, non sarebbe per addursi, se non fosse indi stata confermata dal legittimo Pontefice Innocenzo II. Essa va riferita tutta intera da Pirri *in chron. Reg. Sic. f. 22.*, e contiene molti belli pregi per questa Capitale, e per la Sicilia, la quale viene costituita per Capo di tutti i Stati di Ruggiero, *Siciliam Caput Regni constituimus*: concede la facoltà della Coronazione, ed Unzione Regale per mano de' proprj Arcivescovi: *Porrò authorizamus, ut per manus Archiepiscoporum Terræ tuæ, quos volueris juxta tuam voluntatem, assistentibus aliis Episcopis, tu, & tui hæredes in Reges inungamini, & in statutis temporibus coronemini*. Quest'Unzione, secondo riflette Cassaneo *in Catal. glor. Mund. par. 5. consid. 31. f. 138.* è un privilegio a pochi Re conceduto, e non sono che soli quattro, che lo godono: *Sunt tantum quatuor Reges, qui unguntur, scilicet Hierosolimæ, Francborum, Anglorum, & Siculorum*: e parimente nel suddetto Breve di Anacleto si dona all'Arcivescovo Palermitano, e suoi successori il diritto di consecrar tre Vescovi della Sicilia: *Tuis porrectis petitionibus annuentes, concedimus Panormitano Archiepiscopo, ejusque successoribus consecrationes trium Episcoporum Siciliæ, videlicet Syracusani, Agrigentini, & Mazariensis, vel Catanensis*.

Si fè intanto la nuova Coronazione colla medesima pompa in questa Metropolitana nel giorno della Natività del Signore a 25. Decembre dell'anno 1130., aggiugnendovi la cirimonia dell'unzione, siccome nel Breve si prescriveva. Tacciono alcuni questa seconda funzio-

zione, sol riferendo la prima di 15. Maggio 1129. del numero de' quali sono l'Anonimo Cassinese, la Cronaca m. s. di S. Maria del Bosco di Calabria, Fazello, Campana, Maurolì, e Bonfiglio: altri la riportano unicamente in detto anno 1130. così Beneventano, Sigonio, Bardi, il Card. Baronio, Ranzano, e Pagi *in crit. Baron. tom.* 4. *an.* 1130. *n.* 30. benchè mutasse questi poi di openione: però non si dee confondere l'una coll'altra, siccome con belle pruove difende Agostino Inveges, che cita del suo parere la Cronaca di Fossa nuova *al tom.* 1. *dell'Ital. Sacr.* e Scipione Mazzelli *nella Stor. di Napol.* E' niente di meno vero, che incominciò Ruggiero a numerar gli anni della sua Coronazione dal 1131. non facendo caso della prima, come fatta per la semplice autorità secolare.

Indi all'anno 1139. dopo molte vicende di guerra si riconciliò Ruggiero nella campagna di Benevento con Papa Innocenzo II., il quale confermogli il regio titolo, e'l Regno: *Regi Rogerio statim Siciliæ Regnum per vexillum donavit; Duci ejus filio Ducatum Apuliæ, Principi alteri filio Principatum Capuanum largitus est*: scrisse Falcando Autore contemporaneo *in chron. f.* 342. e dopo due giorni ne fu spedita la Bolla, che tutta intera vien riportata dal Card. Baronio *tom* 12 *an.* 139. e da Pirri *in chron. Reg. Sic.*, ove il Pontefice dandogli il titolo di Re di Sicilia, assegna il giusto motivo, perchè dovesse sopra questo Regno cadere, e non già sopra l'altre Provincie d'Italia il regale carattere, che s'uniforma a ciò, che fu disanimato, e conosciuto ne' precedenti consegli del 1129. e 1130 come riferisce l'Abate Celesino, *Quia olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Provinciam Siciliæ Reges nonnullos habuisse traditur*; dicendosi nella Bolla sudetta: *Regnum Siciliæ, quod utique (prout in antiquis refertur historiis) Regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem Antecessore nostro concessum cum integritate honoris regii, & dignitate Regibus pertinente Excellentiæ tuæ concedimus, & Apostolica auctoritate confirmamus, Ducatum quoque Apuliæ tibi ab eodem collatum, & insuper Principatum Capuanum integrè nihilominus nostri favoris robore communimus, tibique concedimus*: il che molto prima per tali antiche tradizioni avea detto Gregorio VII. nella lettera che scrisse circa l'anno 1083. e pochi anni dopo la distruzione de' Saraceni ad Alcherio Arcivescovo di Palermo, parlando dell'antiche donazioni, che avea ricevuta la Chiesa de' passati Re: *Insuper quidquid possessionis per regalem largitionem, & justam concessionem antiquitus habuisse dignoscitur*; come riferisce l'Inveges *Pal. Sacr. f.* 604. e attesta pur anche l'istesso Ruggiero nel privilegio della dotazione della Regia Cappella nell'anno 1140. presso De Vio *f.* 1. dicendo: *Regnum, quod obsolеverat multis jam evolutis*

tem-

temporibus, benignitate Redemptoris diebus nostris rediit in statum pristinum, & formam Regni in integrum perfectam. Restarono intanto la Puglia, e la Calabria sotto l'antico titolo di Duca fatte pertinenze della Sicilia; *Quia* (dice Fra Tolomeo da Lucca *hist Sic. f.* 17.) *suum proprium dominium erat Sicilia, inde motus est, ut Regni nomen ipsa Sicilia obtineret, Apulia in suo antiquo nomine, & Principatibus remanente*: e durò così fin all'anno 1265 quando da Clemente IV. fu della regia dignità investito Carlo Duca d'Angiò: continuandosi a chiamare con questi differenti nomi, conforme si vede in un Breve d'Adriano IV. nella pace fatta con Guiglielmo, ove si legge: *Concedentes Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis, Neapolim, Salernum, & Malphiam cum omnibus pertinentiis suis*, presso il Card. Baronio *tom* 12. *an.* 1156. in un'altro d'Innocenzo III. nell'investitura degli Stati concessa al Re Federico, poi Imperadore appo Rinaldi *annal. tom.* 13 *an* 1198. *f.* 18. *Concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ*; e l'istesso Federico nel giuramento di fedeltà prestato al detto Pontefice nel 1211. presso il Bzovio *annal. tom.* 13. *an.* 1211. così prosiegue a intitolarsi: *Ego Fridericus D. G. Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ*: e tutti i Re Normanni, i Suevi, e l'istesso Carlo d'Angiò, prima della divisione del Regno di Sicilia, sempre usarono questo medesimo titolo.

Scrivono certuni d'esser accaduta la riconciliazione di Ruggiero con Innocenzo Pontefice all'anno 1138. immediatamente alla morte d'Anacleto: così la Cronaca di Fossa nuova *in tom.* 1. *Ital.Sacr. col.* 463., l'Anonimo Cassinese *chron. p.* 1. e Sigonio *de reg. Ital. lib.* 11. ma Otone Vescovo Frisigiense *lib.* 7. *cap* 23., i citati Falcone, Baronio, Bardi, Gordonio, e l'Inveges la ripongono sotto l'anno riferito 1139. ed in ogni maniera sempre resta incontrovertibile la legittima conferma della Coronazione, e delle preminenze di questa Metropoli.

Onorò poi sempre il Re Ruggiero co' segni della maggiore stimazione questa Città; siecom'egli in un privilegio del 1152. presso De Vio *f.* 3. e Mongitore *nella raccolta de' privilegj di questa Chiesa Metropolitana f.* 30. concedendo ad Ugone Arcivescovo di Palermo la facoltà di crear Cherici Notari, dichiara: *Sanctam itaque Ecclesiam Panormitanam, quod & hoc generali voto, charitate divinæ Religionis amplectimur, & quodam speciali privilegio in claustris nostri pectoris summa alacritate gestamus; quia & primitias nostri diademativ regii in ipsa, & ab ipsa accepimus*: quasi non bastasse al saggio Regnante di protestare, che abbia ricevuto il regal diadema in Palermo, che pur

volle soggiugnere di essergli stato donato da questa Reggia; che per l'antico diritto potea giustificare la sua coronazione. Vi fermò egli intanto la sua Sede, e di tutta la Corte, come ci avvisa Arnoldo Vescovo di Messina in una sua lettera dell'anno 1148., ch'è rapportata da Pirri *not. 2. Eccl. Mess. f. 314. Providam Domini Rogerii, Dei favente clementia Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Curiam adivi: ipse itaque de more* (così spiega l'osservanza) *in superiori palatio suo Urbis Panormi cum clarissimis filiis suis Rogerio Duce Apuliæ, & Willelmo Neapolitanorum Duce, & Capuanorum Principe, & cum Magnatibus Regni sui &c.* anzi vuole il Fazello *dec. 2. lib. 7. cap. 3. f. 417* che spedisse Ruggiero nel medesimo giorno della sua coronazione un privilegio per cui tutti gli altri Re di Sicilia, che fossero per venire dopo lui, non si potessero altrove incoronare che in Palermo, la quale dovesse in tutti i tempi esser la Reggia del suo dominio. *Urbemque ipsam Panormum Regiam constituit; edixitque ut Siciliæ Reges, ejusque Italiæ partis, quæ eo tempore Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, & non dum Regni titulum habebat, Principes, Panormi, & non alibi more Christianorum regio diademate investirentur, ut ejus diplomate dato Panormi an. sal. 1129. die 15 Maji constat. Cui clst... in Regnum successores, Willelmus primus, Willelmus Secundus, Tancredus, Henricus Sextus, Fridericus Secundus Cæsar, Manfredus, Petrus Aragonius, Jacobus, Fridericus alter, Petrus Secundus, Ludovicus, Fridericus Tertius, omnesque denique Panormi loco coronati sunt: unde Panormus deinceps ab illis ipsis prima Regni Siciliæ Sedes est appellata*: così pure attesta Otone Frisingiense *lib 1. cap. 33. de reb. gest. Frid.*, e da ciò lasciò scritto il dotto Vescovo di Lucera: *Reges ipsi voluerunt, ut nemo in Sicilia, atque in ea Italiæ parte, quod Neapolitanum Regnum nunc dicitur, jurè, ac ritè regiam dignitatem consequeretur, qui non Panormi regia corona more majorum donaretur*: e soggiugne il citato Rocco Pirri Istoriografo regio *in chron. Reg. Sic. Non solùm Panormus Siculi Regni Metropolis, sed Regnorum omnium, ac Provinciarum, quæ Rogerio subjectæ erant Metropolis constituitur*: il che vien pure confermato da Summonte *stor. di Nap. lib. 1. cap. 1.* il quale così parla di questa disposizion di Ruggiero: *Ordinò che Palermo fosse la sua Reggia, e di tutti gli altri suoi successori; e perciò tutti i Re, che successero fin a Carlo Primo per lo più fecero la loro residenza in Palermo.* Ma non sia ciò maraviglia, se anche in tempo de' Fenicj fu questa Città riputata di tutto il Regno la Metropoli; conforme disse Sammuele Bocharte *in Indic. Geograph. sacr. Panormus Phœnicum in Sicilia Metropolis.*

Accrebbe Ruggiero ancora agli altri speziali titoli di questa Reg-

gia

gia quel di Felice, che si legge in un privilegio d'Uberto Vescovo di Mazzara presso il mentovato Pirri *not. Eccl. Maz. f.* 502. dicendo in esso *Dat. in Urbe Felici Panormi. Anno Incarn. Dom.* 1144. *Mense Jannarii Ind VII. Regni XIV.* onde il diligentissimo Agostino Inveges dice, che sì fatto titolo fosse un dono di Ruggiero; poichè non ritrova in verun Autore, che prima fosse Palermo chiamata con tal nome di Felice.

V'introdusse parimente Ruggiero l'arte del tesser della seta, fin a quell'ora incognita nell'Italia, e ch'ei tornando dalla Grecia trasse a questo fine con esso seco gli Artefici: onde scrive Ugone Falcando *nella sua storia f.* 9. che al suo tempo (e fu nella vita di Guiglielmo I. figlio di Ruggiero) eran l'officine del lavorio della seta attaccate allo stesso regal Palagio: *Nec verò nobiles illas palatio adhærentes silentio præteriri convenit officinas; ubi in fila variis distincta coloribus serum vellera tenuantur, & ibi invicem multiplici texendi genere coaptantur*: ed il Sigonio *de reb. Ital. lib.* 11. *f.* 282. vuole, che di quella gloriosa spedizione nella Grecia fatta dal Re Ruggiero, dopo le molte vittorie ottenute nell'Africa, fosse un memorabile fatto questo dell'introduzione della seta in Sicilia, da cui passò indi nell'Italia: *Hujus expeditionis illud memorabile fuit, quod eo tempore artifices serici conficiendi in Siciliam, Italiamque ex Grecia primùm traducti sunt*: e meglio di tutti Otone Frisigiense *nel lib.* 1. *cap.* 33 *f.* 213. narra con ispezieltà questa parte di storia, dicendo: *Inde cum ad interiora Greciæ progressi, Corinthum, Thebas, Athenas antiqua nobilitate celebres expugnant, & maximè ibidem præda direpta, opifices etiam, qui sericos pannos texere solent, ob ignominiam Imperatoris illius, suique Principis gloriam captivos deducunt, quos Rogerius in Palermo Siciliæ Metropoli collocans artem illam texendi, suos edocere præcepit*: Così pure scrisse Tommaso Fazello *lib.* 1. *cap.* 4 *dec.* 1. *Scribunt plerique hoc lanificii genus Conrado Cæsare imperante à Rogerio Siciliæ Rege primò advectum: nam cum ille Gracia populata quosdam serici artificii Magistros Panormum captivos adduxisset, brevi tempore totam Siciliam nova arte, per manus tradita, replevit.*

Diede pur anche a Palermo il benevolo Principe il privilegio di coniare le regie Monete, erigendovi la Regia Zecca; anzi da una epistola di Alessandro IV. fatta a' Palermitani nel 1255. in occasione di voler alienarli da Manfredo, e indurli a soggettarsi al dominio Ecclesiastico, si raccoglie, che forse ancora prima stata vi fosse. Vuol dunque nella cennata epistola il Sommo Pontefice far sicuri i Cittadini di tutte le prerogative di questa Capitale, e spezialmente di farvi restare la Regia Zecca, che dal tempo di Ruggiero fino al

detto

detto anno 1255. dopo la morte di Federico Imperadore vi si manutenea: son queste le parole del successor di Pietro, che chiamando questa Città col titolo di prima fra l'altre della Sicilia: *Quia Civitas vestra, prima inter alias Siciliæ*, soggiugne: *Volentes propterea ipsius Civitatis honorem Apostolicæ Sedis condignis gratiis ampliare; omnes libertates, dignitates, honores, & qualibet alia jura ex quorumcumque concessione sive Regum, Imperatorum, sive Principum, sive Romanorum Pontificum vobis, vestræque competentia Civitati; nec non rationabiles consuetudines approbatas dudum in Civitate ipsa, & pacificè observatas tempore claræ memoriæ Willelmi II. Siciliæ Regis: Siclam quoque pro cudenda moneta, pro ut illam inclitæ recordationis Rogerii ac Willelmi I. & prædicti Willelmi II. Regum Siciliæ temporibus usque ad tempus quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris habuisse noscimini, vobis, & præfatæ Civitati auctoritate apostolica confirmamus*. E' questo Breve cavato dal libro *Historia Siculæ Monarchiæ* stampato in Roma nel 1715. *fol.* 150. e nel fine di detta lettera si cita *ex regesto Vaticano ep. 9. f.* 191. Che pertanto anche prima di Ruggiero possiamo dire di trovarsi in Palermo stabilita la Zecca; e disaminando le medaglie rapportate da Filippo Paruta, si vedrá, che sino al tempo de' Cartaginesi godea questa Reggia della facoltà di fabbricare monete; e leggesi in Giovanni Vaillante *nella part. 1. Numism. æreor. de Colon f.* 52 che sotto i Romani fosse questa una spezial prerogativa concedutale da Antonio. *Panormus etiam Coloniam habet Romanam, hanc ab Augusto deductam diximus pag.* 39. *cui monetæ cudendæ facultas videtur jam ab Antonio concessa*.

Pose anche, e conservò quà Ruggiero, come nella stanza più sicura di tutti gli ampj suoi Stati, e'l luogo eletto della sua permanenza, i da lui raccolti grandissimi tesori; siccome ne lasciò la notizia il citato Falcando *f.* 19. *Is ubi per multos labores, ac pericula, pacem Regno, quo ad viveret, peperit inconcussam, ingentes etiam thesauros ad Regni tuitionem posteritati consulens, præparavit, ac Panormi reposuit*: Onde con ragione scrisse Otone da S. Biaggio (è luogo vicino alla Città di Costanza) *nella sua Cronaca m. s. trovatasi nella Biblioteca Cesarea dall'anno* 1146. *al* 1209. portata dal molto celebre Ludovico Antonio Muratori *tom. 6. f. 896. Scriptores rer. Italicar.* che fosse Palermo non solo il Capo, e l'Arcisolio della Sicilia, ma l'Erario de' regj tesori; così parlando della venuta di Enrico VI. disse: *Anno Dom. Incarn. MCXCIV. Imperator contra Palermum, Civitatem in ultimis finibus Siciliæ sitam, quæ Caput Siciliæ, Archisoliumque, nec non Ærarium thesaurorum Regum ejusdem Terræ hactenus extitit, aciem direxit*.

Fu

Fu egli in somma Ruggiero amantissimo di questa Città, e cercò sempre d'abbellirla con nuove, e magnificentissime opere; vi fabbricò la Cappella regale di S. Pietro nel 1132 il Monistero Basiliano di S Giorgio, il Benedittino di S. Giovanni de' Romiti, e fors'anche la Badia di Monache Basiliane del Ss. Salvadore; adornò di nuove fabbriche il regio Palazzo, donò al Duomo la maravigliosa Campana della Guzza, e la grande Custodia d'argento nel 1136., e fondò molti luogi di piacere notati da Falcardo: *Favoniam, Minnernum, aliaque delectabilia loca*; siccome riferisce Agostino Inveges *Pal nob. f* 268.

Così proseguirono tutti i Regnanti successori a riguardar sempre questa Città per Metropoli, Reggia, Capo, e Sede del Regno, e per legittima stanza della loro coronazione. Intanto al Re Ruggiero succede Guiglielmo I. di questo nome, e ritenendo gli affetti del gran Genitore, chiama Palermo col titolo di Sede Principale del suo Regno, e di prima Stanza della sua Corona: così in un privilegio del 1157. presso De Vio *f* 4. Mongitore *f.* 37. e Inveges *Pal. nob. f* 313. *Principalem nostri Regni Sedem, & Coronæ, sive Coronationis nostræ Primitivum Domicilium.*

Guiglielmo II. non ebbe per Palermo minore bontá di quella, che portò nel proprio nome; e spedendo a Gualtero Arcivescovo (per cui tenea la maggiore stimazione a riguardo d'essere stato suo insigne Maestro; come notò Rodolfo Diceto *in continuat. chron. Sig. Rex Willelmus erga tam insignem suum Magistrum, ei contulit Panormitanum Archiepiscopatum, eumque constituit totius Siciliæ Primatem.*) un privilegio a 15. Aprile 1171. di stendimento di giuridizione, assegna per motivo della sua benevolenza verso la Metropolitana Chiesa, per esser fondata in Palermo Città Regia, in cui risiede il Trono della sua Maestá, e che con familiarità d'affetto, ed osservanza di beneficj riguarda. *Venerabili tamen Panormitanæ illud tantò clementius duximus indulgendum, quantò & in Urbe Regia fundata dignoscitur, in qua Thronus, & Solium nostræ resider Majestatis; & nos eam quodam familiari affectu diligimus, & beneficiorum nostrorum exhibitione fovemus.* E' il privilegio presso De Vio *a f.* 7. e vien ancora rapportato da Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 125. e Inveges, che ambi lo notano nell'anno 1177. ma piú è da credersi al citato de Vio, che lo trasse dal suo primo fonte.

Non disuguali a' Normanni furono i Principi Suevi; ed Enrico VI. Imperadore, che fu il primo fra loro, incomincia a riconoscer la dignità di Palermo, e siegue a nominarla Capo, e Sede del Regno, in cui fu ornato della Corona regale: così in un privilegio dell'

dell'anno 1195. ove conferma all'Arcivescovo, e Canonici di questa Metropolitana Chiesa la donazione d'alcune rendite, appo l'istesso De Vio *f.* 8. Mongitore *f.* 64. e Pirri *in chr. f.* 14. *Considerantes dignitatem, & prærogativam Ecclesiæ Panormitanæ, quæ Sedes est, & Caput Regni nostri Siciliæ, & in qua ipsius Regni coronam primò portavimus*: e Antonino d'Amico *in m. s. de monum. Northm.* ne riferisce un'altro, ove da Enrico è chiamata Palermo Città Regia, ed Imperiale: *In Imperiali, & Regia Urbe Panormi*: perchè siccome nota l'Inveges *Pal. nob. f.* 498. l'avea l'Imperadore eletta per sua residenza.

Viene il Palermitano Federico, primo nel Regno di Sicilia, e secondo nell'Imperio, a far mostra del suo amore per la fedelissima Patria; e in un privilegio dell'anno 1210. in occasion di concedere a questa Metropolitana tutti i diritti sopra i Giudei, che allora erano in Città, (di cui prima n'era stata donata la sesta parte da Sichelgaide moglie del Duca Roberto Guiscardo all'anno 1088., e secondo Beniamino Tudolense arrivarono in quel tempo al numero di mille, e cinquecento: *Judæi circiter mille, & quingenti in illo morantur loco*: di che è da leggersi il celebre Mongitore nelle sue note a questo privilegio di Sichelgaide *fol.* 7.) attesta l'Imperadore di precedere la Chiesa Palermitana ad ogni altra in eccellenza, e dignità, e di doversele il primato sopra tutte l'altre del Regno. *Habentes quoque præ oculis quod in Ecclesia Panormitana sacram unctionem, & regium suscepimus diadema; quia etiam sicut ipsa Ecclesia prima est inter omnes Ecclesias Regni nostri, & excellentia dignitatis suæ cœteris Ecclesiis præeminet, sic in divitiis debet excedere universas*: presso De Vio *f.* 12. Mongitore *f.* 82. e Inveges *Pal. nob. f.* 314. e in un altro del medesimo anno 1210. in Decembre, riferito da Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan.* dice il Coronato Cittadino d'esser eccitato alla maggiore affezione per la Chiesa Palermitana a cagione di contemplarne da vicino il largo merito della sua nobiltà, e di trovarsi decorata di moltissimi onori, e antiche preminenze: *Ad incrementum specialiter Panormitanæ Ecclesiæ tanto majoris affectionis studio excitamur, quantò eam noster oculus vicinius contemplatur, & incrementa regalis munificentiæ meritò promeretur. Cum itaque multa sit antiquitate nobilis, honore, & dignitate multiplici decorata*: così ancora nel 1211. in un altro regal dispaccio siegue a riflettere per la meritata Maggioranza di Palermo, dicendo: *Attendentes quod veneranda, sacrosancta Panormitana Ecclesia, quæ Caput est, & Sedes Regni nostri & antiquitate sit nobilis, & speciali prærogativa inter omnes alias Regni nostri Ecclesias Prima, & meritò Principalis*; e nello stesso dichiara la sua residenza in questa Reggia, scrivendo di muoversi a' benefici

ficj per averla cotidianamente sotto gli occhi. *Ea tamen oculo clementiori respicimus, quas noster oculus quotidiè intuetur, & benignius illustrat*. appò il citato Pirri *f.* 143. e Mongitore *nella raccolta de' privil. della Palerm. Chiesa f.* 86. il che pure nell'anno medesimo, ed in un altro privilegio, che si conserva nella Regia Cancellaria, ed è portato dal riferito Mongitore *à f.* 85. con più tenerezza discuopre, perchè parla con amore di Figlio verso la Patria: *Licet igitur ob reverentiam Regis Regum, cui specialiter nostra devotio dedicata consistit, Ecclesiis Regni nostri proponamus extendere nostræ dexteram largitatis, Ecclesia tamen Panormi, utpotè specialis Mater nostra tantò benignius munificentiæ nostræ debet incrementa cognoscere, quantò vicinius cœteris eam noster oculus intuetur*. E dopo nell'anno 1216. ne riferisce un altro il suddetto Pirri *f.* 146. ch'è ancora riportato da Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *c.* 1. *f.* 157., per cui l'augusto Federico, per esser ella la Capitale di tutte le Chiese del Regno, viene degnamente spinto a maggiormente onorarla. *Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eo volentes amplius honorare, quod Caput earum in Regno dignoscitur*. Si degna nel 1224. il benevolo Monarca di gradire i sinceri ossequj di Palermo, e fa un dono a' benemeriti suoi Concittadini della prerogativa di non essere per qualsivoglia causa civile, ovvero criminale estratti da questa Città, la qual torna sempre a chiamare col bel nome di Prima Sede del suo Regno. *Cum Felix Civitas nostra Panormitana prima Regni nostri Sedes existat*. appresso De Vio *f.* 15. Agostino Inveges però cita questo privilegio all'anno 1233. ed io credo, che sia quell'altro riferito da Fazello *f.* 177. ove parimente gode l'Imperadore di dire: *Cum Felix Civitas nostra Panormitana, in qua educati sumus, & regium suscepimus diadema, Prima Regni nostri Sedes existat*. Quindi nel 1238. Federico, mentrechè stava fuor della sua Reggia involto nelle competenze, che tenea con la Chiesa, compiacendosi di comunicare al Senato Palermitano l'allegrezza del nuovo maschile Parto dell'Imperadrice Costanza, acclama, con decantarla Patria de' Re, e Terra di dolcezza, gli onori dovuti a Palermo: *Lætare Regum Patria, Terra dulcedinis*. La lettera è appò de Vio *f.* 19. ed è pur riferita da Pirri *in chr.* Inveges *Pal. nob. f.* 152. e da Anton. d'Amico *in m. f. de monum. Northman. f.* 53.

Manfredo ancora l'ultimo de' Suevi riconosce la Città di Palermo per illustre Capo del Regno, e la sua Catedrale per la sola Stanza, ove i Re prender possano le prime onorate insegne del dominio, e l'ultimo riposo de' loro corpi; così dicendo: *Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eo volentes amplius honorare, quo caput earum in Regno esse dignoscitur; & ibidem divi Reges Siciliæ, & Impera-*

ratores Progenitores nostri, & honoris excellentis insignia in vita consueverunt recipere, & post fata quiescere in Domino dormientes: ubi etiam cœlesti præsidio clarum Regni feliciter suscepimus diadema. Tutto intero rapporta questo privilegio del 1258. Rocco Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 150. Inveges *Pal. nob. f.* 671. e Mongitore *f.* 114.

Entra nel Reame della Sicilia Carlo d'Angiò fratello di S. Ludovico Re di Francia; e pur questi, che poco tempo goder potè delle delizie di questa Reggia, chiamandolo altrove le guerre d'Italia, e poco ancora della possessión della Sicilia, rivocandogliela Pietro d'Aragona, non lascia d'onorarla del titolo di Capo, e Solio del suo Regno: così in un privilegio di 19. Ottobre 1277. presso Baronio *de Majest. Pan. lib.* 2. *cap.* 6. *f.* 15. & *lib.* 4. *cap.* 5. *f.* 39. e Inveges *Pal. nob. f.* 314. dicendo: *Nos autem, qui Civitatem eamdem speciali prærogativa diligimus, eo quod Caput, & Sedes Regni nostri existit:* e riferisce ancora il citato Inveges *f.* 708. due altri privilegj notati da Pirri *not. Eccl. Pan f* 150. uno dato in Palermo a 18. Luglio 1271., e l'altro in Capua all'anno 1272. ed in ambi guarda Carlo colle stesse prerogative la Città di Palermo, siccome conservogliele sopra tutte le Provincie del suo dominio, infinchè da queste non fu divisa la Sicilia, secondo dimostra il mentovato Inveges *al f* 741.

Tutti della linea Aragonese continuarono negli stessi riguardi per Palermo; e venendo invitato il Re Federico Secondo a ricever da questa Reggia, conforme al costume, lo Scettro della Sicilia, così benignamente le risponde, chiamandola inclita Madre, e diligente Allevatrice di Principi. *O Urbs dilecta, inclyta: quid gloriosius, quidve præstantius optare tam avidè potuisti? Quoniam velut Mater diligens, & Alumna desideria Principis ornare præveniens, non quæsita tui filio lactis proprios Principes nutrientis dulcedinem obtulisti:* è appresso Francesco Strada *al cap.* 59. *f.* 476. E dappoiché in mill'altri privilegj, che si sono addotti nel precedente Capitolo, il grazioso Regnante encomia con sincera lode la fedeltà, l'amore, e i grandi servigj di Palermo in questo di 24 Novembre 1330 vuole, che tutte le grazie, prerogative, ed immunità concedute ad ogni altra Città, e luogo del Regno, s'intendano principalmente accordate a questa Reggia; essendo di giusto, che l'altre inferiori parti non eccedano in dignità, ed onore il loro illustre Capo, e ch'ove risplendono più grandi i meriti, succedano maggiori ancora le retribuzioni. Così manifesto è un tal riguardo nel regale rescritto: *Gratiis, quibus sincerioris fidei, expertique omni tempore servitii contemplatione, & nos, & servandæ memoriæ Prædecessores nostri Urbem ipsam Regni nostri Caput extollere dignati sumus, eâ consequenter accedat, ut quæcumque cæteris Insulæ Civitatibus,*

tibus,

tibus, & locis privilegia, immunitates, exemptiones, & jura fuerint impertita, vel in posterum à nostro culmine impertirentur, sint, & intelligantur ipsi principaliter concessa: nè supra Capitis dignitatem inferiora certent, & extollantur; & ubi majora refulserunt servitia, ipsis superiores praecellant retributiones: e indi appresso: *Ut vera Civitas in Caput, & Primam nostri Regni Sedem constituta decoretur, primaque regii culminis inauguratione praefulgeat, aequum sanè duximus, ut quorum vestigia majestate insequimur, etiam gratitudine sectemur*. presso de Vio *al f.* 127.

Fu in questo tempo, ove Palermo facea chiara mostra di sua fortezza, e del suo amore al Sovrano, che le principali Città del Regno con loro lettere, la prima di 26. e la seconda di 28. Maggio del 1325. promovono per essa le dovute lodi; scrivendo l'amorevole Città di Messina: *Urbs etenim Fortitudinis vestrae Sion titulo est regalis Solii redimita*: e l'alma Città di Catania, scrivendo: *Felix, & inclyta, Urbs nobilis, & praeclara, Caput Regni, exemplum Fidei, Patria Principum, Sedes Regum*. S'hanno intere queste lettere da un antichissimo Manuscritto Cronico Siculo, stampato in Parigi nell'anno 1717. da Edmondo Martene Autor Francese *nel tom.* 3. *Anecdodorum Thesaur. cap.* 94. *f.* 91. & 92. ed è portata la stessa Cronaca da Pietro Vander *nel vol.* 5. *Antiquitatum, & Hist. Sicil. Lugduno Batavi* 1725. ove *nella pag.* 76. vi sono tutte e due le cennate pistole; e quella di Catania vien pur riferita da Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 57. da Inveges *Pal. sac. f.* 18. e da Giuseppe Buonafede da Lucca *al cap.* 11. *della sua Storia Apologetica*.

Ecco il Re Pietro Secondo: questi dimostrò bene colle sue regali munificenze la stima, che dee farsi della Patria, e facendo esenti i Palermitani, e altri di questa Città abitatori in un privilegio dell' anno 1340. a 19. Maggio di ricever Ospiti nelle loro case, e di prestar robe, e suppellettelі per l'ospizio degli stessi Re, ed altri Ofiziali della Corte, chiama questa Reggia col dolce nome di gloriosa Culla de' Re, e speziale Trono de' Grandi; ed aggiugne che l'uno, e l'altro titolo se le debbono per la felicità del luogo, e per l'amore, e fedeltà de' Cittadini, che vieppiù pruova d'aumentarsi; onde la stima degna di cumulati onori, e di notabili, e perpetue grazie. *Si Palermitanam Urbem Felicitatis titulo, seu Fidelitatis meritis insignitam; in qua Praedecessorum nostrorum Sedes, & gloriosa cunabula claruerunt, ipsi Praedecessores nostri Reges, & Principes privilegiis, immunitatibus, & gratiis plurimis decorarunt; nos etiam, qui Dei nutu ab illis Regibus, atque Principibus originem trahimus, atque in eadem Urbe ortum habuimus, & sceptrum Regni suscepimus; sicut Urbem ipsam veri amo-*

amoris, & fidelitatis actibus videmus excrescere; sic eam debemus, & cumulatis honoribus, & notabilibus gratiis perpetuò insignire: appresso de Vio *f.* 516. Fazello *dec.* 1. *cap.* 1. *lib.* 8. Pirri *in chron. f* 25. Baronio *Pal. Glor. f.* 115. e 154. Girolamo Branci *f.* 24. e Inveges *Pal. antico negli encomj a f.* 9.

Martino il giovine, e la sposa Maria alla richiesta del Senato di seguire la loro Coronazione in Palermo, e per mano dell'Arcivescovo Palermitano, com'è d'antico privilegio, così graziosamente rispondono a 20. Aprile 1399. *Placet Regiis Majestatibus, quod coronatio Regalium fiat in Urbe Panormi, pro ut fieri debet, & hactenus consuetum est*: e riconoscono questa Reggia co' titoli costumati di Metropoli, Trono de' Re, Capo del Regno, e ricca, e adorna di molte felicità, e privilegj della Natura: *Quoniam decet Panormitanam Urbem tamquam Metropolis multis Naturæ felicitatibus, privilegiis, & largitionibus insignitam; quam in Sedem eorum, & Regni Caput dicti Reges, & Principes elegerunt*. presso de Vio *f.* 182. Pirri *in chr. f* 28. e Inveges ne' suddetti encomj *f.* 9.

Di singolare, e Città unicamente Primaria hanno a Palermo dato il nome i Regnanti: così dopo lunga riflessione si spiega il Re Alfonso in un privilegio, ch'è nel registro di Protonotaro all'anno 1445. *f.* 165. e riferisce Pirri *in chron. f.* 30. e Inveges al luogo citato: *Cogitantibus diù nobis in nostra felici Urbe Panormo, quam unam in Siciliæ ultra Pharum Regno habemus Primariam; quæve per totum ferè Orbem vulgatum, ac singulare cognomentum recipit*. E il saggio Principe nc potea dubitare di chiamar Palermo con questi ampj titoli, se m..to prima gli scorgea in bocca di Gregorio VII. Pontefice; il quale scrivendo ad Alcherio Arcivescovo di questa Metropoli l'anno 1083. pur la riguarda per nobile, e famosa. *Quamobrem frater Alcheri Panormitanam Ecclesiam, cui tu Domino Auctore præesse dignosceris, quæ quondam nobilis, & famosa, postmodum peccatis exigentibus in Saracenorum potestatem redacta*: appresso Pirri *in not. Eccl. Pan.* 1. *f.* 100. e Inveges nello stesso luogo. Pur col nome di Regale gode illustrar questa Reggia Alessandro VII. Pontefice nella sua musa giovenile, trattando del viaggio da Malta a Roma, quando vi fu Inquisitore.

.... Et quoniam Regalem nostra Panormum
Altera me recipit puppis.

e così la seguirono a chiamare il Santo Pontefice Pio V. nella bolla del 1610. *Omnium aliarum Civitatum Regni celeberrima*; Urbano VIII. nel 1630 coll'onorevol pregio di preclara. *Gaudemus eo honore non modo Præclaræ Civitatis decora, sed aucta esse solatia Pietatis tuæ*. e Clemente IX. nel Breve di 8. Agosto 1668. ove concede l'uso delle Mi-

Mitre, e Cappe Magne a questo insigne Capitolo, l'intitola ancora Cittá Primaria dagli antichi, e da' moderni celebrata, e Capo di tutto il Regno di Sicilia. *Propter Civitatem Panormitanam tantum, uti totius Regni Siciliæ Primariam, & Caput, á Prorege, & majori qualificatorum Personarum parte inhabitatam, antiquitus, ac de præsenti celebratum.* presso Amato *de Princ. Templ. Panor. lib. 5. cap 4. pag. 98.* e Mongitore *nella sua raccolta a f 263.*

Indi il Cattolico Re Ferdinando nell'anno 1513. conoscendo le prerogative di questa Reggia, comanda che il Tribunale della Santa Inquisizione in verun'altra parte della Sicilia avesse la residenza fuorchè in Palermo, come a Capo dei Regno, ed a propia Sede del Vicerè, e del Regal Conseglio, secondo riferisce l'Inquisitor Paramo *de orig. Inqu. lib. 2. tit. 2. Quod Panormus Caput sit Regni, ubi Prorex, & Consilium Regis esse consuevit.*

Quanto di stima sia passato nel magnanimo cuore dell'Imperador Carlo V. per la Città di Palermo, lo dimostrano le sue benignissime espressioni, con cui sempre si contentò d'innalzarla; e nell'anno 1526. a 9. Decembre scrivendo all'Arcivescovo di Palermo, non usa altri nomi per questa Metropolitana, che di Chiesa Regale, Prima, Sede, e Corona de' Re, e degna Tomba Regia, ed Imperiale: *Ut bene consuleret indemnitati ipsius Ecclesiæ Metropolitanæ, quæ prima est in dicto Regno &c.* e indi siegue: *Cum autem [illegible]a Ecclesia Panormitana sit Regalis, Prima Sedes, & Corona Regi., in qua sunt multi Reges sepulti, & Imperatores cum uxoribus eorum*: presso de Vio *f.* 411. Pirri *in chron. f.* 32 e nella Regia Cancellaria *f.* 426.

Il Savio delle Spagne Filippo II. conservò sempre un ispezial riguardo per questa Capitale, siccome lo manifestò in tutte le occasioni; e dando a D. Giovanni d'Austria suo fratello, che spedì Plenipotenziario in Italia, l'istruzione del trattamento da far e a' Potentati, Ministri, Repubbliche, e Città indipendenti, e Vassalle, gli prescrive, che nella Sicilia alla sola Città di Palermo desse il titolo d'Illustre; per singolarizzarla sopra tutte l'altre del Regno: così nella vita di esso D. Giovanni scritta da Lorenzo Vander Ammen, y Leon, e impressa in Madrid l'anno 1627. *A la Ciudad de Palermo, Illustre y Espetables Señores, y de Merced*; *y en lo sobescritto al Illustre, y Espetables Señores Pretor, y Jurados de la fidelissima Ciudad de Palermo.* (Non era ancora stato decorato il Senato del titclo di Grande di Spagna.)

Continuarono tutti i Regnanti, ancorchè lontani, a mirare colle medesime prerogative la Cittá di Palermo, la quale, dappoichè per lo spazio di trecento quindici anni se n'era divertito il costume, per non essere usciti dalle Spagne i Monarchi della Sicilia, tornando

nando nell'opportunità d'ornar di Corona i suoi Sovrani, così l'osservò nell'anno 1713. con Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che co' lumi della sua profonda savięzza conobbe la dignità di questa Metropoli, e volle dichiararla in un suo privilegio di confermagione a 22 Febbrajo 1715., che si conserva nell'Arca del Tesoro della Cattedrale, e si riferisce da Mongitore *nella sua raccolta a f.* 270. dicendo: *Cum post celebratam primi ingressus solemnitatem cum summa acclamatione, & lætitia totius Regni, tum nos, tum Regina nostra suscepe-rimus Cathedrali in Basilica felicis, ac fidelissimæ Urbis Panormi sacram unctionem, ac regium diadema à manu Venerabilis, ac Reverendi in Christo Patris Joseph Gasch Archiepiscopi Panormitani, assistentibus aliis Regni Episcopis, & Prælatis, ac Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Canonicis, nec non dilectis Proceribus præsentibus; jure meritò, & libentissimé voluimus dignitatem, & prærogativam prælaudatæ Ecclesiæ Urbis nostræ Panormi, quæ est nostri Regni Caput, & in qua ejusdem Coronam accepimus, prout Reges prædecessores nostri felicis memoriæ receperunt, palam facere &c.*

Prima ancor de' Regnanti costituirono i Sommi Pontefici la Chiesa di questa Capitale per la Primaria, e Metropoli di tutto il Regno: scrive il Santo Papa Gregorio Magno, che sedè nella Cattedra di S. Pietro l'anno 590., una lettera a Colombo, ch'è la trentesima seconda del libro 10. delle sue epistole; e parlando di Vittore Arcivescovo Palermitano, dice d'aver questi il Primato sopra tutti gli altri Vescovi. *Victori fratri, & Coepiscopo nostro, qui Primatus inter vos locum tenet, curavimus scribendum, ut una cum tua fraternitate, vel cum aliis fratribus Coepiscopis nostris, quos adhibere prospexerit, inter memoratum fratrem, Consacerdotemque nostrum, & Clerum ipsius causa subtili debeat investigatione cognosci*: ove scorgesi non meno la preminenza del titolo data a Vittore, che la podestà di convocar qualsisia altro Vescovo a suo talento per la cognizion della causa di Paolino, ch'era stato accusato di troppa severitá verso il suo Clero.

Ristoratosi il Culto Ecclesiastico nella Sicilia dopo la venuta de' Normanni, pensa Adriano IV. di stabilire la Metropoli fra le Chiese del Regno; e considerando che d'un tal carattere n'era stata infin dagli antichi tempi investita la Palermitana, la quale sotto gli empj Saraceni avea molto perduto della sua primiera giuridizione, volle con aperto decreto confermarvela, dicendo nel Breve dell'anno 1156. *Ne in aliqua Provincia Fidelibus Christianis sacrorum ministeriorum plenitudo deesset, Sanctorum Patrum sanxit auctoritas, ut in singulis Provinciis aliqua Metropolis haberetur, quæ aliis & dispensatione*

regi-

regiminis, & auctoritate officii præsideret. Hoc siquidem nos Provinciæ Siculæ deesse videntes, Panormitanam Civitatem, quæ solo ferè nomine usque modò Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus statuendam, & Civitates vestras ei jure Metropolitico perpetuis temporibus statuimus subjacere. Quò circa per Apostolica vobis scripta mandamus, quatenus Venerabili fratri nostro Hugoni ejusdem loci Archiepiscopo, sicut Metropolitano vestro humiliter pareatis; & reverentiam, & honorem ei studeatis jugiter exhibere. E' questa Bolla presso Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 114. il quale dice di conservarsi nell'Archivio della Chiesa Palermitana, e registrata nella Regia Cancellaria *f.* 16. la riferisce ancora Tommaso Fazello *dec* 1. *lib.* 8. *f* 129. che sol erra nel dire, che fosse Palermo instituita Metropoli da Adriano: *Hadrianus quoque hujus nominis quartus Romanus Pontifex Ecclesiam Panormitanam Metropolitanam, quo tempore Hugo Panormitanæ præsidebat Ecclesiæ, in omni Sicilia instituit*: quandocchè l'istesso Pontefice dichiara d'essere molto prima stata la Metropoli del Regno, benchè per le incursioni de' barbari non godesse la piena dignitá, in cui la rimette; *quæ solo ferè nomine usque modò Metropolis habebatur, in plenitudine dignitatis Metropolim decrevimus statuendam*: e cadde nel medesimo errore Vincenzo Littara *de Eccl. Panorm Primat.* che pure scrisse: *Hadriano mandante cœteræ Siculorum Ecclesiæ Panormitanam jure Matrem suam, ac Principem agnovere.*

Porta l'openione il citato Pirri *al f.* 103. che uno de' due antichissimi Palermitani, e Santi Pontefici, o Agatone, che sedè dal 678. al 683, o Sergio, che governò la Chiesa dall'anno 687. al 702., avesse nella propia Patria stabilito il Solio Metropolitano: così dic' egli: *Ego sentio planè nullum in Sicilia Metropolitam fuisse sub D. Gregorii Pont. Max. tempus: hujus ergo honoris exordia intra* 200. *illos annos concludendos existimo, qui ab D. Gregorio ad Saracenorum tyrannidis initia interfluxere: atque res inde fit verisimiliter, quod quatuor tunc sederint Siculi Summi Pontifices, è quibus duo fuere Panormitani; neque ambigendum arbitror: eos de promovenda Christiana Religione in Sicilia fuisse sollicitos: à quopiam ergo illorum Panormitani Metropolitani juris initia repetenda duco*: onde Agostino Inveges *Pal. nob. f.* 317. entrando mallevadore di questa sentenza, la difende con chiarissime, e belle pruove; e l'Arcivescovo Giovanni Paternò nella sue allegazioni *de Primat. Eccl Pan* sostiene d'essere stata non men della Sicilia, che della Numidia Metropoli questa Città, scrivendo, che il Vescovo di Tripoli fosse pur suffraganeo dell'Arcivescovo Palermitano.

Assai più antica però è la dignità Arcivescovale di questa Chiesa;

fa; poichè riferifce Ottavio Gaetani *Idea Sanct. Sic. in die natal. S. Nymphæ* d'aver veduto incifo ful marmo, in cui ftava fepolto l'Arcivefcovo S. Mamiliano, il quale fu coronato di martirio l'anno 310. del Redentore, e governò la Chiefa di Palermo fin dall'anno 297. le feguenti parole: *Hic jacet corpus S. Mamiliani Panormenfis Archiepifcopi*: fi legge pure in autentici, ed antichiffimi codici: *Agathus Panormenfis Archiepifcopus*, ficcome riferifce Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 60. Vedefi ancora ne' Dialoghi di S. Gregorio, fcritti da lui nel 585., trattata la Sede di Palermo col titolo d'Arcivefcovale, ficcome afferma Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan f.* 60. ed offervafi parimente ne' Canoni *in c. fignific. de elect.* ove tutti i Scribenti, fra' quali Butrio, l'Abbate Palermitano, Decio, Imola, Zabarella, e Bernardo di Botonio, il quale aggiunfe le glofe alla raccolta de' Decretali fatta da Gregorio IV., una lettera di Pafcale I. dell'anno 817. *Panormitano Archiepifcopo*. Con quefte, ed altre belle immancabili teftimonianze pruova chiaramente l'antichiffima origine d'una tal dignità Agoftino Inveges *Pal. fac. dal f.* 598. *al* 610.; il che vien confermato da' fucceduti Pontefici, e dagli Scrittori più vicini a noi. Fu il Malaterra teftimonio de' fatti de' Normanni, che fcrivendo l'efpugnazion di Palermo nel 1071., e parlando della fua Chiefa, empiamente profanata da' Saraceni, dice: *Quæ quondam Archiepifcopatus erat*. Pur Callifto II. in un fuo Breve del 1123. diretto a Pietro, che dalla Chiefa di Squillati il trasferifce in quefta Metropolitana, e concedendogli tutti i privilegj, che fotto Aleffandro II., Gregorio VII., e Pafchale II. Pontefici, avean goduti gli Arcivefcovi Palermitani, così efprime: *Omnem quoque dignitatem atque libertatem, quæ à prædecefforibus noftris fanctæ memoriæ Alexandro II. Gregorio VII. & Pafchale II. Rom. Eccl. Pont. prædecefforibus tuis Panormitanis Archiepifcopis Nicodemo, & Alcherio, & per eos Panorm. Ecclefiæ conceffa dignofcitur, nos quoque auctoritate Apoft. tibi, & ipfi Ecclefiæ damus, concedimus, & confirmamus*. preffo Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan f.* 106. riferita da Fazello, e da Inveges, che la portano nel 1112. però da Mongitore, che 'l traffe dal fuo originale, confervato nell'Arca del Teforo, fi trafcrive nell'anno fuddetto 1123. In quefta fteffa Bolla fi fa menzione del Pallio conceduto dal Pontefice a Pietro, ficcome era ftato dato a' fuoi Anteceffori. *Pallei quoque ufum, qui anteceſſoribus tuis à noftris anteceſſoribus eft conceſſus, dilectioni tuæ concedimus*. Ma l'ufo del Pallio, ch'è un infegna dalla dignità Patriarcale, o Arcivefcovale, trovafi fin dagli antichi tempi permeffo agli Arcivefcovi Palermitani; ficcome raccogliefi dall'epiftola 44 di S. Gregorio Papa nell'anno 603. *lib. 6. Ind.* 6. dicendo a Giovanni Arcivefcovo di

Pa-

Palermo: *Pallii usum prævidimus concedendum, ut alios quoque Decessores tuos usos esse non ambigis*.

Si sono pertanto sempre date a questa Metropolitana Chiesa, ed a' suoi Pastori le prime onorificenze, e in ogni tempo s'è per essi loro tenuto un distintissimo riguardo: onde a gran ragione disse Giovanni Paternò nelle sue citate allegazioni: *Archiepiscopus Panormitanæ Ecclesiæ major, & dignior aliis Archiepiscopis, & Præsulibus semper extitit; eaque Ecclesia Sedes, & Corona Principum semper fuit. Quis enim in dandis suffragiis in Consilio Regis sedet prior, nisi felicis Urbis Antistes?* Che perciò a questa Chiesa, ed al suo Prelato s'è dato il pregio della Coronazione de' proprj Sovrani, conforme si vede dalla serie de' Re Coronati; cioè Pietro a Ruggiero, Ugone a Guiglielmo I., Romualdo a Guiglielmo II., Bartolomeo ad Enrico, e Costanza sua moglie, Berardo ad Enrico II. Tizio a Federico II., Gilforte a Martino, e Maria, Giuseppe a Vittorio Amedeo, ed Anna: di sorte che affermò Rocco Pirri *in not.* 1. *Eccl Pan. f.* 116. *Panormitanum Præsulem id habuisse juris existimo, ut Coronam Regi imponeret; quoniam sicuti Panormi ea inauguratio fieri debuit, ita ab ipsa Panormitana Ecclesia eam ob rationem se diadema suscepisse ait Rogerius*: e scorgesi molto chiaramente nel privilegio ricordato del Re Martino all'anno 1397. ove si dice: *Ut prædicti Serenissimi Rex, & Regina, & omnes alii eorum successores, sequentes vestigia eorum Serenissimorum Prædecessorum debeant coronari, & recipere suum sacrum diadema in eadem Civitate Panormi in loco solito, & consueto: & nihilominus recipere per manum Archiepiscopi Panormitani, sicut mos semper fuit ex vi privilegiorum dictæ Civitatis*: e il suddetto Giovanni Paternò soggiugne d'aver questo Duomo quel gran privilegio, *quod Reges, regiaque proles nullibi baptizari, desponsari, nec sepelliri queat nisi in Panormitana Ecclesia: aliisque hoc non permittatur*: pur Mario Arezzo *de sit. Sic. f.* 8. apporta la proibizione di non potersi seppellire che soli Re, ed Arcivescovi in questa Basilica. *In ipso Templo cautum est in statutis ne Privatorum quisquam sepelliatur, Regibus namque dumtaxat, & Archiepiscopis concessum*. così Tornaceo *nella prefaz.* a Falcando, e Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 176.

E circa l'onore delle sepolture regali, si legge, che Gualtero fabbricando il nuovo Duomo nell'anno 1187. cercò il permesso del Re Guiglielmo II. di trasportare dalla Chiesa di S. Maria Madalena, i corpi delle Regine, e Duchi ivi sepolti. Fazello al luogo citato, e Pirri *not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 127. riferiscono il regale rescritto in questo tenore: *A sacra Regia Majestate postulavimus deprecantes, ut Cappellam regiam S. Mariæ Magdalenæ muro Matricis Ecclesiæ adjacentem, in qua pretiosa corpora Illustrissimorum Ducum, & Reginarum recolen-*

dæ memoriæ quiescebant, concederet removenda, & in aliam Cappellam paulò remotius ipsa corpora collocanda. e l'Inveges *Pal. nob. f* 456. numera, che due furono le Regine di quel tempo ivi sepolte, cioè Albira prima moglie del Re Ruggiero, figlia d'Alfonso Re di Castiglia morta nel 1134, e Beatrice, secondo Pirri, quinta moglie dell'istesso, figlia del Conte di Rieti, e Madre dell'Imperadrice Constanza: molti però furono i Duchi sepolti in detta Cappella; e da quei che rapporta il citato Inveges, e l'Anonimo *in not. ad orat.* 1. *Amat. f* 57. nove se ne raccolgono: cioè Tancredi Secondogenito del Re Ruggiero morto nell'anno 1142., Ansuso Terzogenito del medesimo nel 1144, Enrico Quartogenito nel 1147., Ruggiero Duca di Puglia, e Primogenito del suddetto Re, morto all'anno 1149., Guiglielmo figlio dell'antedetto Duca Ruggiero al 1161., Ruggiero Duca di Napoli figlio Primogenito di Guiglielmo I. pur morto nel 1161., Enrico Principe di Capua Terzogenito dell'istesso Guiglielmo nel 1171., Fiordiligi figlia d'Enrico II., figlio di Federico Imperadore nel 1232., e Guiglielmo Duca d'Atene, e Patrasso figlio del Re Federico II. morto nell'anno 1328 I corpi de' quali riposano o dentro, o sotto i quattro maestosi tumoli di finissimo porfido, che sono in questa Metropolitana allato dell'Epistola nel Cappellone maggiore, che per lo massiccio, ed altezza loro fanno maraviglia a tutti gli Stranieri, che vengono ad ammirarli, di cui disse Bernardo Riera *de orig. hæres tom* 2. *lib.*4. presso Amato *de Princ. Templ. Pan. lib.*10. *cap* 3. *f* 301. *Consimilia in Orbe Christiano paria non habentur; sicut in summa Æde Panorvii conspiciuntur; nam & ego quasi omnes Civitates Italiæ perlustravi, similia non vidi in Germania Spiræ, ubi in Cathedrali Ecclesia cadavera Henricorum tumulata sunt; nec apud Parisios in Oppidi Templo, S. Dionysio adscripto, ubi sepulchra sunt Regum Franciæ.* In questi dunque famosi tumoli dopo l'edificio del nuovo Tempio stanno ancora sepolti sei Re, due de' quali furono Imperadori, e quattro Regine, due parimente di loro Imperadrici; cioè Ruggiero I. Normanno morto nel 1154, Tancredi nel 1194., Ruggiero suo figlio, che premorì nel 1193. Enrico Suevo VI. fra gl'Imperadori, e primo fra i Re di Sicilia, morto in Messina, e trasportato in Palermo all'anno 1197 di cui dice Fazello *dec.* 2. *lib.* 8. d'aver lasciato di vivere nel 1199. *Henricus namque Messanam reversus, non multò post in febrem incidit, ex qua anno sui Imperii septimo, Siciliæ autem quinto, salutis vero* 1199. *moritur, ac Panormum postea translatus, sepulchro porphyretico in maximo Templo conditur:* Federico II. fra' Cesari, e primo de' Re di quest'Isola morto in Firenzuola nel 1250., e trasferito il suo corpo di suo ordine in questa Metropolitana, e Pietro II. Aragonese morto in Calassibetta, e

quà

qua sepolto nel 1342. e delle Regine oltre le due annotate, Albira, e Beatrice, vi stanno anche riposti i corpi delle due Imperadrici, cioè Constanza figlia di Ruggiero, moglie d'Enrico VI., che morì in questa Reggia, e fu sepolta in un de' suddetti tumoli al 1198.; e l'altra Constanza, figlia d'Alfonso Re d'Aragona, e moglie di Federico, morta in Catania, e poi quà condotta alla regale tomba nel 1222. come avvisa Surita *tom.* 3. *an.* 1222 *n.* 17. *e* 20. e Pirri *in chr.* che riferisce l'iscrizione appostavi così: *Hoc est corpus Dom. Constantiæ Illustris Imperatricis semper aug. Reginæ Siciliæ, Uxoris Dom. Imp. Friderici, & Sic. Regis, & filiæ Reg. Aragonum. obiit anno Incarn.* 1222. 23. *Junii* 10. *Ind.* così Bzovio, e Summonte.

Tanto in pregio de' Sovrani è stata questa Metropolitana Chiesa, e colmata insieme d'onori, che Federico Suevo ordinò, che si valesse dell'Insegna Imperiale dell'Aquila coronata d'oro in campo rosso, siccome afferma il citato Inveges *Pal. nob. f.* 22. riferendo a Giovanni Paternò presso Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 24. *&* 171. che scrisse circa l'anno 1492., ed asserisce d'aver egli letto il Cesareo privilegio, con dire d'essersi data questa prerogativa alla Chiesa di Palermo, *ut Panormitana Ecclesia præ cæteris Primaria sit, & dignitatis in temporalibus, ac spiritualibus primum obtineat locum*,

Così dunque da' Pontefici, e Regnanti ingrandita la Città di Palermo, ha meritamente dovuto riportar gli encomj, di cui si vede onorata dalla penna degli Scrittori, che d'essa han ragionato: se ne sono veduti moltissimi fin'ora addotti in questo libro, che in varie maniere hanno decantate le glorie di questa Reggia; la quale universalmente appò tutti vien chiamata collo spezioso nome di Metropoli, Prima Sede, e Capo del Regno: sol quest'altri pochi, per amor della brevità, quì se ne trascrivono, potendosi leggere in Cornelio de Judæis *de spec. Orb. ter. in descr. Sic f.* 17. *Regni Metropolis est Panormus vetustissima Urbs in Valle Mazariæ sita*: in Filippo Cluverio, che la dice per Luogo celebratissimo, Principessa delle Città, e la maggiore della Sicilia. *Panormus Urbs est omnium Siciliæ maxima, &, Princeps, Emporium celebratissimum, Prima Sedes, & Siculi Regni Caput*: così ancora decorano a Palermo col titolo di Reggia, e di Massima fra l'altre Città Guiglielmo, e Giovanni Bleau *in* 3. *par. nov. Atlant. in Sic. f.* 103. *Urbes Siciliæ sunt Messana, Catana, Drepanum, & omnium maxima, Sedesque Regia Panormus.* Francesco Soto *nell' Itinerario d'Italia impresso in Padova al* 1659 *f.* 135. *Havvi la Città di Palermo grandissima di tutte l'altre di Sicilia, ed oggi Sedia Regale*: e il famoso Storico Spagnuolo Surita *lib.* 4. *cap.* 17. *tom.* 1. *f.* 243. anch'ei le consacra il bell'encomio di Capo di tutto il Regno, e Princi-

pale: *En este medio succedio asì que Palmerio Abad, Alaymo de Lentin, y Gualter de Caltagiron, y todos los Barones de Sicilia deliberaron juntarse en la Ciudad de Palermo, Lugar Principal, y Cabeza de todo el Reyno*; e appresso soggiugne: *así se señaló en esto Palermo, como Cabeza del Reyno*: colle stesse lodi la celebra il P. Felice di Felice *Onomast. Rom. lit. P. Palermo Città celeberrima, e Metropoli della Sicilia, la quale per l'eccellenti sue qualitá meritamente ha nome di Felice*: e l'Anonimo *Hist Sicul. à Northman. ad Petrum Aragonens. ex Codice Vatican.* 6206. presso Gio: Batista Caruso *Bibliot. histor. tom.* 2. *f.* 829. discorrendo del tempo che vennero i Normanni a conquistar la Città da potere de' Saraceni, fa il seguente elogio: *Erat Panormum Civitas dives, & populosa, totius Siciliæ Caput, & Principalis Sedes Tyrannorum, magisque opere quàm natura munita, juxtà mare, delitiosa planities, non longè à Pelero Monte, longo circuitu, nullius bonæ rei indigens.*

Pur col nome di Capitale la riguarda Ludovico Moreri nel suo grande Dizionario Istorico, accresciuto nell'edizione seconda di Basilea l'anno 1733. per Giovanni Brandmulter *tom.* 5 *f.* 658, così dicendo: *Palerme Ville de Sicile dans la Vallée de Mazara avec Archévèche, & port de mer, c'est la Capital du Royaume, la demeure du Viceroy, & l'une des plus belles de Sicile, si l'on considere sa situation dans une campagne très fertile, ses edifices magnifiques, son commerce, la noblesse, & les biens de ses habitans....* Ma troppo credulo fu quest'Autore a soggiugnere: *Cette Ville èprouva une triste catastrophe le* 1. *Septembre* 1736. *par un violent tremblement de terre, qui renversa près de deux tiers de la Ville, & fit perir environs trois mille personnes. Dans le quartier de Saint e Claire une ruë s'entrouvrit tout a coup avec un fracas horrible, & l'on vit sortir de ce gouffre de globes de feu, qui reduisirent tout ce quartier en cendre.* Generosa Mensogna! Migliaja, e migliaja di persone, che ancor oggi meco sopravvivono a quest'accidente, possono ben convincere di livore questa voce, ch'allora fu sparsa dagl'invidiosi della Palermitana Felicità. Soffrì dunque Palermo la mala sorte di quel tremuoto, e rovinarono alcune fabbriche, e molt'altre s'aprirono: però i morti, e feriti non arrivarono che al numero di 400. cioè 150 feriti, e 250 morti; fra' quali si contano quei, che perirono sotto le ruine, ed altresì quelli, che ne furono estratti, e morirono dopo giorni; siccome per le diligenze usate dall'Eccellentissimo Senato se ne ricavarono le distinte note dalle Parrocchie, e Spedali: e dal numero di 228. de' morti ne tesse il Catalogo co' lor proprj nomi, e cognomi il nostro Sagacissimo Scrittore Antonino Canonico Mongitore nella sua narrazione

Ste-

Storica stampata quà dopo pochi mesi col titolo di *Palermo ammonito cap.7. f.*53. e il P.Maestro Salvatore Ruffo del Terz'Ordine di S.Francesco, pur nostro celebre Cittadino, nella storia di questo Tremuoto, stampata dopo giorni 21. della sortita disgrazia, tradotta poi nella lingua latina da G. Cloditizio *negli atti degli Eruditi di Lipsia dell'anno* 1726. annovera 138. feriti, e 226. morti, a' quali si dee aggiugnere il rimanente del numero rapportato dal Mongitore; poichè alcuni di loro furono seppelliti dopo la notizia comunicata al Senato; e si nota da ambidue di questi Scrittori, che a giudizio degli Architetti il danno delle fabbriche o diroccate, o indebolite ascendesse alla somma di tre milioni di Scudi; benchè indi a brieve tempo hanno queste ricevuto un pregevole miglioramento da un tal caso, essendo state redificate con maggior ornamento, e vaghezza: ed in quanto al quartiere di S. Chi ara, puossi dire d'essere stato quel luogo, ove si risentì meno la scossa, d'esser rimaso intatto, e di non essersi vedute vestigia alcune dell'orrore, che voller fingere gli emoli.

Nello stess'inganno inciampò Deseino *nel suo Nouveau Voyage d'Italie par.* 2. *f.* 578. quando fra gli encomj dati a Palermo, disse: *Cette Ville est fort ancienne, on l'appelloit autre fois Panormum, c'est la Capital du Royaume, la Residence du Viceroy, du Conseil souverain, & des Tribunaux de l'Isle: Elle est remplie de noblesse, & est fort peuplèe; ses ruës sont belles, & droites, & ses edifices fort somptueaux: mais le dernier tremblement de terre de l'annèe* 1693. *les a fort endommagez*: mentrechè quel tremuoto, che fu degli orribili, che ha sentiti la Sicilia, e che rovinò affatto molte Città del Val di Noto, ed in altri luoghi fè di notabili danni, fu sì parco per questa Capitale, che solo oltraggiò pochissime fabbriche, ed in niente offese gli Uomini; conforme ne siamo testimonj ancor noi sopravviventi, e ne descrive la relazione il P. M. Alessandro Burgos Messinese de' Minori Conventuali allora presente in Palermo; e'l nostro Palermitano Canonico Pietro Mataplana *nella Vita di S. Rosalia f.* 242. in cui nota le ruine di più Città, e Terre colla morte di 60. mila persone nelle due Valli di Noto, e Demini, e la preservazione di questa Reggia, che leggermente fu danneggiata in alcune fabbriche: anzi si racconta come un prodigio, che cadendo allo scuotimento un uccelletto dentro la gabbia, si fosse ritrovato illeso sotto i sassi caduti della Cappella delle pubbliche Carceri, accanto la Sacra Pisside del Venerabile. Sono però ben condonabili questi Autori Francesi, che hanno scritto tali notizie, perchè scrivono in lontani paesi; quanto son condennabili coloro, che l'han mandate loro, per-

chè

chè pensan così di minorare le bellezze di Palermo.

Sarebbe grande l'assunto di raccorre tutti gli Scrittori, c'han degnamente sparse de' pregi, e lodi di Palermo le loro carte; però dobbiamo tornare al nostro proposito: e dopo aver mostrata la sua antichissima origine, la magnificenza degli edificj, la nobiltà de' Cittadini, e le grazie de' Principi, è egli in nostro potere il negare a questa Capitale il proporzionato merito d'ogni più alta preminenza, e dell'onore d'aver essa celebrato, secondo l'antica usanza, la Coronazione del suo Invittissimo Sovrano CARLO Infante di Spagna? Potrebbe solo questa prerogativa, quando tutte l'altre le mancassero, bastare a felicitarla, e a darle il glorioso titolo di Sede Regale, di Capo, e di Metropoli di tutto il largo Dominio dell'inclito Monarca, coll'Autorità di S. Antonino Arcivescovo di Firenze *in summ. Confess. par* 1. *cap.* 3. che disse: *Ea totius Regni Sedes Regia, vel Metropolis nuncupatur, non in qua Rex moratur, sed in qua ungitur, & coronatur.*

Capitolo Quinto

Arrivo dell'Armi Spagnuole nel Regno di Sicilia, e di S.M. nella Città di Messina.

Puntò il diciottesimo Secolo apportatore di mille disavventure, e di ostinatissime guerre, per cui quasi tutte le Potenze del nostro Mondo si sono interessate, e l'Europa ha risentiti continuamente i suoi danni; essendosi fatto il teatro dell'Armi l'Italia, la Spagna, la Fiandra, la Germania, e la Francia. Ha la Sicilia ancora pruovate le sue vicende; poichè dopo la morte del Re Carlo II. seguita a primo di Novembre dell'anno 1700., questo Regno (ch'era unito al Trono della Castiglia infin dal 1409. dopo la morte del Re Martino I. Sposo di Maria, al quale succedette Martino Padre, allora pur Re d'Aragona) pervenne per retaggio di sangue, e per l'ultima volontà del medesimo Carlo con tutta la vasta Monarchia all'inclito Filippo Borbone, Secondogenito di Ludovico Delfino di Francia, Figlio di Maria Teresa, Sorella del difonto Carlo: però fra le conchiusioni della Pace, che si fermò in Utrech a 13. Luglio del 1713. cadde la

Sici-

Sicilia, che sola fra' Regni d'Italia era rimasa alla divozione di Spagna, in parte a Vittorio Amedeo Duca di Savoja, che in virtú della cessione fattagli da Filippo V. venne a prenderne in questa Capitale la Corona a 24 Decembre dello stess'anno 1713., e vi regnò fino al 1718., in cui volendo la Spagna riunirla al suo Dominio, mandò poderosa Armata sotto il comando del Marchese di Lede, il quale discacciatine i Savojardi, e insignorendosi dell'Isola fuorchè delle Piazze di Siracusa, e di Trapani, ebbe indi a sofferire una dubbiosa guerra cogli Alemani, che venuti in ajuto de' Savojardi, ne restarono padroni in esecuzion de' trattati della quadruplice Alleanza stabiliti in Haya a 17. del mese di Febbrajo dell'anno 1720, e quà eseguiti coll'evacuazion degli Spagnuoli il dì 6. Maggio dell'anno istesso.

Dopo anni quattordici, che duravano in tale stato le cose, pensò il Monarca di Spagna al riacquisto de' suoi Regni d'Italia, e avendo spedito numerose Truppe sotto la condotta del Conte Montemar, ne diè il comando al generoso Infante Carlo suo Secondogenito, Figlio della grande Elisabetta Farnese sua seconda Moglie, il quale era da molto tempo avanti passato da Spagna nella Toscana al possesso de' Stati materni, pe' trattamenti di pace degli anni 1729. e 1731. Portossi intanto il Principe glorioso nel Regno di Napoli verso l'Aprile del 1734., e arrivato il giorno de' 9. in Maddaloni, ricevè l'omaggio del corpo della Città di Napoli (ch'è il capo di quel vastissimo Regno) rappresentato dagli Eletti, e Diputati del Buongoverno; i quali accorsero con molta Nobiltà ad inchinarlo, a giurargli fedeltà in nome del Cattolico Re, a presentargli le chiavi di quella grande, e popolosa Città, e a supplicargli la conferma de' lor privilegj: accolse il regale Infante con benignità quegli ossequj; e indi transferissi colla sua Corte in Aversa, dove si fermò insino alla riduzione de' tre Castelli di Napoli, in cui stavano già operando l'Arme Spagnuole; e dopo la loro resa fè a 10 Maggio il riverito Principe la sua entrata nella Città di Napoli col corteggio de' Nobili, e la festiva acclamazione di tutto il Popolo: quindi arrivò cinque giorni dopo un Corriere dalla Corte di Spagna, portando un dispaccio, col quale S. M. Cattolica cedè all'Infante suo Figlio tutti i suoi diritti sopra i Regni di Sicilia, e di Napoli, di cui dichiarollo legittimo Signore, e Re. In questa nuova qualità fú dato il solenne giuramento da tutti i Rappresentati di quel Regno, ad eccezion delle Città di Capua, e di Gaeta, e di poche altre Piazze di minor considerazione, ove racchiuse aveano tutte le loro forze gli Alemani, i quali pur teneano un Campo volante sotto il comando

del

del General della Cavalleria Principe di Belmonte Pignatelli nelle vicinanze di Bitonto, che a 25. dello stesso mese ricevè una sanguinosa rotta dall'Esercito Spagnuolo condotto dal Generale Conte di Montemar.

Sbrigato intanto l'assedio di Gaeta sotto gli ordini del medesimo Conte di Montemar, in cui volle assistere il coraggioso Principe dal giorno 30. di Luglio sino a 7. di Agosto, che fu la resa di quella forte Città, si pensò alla spedizione di Sicilia: ed a 21. del mese diessi principio in Napoli all'imbarco delle Truppe, che doveansi quà portare: partissi indi la Flotta numerosa di 300. e più Bastimenti con diciottomila Uomini di Fanteria, e due mila di Cavalleria il giorno 24., e fu alla vista di Sicilia il dopopranzo de' 28. Erra però il nuovo Storico Massuet Francese *nella sua storia della Guerra presente*, dicendo che prima di ciò fossero giunti due Diputati di questo Regno a supplicar S M. d'affrettare l'imbarco; mentrechè questi furono spediti per la solenne Ambasceria dopo l'arrivo dell'Armi, come si dirà quì appresso: ma inciampa il cennato Autore in piú d'un fallo, di cui in alcuna parte, che riguarda il Regno di Napoli vien corretto dal suo Traduttore nell'edizione di Lucca di quest'anno 1736; gli restano però molti abbagli presi negli affari di Sicilia, che se gli dovrebbono altresí emmendare.

Si divise dunque l'Armata, essendo poco lungi da Palermo, e'l Conte di Marcillac Tenente Generale del Re Cattolico fu destinato per Messina, restandosi all'impresa di questa Capitale il suddetto Conte di Montemar Comandante Generale, e nominato Vicerè del Regno; il quale a 29 Agosto giunse colla sua Armata nella riviera di Solanto, distante dodici sole miglia da questa Città. Aveano di giá le Milizie Alemane abbandonatala molto avanti; essendosi partito il Conte di Sastago Vicerè per l'Imperadore sin dal mese di Maggio per Messina, e indi passato in Siracusa, quà lasciando pochissima Fanteria per presidio del Castell'a mare, avendo per disegno di chiuder le loro forze nelle piazze più forti del Regno, cioè Messina, Siracusa, e Trapani: e la sera precedente de' 28. il Generale Marchese Roma, che s'era trattenuto in Palermo, partissi in compagnia di tutti gli altri Ministri di quel governo, lasciando le direzioni al Pretore Principe della Cattolica per la capitolazione della Cittá, e la prevenzione di non farsi oltraggiare il Castello dalla parte della medesima Città; siccome fu osservato; ed unitosi ad alcune compagnie d'Ussari, che da cinque giorni avanti lo stavano aspettando in Misilmeri, Terra dell'istesso Principe della Cattolica, andò a ritirarsi in Siracusa: e quei pochi Soldati, ch'eran per guardia del regal

Pa-

Palagio furon per disposizione dell'istesso Pretore guidati al Castello dalla Mastranza degli Scoppiettieri; i quali furono indi apposti d'ordine del cennato Pretore nel suddetto Palagio.

All'avviso del disbarco, che stavan facendo le Truppe Spagnuole, alle quattr'ore della notte stimò il Pretore di spedire al Conte di Montemar il Sargento maggiore della Città D. Girolamo Riggio Marchese della Ginestra a fargli un complimento a nome del Senato, e a prevenirlo, che doveansi mandare gli Ambasciadori a trattar della Capitolazione, per quando S. E. fosse servita d'ammetterli. Fu con molto di cortesia accolto quest'uficio del Sargento maggiore, e fu assegnato l'indomani giorno de' 30. per la funzione dell' Ambasceria: e la stessa notte ricevè il Pretore del cennato Vicerè una lettera, con altr'acchiusa pe'l Senato: era la prima di questo tenore:

Excell. Señor

Por la carta, que incluyo à V. E. paraque la presente al Senado, se impondrà de lo mismo, que yo pudiera manifestarle, aviendo devido a la confiança del Rey mi amo que depositasse a mi cuydado sus armas, para reintegrar sus derechos en las dos Sicilias, y que cediendolas al Señor D. Carlos su hijo, me ha nombrado su Real Benignidad por su primier Virrey, para venir a la possession de esse Reyno, donde procurarè acreditar a V. E. la distinction, que me deve su Persona. Dios guarde à V. E. muchos años como desseo. Campo de Solanto y Agosto 30. *de* 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
Su mayor Serv.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor Principe de la Catolica.

Dicea la seconda:

Excell. Señor

Las gloriosas Armas del Rey Catolico mi Amo, a que doy conducta, desambarcaron ayer en esta playa a ocupar, y posseer este fidelissimo Reyno en nombre del Señor D. Carlos Infante de Castilla, y Rey de Napoles, de que prevengo a V. E., paraque accelerando los instantes en satisfaction de su zelo, y en credito de su amor, salga a prestarle obediencia, y se disponga a dar el juramento con las solemnidades, que correspondeu a tan alto motivo; paraque a su exemplo anticipe toda la Isla la misma fortuna: y tambien aviso a V. E. que la Magestad Napolitana me ha nombrado por su Virrey, y que pasare a esa Capital a exercer mi empleo, trayendo las instructiones para considerar, y atender esse Senado con toda la distinction, y benevolencia, de que siempre se ha constituido acreedor con su bien obrar, como se contextarà con los efectos. Guar-

 de

de Dios a V. E. muchos años como desseo. Campo de Solanto Agosto y 30. de 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
Su mayor Serv.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor muy noble, y muy leal Senado de Palermo.

Venuto il giorno de' 30. furono eletti per Ambasciadori dal Senato D. Francesco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia, Grande di Spagna, e Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'oro, e D. Antonino Bonanno del Bosco Duca di Montalbano, Primogenito del Principe della Cattolica, pur Grande di Spagna, e Cavaliere dello stess'Ordine del Toson d'oro; i quali si portarono la mattina verso le ore quattordici in Solanto col corteggio di quattro Condestabili del Senato con loro sopravvesti di Damasco cremesì, de'timbali, e tamburi, e della Cavalleria de' Soldati di Marina del medesimo Senato colle sciable sguainate: furono ivi ricevuti i suddetti Ambasciadori con sopraffine accoglienze dal Generale, dando loro la precedenza del sedere, con trattarsi reciprocamente di Eccellenza; e lasciatigli le capitulazioni per riflettervi, dopo varie cortesie presero congedo, e ritornarono in questa Capitale verso le ore diciotto.

Sulla mattina de' 31. fè il Generale marchiare l'esercito, e ponendosi ei per capo con tutti gli altri Ofiziali di maggior grado, si condusse verso la campagna di Malaspina due miglia di là da Palermo verso Tramontana, pigliando posento il Vicerè nella villa di piacere di D. Gio: Stefano Oneto Duca di Sperlinga, ove portossi a complimentarlo il Pretore, che fu trattato con distinto riguardo: e l'indomani ricevè il Principe di Palagonia un biglietto coll'approvazione delle capitolazioni in questa guisa:

Excell. Señor

Señor mio. Passo a manos de V. E. el papel adjunto, que contiene los capitulos, que el Senado ha propuesto, que en todos he combenido, y juraré muy gustoso; y suplico a V. E. lo passe a su noticia. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Campo de Malaspina Sept. y primo de 1734.

Excell. Señor
B. l. m. de V. E.
El Conde de Montemar.

Exc. Señor Principe de Palagonia.

Fu destinato il giorno de' 2. per la funzione del possesso di Vicerè del Conte di Montemar, il quale trasferitosi nel Convento de' PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa, trovò colà tutti radunati i Ministri

del

del Conſeglio, gran moltitudine di Nobili, e'l Senato; e poſtoſi nella gran carrozza Senatoria, adattandoſi ei nel mezzo del ſedile di poppa, fu accompagnato alla deſtra da D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, primo Barone del Regno, e alla ſiniſtra dal Pretore D. Franceſco Bonanno del Boſco Principe della Cattolica, occupando gli altri luoghi della carrozza i Senatori D. Giovanni Zappino, e Termine Barone dell'Oliviere, D. Ignazio Vaſſallo, e Bellacera, D. Lucio Luccheſe, e Alagona, D. Domenico Garſia, e Vanni, D. Antonio Maria de Franchi, e D. Antonino Calvello, e Paternò Barone del Grano: Entrarono in Città per la Porta nuova coll'accompagnamento di molti Nobili, e Miniſtri ne' loro cocchj, diverſi Ufiziali a cavallo, e d'infinito Popolo; e marciando per la ſtrada del Caſſaro, che trovoſſi magnificamente adorna di ricche tappezzarie, ſi conduſſero ſino alla Piazza del Palagio Senatorio, e tornando pe'l medeſimo cammino, ſi portarono alla grande Baſilica, in cui entrando, fu il Vicerè incontrato da Monſignore Arciveſcovo D. Giuſeppe Baſile, il quale gli diè l'acqua benedetta, e intonò il *Te Deum*, che fu ſeguito da un eletto coro di Muſici; il qual finito colle orazioni dette dal Prelato, ſtando tutti all'impiè, preſtò il giuramento il Vecerè per l'oſſervanza delle coſtituzioni del Regno in mano di D. Giuſeppe Papè Principe di Valdina Regio Protonotajo, e delle conſuetudini, e privilegj di queſta Capitale in mano del Pretore; e dopo tre ſalve fatte dalla Fanteria, ſchierata nella Piazza del Duomo, e da' Baluardi della Città, e'l giulivo rimbombo delle trombe, ed oboè della Cappella del Senato, e delle univerſali voci d'acclamazione del nuovo Monarca, ritornando nella ſteſſa carrozza del Senato il Vicerè col medeſimo accompagnamento, ſi conduſſe al regio Palazzo, ove accolſe i complimenti della Nobiltà Palermitana, e de' Miniſtri; e la ſera fù regalato d'una lautiſſima cena dal Senato, in cui intervennero il Pretore, e molti Cavalieri della Città, e Ufiziali dell'eſercito, aſcendendo in tutto la comitiva al numero di quaranta perſone. Scriſſe il Senato il giorno ſteſſo a S. M. a farle omaggio de' ſuoi oſſequj, e della divozione di queſta Metropoli, di che n'ebbe poi benigniſſima la riſpoſta in data de' 18. dello ſteſſo meſe, nella quale il grazioſo Principe per ſua bontà manifeſta in queſti termini il diſio di conſolar queſta Reggia della ſua amabile preſenza. *Siendo tal la perſuaſion, en que eſtoy de vueſtros ſentimientos, bien curaré quanto antes paſar a daros en perſona mayores pruevas de mi benevolencia, y de que me ſaran muy acceptas, y guſtoſas todas las occaſiones de honraros, y correſponderos.* Indi nella ſera della Domenica vegnente celebrò un ſontuoſo feſtino il cennato Pretore

tore Principe della Cattolica nel suo magnifico Palagio, facendo cantare da più virtuosi Musici una serenata alludente al nuovo Re.

Perfezionati i lavori dall'Esercito Spagnuolo per l'espugnazione di Castell'a mare dalla parte di fuori la Città, dietro il Borgo, s'incominciò a battere il giorno 11. di Settembre circa l'ore dieci, e dopo una continuata batteria d'ore 26., la mattina della Domenica trovandosi già il Castello scavalcati molti pezzi d'artegliaria, fracassate le interiori abitazioni, ed avendo una bomba fatto in scaglie un muro, che colpì nel capo al Conte Castiglione Cavalier Milanese, e Capitano nelle Truppe Tedesche, che se ne morì in poch'ore; ed essendosi d'un'altra bomba appicciato fuoco in una stanza di legna, e di corde, chiamò il Capitan Comandante a capitolazione; la quale se gli accordò con la condizion di restare il presidio prigionere di guerra, e'l dopo pranzo vi s'introdussero i Soldati Spagnuoli.

Nel giorno de' 3. d'Ottobre si partì il Vicerè per la Città di Messina, la quale s'era di giá co' suoi Castelli renduta al Conte di Marcillac, con ritirarsi i Tedeschi nella Cittadella, e nel Forte del Salvadore; e prima di lasciar questa Capitale, volle incarire al Pretore il governo della Città col seguente biglietto di Secretaria:

Excell. Señor

Deviendo S. E. ausentarse de esta Capital, y facilitandole mas la execucion deste viage el hallarse V. E. sugeto tan zeloso del servicio de su Magestad en el puesto de Pretor de esta Ciudad, y con tantas experiencias en el govierno de su Publico, y por la atencion, con que presentemente lo exerce; no duda aplicarà V. E. su desvelo en esta ocasion de la ausencia de S. E. para mantener en la parte que le tocare estos naturales en la quietud, y satisfaction que conviene, a fin de evitar los incombenientes, que de lo contrario pueden originarse, y me manda insinuarselo assi a V. E., y encargarle vaya participando a S. E. lo que se le ofreciere, y jusgare digno de su noticia con correo expreso, pues se ha dado orden al Teniente de las puestas despache luego lo que V. E. le pidiere. G. D. a V. E. muchos años como desseo. Palermo y Septembre 26. de 1734.

B. l. m. de V. E.
Su mayor Serv.

Exc. Señor Principe de la Catolica. *D. Francisco de Pineda.*

Nell'assenza del Vicerè formò la sua Compagnia di Soldati il Senato per la guardia del Palagio Senatorio, della casa del Pretore, e della Lanterna del Molo, siccome è di sua antica preminenza, qualora per qualche accidente si discosta la Corte da questa Reggia: ed

è da

è da crederſi, che da ciò naſceſſe l'equivoco di Maſſuet di torre l'interezza della gloria a' Spagnuoli, ſcrivendo, che ſi foſſero levate compagnie di Paeſani: ma non è da recar punto di maraviglia, ſe ad un Franceſe reſtaſſe ignota la prerogativa di queſta Capitale in armare una compagnia, così in tempo di pace, che di guerra, e in ſervirſene per la guardia del Senato, e del Forte della Lanterna ſuddetta.

Fè indi ritorno in queſta Capitale il Vicerè il dì 28 di Ottobre, e celebratoſi a 4 di Novembre giorno conſecrato a S. Carlo il fauſto nome del riverito Principe colla pompa maggiore, fu la ſera tenuto un allegro, e magnifico feſtino nel gran palagio del Principe della Cattolica, ove in ſuperba gala concorſero tutte le Dame, e Cavalieri, e intervenne ancora l'iſteſſo Vicerè.

Non mancò la Città di Palermo nel manifeſtare i ſuoi giubili per l'eſaltazione del nuovo Regnante, e'l Senato ſtimò di ſua attenzione a ſpedire due Cavalieri principali diputati a manifeſtare il vero contento di queſta Capitale, ed a conſecrargli il cuore di queſti Cittadini, tutto divozione, e fedeltà: furono ſcelti a tal ofizio D. Franceſco de Requeſens, e del Carretto Principe dell'Iſola della Pantellaria, e D. Gio: Franceſco Morſo, e Paceco Principe di Poggioregale, ambidue che prima tanto degnamente avean portata la carica della Pretura, i quali furono accompagnati da una lettera credenziale del Senato; ſiccome dalla Diputazione del Regno furono alla medeſima incombenza eletti da parte di tutto il rimanente del Regno D. Baldaſſare Naſelli, e Branciforti Principe d'Aragona Grande di Spagna, e D. Berlinghiere Gravina Marcheſe di S. Germano, entrambi attuali Diputati.

Portatiſi queſti Cavalieri alla Corte di Napoli, appena arrivati nel dì 21. di Novembre, ſperimentò queſto Regno fortunato, e la Capitale i primi effetti della regal Clemenza nelle perſone de' medeſimi, per gli ordini ritrovati dello sbarco a qualſiſia ora, sì di giorno, che di notte, e dell'eſenzione di viſite, e gabelle della Regia Dogana per le loro robe: favori ſoliti farſi agli Ambaſciadori de' Principi ſtranieri: quindi ſi conduſſero i ſuddetti Cavalieri la ſera de' 22. a riverire il Signor Conte di S. Stefano, primo Miniſtro, da cui ricevettero non ſolo l'aſſecurazione del regal gradimento, ma gli effetti d'una generoſa corteſia, e della propria benignità; e le medeſime diſpoſizioni ſperimentarono ancora la mattina ſeguente nel Marcheſe di Monteallegro Secretario di Stato: da ambidue reſtarono accertati della pubblica funzione da farſi per diſimpegno della loro carica, ed onorati del privato ingreſſo, e del bacio della mano

di

di S. M. la sera de' 23. Novembre, assistendo alla cena regale.

Finalmente s'ordinò da S. M. la suddetta funzione pe' 5. del seguente mese di Decembre, e furono intimati la Nobiltà Napolitana, Militari, e Ministri di tutti i Tribunali ad intervenire con gala alla cirimonia: in oltre comandò S. M., che gli Ofiziali del Reggimento delle Guardie uscissero il loro uniforme; e in fatti la mattina si portarono a buon'ora tutti i Nobili Siciliani, che trovavansi allora in quella Capitale, e i Militari Nazionali, ch'erano di non poco numero, alla casa de' Principi della Pantellaria, e di Poggio regale; ove trovossi disposta la carrozza di parata destinata dal Senato per la comparsa de' suoi Diputati. Fu questa seguita da altre due preparate da' riferiti; e avvicinatasi l'ora s'incamminarono coll' assistenza di numerosa Nobiltà, tutta in superbissima gala alla casa de' Diputati del Regno, i quali furono ricevuti a' primi luoghi della suddetta carrozza, portando seco loro altri ricchissimi cocchj, e'l seguito di splendido, e grande equipaggio, che tutto componea una bella, e nobile pompa.

S'avviarono in tal guisa al regal Palagio, ove arrivati trovarono appiè delle scale il Maestro delle cirimonie, il quale li condusse sino alla prima anticamera, ove si trovarono tutti i Ministri di Napoli, che fecero ala a questa comitiva, e introducendosi nella seconda anticamera de' Titoli, nella quale si trovò tutta la Nobiltà Napolitana, e Militari, furono accolti dagli Eccellentissimi Signori Conte di S. Stefano, Principe Corsini, Conte di Montemar, Duca di Tursis, ed altri Ofiziali di Corte, fra' quali avanzandosi il Signor Conte di S. Stefano (nacqu'egli in Palermo, mentre il di lui Padre D. Francesco Benavides Conte di S. Stefano di gloriosa memoria Vicerè di questo Regno lo governò per anni nove con acclamato zelo, e prudenza) volle per sua gentilezza esprimere le seguenti parole: *Eccellentissimi Signori: Spiacemi molto il non poter assistere come Paesano in questa funzione all'Ecc. Vostre, perchè debbo stare al Solio di S. M., e frattanto li priego ad accettare in mia vece il Duca di Airon mio figlio*: e però ritiratosi, fu dato il cenno dal Maestro delle cirimonie, ch'entrassero tutti i Magistrati nella grande camera, ove stava preparato il Regio Trono, che situaronsi intorno a quello. Uscì in quel mentre l'Augusto Principe col capo coperto, e vestito d'un abito di molta magnificenza, per benigno riguardo che mostrar volle alla Nazione Siciliana, e assiso al Solio vi si pose alla destra il Signor Conte di S. Stefano, e alla sinistra il Signor D. Lelio Caraffa Marchese d'Arienso Capitan delle Guardie di S. M., e'l Signor Duca di Tursis; quindi furon chiamati i Diputati del Regno, i quali

po-

postisi in ginocchio, bagiaron la regal mano; e'l Signor Principe d'Aragona presentando la lettera credenziale, poscia alzato espose la sua orazione, che terminata degnossi rispondere il Rè con lieto volto, e ridente di gradire l'attenzione del Regno, il quale rimarrebbe quanto prima consolato della sua regal presenza. Fatta la suddetta funzione furon chiamati i Diputati del Senato, avanzandosi il Signor Principe della Pantellaria alla destra, e'l Signor Principe di Poggioreale alla sinistra, e facendo l'ugual cirimonia di porsi in ginocchio, del bagio della mano, e della presentazione della lettera credenziale per mano del riferito Signor Principe della Pantellaria, s'alzarono; e cavandosi il cappello S.M. fè dir loro di coprirsi; ed in effetto i due Diputati di questa Capitale, come rappresentanti del Senato Grande di Spagna, furon dalla Clemenza del Rè trattati con questa distinzione: disse la sua orazione il Signor Principe della Pantellaria, dopo la quale ebbe il coraggio il Signor Principe di Poggioreale d'esprimer la consolazione della Città in idioma Spagnuolo, avendo S. M. risposto collo stesso benignissimo gradimento, e dando la vicina speranza di colmar di gioja questa Capitale con la sua desiderata persona, dopo di che tornarono in ginocchio gli Ambasciadori, ed all'onor del bagio della mano, e rialzati si trattennero tutti e quattro ad assistere al regio pranzo, il qual finito si ricondussero col medesimo seguito a casa de' Diputati del Regno, ove trovossi preparato un lautissimo banchetto, intervenendovi i Signori Duca d'Airon, Conte di Montemar, Marchese di Graziareale, Marchese di S. Croce, Marchese della Mina, il Conte Masseda, il Duca di Castropignaro, D. Giuseppe Miranda, D. Pietro de Vargas con tutto il resto della Generalità, Cavalieri, ed Ofiziali Siciliani, ch'ascendettero al numero di cinquanta. Lo stesso seguì nel Mercoledì 8. del suddetto mese in casa de' Diputati del Senato, ove co' già descritti Signori fu ancora del numero il Signor Conte de Charny, ch'era stato nominato al governo di questo Regno, e trovossi ritornato da Capua dopo la funzione della solenne Ambasceria.

Poscia degnossi l'amabile Principe di manifestare al Senato quanto gli fossero graditi gli osseq uiosi ufizj di Palermo con una sua benignissima lettera, ch'esprimea questi sensi:

D. CARLOS por la gracia de DIOS Rey de las dos Sicilias, de Hierusalem, Infante de España, Duque de Parma, Placencia, y Castro, y Gran Principe hereditario de Toscana.

Illustres, Magnificos, fieles, y amados nuestros Pretor, y Jurados de nuestra feliz Ciudad de Palermo, Primo. El Principe de la Pantelaria, y el Principe de Pogioreal expresamente embiados por el Senado de

essa

essa Ciudad con carta credencial de 1. *Novembre pasado, me han presentado en voz los mismos sentimientos, que ya por carta me haviais manifestado de vuestro amor, y vassallage por aver recaido baxo mi Soverania, y dominio estos dos Reynos; y haviendo quedado muy satisfecho no menos de las reverentes expresiones, que estos dos Diputados me han hecho de vuestra devocion, y fidelidad a mi persona, como del zelo, y atencion, con que han cumplido a sus incumbencias, no he querido dexar de significarlo para vuestra satisfaction, y asseguraros de nuevo de toda mi gratitud, y de mi particular desseo de manifestaros siempre mi propension para quanto fuere de vuestro mayor beneficio. De Napoles primo de Henero de* 1735.

YO EL REY.

Joseph Joachim de Montealegre.

Giunse il dì fortunato di stabilire la Maestà sua il giorno della partenza da Napoli, per essere a consolare della sua regale, e molto desiderata presenza questo Regno, e si compiacque per sua benignità di darne la notizia con una graziosissima lettera della sua Secretaria a questo Senato in tal guisa:

Excell. Señor

Quedando ya enteramente evacuado de los Alemanes este Reyno mediante la rendicion de la Plaza de Capua, y desseando Su Magestad nò solo de consolar con su real presencia essos sus amados vassallos, sino librarlos quanto antes de los enemigos, y constituirlos en una plena tranquilidad, ha resuelto que se haga luego el sitio de la Ciudad de Mecina, y de pasar en persona a hallarse en el; haziendo su viage por tierra, como el mas seguro en la presente estacion, a cuyo fin ya se han dado las disposiciones, paraque se compongan los caminos, y antes devera partir el Conde de Charny a preparar quanto occurre para dicha empresa con los battallones, que fueren necessarios; y despues de reducida dicha Ciudadela a la entrega, y quitandose Su Magestad este embarazo, pasara Su Magestad a essa Capital; y assi me ha mandado significarlo a V. E. a fin de que esta Ciudad se halle enterada de su real resolucion, y espere de su real presencia el desseado consuelo. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Napoles y Decembre 11. *de* 1734.

Exc. Señor

Al Senado de la fidelissima Ciudad de Palermo.

D. Joseph Joachim de Montealegre.

La rigida stagione non consigliò, che l'inclita persona del Re s'esponesse a' rischj del mare, e fu pertanto determinato, che si facesse questo viaggio per via di terra, siccome lo volle manifestare a questo Senato colla suscritta lettera, e indi passar quel brieve tragit-

to

to, che v'è dalla Calabria alla Città di Messina, che vi stà a fronte; a qual risoluzione servì ancora d'appoggio il nobile disio, che il generoso Principe avea di trovarsi presente all'assedio della Cittadella, che a tal fine s'era per qualche giorno sospeso, conforme per altra lettera della stessa regia Secretaria ne fu dato l'avviso alla suddetta Città di Messina in questa forma:

Desseando S. M. no solo de librar quanto antes de los enemigos a essos sus amados Vassallos, y constituirlos en una plena tranquilidad, sino tambien de consolarlos con su real presencia, en consequencia de quedar ya enteramente evacuado de los Alemanes este Reyno mediante la rendicion de la Plaza de Capua, ha resuelto se haga luego el sitio de esa Ciudadela, y de pasar en persona a hallarse en el, haziendo su viage por tierra, como el mas seguro en la presente estacion, a cuyo fin se han dado las disposiciones, paraque se compongan los caminos con toda la celeridad: me ha mandado portanto S. M. significarlo a V. S., a fin de que esa Ciudad se halle enterada de essa su real resolucion, y espere con su real presencia el desseado consuelo. Dios guarde a V. S. muchos años como desseo. Napoles 7 Decembre 1734.

D. Joseph Joachim de Montealegre.

Señores del Senado de la Ciudad de Messina.

Si partì intanto il Sovrano da Napoli il dì 3. di Gennajo nel tempo stesso che 60 bastimenti da trasporto si posero alla vela nel porto di Baja per quest'Isola con sopra tredeci battaglioni, e molta artiglieria, i quali soffrirono una sì grande tempesta, che giunti fino alle vicinanze di Melazzo, furono astretti di ritornare in Baja, e indi a pochi giorni rimettersi in viaggio: ritardaron parimente le continue pioggie quel di S. M., e l'allagamento dell'Ofanto l'obbligarono a fermarsi più dello stabilito in Bovino nella Capitanata; sicchè non potè seguire il suo passaggio in Sicilia, che il dì 9 Marzo, in cui da Palmi si portò sulle galee di Spagna nella riviera di Messina. Disbarcò il regale Infante nella spiaggia del Faro vicino ad un Monistero de' Rev. Padri Basiliani, distante un solo miglio dalla Città; ove accorse con segni di verissima gioja tutto il Popolo, i Senatori, e la Nobiltà. Fu accolto da que' Padri sotto magnifico baldacchino il riverito Monarca, e condotto al cennato Monistero, ove si trattenne fino all'ore 21. dell'indomani.

Fu in tutte le maniere solenne, e pomposo l'ingresso, che fè S. M. nella Città di Messina, facendosi squadronare dal luogo del Monistero fin'alla Città tutta la Fanteria; e precedendo in lenta marcia un Reggimento di Cavalleria, seguiva la Nobiltà Messinese, e di buona parte del Regno, che ivi era concorsa a presentare i

O suoi

suoi ossequj al Sovrano, e tutti gli Ofiziali dell'Esercito, e della Corte a cavallo, doppo il regale Infante in abito militare, (siccome stiede tutto il tempo, che dimorò in quella Città) con appresso le sue guardie del corpo, e'l grande equipaggio. Trovossi alla Porta della Città un Arco trionfale, ove stavano i Senatori a presentar le chiavi, che furon porte al Monarca dal Sig. Marchese di Grazia reale, oggi meritissimo Presidente di questo Regno: eran tutte le strade, in cui passar dovea, arricchite di nobili arazzi, vellut i, broccati, e trofei, di leggiadre gallerie, e di pompose macchine da quell'affettuosa Cittadinanza troppo fastosamente innalzate, e più bizzarramente descritte nel libro delle tre memorie rimarchevoli stampato in Messina l'anno 1735.

Ebbe il suo posento il Re nel palazzo di D. Michele Ardoino Principe d'Alcontres, mentrechè a motivo dell'assedio della Cittadella non era sicura stanza il regal Palagio: per tre giorni continui si vide la Città in festa, e le notti in allegre luminarie: la regia presenza mantenne in tripudio quei popoli, che da tutto il Regno s'erano radunati a riverire l'amabile Sovrano, il quale con eroica Clemenza si benignò far dare a Palermo il consuolo dell'avviso del suo salvo arrivo in Messina, con lettera di questo tenore:

Excell. Señor

H viendose nuestro Señor servido de conceder al Rey su arrivo con felicidad a este Reyno el dia 9. del corriente, participo a V. E. en su real nombre este aviso, no dudando lo celebrarà con el gusto, y consuelo, que corresponde a su importancia. Dios guarde a V. E. muchos años como desseo. Messina 11. de Marzo de 1735.

Exc. Señor

Al Senado de la fidelissima Ciudad de Palermo.

Joseph Joachim de Montealegre.

Una tal notizia, che riempì di gioja questa Capitale, pose nel dovere al Senato di far mostra del suo zelo, celebrandola con tutti i segni di veracissimo contento: si cantò dunque solennemente il *Te Deum* nella grande Basilica coll'intervento della Nobiltà, e del Popolo, che concorse giulivo a render grazie alla Maestà Divina del felice arrivo dell'amato Principe in questo Regno, per cui precedentemente s'erano sparsi i voti con pubbliche preghiere, e la sposizione del Venerabile in tutte le Chiese: per tre notti seguenti stiede la Città in lietissime luminarie, ed ogni cuore facea comparire l'interno sincero godimento sull'aria giubilante de' volti.

Fè però trovare la Capital del Regno i suoi Ambasciadori in Messina, per rendersi appiè dell'amato Monarca, e spiegare con gli osse-

ossequj il consuolo del Senato, e di tutta questa lealissima Cittadinanza; essendo stati destinati a quest'effetto i Signori D. Antonino Bonanno del Bosco Duca di Montalbano Primogenito del Sig. Principe della Cattolica Pretore, e D Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò, i quali adempirono quest'ufizio secondo i loro propj, e riguardevoli talenti, e colla magnificenza solita della Nobiltà Palermitana. Questa loro funzione fu di comandamento di S. M. registrata nelle sue circostanze all'ofizio del Regio Protonotajo; e pertanto quì si trascrive dell'istesso tenore, che s'è cavata dal registro coll'inserimento del regal ordine. Tal fu il biglietto dirizzato al Protonotajo, in cui si dà il titolo speziofo di Ambasciadori a' Diputati della Città di Palermo, ch'è sol costume di concedersi alle Potenze straniere.

Haviendo D. Antonino Bonaño Duque de Montalban, y D. Xavier Gioeni de los Duques de Angiò Embaxadores del Senado de la Ciudad de Palermo echo suplica al Rey paraque se registre, y note en el oficio de Protonotario del Reyno la formalidad, con que se dignò admitirlos a su real Audiencia publica, me ordena S. M. diga a V S. haga se registren en los libros de ese su oficio las circunstancias de la function, que hizieron estos Representantes dicho Senado de Palermo, y de como fueron tratados de su Magestad, la Divina guarde V. S. muchos años. Mezina 18. de Abril 1735.

Joseph Joachim de Montealegre.

Señor Protonotario del Reyno Principe de Valdina.

Cirimoniale praticato nella funzione dell'Udienza pubblica data in Messina da S. M. agli Ambasciadori dell'Eccell. Senato di Palermo Grande di Spagna a 4. Aprile 1735.

AVendo l'Eccellentissimo Senato della Felice, e Fedelissima Città di Palermo destinato Ambasciadori a S. M. l'Illustre D. Antonino Bonanno Duca di Montalbano, e l'Illustre D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò, entrambi della suddetta Città, arrivati che furono in Messina, fu loro assegnato da S. M. il giorno della funzione pubblica, il quale fu a 4. Aprile un'ora prima di mezzodì. Si congregarono intanto i suddetti Ambasciadori nel salone del Seminario de' Cherici, d'onde con seguito della Nobiltà convitata si portarono in Corte; e ivi pervenuti salirono coll'accompagnamento accennato fino alla sala; e giunti alla porta della prima anticamera, furono incontrati dall'Illustre Principe di Valdina Protonotajo del Regno, che li condusse nella seconda anticamera, a cui seguiva la regale stanza; e trattenutisi per brevissimo tempo, venne l'avviso

dell'udienza, e s'aprì immediatamente la portiera della camera, ove furono dall'istesso Protonotajo introdotti: fè trovarsi S. M. coperta in piè sotto il baldacchino con sedia dietro collocata sopra un gradino; a man sinistra stava il Capitan della Guardia del corpo il Signor D. Lelio Caraffa, ed otto Cavalieri della suddetta Guardia sotto l'armi, quattro per lato, ed altri Nobili, e Persone di Corte, e Militari, i quali formavano nel canto sinistro un gran semicircolo: dovea assistere dalla parte destra l'Eccellentissimo Signor Conte di S. Stefano, però non vi si potè trovare a cagione d'essersi la Duchessa d'Arion sua figlia in quel giorno comunicata per viatico.

Si fè dagli Ambasciadori l'inchino a S. M. con un ginocchio, e poscia s'alzarono; e datosi il segno dal Re di coprirsi, con levarsi il suo cappello, nel rimetterselo si posero anche gli Ambasciadori i loro cappelli, per essere Rappresentanti del Senato Grande di Spagna. Quindi il Signor Duca di Montalbano presentò alle regie mani le lettere credenziali, fè la sua lodevole aringa; e questa finita, bagiarono ambi la mano a S. M., e immediatamente furono ammessi allo stess'onore del bagio della mano gli altri Nobili Palermitani: dopo di che col medesimo accompagnamento se ne ritornarono, lasciati dal Protonotajo alla porta dell'anticamera, ove l'avea ricevuti.

Così sta registrato nell'ofizio di Protonotajo *lib. 2. Anni* 13. *Indit.* 1734. *&* 1735. *pag.* 66. ed in vero riuscì la funzione con tutto l'applauso sì per l'onorevolezza, che per la pompa, in colmo della quale volle il Signor Duca di Montalbano dare un pubblico, e lautissimo pranzo in sua casa, in cui intervennero i personaggi della maggior distinzione della Corte, e delle Milizie con tutti i Nobili Palermitani, e del Regno, ch'erano stati dell'associamento, e che passarono il numero di sessanta.

Era seguita la Capitolazione della Cittadella, e del Forte del Salvadore prima dell'arrivo di S. M. in Messina; poichè a 22. di Febbrajo si fermarono i patti, rimettendo la consegna delle fortificazioni esteriori al giorno 25. di Marzo, e della totale rendizione a 31. dello stesso mese: indi così nell'uno, che nell'altro prefisso giorno portossi il Re nel regio Palazzo ad osservarne l'esecuzione, e i lavori del blocco. Incontraronsi in questo tempo i giorni sacri della settimana santa, in cui mostrò il religiosissimo Monarca la sua bella pietà, facendosi presente a tutte le funzioni ecclesiastiche, le quali con molta divozione, e pompa celebraronsi in quella nobil Città. Il disegno di passare il Re all'assedio di Siracusa, non pensando di porsi la corona sul degno capo, se prima non fossero

fero usciti da tutto il Regno i nemici, diè la sorte a Messina di godere per qualche giorno di più l'amatissimo Principe; finchè poi distornatasi quest'idea primiera, volle nel momento stesso sciorsi da quella Città, e volarne d'un subito alla sua Reggia, facendo immediatamente seguire il viaggio alla deliberazione: lasciò ivi i segni della sua regal Munificenza con la grazia, che accordò a quella benemerita Città, creando sette Nobili Messinesi suoi Gentiluomini di camera coll'insegna della Chiave d'oro, cioè quattro d'entrata, e tre d'esercizio: i primi furono D. Giacomo Moncada Principe di Calvaruso, D. Michiele Ardoino Principe d'Alcontres, D. Antonio Ruso Principe della Scaletta, e D. Muzio Spadafora Principe di Spadafora. Quei d'esercizio furono D. Paolo Ardoino Principe di Palizzi, Primogenito del Principe d'Alcontres, il Marchese D. Guglielmo Moncada Primogenito del Principe di Calvaruso, e'l Primogenito del Principe della Scaletta.

Capitolo Sesto

Venuta di S. M. in Palermo, primo Accoglimento, ed Apparecchio delle Feste Regali.

Dopo l'arrivo di S. M. nella Sicilia, non fu lento quest'Eccellentissimo Senato a dare le disposizioni necessarie, per celebrare con la pompa solita della Magnificenza Palermitana queste funzioni regali. Fu pertanto la prima idea d'innalzar gli Archi trionfali per l'ingresso solenne, di preparare il Duomo, abbellire le strade, e disporre un'illuminazione tutta eguale, e copiosa: onde ripartitesi fra' Senatori le cariche, ognun si prese la particolar incombenza, nella quale tutti universalmente mostrarono la loro attività, il zelantissimo amore alla Patria, e l'attenzione al servigio del Sovrano, indefessamente invigilando alla buona riuscita delle loro commessioni. Si diè immantinente l'ordine, che si fossero tutte generalmente acciottolate le strade della Città, ove si ritrovassero mal concie; e d'inselciarsi di nuovo la strada del Cassaro in quelle parti, che stavano deteriorate: si pensò di rifare la cortina della Porta Felice, che dall'edacità del tempo avea perduta la sua vaghezza; che perciò di finissimo stuc-

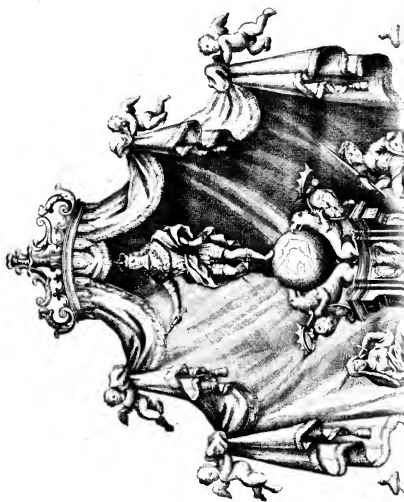
ſtucco di mezzo rilievo, ſi formarono per tutta la ſuddetta cortina ſino al Baſtione di Vega molti pulitiſſimi archi, e ſi ſollevarono ſopra leggiadre baſi venti ſtatue del medeſimo lavoro, che imitava il marmo bigio, rappreſentanti l'Allegrezza, il Piacere, la Generoſità, l'Amicizia, il Diletto, la Concordia, la Pubblica Felicità, la Fermezza, la Tranquillità, e la Liberalità, le quali tutte moſtravan di contendere, per far quel luogo indicibilmente ameno; vi ſi accompagnò ancora la Muſica, e tutte le nuove Muſe per dinotare il divertimento delle ſerenate, e dolciſſime ſinfonie, che ſi godono le ſere dell'Eſtà all'aria, ed alla freſcura del mare nel bel teatro marmoreo, che a queſt'effetto ſituoſſi in quella Piazza, e ſi ripulirono i due vaghi fonti marmorei, che vi ſtanno allato.

Deſcrizione della Statua di Filippo V.
Re Cattolico delle Spagne.

FU parimente del primo intento del Senato di rialzar con maggior pulitezza, ed architettura la Statua del Sereniſſimo Re Filippo V. Monarca delle Spagne, e degno Genitore dell'Eroe Siciliano. Era ſtata queſta eretta nell'anno 1701.; mentrechè governava da Vicerè D. Pietro Emmanuel Colon, e Portogallo Duca di Veraguas, e preſedea da Pretore D. Girolamo Pilo Conte di Capaci: ma volendola ora accreſcere di nuove figure, ſi fè dal Senato diſporre un più vago diſegno con una nuova baſe, apponendovi quattr'altri ſimulacri di quattro regali Virtù, cioè la Giuſtizia, la Clemenza, la Fortezza, e la Magnanimità, che le collogò pulitamente l'ingegno del Sacerdote D. Niccolò Palma Palermitano, celebre Architetto del Senato; il quale adattandoſi al picciolo ſpazio della Piazza, accomodò la pianta del piedeſtallo, non facendo dilatare tutti e tre i gradini, che vi ſi ſommeſſero; ma reſtringendo i due più alti nel vano della ſteſſa pianta, fè girare attorno di quella il ſolo gradino più baſſo: s'alza dunque il primo piedeſtallo fiancheggiato da quattro menſole, che reſtando per ſoſtegno del ſecondo, ſervono quelle a portar quattro frontiſpizj, ſu' quali ſtanno a ſedere le cennate Virtù: poſano nell'ordin ſuperiore quattro leoni, che ſoſtengono colle branche una targa, in cui vennero inciſe l'arme della Città; e col dorſo il globo terreſtre, che ſerve di degna baſe alla Statua del Monarca: ne' lati di queſto ſecondo piedeſtallo ſtanno quattr'aquile coll'inquartatura dell'arme regali, e ne' riquadri del primo quattro tabelle adornate di trofei colle iſcrizioni ſeguenti: l'opera è tutta di marmo bigio di Sicilia, eccettuandone la ſcultura, ch'è di mar-

Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccell. Senato Inuent.

Sac. D. Antonino Bova Sculp.

STATVA DELLA MAESTÀ CATTOLICA DI FILIPPO V. RE DELLE SPA=
GNE RIALZATA DALL' ECCELLENTISSIMO SENATO PALERMITANO
NELL' ANNO 1735. ALLA PORTA DELLE REGIE DOGANE

marmo bianco di Carrara; e serra l'apertura della Piazza dalla parte posteriore al simulacro un picciolo anfiteatro con bell'architettura, secondo meglio si rappresenta nell'opposta lamina: per ritenere la memoria del tempo, e della Senatoria Sede, in cui s'alzò la prima volta, vi si ripeterono tre iscrizioni dell'antiche, le quali conteneano questo tenore:

Dal lato che riguarda la Chiesa di S. Giambatista.

Atlanti Hesperio Gallicanus Hercules jure sufficitur.
CAROLO II.
Hispaniarum Rege Piissimo nupèr mortuo
Serenissimus Andegavensis Dux
Carolo vicinior Sanguine
Ab eodem Regnorum institutus est hæres.
Hinc cum primùm Rex salutaretur Panormi
Die XXX. Jan. MDCCI.
Satis auspicato PHILIPPI V. nomine
S. P. Q. P.
Hoc illi Regale simulachrum erexit,
Europæ quieti, & Regni hujus felicitati
Dicatum.

D. Petro Emmanuele Colon, & Portugallo, Cueva, & Henriquez, Magno Architalasso, & supremo Indiarum Moderatore, Duce Veraguæ, Talaminæ, Marchione Xamaichæ, Comite Menincis, & Villæ Micaris, Domino Turris crematæ, Maedani, & Lamedillæ. Siciliæ Prorege.
D. Hieronymo Pilo, Marchione Marinei, Principe Roccæ Palumbæ, Comite Capacii, Barone Brucati à Conf. S. C. M. tertiâ vice Prætore.
D. Ferdinando Peristanga, & Muxica Barone S. Rosaliæ iterum Sen.
D. Joanne Algaria, Isfar, & Cruilles iterum Sen.
D Josepho Mira.
D. Josepho Balzellini Barone S. Benedicti.
D. Hieronymo Oliveri, & Pilo.
D. Josepho Gonzalez Equite S. Jacobi de Spada
Senatoribus.

Da canto della Piazza della Marina.

PHILIPPUS V.
Regum flos,
Ætate, & Stirpe Narcissus,
Hic enim genus est Lilii,
Se se ab hoc marmore
Aurea demiratur in Concha.
Nil mirum igitur,
Hæc illi in Concha Aurea si formatur Imago.
Gaudete Cives,
Rex vester
Felices vobis hoc saxo dies,
Et in hoc saxo
Regalis inde sceptri felices horas designat.

Dalla

Dalla parte della Regia Zecca.

Panormitani Senatus Amor in novum Regem,
Æternum ut vivat,
Flammas ſuas Regali hoc alit in marmore.
Patriæ Felicitati
Satius conſulere Urbis Patres haud poterant,
Quam ſi Regem optimum
Jamdiu è Patria peregrinatum ad Regiam
Civium oculis pariter, & amori
In hoc ſimulachro immobilem ſiſterent.

E vi s'aggiunſe per ſegno del nuovo oſſequio rimpetto alla Porta della Doana queſt'altra.

D. O. M.
CAROLO BORBONIO Hiſpaniarum Infante
Tertio Siciliæ, Neapolis, & Hieruſalem Rege
Parmæ, Placentiæ, & Caſtri Duce.
Etruriæ Magno Principe Hæreditario &c.
Quod pridem Auguſto Parenti intacta Panormi
Religio poſuit, & conſtans ſervavit,
Hoc quidem ornatiore baſi, ac noviter
Virtutum ſignis integratum in Regis Filii
Obſequium poſuere.

D. Franciſcus Bonanno del Boſco Princeps Catholicæ, Eques inſignis Ordinis aurei velleris, ex Magnatibus Hiſpaniarum. Quartò Pretor.
D. Joannes Zappino, & Termine Baro Oliverii. Octavò.
D. Ignatius Vaſſallo, & Bellacera. Quintùm.
D. Lucius Lucchese, & Alagona. Tertiò.
D. Antonius Maria de Franchi. Secundò.
D. Antoninus Calvello, & Paternò Baro Meliæ, & Grani. Senatores.
Anno MDCCXXXV.

Indi meditandoſi a fare un illuminazione tutta uguale nelle due magnifiche ſtrade Toledo, e Maqueda, ſi diſpoſe in eſſe da un lato, e l'altro in ogni palmi diciotto un arco, e continuando così per tutta la lunga diſteſa delle ſtrade ſuddette in diritta linea, ſi numerarono nel Caſſaro 742. archi, e nella ſtrada nuova 516. Erano gli archi riferiti tutti all'altezza di palmi 22. e di un pari diſegno, poſando ſopra baſe colorita di pietra, sù di cui innalzavaſi una colonna, che imitava il lapislazzalo; e sù i loro capitelli dorati ſoſteneaſi l'arco, il quale tenea per chiave uno ſcudo intrecciato di trofei, e in mezzo al medeſimo ſtavano ſcritte in tela ad olio le lettere *Viva il Re* che col lume poſtovi da dietro faceanſi chiaramente leggere la notte: ſopra i ſuddetti archi continuava una balauſtrata coll'interruzione di alcuni vaſi di fiori; pur molte feſtine di fiori adornarono gli archi. Furono poi per la dirittura de' pilaſtri ſituati molti lumi, ed altresì nel circuito degli archi, da' quali pendeano alcune chiocchet-

te accese, che rendeano un lume tutto intero, e continuato: gareggiò ogni Particolare ad accrescer l'illuminazione; mentrechè a questa s'esibirono gli abitanti delle case, avanti a cui stavan posti gli archi, i quali in maggior parte furono fatti a loro spese, supplendo nel rimanente l'erario del Senato.

Adorno del Palagio Senatorio, e della sua Fonte.

LA nobil Fonte dinanzi la Senatoria Corte non è capace a ricevere un maggior abbellimento di quello c'ha in se stessa; poichè tutto il suo pregio è nella rarità delle Statue, nell'ampie scalinate, e nel giro de' balaustri tutti di marmo bianco con delicata, e maestrevole scultura; non però lasciossi d'aggiugnere qualche nuov'altra vaghezza, ove fu dal luogo permesso: vi si collogarono intanto infiniti vasi, tinti a porcellana, di fiori, e verdure naturali, framischiandovi alcune conche piene di frutte di cera, e di seta, che adornavano tutte le scalinate, e le piazze del circuito: sul piano delle medesime scalinate si posero le figure delle quattro Stagioni coll'insegne proprie; e sovra le balaustrate vi s'adattò un fregio pulito di pittura, in mezzo al quale alzavasi un ovato, in cui rappresentavasi una Deità amica della vicina Stagione, e ne' lati sollevavansi pure due aquile sopra intrecci di trofei, nel petto delle quali stavano in una dipinti i segni del Zodiaco, e nell'altra i mesi dell'anno, propj della stessa Stagione: il suddetto ovato, e l'aquile eran tutte sopra tela ad olio, di modo che col lume di dietro faceano anche di notte lo spicco delle figure; conforme si vestirono gli otto gradini delle prime scalinate, ove si posero le riferite Stagioni, ed in ognuno fu intagliato un verso. Nella parte dunque affronte della Corte vi si pose il simulacro della Primavera, e nell'ovato del fianco sinistro la Dea Venere con sotto questo verso:

Vere Venus gaudet florentibus aurea sertis.

Nel petto dell'Aquile, in una si dipinsero i tre segni Ariete, Toro, e Gemini, e nell'altra i tre mesi di Marzo, Aprile, e Maggio: la canzone, che si sottopose alla Primavera, fu di questo tenore:

Qui del placido Oreto al suol beato,
  Ove al Sicano Sol s'innalza il soglio,
Sempre odorosi i fior più dell'usato,
  E germoglianti le nuov'erbe io voglio.
Qui ad ornar di smeraldo il colle, e 'l prato
  L'aure soavi, e i Zefiri discioglio:
Ch'ove l'invitto Eccelso CARLO impera,
  Ride gioconda ognor la Primavera.

P Rim-

Rimpetto della Chiesa di S. Giuseppe vi si collogò la statua della State, e nella balaustrata del lato manco la figura della Siciliana Cerere con questo verso:

Flava Ceres Æstatis habet sua tempore regna.

facendosi scoprire nel petto dell'aquile i segni del Cancro, Leone, Vergine, e i mesi di Giugno, Luglio, e Agosto, e così spiegossi la canzone:

Di Saturno la Prole industre, e bionda,
Che ritiene in Sicilia interi i pregi,
Or più benigna fatta, e più feconda,
Vuol che nel Patrio suol la messe ondeggi;
Ch'ogni felicità sorge, ed abbonda
Ove regna il gran CARLO onor de' Regi;
Ed intenta a formar le spighe aurate
S'offre la fervorosa amica Estate.

La figura dell'Autuno fu situata dirincontro al Cassaro, e l'ovato vicino avea dipinta l'effigie di Bacco con sotto questo verso:

Vinifero Autumno summa est tibi Bacco potestas.

L'aquile de' lati portavano i segni di Libra, Scorpione, e Sagittario, e i mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre: sotto di Bacco stavano sottoposti questi versi:

Dell'uve dolci la Semelea Prole
Tener provvida cura oggi disegna,
A' grati pomi più ch'esser mai suole
Benefica Pomona anche s'impegna:
Ciò si dee a CARLO: è di Trinacria il Sole
D'ogni Felicità l'origin degna.
Che i suoi comandi ad ubbidir Vertunno
Sforza l'amata Dea, Bromio, e l'Autunno.

Nell'ultima scalinata in vista della Chiesa di S.Caterina fu posta la figura dell'Inverno; e nell'ovato accanto sopra i balaustri quella d'Eolo, al quale si sottomise il verso:

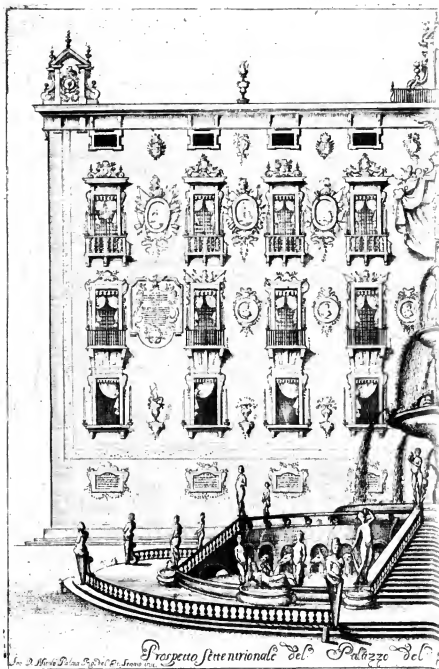
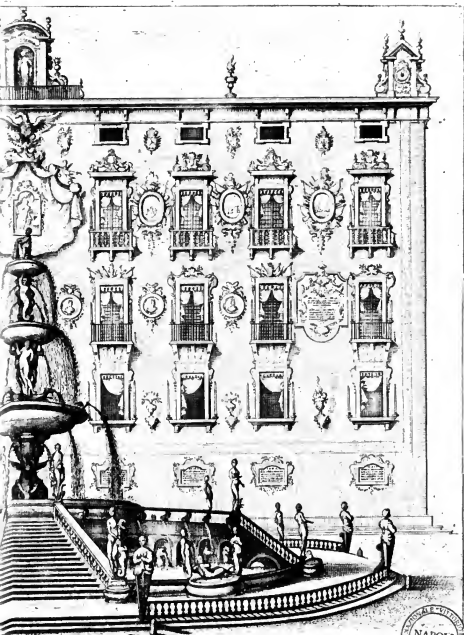
Imperium sævis hyberno tempore Ventis.

E nel petto dell'aquile vi furono i tre segni di Capricorno, Aquario, e Pesci, e de' tre mesi Decembre, Gennajo, e Febbrajo, essendosi scritta ne' scaglioni la seguente canzone:

Di Borea cessi il rigido costume,
Eolo superbo l'ire sue raffreni,
E fugando l'algenti orride brume,
Goda il Cielo Sican giorni sereni.
Oggi un Iri gentil per noi s'assume
Discacciar le tempeste, i rei baleni:
L'invitto CARLO è questi, al cui governo
Divenire sà mite anche l'Inverno.

Una

Prospetto settentrionale del Palazzo del

Ing. D. Nicolò Palma Ing. del Ecc. Senato inv.

Ecc.me Senato Palermitano con suo Fonte marmoreo.

Una grande copia di lumi, e di torchj vi si sparsero per tutto, quantochè le sere dell'illuminazione era un incanto il mirare la maestosa manifettura della Fonte, la vaghezza degli ornamenti aggiontivi, e lo splendore de' fuochi.

Era il prospetto del Senatorio Palagio pure adorno di ricchissimi velluti, e frange d'oro, che coprian le pareti per tutta la sua altezza di palmi novanta; e ne' sei pilastroni, che dividono l'ampiezza, l'arte imitò vagamente i fregi, e le cornici della materia con nobili broccati, e fimbrie d'argento; siccome continuava il disegno per tutti i tre ordini de' balconi, da' quali pendeano fastosamente leggiadrissime le coltri riccamate. Si frapposero negli spazj vivi trofei di pittura, e otto grandi medaglie, in cui dotto pennello avea delineate le gloriose imprese del Monarca. Era nella prima dipinta la Città di Napoli, di cui frappoco si rendettero le Castella a' primi lampi dell'armi vittoriose; e in una tabella sottoposta vi si fecero leggere i seguenti versi:

Di CARLO abbraccia fida il gran comando
Napoli; un stuol nemico i Forti guarda;
Ma all'apparir del fulminante brando
La vittoria a seguir punto non tarda.

La seconda medaglia figurava la celebre battaglia di Bitonto, e i versi della tabella eran di questo tenore:

Cade l'Oste German, vinto, e sconfitto
Di Bitonto all'orrenda aspra battaglia;
E mostra ben di CARLO il nome invitto
Di Marte nell'agon quanto prevaglia.

Era espressa nella terza medaglia la resa della forte Città di Gaeta, scrivendosi di sotto alla medesima:

Non abbia più Gaeta il vanto egregio
D'esser fralle Città forte, e temuta;
Ma per sua gloria sia ch'al cenno regio
Del gran CARLO provò la sua caduta.

Si dipinse nel quarto luogo questa Capitale della Sicilia, con la pronta resa del suo Castello a mare trattenuto da' Tedeschi; e nell' inferior tabella diceano i versi:

Questa della Trinacria inclita Sede
Fa capo ad inchinarsi a CARLO il Grande:
E l'Oste, che smarrito il Forte cede,
Un fatale terror negli altri spande.

La quinta pittura manifestava la Città di Capua, la quale dopo un lungo, e penosissimo blocco, pur alla fine prestò la sua ubbidienza al glorioso Infante, siccome nell'iscrizione dichiaravasi:

Per far con chiare mostre augusta fede
De' trionfi di CBRLO, ha per giocondo

D'inchinarsi dimessa al regio piede
Capua, delle Città l'antica al Mondo:

Fu nella sesta medaglia rappresentata la nobile Città di Messina, la quale ad esempio di questa sua Capitale accolse con mirabil prontezza l'armi del nuovo Monarca, e fe ristringere i Tedeschi nella Cittadella, e Forte del Salvadore, che poi arrivando il Re, se ne partirono: onde così dichiaravasi ne' versi sottoposti:

Siegue Zancla il suo Capo, il fido petto
Offrendo al gran Monarca: a un tale avviso
Teme il German, che ne' suoi Forti è stretto,
E fugace divien pria che conquiso.

La Città di Siracusa fu la settima figura, che s'espose, mostrando anche la sua ubbidienza, col rendersi dopo lungo assedio all'armi vincitrici; e nella tabella si scrisse:

Cede al fin Siracusa: e segno è certo
Che servono i trionfi, e l'alta Gloria
A rendere immortale, e augusto il nome
Del gran Re, che seguace ha la vittoria.

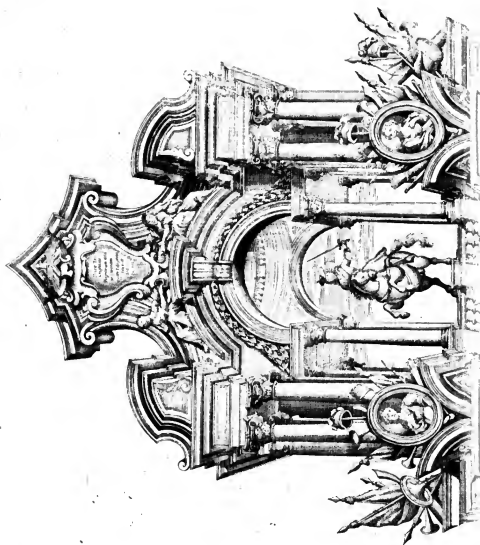
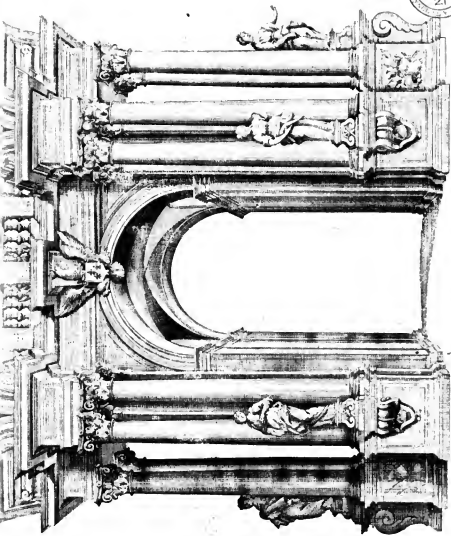
L'ultima figura fu della Città di Trapani, la quale nel tempo di queste pubbliche allegrezze durava ancora, benchè bloccata, nel podere de' Germani sotto il comando del Conte Carrera, che poi si rendette a 12. Luglio, il giorno stesso che S. M. giunse di ritorno in Napoli: i versi spiegavansi così:

Lascia ormai di seguir la tua Carriera
Trapani audace; e mostra il tuo coraggio
L'oste nel discacciar; poi fida spera
Trovar di CARLO assai dolce il servaggio.

Nel gran balcone dell'ordine mezzano si sollevò un ricco baldacchino con la sua pregiatissima coltre, in cui posava al diletto dello svisceratissimo Popolo il nobil ritratto dell'amato Principe, con sotto in un grande svolazzo inargentato la seguente iscrizione:

CAROLO BORBONIO Tertio Siciliæ
Neapolis, & Hierusalem Regi
Panormus
Prima Sedes, & Regni Corona
Tutissimam in corde parat Sedem;
Utque ad Triumphales procedat Coronas
Crebrò solemnia expedit vota
S. P. Q. P.

Dodici doppieri continuamente di giorno e notte ardeano innanzi il degno Ritratto; e per tutte le sere del festino così ne' balconi, come nelle fenestre del Palagio s'accesero innumerabili torchj, i quali facevano spiccare maggiormente il pregio, e le ricchezze delle rare tapezzarie. Il disegno della Corte, e della Fonte vedesi intagliato nell'opposto rame.

Con

ARCO TRIONFALE ERETTO DALL' ECCELLENTISSIMO SENATO PRESSO
LA PORTA DE' GRECI

Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccl.mo Senato Inuent.

Sac. D. Antonino Bova Scul.

Con ogni diligenza si faticava ancora frattanto al disbrigo degli archi trionfali, che si dispose di farsi pe'l solenne ingresso di S.M. quei del Senato furono tre, cioè il primo alla Porta detta de' Greci alla riviera del mare, il secondo alla Porta Felice, ed il terzo nella Piazza Vigliena: altri e tre ne formarono ancora le Nazioni, cioè la Napolitana, vicino la sua Chiesa di S. Giambatista; la Genovese vicino la Madonna del Cassaro; e la Milanese accanto del Palagio Arcivescovale; d'ognuno de' quali se ne farà qui brevemente la descrizione, per appagare la curiosità de' Lettori; poichè coloro, ch'ebber la sorte di trovarsi presenti alle feste regali, sono bastantemente intesi della magnificenza, e della pompa.

Primo Arco Trionfale eretto dall'Eccell. Senato alla Porta de' Greci.

L'Arco intanto eretto sulla spiaggia del mare dirimpetto la Porta de' Greci fu tutto disposto d'ordine Corintio, e s'alzava fino all'altezza di palmi ottanta, distendendosi nella maggior larghezza a palmi quaranta; il tutto imitava i piú belli, e rari marmi, e le pietre più preziose: si mantenea il prim'ordine sù dodeci pilastri, ed altrettante colonne, che risaltavano al di fuori per quanto oggettavano le basi; e restando i pilastri per sostegno dell'ordin secondo, portavano ogni due colonne due frontispizj opposti, da' quali sollevavasi un ovato, attorniato di molti trofei, con dentro una medaglia di qualche Principe più celebre della regale stirpe di Borbone, e nel mezzo delle medesime due colonne sorgea una statua, il di cui zoccolo posava sù d'una mensola, che saltava fuori dal centro d'ogni doppio piedestallo. Le suddette sei statue rappresentavano la Giustizia, la Prudenza, l'Affabiltà, la Pietà, la Magnanimità, e la Forttezza; tutte belle virtù, che adornano mirabilmente l'animo regale del glorioso Principe: sulla chiave poi dell'Arco era attaccata un'aquila con i gigli d'oro in petto. Il second'ordine era composto con piedestalli; e sostenuto da colonne, e pilastri, andava a formare la figura d'una loggia, in mezzo della quale fù situata la statua del Re vestito d'arme bianche colla spada nuda alle mani su d'un generoso destriere: terminava la macchina con due frontispizj; nel centro de' quali alzavasi un vago finimento, a cui dell'uno, e l'altro lato appoggiavasi un gran tabellone, trattenuto da due puttini, colla seguente iscrizione dalla parte dinanzi:

Siste Triumphator.
Regnorum accipito Coronam,

Quam

Quam tibi prima Trinacriæ Regia Sedes exhibet;
Inde ad victorias rede.

Nello scudo dalla parte della Città leggeasi:

CAROLUS BORBONIUS
Hispanus Infans, Siculus Regnator
Accedit.
Plaudite Cives, Conclamate Populi.

Ad esprimere meglio la vaghezza della dotta architettura, che pur fu ingegnoso parto dal Sac. D. Niccolò Palma, Autore di tutte l'opere del Senato, si fè delineare nella piastra qui accanto.

Arco Trionfale secondo eretto dall'Eccell. Senato alla Porta Felice.

SEguendo la strada del mare incontrasi la Porta Felice, che da se stessa è un'opera maravigliosa dell'Arte, essendo tutta marmorea, e adorna di belle fonti, e dilicate sculture: s'accrebbe a questa la maestà, e la vaghezza, abbellendosi in quelle parti, ove trovossi spazio, con trofei, e bassi rilievi: s'attaccarono i due lati con un arco finto, e vi s'aggiunse un terz'ordine composto, che terminava in una cupola, e riduceasi alla forma d'un magnifico Arco di trionfo: nel prospetto de' fianchi a vista del mare vi si collogarono due quadroni, sostenuti da braghettoni, e cornici; con uno de' quali vi s'espresse da vivissimo pennello il Re Cattolico in abito, e manto regale, in atto di porgere al giovine Infante la spada nuda, per istradarlo a' gloriosi acquisti, con a vista un Esercito in marcia: l'iscrizione, che vi si sottopose in un gran tabellone inargentato, spiegava così l'idea:

Vade Nate
Prosperè procede, & regna:
Cuncti Populi sub te cadent:
Triquetra
Te suscipiet exultans:
Panormus
Tibi fida erit Sedes:
Ipsa
Antecessoribus Regale Solium:
Ipsa
Mihi & amantissima.

Nell'altro quadrone venia rappresentata la Città di Napoli in atto di presentare una Corona Ducale, ed aperta alla Sicilia, che nella destra teneane un'altra Regale, e serrata con la Croce di sopra; ed ambe porgeale a Palermo, che stava in ginocchio dinanzi al Mo-

nar-

natea, per fargliene dono: la sottoposta tabella contenea l'iscrizione seguente:

Quas Trinacris, Partenopeve
Regalem ad frontem exornandam
Hilari præbent animo,
Fide conspicua Panormi dextera
Dumtaxat
Communi Felicitatis, Majestatisque exhibet
Restauratori.

Vi furono ancora aggiunte molte pregevolissime Statue per adorno della macchina; essendosi collogata sulla cima della cupola la Fama con tromba in mano, per far noti i rarissimi pregi del Sovrano: la Felicità, e la Fedeltà si posero a sedere sulla chiave dell' Arco a sostenere uno scudo con quest'iscrizione:

CAROLO BORBONIO Regi invictissimo
In obsequentis fidei argumentum
Perennis Felicitatis
Triumphales aperit Portas
S. P. Q. P.

Sulla balaustrata del second'ordine situaronsi parimente per divisione altre sei Statue, che furono l'Abbondanza, l'Allegrezza, la Buona Sorte, la Gloria del Principe, la Tranquillità, e la Stabilità: il tutto imitando il marmo bigerognolo di Sicilia, e dell' ugual costruttura del materiale della Porta; siccome dimostrasi meglio nell'incisa lamina qui opposta.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Napolitana.

La fedelissima Nazione Napolitana non fu lenta a manifestare le sue magnificenze in ossequio del comune Sovrano: eresse ella intanto nella strada del Cassaro allato della sua Chiesa di S. Giovanni Batista, e rimpetto la Porta della Doana un pomposissimo Arco trionfale. S'alzò questo fino a palmi settantadue, e si stese in larghezza con ordine ben composto a palmi ventidue: fu la pianta del medesimo disposta di figura ottagona, di lati disuguali: ne' diagonali della mentovata figura scorgeansi quattro colonne per ogni lato, appoggiate ne' loro piedestalli: nel centro degli stessi stavano due tabelle coll'iscrizioni del sovrapposto quadrone, il quale situavasi sopra la base, e capitelli delle riferite colonne; e formava la chiave dell'Arco un tabellone, in cui leggeasi la seguente iscrizione:

Populorum Constantia, & Fides,
Regum Propugnaculum, Regnorum Basis, ac Fundamentum.

Nea-

Neapolitanus Populus
CAROLUM BORBONIUM Regem
Hac sibi comparavit:
Fretus hac ille sibi non armis, aut viribus
Neapolitanum Regnum constituit.

Coll'architettura, fregio, e cornice, e con altri soliti ornamenti terminavasi il prim'ordine, sul quale ergeasi un magnifico piedestallo accompagnato da quattro mensole, sopra di cui s'alzarono quattro statue, rappresentate con esse la Città di Napoli, la Fortuna, la Sicilia, e la Fede, che sosteneano un grande regale diadema; nel centro del piedestallo sotto della Corona occupava il suo luogo il sublime simulacro del Re; e dall'altro canto spergea un tabellone coll'armi della succennata Nazion Napolitana.

Esprimeasi nel primo quadrone una spiaggia di mare con navi, gran concorso di Popolo, S. M. accompagnata da' Grandi della Spagna, e gli augusti Genitori allato, in atto di partire. L'iscrizione della tabella, posta alla parte destra del suddetto quadrone, era tratta dal Principe de' Poeti *al lib.* 2. dell'Eneide in questi sensi:

Longa tibi exilia, & vastum maris æquor arandum
Ad Terram Esperiam venies.
Illic res magnæ, Regnumque.

La tabella del lato sinistro ricavò l'iscrizione dallo stesso Poeta *nel lib.* 1. dicendo:

Post tot discrimina rerum
Tendimus in Latium, Sedes ubi fata quietas
Ostendunt: illis fas Regna resurgere nostra.

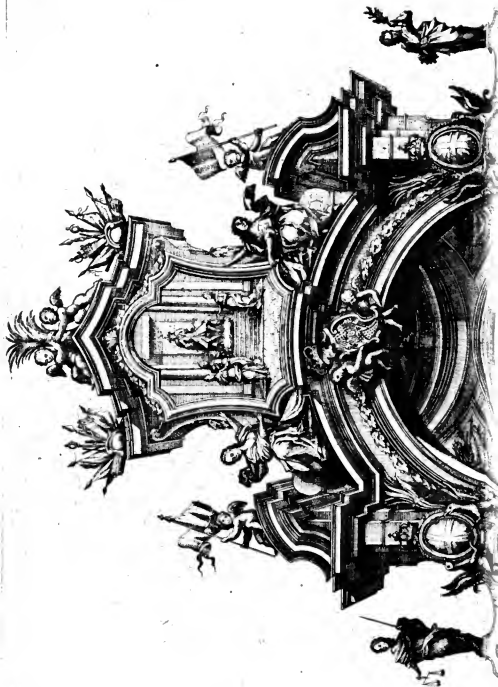
Il secondo quadrone rappresentava la Fortuna, che guidava per mano il Monarca, a cui lieta correa all'incontro la Città di Napoli, e moltitudine di Popolo a prestargli un fedelissimo ossequio. Claudiano nelle lodi di Stilicone diè le parole per l'iscrizione della destra tabella.

Quem Populi plausu, Procerum quem voce petebas
Accipe Parthenope Regem.

E in quella dell'opposto fianco leggeasi la seguente iscrizione, presa dal *lib.* 6. dell'Eneide:

Vicit iter durum Pietas; datur ora tueri
Principis, & caras audire, & reddere voces,
Expectate diù.

Il terzo quadrone figurava la persona del Re da trionfante colla spada alla mano, in atto d'entrare nella Città di Gaeta, accompagnato da molti Primati Napolitani, tutti applaudendo il gran trionfo: l'iscrizione alla parte destra fu data dal cennato Poeta *al lib.* 7. così:

Tu

Tu quoque magnanimo Juveni, Gajeta dedisti
Æternum decus, & clarum per sæcula nomen.

Per la tabella sinistra il medesimo Poeta prestò i versi, che sieguono, tratti dal Genetliaco di Solonino, eccelsa Prole d'Asinio Pollione:

Aggredere o magnos (aderit jam tempus) honores
Cara Deûm soboles, magnum Jovis incrementum,
Te petimus Cives, & nostra hæc terra manebat.

Al quarto quadrone si fè rappresentare il Re assiso in Trono, assistito da' suoi Consiglieri: la Città di Capua in atto supplichevole, prestandogli le chiavi, seguita dal Popolo con sommo applauso, ed allegrezza; e spiegava l'idea della pittura l'una, e l'altra iscrizione laterale; dicendosi nella prima:

Nil opus est armis. Tua sum, tua dicar, oportet.
Jam dudùm fueram mente, animoque tua.
Fatorum invidiâ factum est, quod Rege carerem,
Cui me junxit Amor, cui dedit alma Fides.

E nella seconda:

Grata Fides, acceptus Amor: carissima nobis
Inter honoratas nomen ad astra feres:
Teque, tibique pares jamdudum novimus Urbes;
Et Populi, & Regni pectora fida tui.

Non bastò il tempo a farne incidere il rame, per dare una più chiara mostra della presente macchina; laquale in bellezza, e magnificenza si guadagnò un rarissimo pregio, non insolito a quella generosa, e splendida Nazione.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Genovese.

NElla stessa regia strada del Cassaro vicino la Loggia alzò ancora un superbo Arco trionfale l'inclita Nazion Genovese, la quale volle fra l'altre accompagnare le gioje del Popolo Palermitano. Fu l'opera disposta dall'incessante cura di Gio: Maria Spinotto Console generale della medesima Nazione, e ideata dell'ingegnosa abilità del succennato D. Niccolò Palma eccellente Architetto. Sollevavasi l'Arco suddetto nella maggiore altezza palmi ottanta, e stendeasi quaranta nella maggior sua larghezza: era la sua pianta quadra, situata sopra quattro grandi pilastroni, ciascheduno de' quali s'adornò con tre colonne, che vi s'appoggiarono, fiancheggiandolo due pareti, che terminate da una colonna ad ambo i lati della grande strada l'unirono: l'Arco però sopraddetto non incominciò a voltarsi se non che terminato l'ordine intero, servendogli d'imposta un fascione, che dietro la cornice vedeasi innalzato: facea

cea resistenza alla natural forza dell'Arco l'ordin bastardo, il quale terminossi con la cimasa, che graziosamente scherzando a misura de' pilastrini, e membretti, ergeasi nel mezzo in una parte del circolo, tirato dal centro stesso dell'Arco, risolvendosi sul vivo di due principali pilastri in due leggiadri, e maestosi frontispizj: quindi nel mezzo si collogò un gran quadro con suo braghettone, che venne terminato da' lati di due mensole, e al di sopra da una cimasa in sembianza di principal frontispizio: il dentro dell'arco restò chiuso da una volta rotonda a guisa di cupola, nella qual figura si risolvè il quadrato della pianta per via di quattro vele.

Tutta la grande macchina d'esso Arco venne fregiata d'argento, salvo le basi, e i capitelli de' pilastri, che si posero in oro, come pur anche ogni altro accidentale ornamento, che vi si potè adattare: contribuì alla vaghezza la pittura insieme, e la scultura: sopra l'una, e l'altra porta, che s'aprì a' lati per comodo del Popolo, vi stiede assiso un Genietto alla naturale con alle mani un svolazzo, in cui leggeansi le parole in appresso da spiegarsi; e un altro volante nell'aria, alzando un velo, discopria uno de' quadroni, ch'erano in tutto al numero di dodici; e nell'opposto un altro con la gloriosa immagine del Sovrano sostenuta da due grandi statue poste in argento; sopra la cornice di questa parete stendeasi una mensola dell'ordine bastardo con una statua, ed un'altra consimile: due Genietti sosteneano innanzi la chiave dell'arco una targa coronata, in cui si scolpirono l'arme regali; e quelle della Repubblica stavan riposte al fianco dell'imposta dell'arco: sedeano in oltre due altri puttini sopra i due frontispizj, tenendo nelle mani un vessillo, ed altri due sopra il principal frontispizio del centro, avendo allato due groppi di trofei, e sostenendo un gran fascio di palme, che servia al tutto di fornimento, e di corona.

Il primo de' dodeci quadroni esprimea l'espugnazione di Gerusalemme fatta dal pio Goffredo Buglione coll'ajuto de' prodi Genovesi; e l'iscrizione vi si spiegò in tal guisa:

Januensium ope triumphavit ab impiis
Christiana Respublica.

Il secondo quadrone figurava la magnanima impresa di Guiglielmo Embriaceo, che sorprende la Città di Cesarea, per cui fu debitrice la Corona di Gerusalemme alla Nazion Genovese d'un nuovo imperio; e l'iscrizione fu in parte tratta da Curzio in questi sensi:

Nihil est tam arduum, quò tandem virtus non possit erampere.
Fortis aude fortia, tibi tuæque Liguriæ
Baldovinus Hierosolymæ Rex
Novum imperium refert acceptum.

Nel

Nel terzo quadrone si diè a vedere il compimento della vittoria de' Genovesi sopra la Città di Cesarea per opera del succennato Guiglielmo; e si sottopose l'iscrizione:

Solymi Regis, capta Cæsarea, de barbaris victoria
Willelmi Embriaci Januensium Ducis
Virtutis eximiæ præclarum testimonium.

La quarta pittura mostrava il trionfo di Baldovino Re di Gerusalemme, acquistato per mezzo dell'armata Genovese, sopra la Città di Tortosa di Soria; in remunerazion di che ebbero i Genovesi la metà di tutto ciò che acquistossi in quell'azione: contenea la tabella inferiore queste parole:

Rerum, quæ mihi peperi, dimidium sit vobis præmium,
Januenses inclyti, quorum virtute
De barbaris triumphavi.

Rappresentò il quinto quadrone la confederazione de' Genovesi con Baldovino, e l'antica amistà con tutti i Re di Gerusalemme, dicendosi nell'iscrizione:

Solymorum Regum jura tuebitur Januensium
Respublica æterno fœdere juncta.

S'espose nella sesta figura la Munificenza di Baldovino nel ricompensare le gloriose fatiche, e memorande imprese de' Genovesi, col farsi vedere il magnifico Tempio di Gerusalemme, sulle porte del quale leggeansi incise a lettere d'oro queste parole: *Præpotens Januensium Præsidium*. e nell'iscrizione:

Viget, æternumque vigebit dignis muneribus
Baldovino Rege, donata Liguria.

Il settimo quadrone facea la rappresentanza della Città d'Almeria nel Regno di Granata posseduta da' Mori, e liberata per opera de' Genovesi: così scrivendosi nella tabella inferiore:

Januensium Virtus Hispanis Regibus auxilio
Disiectis barbaris, captaque Almeriâ
Catholicorum Principum columen firmat.

Nell'ottavo quadrone si rimirò la sconfitta de' Mori nell'espugnazion della Città di Tortosa coll'ajuto de' forti Genovesi; il che si spiegò nell'iscrizione seguente:

Barbaris iterum profligatis, Tortosam Hispaniarum Urbem
Liberant Januenses, eorumque auxilio Christiana Respublica
Metuenda Turcarum animis in dies adolescit
Non sine maximo Catholicorum Regum
Emolumento.

La nona pittura dimostrò il Re Guiglielmo di Sicilia assiso in Trono, porgendo la destra alla Liguria in atto di confederazione; sottoponendosi nell'iscrizione:

Non exercitus, neque thesauri præsidia Regni sunt,

Verùm Amici, quos neque armis cogere,
Neque auro parare queas,
Officio, & fidei pariuntur.

Al decimo quadrone si diè la comparsa della Città di Siracusa, liberata dal valore di Alamanno Costa Capitan de' Genovesi; così dichiarandosi nella sottoposta tabella:

Siciliæ Reges veteri cum Liguria fœdere conjuncti,
Syracusas inter maximas Regni Civitates
Urbem conspicuam, bis immani
Ditione liberatam, inter cœtera
Ligurum Virtutis adscribunt
Monumenta.

L'undecima pittura fè vedere il celebre Cristoforo Colombo trionfante sopra gl'Indiani nella magnanima impresa della conquista del nuovo Mondo, fatta a favor della Spagna; siccome la manifestò l'iscrizione, che siegue:

Habent unde gratulentur sibi & Liguriæ Hispaniarum Reges,
Qui ejusdem Alumni operâ, ac virtute, novo Orbe reperto,
Ditiores facti ulterius protenderunt imperii fines.

L'ultimo quadrone facea pomposa mostra del maestoso sembiante del nostro gloriosissimo Re, asceso in Trono, guardando alla Liguria, colla Liberalità, e la Sicilia, che porgono alla medesima collane d'oro in segno d'un amichevole alleanza, onde così parlò nell'iscrizione la regal Munificenza del Sovrano:

Nationem inclytam de me, meisque omnibus optimè semper
Meritam nedùm mihi, Regnisque meis perpetuo fœdere
Devictam volo; sed ejusdem merita quibuscumque
Temporibus memoriâ colam sempiternâ.

Il tutto dell'Arco suddetto apparia magnificenza, e bella pompa: in ogni parte trovava l'occhio di che stupire; e si vide insieme gareggiare la splendidezza, ed il buongusto: il rame qui appresso darà una maggior chiarezza del nobile disegno.

Quinto Arco Trionfale eretto dell'Eccell. Senato nella Piazza Villena.

NElla celebre Piazza Villena, ch'è il centro della Città, ove s' uniscono le due grandi strade di Toledo, e Maqueda ebbe il pensiere l'Eccellentissimo Senato di alzare una superba Corona; che pertanto nell'apertura delle quattro strade si dispose la figura di quattr'archi trionfali, che furono ricoperti di velluti cremisì con frange d'oro: sopra ognuno de' medesimi facea vago finimento uno scudo coronato, in cui si scolpirono l'arme regali; cioè dalla parte che guarda la Porta di Vicari furono apposte l'arme Principali di

To-

Toscana con sotto le seguenti parole: *Viva CARLO Gran Principe di Toscana*. Dall'altro lato dirimpetto la Porta di Maqueda s'esposero l'arme Ducali di Parma, e Piacenza; e nello svolazzo si scrisse: *Viva CARLO Duca di Parma, e Piacenza*. Nell'arco avvista della Porta nuova si dipinsero l'arme del Regno di Napoli; e vi si fè leggere sotto: *Viva CARLO Re di Napoli*. E dalla parte, che mira la Porta Felice situaronsi quelle di Sicilia con sotto: *Viva CARLO Re di Sicilia, e Gerusalemme*. Fu l'illuminazione fatta con leggiadrissima invenzione, e tutta con torchj di cera, ed innumerabili chiocchette; di sortechè l'oscurità della notte non facea impedimento a mirarsi con chiarezza le lettere scritte, e le differenti divise dell'armi: attaccata poi a' quattro lati pendea nel vano di tutta la Piazza una grandissima, e ben ornata Corona d'intaglio inargentato con vaghe, e spaziose cortine di drappi tessuti ad argento sopra color di fuoco: molti Genietti volanti sostenevano in aria il peso della Corona, ed altri stavan pendenti ad aprire graziosamente le cortine: sul piè degli ottangoli s'alzarono otto palchi per la Musica coperti ancor di fini velluti, e trine d'oro, ove continuamente in tutti i giorni e sere del festino fecesi con diletto sentire la ripetizione del seguente dialogo a otto chori di canore voci, e d'innumerabili virtuosi stromenti: la composizione della Musica fu della dolcissima, e feconda idea di D. Pietro Pozzuolo Maestro di Cappella dell'Eccelentissimo Senato.

SERENATA

Per l'Entrata, ed Acclamazione

DEL RE

INTERLOCUTORI

Palermo, Sicilia, Fedeltà, Fama, Coro.

Co. S'Oda in questo piacevole giorno,
Di giubili adorno,
De la Fama la tromba gridar.
E con voci di gioja, e stupore
Pur goda ogni cuore (mar.
Fra più viva il gran CARLO accla-
Pal. Lieti i bei campi ornate
Del vago Suol Sicano
Erbette, e fiori:
Leggiadri e voi scherzate
Al monte, al valle, al piano
Augei canori.
Tutte liete spirate Aure vezzose
I miei contenti a festeggiar: ritorna
L'aureo dì fortunato, (veggio
Che in quest'eccelsa, e prima Sede io
Al Sicano Monarca ergere il Soglio:
Le mie glorie applaudite,
I fasti celebrate;
E risponda a' contenti Eco gioliva:
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva,
Si. Sì dolce contento
Nell'anima io sento,
Che fuor d'ogni noja
Il cuore di gioja
Brillando mi va.
Di CARLO nel volto
Sta tutto raccolto
Quel vago Sereno,

Ch'or placido in feno
La forte mi dá.
Come più chiari, e belli Oreto fpande
I fuoi liquidi argenti;
Come più rifplendenti
Son oggi i rai del Sole! in Conca d'oro
Come fcherzan le gioje! e di me fteffa
Come ogni parte abbonda
Di feftive allegrezze! Un sì gran bene
Opra folo è di CARLO, (va.
Che tutte in quefto Ciel le grazie avvi-
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Pal. E' la regal prefenza,
Che dá sì gran chiarore: in effa fpira
Sì fulgida, e sì bella
La Maeftà, che quanto
Mirano i raggi fuoi
Tutto divien felice, almo, e giocondo.
Ed oh poteffe il Mondo
Tutto infieme inchinarfi, al regio piede,
Come n'andria faftofo; e riverente
Di fcettri, e di corone
Qua' non vorrebbe offrirgli ãpj tributi?
Grata ver me la Vincitrice Efperia
Di così degno Parto
Generofa privoffi;
E d'ubbidir mi diè la bella Sorte
Fra tutti i Regi al Re più Grãde, e Forte
Sic. Colmo il diletto
Pal. Vafto il piacere
A 2. Il Sican Giove
Già verfa, e piove
In Conca d'or.
Pal. Nemica Stella.
Sic. Sorte rubella.
Pal. Fuga. *Sic.* Ed abbatte.
A 2. Con quel che fpande
Un Re sì grande
Ampio chiaror.
Co. Più felice di quella che godi
Nuova forte
Conca d'oro trovar non fi può.
Se al fuo piè
Il tuo Re
Con più nodi
Del deftino le forze arreftó.
Fed. Un Sovrano fplendore
M'invita a ftabilir mia ferma fede
Qui d'Oreto nel fuolo:
Già ricca d'alte glorie io ci ritorno,
E ben diftinguo i raggi,
Che mi fan sì pompofa,
E rendon qual fu pria l'alma faftofa.
Quanto lieta, e quanto bella
E' la ftanza, in cui s'annida
La coftante invitta Fe.
Quefta è pur l'anima ancella
Di Palermo, che sì fida
S'offre a CARLO, al fuo gran Re.
Or voi sì di Triquetra
Popoli fortunati,
Di Etruria, e di Partenope vezzofa
Felici abitatori, e tu, che il nome
D'Italo Re Sicano un giorno avefti,
O del Mondo Reina,
Italia, Genitrice alma d'Eroi,
Tutti a mirar venite
Di Palermo la fede; in effa i pregi
D'una bella coftãza ognuno apprenda.
Deh tutti udite udite
Come per il gran CARLO,
Degno di mille imperi ognora fpiega
Con fido, e amante cor voce feftiva.
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Fa. E qual dolce armonia
Di chiari applaufi io sẽto? E chi n'è mai
Degna cagione? Alle faftofe grida
Il volo arrefto, e di mirar mi piace
Una pompa sì rara, e s' gioliva.
Co. Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Fa. CARLO dunqu'è l'oggetto
Di sì care allegrezze? Egli è l'Eroe
Per cui il fedele Oreto
Staffi così faftofo, e così lieto?
Ah no, d'un tal Signore,
Che in tanto frefca etade
Robufti, e grandi ha già valore, e fenno
Io voglio, lo fola deggio
Celebrarne le glorie eccelfe, e rare:
Tocca a me d'innalzare
Dall'uno all'altro Polo
I meritati, e gl'immortali pregi
Del più famofo, ed inclito fra' Regi.
Sparge l'aurea mia tromba
Un grido, che rimbomba
Con eco di piacere,

Nè sa giammai cessar.
Le glorie sue supreme
CARLO a ridir mi preme,
E l'alto suo podere
Mi stimola a cantar.
Sic. Sì Messaggiera alata,
Che quanto l'Orbe di sublime ammira,
Sulle rapide penne a volo stendi,
Tu ch'hai sì chiara tromba,
E mille, e mille aurate lingue vanti,
Snodale tutte a celebrar le intere
Virtù dell'alto Eroe;
E sin nelle più strane ignote parti
Palese rendi il Trionfante Nome:
Fa pur ch'il tuo canoro
Strepitoso Oricalco,
Oggi in verace stil reso facondo,
Di sue glorie risuoni in tutto il Mondo.
I merti a ridire
D'Eroe così degno
Sol prenda l'impegno
La Fama immortal.
E sappia avvertire
Che in tutti i clementi
Re saggi, e potenti
Non trovasi ugual.
Pal. Sì vanne de la Terra
Augusta Figlia, infaticabil Diva:
Dì che l'amato Prence
E' il più giusto, il più forte, il più clemente
Di quanti mai s'ornaro
Con geminato diadema il regio crine:
Dì pur, che il suo bel cuore
E' magnanimo, e grande:
Dì... ma se tutti gl'infiniti pregi
Tu non potrai ridire appieno, ascolta:
Pubblica i tuoi rossori
Dì che del mio Monarca
Le glorie a numerar non sei capace;
E che sempre è maggior quel che si tace.
Co. Non è facile a spiegare
Del gran CARLO i merti egregj.
Nè si puote altro additare
Ch'é il maggior di tutti i Regi.
Fa. Io dunque spargeró per tutti i lidi,
Fin dove i passi imperiosi gira
Del dì sull'orme chiare
L'eterna aurata mole,
Le gran lodi di CARLO.
Fe. Io che si presti
Infallibile fede a' detti tuoi
Farò nell'Universo.
Sic. Io le bell'opre
Dell'amato Sovrano
Scolpirò né macigni;
In cui l'età futura additi, e mostri
De' merti eccelsi un immortal memoria
A la Guerra, a la Pace, ed a la Gloria.
Fa Fe. Si. Saggio è il core, e forte è l'alma:
A 3. Di virtude ogni aurea palma
Cinge, e adorna un sì gran Re.
I trionfi alteri, e degni,
Ricchi Scettri, ed ampj Regni
Cedan tutti al regio piè.
Pal. Sarò ne' fausti voti
Fors'io secondo? Ah no, vince il mio (amore
Ogni altro acceso, e nobile disio:
Maggiore è la mia fede,
E sempre invitto, e vigoroso il zelo
Per impetrar dal Cielo
Che non si partan mai dal regio cenno
Dell'adorato Prence
I trionfi, e le palme: a lui soggetto
Stia sempre il Fato: e prospere le Stelle
Pendan dal suo voler fedeli ancelle:
Goda gli anni canuti: all'alte imprese
Abbia sempre compagna
L'ampia Felicitade: il biondo crine,
Ch'io di fregiare ho vanto
Di triplicato augusto serto, adorni
Con mill'altre corone il vasto Mondo:
E sia sempre immortale
E riverito il caro nome; intanto
Che risponda qual Eco
Ogni piaggia, ogni luogo, ed ogni riva
Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Co Viva CARLO il gran Re, l'Inclito viva.
Di Conca d'oro i voti
Il Ciel secondi;
E tutti all'alta fronte
De le benigne Stelle i raggi impegni.
Sieguano al nostro Re
Gli anni giocondi; (regni.
E sempre invitto, e grande ei viva, e

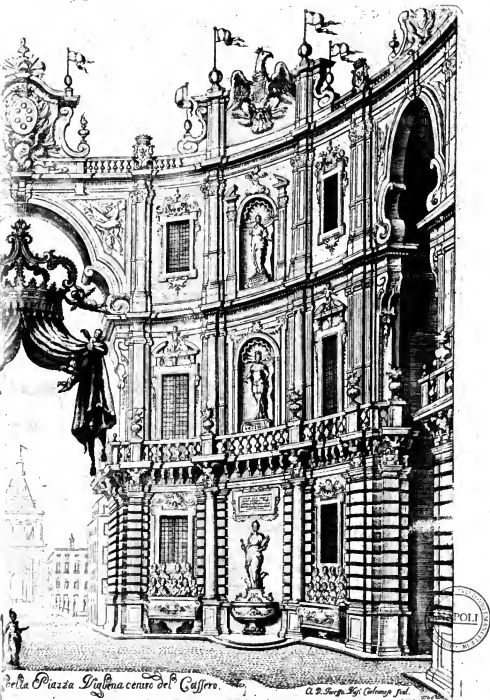
Qua potea dunque saziarsi d'eccessivo godimento la curiosità: Fa-

Faceasi degno oggetto dell'ammirazione la singolarità del luogo, superbo in se stesso per la nobiltà della marmorea struttura, delle fonti, e delle statue, che compongono l'ottangolare piazza, e per aprir l'adito a quattro lunghe, e spaziose strade, che dividono in parti eguali la Città, e che in questi lietissimi giorni mostravano la pompa maggiore colla rarità de' preziosi apparati, e vaghe tappezzarie, le quali copriano d'alto in basso le pareti; l'illuminazione tutta intera, e continua, che facea una confusione di straordinario splendore; la vaghezza dell'abbellimento aggiontovi, come sopra descritto; e i dolcissimi concenti della Musica, tutti formavan quel luogo un doviziofo centro di magnificenza, di abbaglio, e di diletto. La figura della succennata macchina s'ha fatto meglio esprimere nell'incisa lamina.

Arco Trionfale eretto dalla Nazione Milanese.

LA celebre Nazione Milanese sotto le direzioni del suo Console Barone D. Giuseppe Curti volle nell'universal allegrezza far pompa della sua splendidezza, e manifestare ancora l'ossequio, c' ha pe'l nuovo Monarca; e disegnando intanto d'ergere una trionfale macchina, per far applauso, ebbe dall'Ecc. Senato assegnato il luogo, laddove va a finire la grande Piazza del Palagio regale all' apertura del Cassaro, e quivi s'alzò magnificamente l'Arco all'altezza di palmi centocinque, e quaranta si distese in latitudine. Sorgeano dal pavimento i piedestalli con la loro proporzionata base, alti palmi dodici, e tutti listati di finissimo argento, nel di cui ben riquadrato fondo vedeansi vagamente dipinti arme, e trofei, alludenti alle vittorie gloriosamente acquistate dal Giovine Principe: in fronte poi delle cimase de' piedestalli formaronsi otto mensole, sovra le quali miravansi otto figure di tutto rilievo, poste in argento, che figuravano le otto principali Città dello Stato; cioè Milano, Pavia, Cremona, Como, Lodi, Vigevano, Novara, e Tortona, tutte in atto d'offrire al Monarca della Sicilia ciò che di più pregiato ognuna d'esse possiede.

Sopra i ben sodi piedestalli s'alzarono dodici alte colonne coperte di fino argento, le quali a tre per ogni angolo con ricchissime basi, e capitelli sostentarono tutto l'architrave adorno di suoi fregi, e cornice; e sopra cadauno degli architravi stavano maestevolmente appoggiati quattro spaziosi archi, da' quali tutti e quattro gli angoli venivano con bell'artificio attaccati. Nel vano poi degli archi s' apria un diametro di palmi venti, ed affissavasi alla chiave de' medesimi

Prospetto Orientale dell' Ottangolo

Della Piazza Vigliena centro del Cassero.
A. D. Ferrigno Ajsi Corleonese scul.

simi un grande tabellone, sostenuto da due puttini; in cui si dipinsero l'armi della Spagna, di Francia, di Toscana, e di Parma: sul piano delle cornici, che faceano adorno alle colonne, posavano otto vaghi amorini di tutto rilievo, de' quali ogni due sostentavano una targa inargentata, ove s'impressero quattro proprietà del Sole, che adattaronsi alle nobili, e preclare virtù del Regnante.

Fu la prima quella di dissipare le tenebre, e di rischiarar co' suoi raggi questo basso Mondo; e l'iscrizione così manifestò la somiglianza:

Tuo, Princeps optime, adventu
Nostra nox vertetur
In diem sempiternum.

Per la seconda proprietà del Sole fu presa quella d'avanzarsi in chiarezza, quantoppiù s'accosta al nostro Orizzonte; siccome più luminosa apparirà sempre la Gloria del nuovo Monarca per le sue splendidissime qualità; e così l'espresse l'iscrizione:

Crescit, ut Sol eundo, CAROLUS Rex
Ætate, Sapientia, Virtute:
Magis ac magis semper dilectus erit
Deo, & Hominibus.

In quella guisa che il Sole non mai volge addietro i suoi passi, ma senza posar mai, prosiegue il suo luminoso corso, così fu annunziato al Giovine Re di dover continuare senz'interruzione la carriera delle sue glorie: e perciò si scrisse nella terza tabella:

Progreditur semper, sistit nunquam, aut retrogreditur Sol:
Prosequere, Princeps, Gloriæ iter
Donec totum repleas Orbem
Splendore, & lætitia.

Sembra finalmente che guardi il lucido Pianeta come propria casa l'Isola di Sicilia, detta pertanto Isola del Sole; dacchè quivi più che in altra parte rende il suolo a maraviglia ameno, ed ubertoso; e così dalla regal presenza vedrannosi fiorire con abbondanza le felicità di questo Regno: dicendosi nell'iscrizione:

Tuo aspectu, & mansione benefica,
CAROLE Rex
Solis, Insula, Domus tua
Verè florebit perpetuò.

Terminato il prim'ordine della grande macchina sollevavasi il secondo intrecciato, ed arricchito di bellissime mensole, ed inargentati pilastri; alzandosi sopra i medesimi quattro frontispizj a sostenere un prodigioso Globo terrestre, intorno al quale posaronsi assise con proprj atteggiamenti le quattro virtù Cardinali; e per finimento dell'ostentosa mole scorgeasi un lucidissimo Sole di orati raggi circondato, che servia a manifestare una proporzionata idea del nuo-

vo Re, il quale agguisa d'un Sol nascente ha di già riempiuto il Mondo de' fulgidissimi splendori d'una gloria immortale; e sempre più luminoso apparirà, e colmo di nobili virtù, e beneficenze.

Un impetuosissimo turbine, che avvenne pochi giorni prima del festivo ingresso, levò il godimento di mirarsi perfetta questa magnifica opera della Nazione Milanese; poichè gettò a terra, e fracassò tutta la macchina, di sorteche non rimase atta a servire anche la minima parte: apportò nientedimeno maggior maraviglia il vedere, che nel brieve giro di quattro giorni l'abilitá della Nazione rispinse un'altra mole, che se bene non potè imitare la vastità della precedente, il di cui disegno è stato ultimamente inciso in rame nella Città di Napoli, punto non le cedette in leggiadria, e ricchezza.

Apparecchio del Duomo.

IL luogo, in cui celebrar si doveano le solenni funzioni del giuramento, e della sacra Unzione, e Coronazione, era quest'insigne Metropolitana Basilica; e pertanto in essa fu pensiere del Senato di far risplendere la pompa maggiore, e di accumulare tutte insieme le magnificenze: onde senz'assegnar termini alla spesa, diede l'espressa incombenza al suo Architetto Sac. D. Niccolò Palma di studiare l'opere più perfette, e più grandi idee, per adornare con isquisito disegno il gran Tempio, di sorte che superasse tutti i passati fatti Palermitani, i quali in ogni tempo han soppravvinto la maraviglia: vi riuscì eccellentemente il riferito Architetto col suo facondissimo, e lucido ingegno; poichè la bellezza, e la maestà si mirarono oltre i confini d'ogni credenza: e per farne comprendere in qualche parte la nobilissima idea: fa duopo a sapersi la costruttura del Duomo, il quale dall'Oriente all'Occaso dilungasi da circa palmi quattrocento, s'innalza a palmi cento, e si dilata per palmi sessanta, e nella parte superiore, ch'abbraccia il Cappellone fin'a palmi centoventi.

Il suddetto Cappellone è tutto intorno marmoreo, e artifiziosamente lavorato, e distinto con varie nicchie, ed in esse trentotto grandi, e bellissime Statue, scolpite dal Palermitano Antonio Gaggini, celebre fra gli Scultori d'immortal nome: sotto alle medesime ammirabili Statue sonovi nel fondo della base alcuni riquadri, ove con più dilicato intaglio la stessa industriosa mano espresse la nascita, e la passione del Redentore: questo maestoso abbellimento fu un' opera della Magnificenza del Senato nell'anno 1508. siccome largamente ne scrisse Agostino Inveges *negli annal. di Pal. all'anno di Cristo* 1185. Formano la grande Nave undici alti pilastri per ogni lato,

no-

nove de' quali sopra il lor piedestallo han quattro colonne d'ordine Corintio, e di vario sasso; ognuna d'altezza di palmi quattordici: sicchè tutta la Nave suddetta vien sostentata da ottanta colonne; poichè il primo ed ultimo pilastro ne hanno solamente due: s'appoggiano a' riferiti pilastri dieci vasti archi di vivo sasso, sopra i quali corre un bell'ordine di fenestre; e ricopre la Nave un gran tetto di smisurati travi, maestrevolmente lavorato, e con vaghezza dipinto.

Corrono allato della Nave due ale più basse, dentro le quali vi stanno situate le cappelle. S'alzarono pertanto in quest' ale certe cupole di leggiadrissima architettura, tutte con fregi, cornici, pilastrini, ed architravi di legname finissimamente intagliata, e posta in argento: sotto alle medesime stavano collogati i quadroni di palmi dicotto, fatti da industre pennello, ove s'espressero l'effigie de' Monarchi di Sicilia, che aveano ricevuto nello stesso Duomo la sacra Unzione, e la Corona: ciascuno de' mentovati quadroni era sostenuto da due figure inargentate, e posava su d'una ricca coltre di drappi, con vaghe cortine de' medesimi, intrecciate di fiori d'argento. Dava ogni arco l'entrata alle cupole riferite; sicchè furono in tutto diciotto, a nove per ogni lato, stando occupati i vani degl'ultimi due archi vicini al coro da' due vastissimi, e dorati organi, fatti nel 1580 dall'Arcivescovo D. Cesare Marullo; de' quali disse il citato Inveges nel luogo addotto, di non trovarsi nè migliori, nè uguali in qualsisia grande Chiesa d'Italia.

Furon coperti i pilastri degli archi suddetti da un'ossatura di legname tutta inargentata, che servia a formare i fregi, le cornici, e gli architravi con la maggiore vaghezza; i fondi s'ornarono di velluto cremesì con cristalli, e fogliami d'argento; e vi si spinsero sopra ben formati piedestalli due colonne col terzo tutto in cannelli di cristallo, e'l resto d'argento, circondato da verdi foglie: posava in mezzo alle dette colonne una grande statua d'otto palmi, pure inargentata d'un Re di Sicilia, del numero di coloro che non sono pervenuti nell'Isola, e perciò non coronati in questa Reggia: appiè della suddetta Statua s'alzava da un lato, e l'altro un leone, posto parimente in argento, e tutti e due sostenevano uno scudo col nome del Regnante, che figurava la Statua: sulla chiave dell'arco attaccossi una tabella, che contenea l'iscrizione di quanto esprimeasi ne quadroni; e negli spazj, che permise l'architettura, furono appese diverse targhe con imprese, e motti appropiati all'idea. Il second'ordine, che sollevavasi sopra il cornicione, si-

milmente posto in argento, s'arricchì di molti vaghi, trofei, e d'una balaustrata, sulla quale posavano alcuni vasoni, e s'interposero da uno spazio all'altro due puttini a sostenere una torcia.

La volta della grande Nave fu ricoperta di vaghissime, e nuove pitture, e di festine di fiori, compartendone tutta la distesa in nuove quadroni, in cui si fè dipingere da erudita mano la storia sacra di Davidde, e la sua unzione, e coronamento di Re: mentrechè incominciando dalla Porta maggiore, s'espresse nel primo il Giovin Pastore in atto di guardare gli armenti paterni; e sotto vi si scrissero le parole del sacro testo 1. *Reg.* 16. 18. *Vir bellicosus, & prudens in verbis, & vir pulcher: & Dominus est cum eo.*

Nel secondo si fè vedere il Re Saulle, che veste d'insegne militari, e spedisce contra del superbo Goliatte il forte Garzone, il quale con bella fiducia s'assicura della vittoria, dicendo: *Nunc vadam, & auferam opprobrium Populi.* 1. *Reg.* 17. 36.

Il terzo quadrone mostrava l'esercito schierato d'Israelle, e quel de' Filistei, e'l generoso figlio d'Isaì colla fionda in mano in atto di lanciar la pietra ad abbattere il formidabil Gigante; e lo svolazzo sottoposto manifestava come tutte le sue forze si confidavano degli ajuti divini: *Ego veniam ad te in nomine Domini exercituum.* 1. *Reg* 17 45.

Nel quarto luogo si fè delineare l'offerta della corona, che vennero a fare al vittorioso Campione i Satrapi d'Israelle; facendosi dire da un di loro: *Diadema attuli ad te Dominum meum.* 2. *Reg.* 1. 10.

Manifestò la quinta pittura, ch'era la più grande, stando nel centro, la sacra cirimonia dell'unzion di Davidde; esprimendosi nello svolazzo: *Venerunt viri Juda, & unxerunt ibi David, ut regnaret super domum Juda.* 2. *Reg.* 2. 4.

Il sesto quadrone rappresentò la solenne Coronazione fatta del nuovo Re d'Israelle; conforme l'espone il sacro Storico *al* 2. *Reg.* 12. 30. *Diadema habens gemmas pretiosissimas impositum est super caput David.*

Nella settima pittura si posero in mostra le gloriose vittorie riportate dal coraggioso Davidde sopra Adarezero; onde poi tutta la Siria, e l'Idumea gli divenne soggetta; favorendo con ampie benedizioni il Cielo i disegni di quel cuore magnanimo; conforme *al* 2. *Reg.* 8. 14. si dice: *Servavit Dominus David in omnibus ad quaecumque profectus est.*

L'ottava espresse la sconfitta dell'esercito d'Annone, figlio di Naasso Re degli Ammoniti, e la resa della Città, che aprì ubbidiente le porte al Trionfante Israelle; e la scrittura dicea: *Esto vir*

for-

fortis, & pugnemus pro Populo nostro. 2. Reg. 10. 12.

L'ultimo quadrone rappresentò lo stato pacifico dopo le molte conseguite vittorie del santo, e savio Re, e i sacrificj divoti, che continuamente facea al Signore del Cielo in rendimento di grazie: *Obtulit holocausta, & pacifica, & propitiatus est Dominus terræ. 2. Reg. 24. 25.*

Resta ora a dichiarare le pitture de' quadroni degli archi, e le iscrizioni di tutta la macchina del Tempio; e prima d'ogni altro incontravasi su della Porta maggiore una tabella, che invitava il Popolo al godimento delle magnificenze di quella Basilica, in contrassegno dell'ossequio verso il nuovo Monarca. Diceasi in essa:

Ingredere
Plausus, & Magnificentiæ consortium tibi exhibetur:
Ut si hæc
Tanti Regis magnitudinem non adæquaverit,
Sociæ vires rependat obsequium.

Tutta la dedicazione della festiva solennità era spiegata in due grandi tabelloni allato della stessa Porta maggiore: così in quello di man destra:

Faustos Siculos memorare:
Nihil Panormo in Sicilia præstantius agnosces;
Eique gratulaberis
De amplissimo inter urbes Principatu;
Quo profertur
Prima Sedes, Regum Corona, & Regni Caput.
Unum deerat,
Ut præ singulari magnitudine
Gloriæ sibi fines præstiterit
CAROLUS BORBONIUS,
Quo ejus Felicitatis, Amplitudinis, Dignitatisque
Fixit columnas, ceu terminos.
Jure igitur optimo
Victori, Clementi, atque Benemerito Principi
Hæc, qualiacumque Fidei argumenta
Lubens consecrat, dicatque
S. P. Q. P.

D. Francisco Bonanno de Bosco Principe Roccæ Floridæ, & Catholicæ, Duce Misilmerii, & Montalbani, Marchione Liminæ, Comite Vicaris, Magno Barone Siculianæ, Barone Terrarum Canis captivi, Ravanusæ, & Prizzii, Domino, & Barone Mancinæ, Fradalis, Volturis, Casarum, Celestræ, & Florestræ, Zaffarani, Sancti Basilii, Cuculi, Castellanæ, Pancaldi, Quintequintanæ, & Salinæ, S. Nicolai, Traversæ de Monte Canis, Magistro Portulano Oneratorii Siculianæ, Equite insignis Ordinis aurei velleris, á cubilibus S.M. ex Hispaniarum Magnatibus, Regni Deputato, & Quintùm Pretore.
D. Joanne Zappino, & Termine Barone Oliverii. Nonò.
D. Ignatio Vassallo, & Bellacera. Sextùm.

D. Lu-

D. Lucio Lucchese, & Alagona. Quartò.
D. Dominico Garsia, & Vanni. Quartùm.
D. Antonio Maria de Fratichi. Tertiò.
D. Antonino Calvello, & Paternò Barone Meliæ, & Grani. Secundò.
Senatoribus.
Ex Magnatibus Hispaniarum.

E in quello del sinistro lato:

Qui Templum hoc subis celeberrimum,
Ad brevem subsiste moram:
Pauca loquor, tum progredere.
Ubi pedem intuleris, Reges miraberis,
Queis Panormus,
Sicularum omnium Regina,
Hac in Æde
Diadema contulit augustissimum:
Singulorum ornatus perleges,
Unde potissimùm æternitatem sibi promeruere.
Quum omnes adspexeris
Nová te admiratione componito:
Cunctis namque eminet
CAROLUS BORBONIUS
Principum Gloria, Virtutum Thesaurus:
Ipse priscorum Siciliæ, & Neapolis Regum
Laudes simul annectens,
Vigesimus hac in sublimi Basilica
Regali donatur Corona, sacro inungitur oleo.
Post hæc gaude,
Quandoquidem ornatissimum tibi Principem
Superi tradidere.
Ut ergo Pius, Fortis, Magnanimus, Augustus
CAROLUS
Diù inter homines agat, prosperéque triumphet
Intimis exopta votis
Né tam validum Felicitatis desit fulcimentum.
Hoc erat quod monerem:
Patent fores,
Mora te libera, ingredere, demirare.

Entrandosi intanto nel celebre Duomo vedeasi nella prima Cappella di man sinistra il famoso Ruggiero, figlio del Gran Conte Ruggiero Bosso, e primo Re di Sicilia, spiegando un vessillo glorioso, e additando quel suo grand'animo trionfatore; con cui par d'invitare il generoso Infante alle uguali, e maggiori vittorie. Fu egli il primo de' Normanni, che s'investì del titolo regale; e d'ambe le Coronazioni, ch'ei fece, la prima a 15. Maggio 1129, e la seconda a 25. Decembre 1130., volle che se ne celebrasse la funzione in questa Metropolitana, dopo un triplicato Consiglio, che così fondatamente lo determinò; siccome si disse nel Cap. precedente coll'

coll'autorità di Aleſſandro Abate Celeſino *lib. 2. de reb. geſt. Rog.* Fazello *dec. 1. lib. 8. f. 276. e dec. 2. lib. 7. cap. 3. f.* 441. Mauroli *hiſt. Sic. lib. 3. f. 99.* Pirri *in chron. pag.* 20. Inveg. *Pal. nob. f.* 186. Mongitore *in præf. ad privil. Pan. Metr. Eccl.* §. 3. *pag. XL.* e l'afferma l'iſteſſo Ruggiero in un privilegio del 1144. appò il citato Pirri *not. Eccl. Pan. f.* 111. De Vio *in priv. Urb. Pan. f.* 3. e Mongitore al luogo addotto *f.* 30., nel qual privilegio parlando della Chieſa Palermitana dice il Regnante: *Quia & regii diadematis noſtri primitias in ipſa, & ab ipſa ſuſcepimus*: onde nell'iſcrizione ſovrappoſta s'accennò brevemente.

I.

Rogerius Northmannus, qui primus hac in Æde anno MCXXIX. idibus Maji ſuſcipit Coronam, Semper victor, quæſitos ex hoſtibus triumphos in CAROLUM Borbonium jucundè refert.

Guiglielmo, che dalla voce comune ha riportato la denominazione di malo, ſol perchè negli ultimi anni del viver ſuo fu vinto dall'avarizia, non laſciò pertanto d'eſſere in tuttto ſimile al Padre nel coraggio, e nell'impreſe glorioſe; che però vien da Marco Guazzo, e dal Fazello *dec. 2. lib. 7. cap* 4 chiamato col nome di Magno: fu egli anche molto riſpettoſo per la Religione; onde liberò ad Aleſſandro III. Pontefice, aſſediato da Federico Barbaroſſa Imperadore, e lo conduſſe colla ſquadra delle galee di Sicilia da Terracina in Francia, e poi anche da Meſſina in Roma; ſiccome atteſta il medeſimo Fazello, e Ceſare Campana nella vita di Filippo II. nell'arbore de' Re di Sicilia *f.* 69. *n.* 9. che pertanto s'eſpoſe la di lui figura nella Cappella prima di man deſtra, in atto di licenziarſi dal Pontefice, che su d'una galea dona a lui, che ſta riverente nella ſpiaggia, la paterna benedizione. Supera di molto il Giovin Re nella Pietà queſt'antico Monarca della Sicilia; il quale fu il ſecondo; che ricevè in queſta Baſilica la Corona, e la ſacra Unzione, ſiccome egli ſteſſo dichiara in due ſuoi regali diplomi uno nel 1157. preſſo il citato De Vio *f.* 5. e Mongitore *f.* 38. in cui dice: *Sanctam Panormitanam Eccleſiam noſtri Regni Sedem, & Coronæ, ſive Coronationis noſtræ primitivum Domicilium.* e l'altro nell'anno 1159. appò gli ſteſſi de Vio *f.* 6. e Mongitore *f.* 41. nel quale ſi ſerve delle ſteſſe parole del Genitore: *Regii Diadematis noſtri in ipſa, & ab ipſa primitias ſuſcepimus.*

Non ſi deſcrive del Fazello l'anno appunto di queſta Coronazione, ſolamente dicendoſi d'eſſere ſtato coronato nella vita del Padre, il quale poco dopo morì: vien però aſſegnato comunemente dagli Autori l'anno 1150. così Pirri *in chron. f.* 26. & 28. Capecelatro

latro *in hist. Neap. p.* 1. *lib.* 2 *f.* 119. Inveg. *Pal. nob. f.* 119. ed il Campana nel luogo sopraddotto afferma che sia stato il giorno 19. Aprile del detto anno 1150., il che si comprova da molti privilegj riferiti dal mentovato accortissimo Scrittore Mongitore nella cennata prefazione *pag. XLIII.* Reiterò poi Guiglielmo questa funzione, morendo Ruggiero, e celebrolla similmente in Palermo il dì 4 di Aprile 1154. giorno della Resurrezione: così il lodato Mongitore coll' autorità di Pirri *in chr. f.* 28. Capecelatro *f.* 130. e Guiglielmo Blancas *in hist. apud Hispan. Illustr. tom.* 3., a' quali si potrebbe aggiugnere Pietro Vitale *nella descrizione del Coronamento di Vittorio Amedeo cap.* 1. *n.* 17. *e cap* 9 *n.* 3. *in fine*. Nell'iscrizione si ritenne l'anno della prima Coronazione, dicendosi:

II.

Willelmus decimotertio Kal. Maii anno MCL. secundus in hoc Templo coronatus, Religionis Defensor, CAROLO Hispaniarum Infanti Pietatis semina reddit.

Guiglielmo II. succedette al Padre nel Regno, ereditonne il valore, ma lo superò nella benignità, riportando pertanto il soprannome di Buono. Fu egli un Principe liberale, magnanimo, religioso, e clemente: fece guerra ad Andronico Imperador Greco, ed operò che di costui in vece fosse eletto Isacco di stirpe regale: battè ancora Joseph Re di Marocco, ricuperando la Città d'Africa, tolta da' Mori a Guiglielmo suo Padre: si diè poi a fabbricar Chiese, ed altri edificj con molto splendore; fra' quali il famosissimo Tempio della Città di Monreale, ch'era allora sobborgo di Palermo; di cui disse il Fazello: *Templum est ingens musivo opere, ædiumque superbissimarum, structura toto Orbe celeberrimum, magnificentissimumque, Divæ Mariæ sacrum, omnibus fanis non solum Italia, sed toto etiam terrarum Orbe excitatis eo genere præferendum.* Si fè vedere ei dunque nel secondo quadrone dell'ala sinistra in atto di sovvenire molti bisognosi, in che vien tanto vantaggiosamente imitato dal nostro Sovrano.

La Coronazione di Guiglielmo seguì nella nostra Basilica nel mese di Maggio del 1166. immediatamente dopo la morte del Padre; siccome affermano Romualdo Salernitano *in chr.* appo Muratore *rer. Italic. tom.* 7. *f.* 207. Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 177. Pirri *in chron. f.* 32. che disse: *More Avi, atque Patris in Panormitana Æde ab Romualdo Guarna Archiepiscopo tunc Panormitano anno* 1166. *mense Majo regium suscepit diadema, ideoque Thronum, & Solium Majestatis appellat.* Inveges *Pal. nob. f.* 384. Capecelatro *tom.* 1. *lib.* 3. *f.* 232. L'iscrizione dichiarossi così:

III.

III.

Willelmi Secundi anno MCLXVI. & mense Maji in hac Metropolitana diademate præcincti, Pauperum Amatoris, CAROLUS Borbonius egregiam superat Benignitatem.

Tancredi figliuolo naturale del Re Ruggiero, come vogliono Fazello, e Carnovale, che la Cronaca M. S. presso la famiglia de-Calvelli il nomina figlio di Guglielmo I., ma Riccardo da S. Germano, Falcando, Collennuccio, ed altri dicono d'esser nato da Ruggiero Duca di Napoli, figlio del primo Re di Sicilia; e l'Inveges *Pal nob. f.* 461. rapporta un privilegio dell'anno 1196. di S. Giorgio di Gratteri appo Sumonte, ove l'istesso Re dice: *Ego Tancredus Ducis Rogerii filius*: anzi scrive il citato Summonte che Giacomo Antonio Ferreri ha pruovato con molte ragioni che fosse nato di legittimo matrimonio; e lo stesso dicono Maurolì, e Pirri. Or qualunque sia stato il Genitore, egli è vero che dopo la morte del Re Guglielmo II. senza propio erede, fu Tancredi chiamato da' Palermitani alla Corona, superando il partito del Cancelliere quel dell'Arcivescovo Gualtero, che sostentava le ragioni di Constanza, come si dirá appresso: onde fu esposto il suo ritratto nella seconda Cupola di man destra in atto di buon'accoglienza co' Re Filippo, e Riccardo, l'uno di Francia, e l'altro d'Inghilterra, che amendue trovaronsi di passaggio in Messina per l'impresa di Terra Santa, e seco loro confederossi: mostrando al nostro glorioso Monarca le leggi della sacra Alleanza.

Fu egli coronato in Palermo nel mese di Gennajo dell'anno 1190. siccome asserisce in più luoghi Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 177. *e lib.* 9. *dec.* 2. *f.* 470. Pirri *in Chron. f.* 36. dicendo: *In maximo Templo more Majorum mense Januario Ind. VIII.* 1190. *regio coronatur diademate*. Lupo Protospata *in chr. gest. in Regn. Neap* che scrisse: *Anno* 1190. *Tancredus Comes Licii Panormum vocatus à Magnatibus Curiæ coronatur in Regem mense Januarii*. l'Anonimo Cassinese *nella sua Cronaca f.* 147. e Cesare Eugenio Caracciolo, e Ottavio Beltrano *nella descrizione del Regno di Napoli f.* 59. ch'affermano così: *Tancredi fu chiamato da' Baroni in Palermo, e fu nel mese di Gennajo* 1190 *coronato Re.* Portano alcuni Autori la differenza del tempo di questa Coronazione; poichè Gordonio *in Chron. f.* 490. la dispone all'anno 1188. Riccardo da S. Germano *f.* 175. Summonte *tom* 2. *lib.* 2. *f.* 69. *e* 70. Inveges *Pal. nob f.* 462. e Amato *de Princ. Templ. Pan lib* 12. *cap.* 2. *f.* 380 la riferiscono all'anno 1189 però non dee lasciarsi la prima sentenza, che si comprova dal giorno della morte di Guglielmo II. che fu il diciottesimo di Novembre del 1189. conforme il notarono

S Cam-

Campana, e Vitale ne' luoghi sopraddetti, e pur da un privilegio dell'istesso Tancredi appo Pirri, che nella sua data dice: *Dat. Anno Sal.* 1194. *Regni Tancredi* 4. L'iscrizione, che si sovrappose, fu la seguente:

IV.

Tancredi in hac suprema Basilica redimiti Corona Anno MCXC. mense Januarii in excipiendos hospites apprimè dediti CAROLUS Borbonius jura socialis attingit Amicitiæ.

Ruggiero II. figlio di Tancredi fu coronato in vita del Padre in Palermo nell'anno 1193. come disse Pirri *in Chr. f.* 36. Summonte *t.* 2. *lib.* 2 *f.* 70 Giannatasio *Istor. di Nap t.* 1 *lib* 14. *f.* 321. V'è chi dubiti di questo Ruggiero, però l'Ughelli *Ital. Sacr. t* 7. *f.* 80. appo Mongitore *nel suo Discorso Istorico sull'antico titolo di Regno concesso all'Isola di Sicilia f.* 49. rapporta un privilegio del 1191. in cui si dice nella data: *Dat. in Urbe Messanæ Anno Dom. Incarn.* 1191. *mense Augusti IX Ind. Regni Tancredi anno* 2. *Ducatus autem Domini Rogerii gloriosi Ducis Apuliæ filii ejus anno* 1. ed il sopraddetto dell'anno 1194. appresso Pirri non solo esprime la persona di Ruggiero, ma il consorzio ancora del Regno col Genitore, dicendo: *Anno salutis* 1194 *Regni Tancredi* 4 *secum Regnante Rogerio filio anno* 2 il che s'uniforma a quanto scrisse S. Antonino Arcivescovo di Firenze *nel vol.* 2. *della sua Cron. tit.* 17. *cap.* 9. §. 25. *Rogerius Tancredi Regis Siciliæ Primogenitus, quem Pater in vita sua fecerat etiam in Regem solemniter coronari, illique Imperatoris Constantinopolitani filiam dederat in uxorem*. Baronio *ne' suoi annal. tom.* 2. *pag.* 1063. *n.* 20. che parimente disse: *Inter hæc autem Rogerius Tancredi filius Primogenitus coronatus in Regem migrat ex hac vita*. Il Collennuccio vuole che vi sia errore nel nome; ed altri non chiama per figliuol di Tancredi che Guiglielmo; ed il Fazello al contrario crede di non avere Tancredi altro figlio che Ruggiero, il quale dice di aver regnato dopo del Padre, e perciò gli attribuisce le azioni, ed i successi del fratello; ma l'uno, e l'altro figlio ebbe Trancredi, Ruggiero cioè, che fu il Primogenito, e coronato come s'è detto nel 1193. il qual poi si morì vivente ancora il Genitore nell'anno 1194 e Guglielmo Secondogenito, che gli succedette nel Regno, come dirassi qui appresso, e ben distingue Cesare Campana *nell'arbore de' Re di Sicilia n.* 19. *e* 20. Pur vi fu ch'ingannato dalle parole di Riccardo da S Germano pensò che la suddetta Coronazione di Ruggiero seguisse in Brindisi, e non in Palermo nell'anno 1191. ma oltrechè si discopre chiaramente l'errore pe' succitati privilegj, ed Autori, tuttavia con assai larghe, e sodissime pruove si confuta quest'openione dall'Autor *delle note sopra l'Iscrizione di Vittorio Amedeo dal f.* 34 *al* 46. Or nel terzo quadrone di man sinistra si fè vedere l'Immagine

di

di questo Giovine Principe in atto di prender la corona di Sicilia dalle mani paterne; siccome da quelle del sempre glorioso Monarca delle Spagne Filippo V. oggi vien di riceverla il nostro benemerito Infante; e così l'iscrizione spiegossi:

V.

Rogerius Secundus anno MCXCIII. hic per Genitoris manum excipit diadema; CAROLUS Borbonius hic pariter augusto Patre munerante coronam assequitur.

Guiglielmo III. Figlio secondogenito di Tancredi fu coronato in Palermo nell'anno del Signore 1194 al mese di Maggio, come l'affermano Sigonio *de Regno Ital. lib.* 15. *f.* 151. Ughelli *nel tom.* 7. *dell'Ital. sac. f.* 589. Pirri *in chron. f.* 36. Inveges *Pan. nob f.* 478., e ne fa menzione S. Antonino Arcivescovo di Firenze, Tommaso Costo *nella Storia di Napoli f.* 42. e Giacconio *nella Vita de' Pontefici t.* 1 *f.* 1154. sicchè intende Vitale che fosse ancora stato coronato in vita del Padre dopo la morte del Primogenito; essendochè Tancredi morì secondo lui nell'anno 1195., e la Coronazion di Guiglielmo si legge nel 1194. però da un privilegio del medesimo Guiglielmo, che riporta Mongitore *nella sua raccolta f.* 60 vedesi esser dato nel mese d'Ottobre dell'anno 1194 ed in esso non si fa menzione di Tancredi, dicendosi in esso: *W div. fav. Clem. Rex Siciliæ Duc. Apul. & Princ. Capuæ*; quandochè se mai fosse stato vivente il Padre, si sarebbero posti gli anni del suo Regno, ed il suo nome, conforme osservossi nel privilegio fatto in tempo, che corregnava col Primogenito Ruggiero; onde è da conchiudersi, che Guiglielmo prese la Corona dopo la morte del Padre, e che questi morisse prima del suddetto mese d' Ottobre dell'anno 1194.

Fu questo Principe molto celebre nella Pietà, e nel culto verso Dio, e pertanto s'espresse nella Cappella terza del destro lato in atto di molt'ossequio all'Altare sacrosanto, in che non lascia vincersi il nostro Re, come l'esprime l'iscrizione seguente:

VI.

Vuillelmus Tertius hoc sub tecto Coronam adeptus anno MCXCIV. mense Maii Cœlestium maximè Cultor, á CAROLO Borbonio in humili perhibendo erga Deum obsequio vincitur.

Entra la Linea Sueva a succedere nel Regno di Sicilia, e di Napoli per lo maritaggio, che fè Enrico VI. Imperadore con la Normanna Constanza, figlia del Re I. Ruggiero. Gran diversità d'openioni leggonsi fra gli Autori circa il matrimonio di Constanza, e la di lei origine, ed età; perocchè Maurolì disse d'essere nata da Ruggiero Duca di Puglia, figlio del Re Ruggiero; anzi il Collenuccio passò più oltre a scrivere che neppur fosse legittimamente nata dal

Duca Ruggiero; però Falcando, Giovanni Nauclero, con altri Autori Tedeschi citati da Cesare Campana al luogo sopracitato *n.* 11. tutti affermano, che Constanza fosse legittima figlia del Re Ruggiero I. e di Beatrice; e non sarebbe stata contraddetta a Tancredi dal Pontefice la successione del Regno per cagion dell'illegittimità, e datane l'investitura ad Enrico come sposo di Constanza, se pur questa fosse stata della medesima condizione; Bernardo Giustiniano *in vita B. Laurent. Justin.* Boccaccio, e Petrarca la chiaman figlia di Guiglielmo, chi del malo, e chi del buono: ma non dee darglisi altro Padre che il Re Ruggiero, conforme coll'autorità di Riccardo da S. Germano, di Falcando, ed altri antichi Scrittori, e col testimonio d'un privilegio della Chiesa Palermitana della medesima Constanza difendono Pirri *in chron.* e Inveges *Pal. nob. f.* 271.

Circa l'età della suddetta è pur varia la sentenza; poichè nel suo epitafio si legge: *Vixit an: LXI. obiit MCXCVIII.*, da che si mostra, che fosse nata nel 1127., e da ciò è seguita quella credenza comune presso i Palermitani, che la riferita Constanza si fosse maritata d'anni 50., che avesse indi partorito d'anni 51, e che apportando una strana maraviglia a tutti i Popoli questa gravidanza in quell'età così avanzata, si fosse d'ordine d'Enrico accomodato un padiglione nella Piazza del Duomo; ove quando fu l'ora del parto, avesse l'Imperadrice colla presenza di molte nobili Matrone dato alla luce il suo figlio Federico. Qual antica credenza è stata anche da molti Autori seguita; poichè S. Antonino Arcivescovo di Firenze disse: *Constantia reversa in Siciliam gravida, cum multi dubitarent de vero ejus conceptu, cum ita esset antiqua, ac vicina partui, fecit papilionem extendere in medio cujusdam plateæ Panormi, & edictum posuit ut si quæ mulier vellet accedere cum esset paritura, liberè intraret, ut tolleretur omnis suspicio de vero Partu: Natus ergo Fridericus ex Moniali jam quinquagenaria.* Boccaccio *in chr.* pur disse: *Constantia* 55. *ætatis an. agens, cum annosa conceperit, ad auferendam suspicionem, actum est ut propinquante partus tempore edicto Cæsaris Matronæ Siciliæ vocarentur omnes, volentes futuro partui interesse; quibus convenientibus etiam ex longinquo, positis in pratis extra Civitatem Panormi tentoriis, & secundum alios intra Urbem, percipientibus cunctis, Imperatrix decrepita enixa est Fridericum:* così pure Filippo Bergomense, Ranzano, Gio: Villani, Fr. Leandro Alberti; e l'Autore della prefazione de' Capitoli del Regno soggiugne: *Constantia gravida in Sicilia mamillis discoopertis migrabat, lac stillantibus: tandem ipsius Basilicæ in publico apud Cemeterium peperit.* Ma la più vera openione è che fosse nata in Palermo nell'anno 1154., immediatamen-

te

te dopo la morte di Ruggiero suo Padre, e che fu data a marito nel 1186. d'età d'anni 32. come fondatamente sostiene l'Inveges *Pal nob.* *f.* 272. e'l Card. Baronio *al tom.* 12 *degli annali an.* 1197. *n.* 7. ha per ridicola quest'invenzione, dicendo: *Fabulam recitant natam ex illo portentoso mendacio, quod Constantia peperit filium annorum* 50, *aliis* 55. *vel* 60., *non nullis* 65., *sed testificatione Gotifredi Notarii ejusdem Henrici Imp. Constantia nupsit annorum ætatis* 30. *peperit ann.* 1193. *ætat.* 37. *vel* 38.

Un'altra favola pur col seguito di molti Autori accreditati s'è sparsa per questa Constanza, dicendo taluni che fosse già Moniale professa, e dispensata al matrimonio dal Pontefice; così leggesi nella cennata iscrizione del tumulo: *Rugosa Sacerdos*. benchè non si debba prestare quella fede a quest'epitafio, che non potrebbe scusarsi di darsegli, se fosse tanto antico quanto il tumulo; però gli epitafj, che veggonsi sopra i tumuli imperiali, e regali del Duomo di Palermo sono molto moderni, e composizione del Canonico Ruggiero Paruta: pure la macchinazione della favola vien concepita in questo modo, come riferisce Summonte. Fioriva a questo tempo in Calabria l'Abate Gioaehino, nato in Celino Casale di Cosenza, con fama di gran sapere nella scienza giudiciaria; che questi avesse predetto a Guiglielmo di dover nascere da Constanza uno che sarebbe di ruina all'Italia; onde per fuggir da quest'evento, la fece il fratello chiudere da fanciulla nel Monistero delle Monache Greche Basiliane del Ss. Salvadore in Palermo, ed ivi a suo tempo fece professarla. Scrissero questa favolosa notizia Gio: Villani *lib* 4. *cap.* 19 *f.* 86. Francesco Petrarca, Boccaccio, Tolomeo da Lucca, Fazello, Maurolì, e molti altri; onde cantò Ludovico Ariosto nelle sue stanze:

Vedi Constanza, che la sacra benda
Par che col Regno di Sicilia muti.

Ma secondo Riccardo da S. Germano *in chr. in tom.* 3. *Ital. Sacr. col.* 553 raccontasi la vera istoria; cioè che fu richiesta per via d'Ambasciadori da Federico Barbarossa Padre d'Enrico a Guiglielmo II. Nipote di Constanza, il quale da molto tempo avanti tratta l'avea dal Monistero, ove l'avea fatta educare Guiglielmo I., e che il Re preso consiglio da Gualtero Arcivescovo Palermitano prestò l'assenso alle nozze: *Erat ipsi Regi* (dice Riccardo) *Amita quædam Constantia in palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio Arch. Panormitani Gualterii Henrico Alemanorum Regi, filio Friderici Rom. Imp. in conjugem tradidit*: e soggiugne, che per opera dell'istesso Gualtero fu convenuto dell'indubitata successione del Regno, morendo Guiglielmo senza figli: *Quo* (*Archiepiscopo*) *etiam procurante factum est, quod si* Re-

Regem ipsum absque liberis mori contingerit, amodo de facto Regni fideles suae Amitae tenerentur, & dicto Regi Alemaniae viro ejus: in che par che concorrano l'Abate Vespergese, Goffredo Viterbese, e Otone da Santo Biagio.

Però l'openione di tutti quasi i Siciliani, nella quale parimente aderiscono il Biondi, il Platina, Collennuccio, e Mazzella con molt'altri, è che dopo la morte di Guiglielmo II. non avendo Gualtero Arcivescovo voluto seguire il partito del Cancelliere, che avea intronizzato a Tancredi, occultamente uscì dal Monistero del Salvadore a Constanza, e la mandò in Rieti, donde poi passò in Milano a sposarsi con Enrico, dispensando al voto Celestino III. come disse il Fazello, o Alessandro III. conforme vuole Bernardo Giustinian o, o Clemente III. secondo S. Antonino Arcivescovo di Firenze: tuttavia Agostino Inveges *Pal. nob. f.* 446. riprovando tutte le suddette sentenze, e stando a quella di Riccardo da S. Germano pruova, che il matrimonio di Constanza accadesse nell'anno 1186. che non vi fu dispensa a voto, e che de' Pontefici annoverati dagli Autori, Alessandro III. era già morto del 1181., Clemente III. cominciò a sedere nel 1188., e Celestino III. nel 1191. onde conchiude con Baronio: *Constantiam Monialem fuisse, scias fabulam esse, atque commenticium*.

Or comunque ciò sia stato, che non appartiene al presente intento l'indagine della verità della Storia, dirò solo, che dopo d'esser passato in Sicilia Enrico, e l'Imperadrice sua moglie, e superato a Guiglielmo III., ultimo della stirpe Normanna, che fu crudelmente trattato dal vincitor Germano, venne in Palermo, e nell'anno 1195. a dì 30. Novembre amendue gli augusti Sposi riceverono la sacra Corona in questa Metropolitana; siccome affermano Sigonio, Fazello, Pirro, e l'istesso Imperadore in un suo privilegio dato in Palermo l'anno stesso 1195. presso il citato Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 177. De Vio *f.* 8. e Mongitore *f.* 64., ove si legge: *Considerantes dignitatem, & praerogativam Ecclesiae Panormitanae, quae Sedes est, & Caput Regni nostri Siciliae, in qua ipsius Regni coronam primò portavimus*. Poco sopravvisse a questa Corona Enrico; poichè morì in Messina a 29. Settembre 1197. secondo il Campana; il Collenuccio, e Panvinio dicono all'anno 1198., ed il Fazello nel 1199., che vien riprovato dal suddetto Campana; non riporta il Guazzo l'anno della morte, ma solo dice: *Poi venuto a morte Henrico ne la terra di Messina*. Egli è certo però, che d'ordine dell'Imperadrice fu trasportato il suo cadavere ne' tumoli regali di Palermo, ov'oggi si vede.

Fu Enrico un Principe molto liberale, e magnanimo; onde l'At-

l'Attuario Aquicentino disse di lui: *Literatura ejus, Magnanimitas, Justitia, & Prudentia pulcbritudinem Absalonis superavit*: e pertanto nella quarta Cappella del lato sinistro si fecero vedere l'effigie dello Suevo Imperadore, e della Palermitana Constanza in atto di dispensare a molti Vassalli collane d'oro, ed altri giojelli, in segno delle molte grazie profuse a' Nobili del Regno; di che non s'è ammirata minore la Munificenza del nostro Sovrano; siccome dall'iscrizione si manifesta:

VII.

Henricus Suevus Cæsar, atque Constantia Uxor sacro in hoc fano pridiè Kal. Decembris Anni MCXCV. regia submittunt capita Coronæ, in Proceres, Civesque valdè profusi, CAROLI Borbonii Munificentiam non exequantur eximiam.

Federico Imperadore succede al Padre in tenerissima etá, e fù coronato in Palermo nell'anno 1198., come pruova l'Inveges con due privilegj della Regina Constanza, o nel mese di Settembre secondo Pirri, e di Novembre secondo Sigonio: qual coronazione fu indi approvata con un Breve d'Innocenzo III. riferito dal suddetto Inveges *Pal. nob. f.* 508. ove dice il Pontefice alla vedova Imperadrice: *Quoniam Regnum Siciliæ in Apost. Sedis fide aduc permansit, & Rogerius quondam Pater tuus, & Willelmus frater, & Willelmus Nepos Reges Apost. Sedem, & Prædecessores nostros summa constantia coluerunt ... concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ, Neapolim, Salernum, Amalfim, Marsiam cum iis, quæ ad horum singula pertinent &c.* Poco sopravvisse a questa funzione l'Imperadrice Madre, come avverte l'istesso Sigonio: *Hujus beneficii fructum haud diu ferre potuit Constantia*: e però commise la tutela del figliola, suddetto Innocenzo Pontefice, conform'egli in una sua lettera *lib.* 1. *epist. f.* 55. appo Bzovio l'attesta, dicendo: *Imperatrix legitimum condidit testamentum, quo nobis clariss. f. n. Friderici illustris Regis tutelam & curam Regni concessit, ac postmodum 27. die Novembris viam est universæ carnis ingressam*: ancorchè come si disse nel Cap. 4 di questo libro stiede Federico nella sua infanzia sotto la tutela del Senato Palermitano, che sempre lo guardò con vigilantissimo amore dall'insidie, che gli eran tese da chi volea signoreggiare da Coronato nella minor età del regale Bambino.

Fu indi sempre educato in Palermo Federico siccom'egli attesta in un suo privilegio dell'anno 1233. appo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *cap* 1. *f.* 151. dicendo: *Cum Felix Civitas nostra Panormitana, in qua educati sumus, & regium suscepimus diadema, Prima Regni nostri Sedes existat.* ed arrivato all'età d'anni 13 essendo venuto in questa Reggia Papa Innocenzo III. (che di sua mano consacrò la Chiesa di San

Pie.

Pietro la Bagnara coll'assistenza di sette Cardinali, un Patriarca, e diciotto Arcivescovi, e Vescovi, come appare da una Bolla, che si conserva nell'Archivio della suddetta Chiesa, che pure la riportano Pirri *not. 1. Eccl. Pan. f.* 133. e Inveges *Pal. nob. f.* 123.) volle stabilire il matrimonio con Constanza Sorella di Pietro Re d'Aragona, e Vedova d'Enrico Re d'Ungaria; che poi s'effettuò nell'anno 1209., conforme narra il Surita *lib. 1. an.* 1129. *f.* 91. dicendo: *Alphonsus Provinciæ Comes, Barcinonæ solvens, Constantiam Reginam Sororem ad Fridericum maritum Siciliæ Regem magno Provincialium, & Catalanorum Procerum comitatu deducens in Siciliam, Februario mense appulit Panormum.*

Visse questa Regina, e poi Imperadrice Constanza II. fino all' anno 1222., che lasciò la vita nella Città di Catania, e viene a nascondersi il suo cadavere ne' regali tumoli di questa Metropolitana, come avverte l'istesso Surita: *Catanæ moritur, & in Panormitana Æde maxima sepelitur*; e riferiscono Pirri *in chr. f.* 44. Baronio *de Majest. Pan. lib. 1. f.* 199. Inveges, Bzovio, e Summonte: e nell'anno stesso per opera del Pontefice Onorio III. s'unisce in matrimonio con Jole, al dir di Fazello, Summonte, e Pirri, Joele, secondo Bzovio, Jolante, al parer di Surita, e Maurolì, e Isabella, secondo Sigonio, figlia di Giovanni Brenna Re di Gerusalemme: così dice Visignano *in chron. Neap. cap.* 24 *f.* 78. *Habens cum Imperatore colloquium, promisit publicè usque ad biennium in Terræ Sanctæ subsidium transfretare, & filiam dicti Regis ducere uxorem.* Da questo matrimonio derivò ne' Re della nostra Sicilia il titolo di Re di Gerusalemme, come con altri dice il riferito Bzovio Continuatore degli annali del Baronio *anno* 1222. *n.* 17. benchè voglia, che fosse seguito dopo due anni. *Hoc anno Constantia Friderici Imp. uxor mortua est Catanæ in Sicilia, in cujus locum, sed non nisi post duos annos, superduxit Joelem Brenni Hierosolymorum Regis filiam, jure materno Hierosolymitanam Reginam, cui cum nomine dotis illud Regnum contulisset, ex eo tempore Reges Siciliæ Hierosolymitani quoque appellari cœpere.* Prese poi Federico Imperadore con effetto la Corona di Gerusalemme l'anno 1229., ancorchè senza il consenso del Pontefice, di cui era già venuto in odio pe' molti ardimentosi contrasti ch'ebbe colla Chiesa, i quali portarono una lunga, e sanguinosa guerra all'Italia, che per molto tempo ebbe a soffrire le moleste fazioni de' Guelfi, e Gibellini: essendo i primi del partito Pontificio, e i secondi del Cesareo.

Indi altre quattro mogli si contano di Federico, l'ultima delle quali fu Bianca Lancia: morì egli dopo anni 53. di Regno, e 38. d' Imperio in Firentino, donde il suo corpo fu trasportato in Palermo,

se-

secondochè ne avea pe'l suo testamento lasciata la disposizione a Berardo Castaca Arcivescovo di Palermo, che fu suo intimo, e trovossi presente alla sua morte; e giace il suo corpo in uno de' regali tumoli di porfido della nostra Basilica. Ma ritornando alla Coronazione di questo Palermitano Imperadore, e Re di Sicilia seguita in Palermo, oltre di Sigonio, Fazello, Pirro, e divers'altri, che l'affermano, pure in molti privilegj l'attesta l'istesso Federico, cioè in uno dell'anno 1210. dato in Palermo appo De Vio *f.* 13. e Mongitore *f.* 82., ove dice: *In ipsa Ecclesia Panormitana sacram Unctionem, & regium suscepimus diadema*: in un'altro pure spedito in Palermo a 11. Ottobre 1211. appo Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 177. e Mongitore *f.* 86., in cui: *Considerantes quod in ea sacram Unctionem, & regium suscepimus diadema*: lo stesso ripete in un altro dell'anno 1215. appo Fazello al luogo citato, Baronio *de Majest. Pan. lib.* 1. *f.* 189. *e* 220. e Mongitore *f.* 92. e pur nel sovraddotto del 1233. che'l riferiscono ancora Pirri, Giannattasio, e molt'altri.

Fu questo Principe, secondo scrive Gio: Villani *lib.* 6. *cap.* 1. *f.* 125., un uomo di robusto senno, ed universale in tutte le scienze, e linguaggi: lo stesso affermano Collennuccio, Fazello, e Summonte, soggiugnendo d'essere stato peritissimo ancora in tutte l'arti meccaniche, nelle buone lettere, e nell'Istoria, d'aver composte molte leggi, che sono inserite nel Codice di Giustiniano, d'aver fatte tradurre l'opere di Aristotile, e di Tolomeo in lingua latina, e di essere stato l'Istitutore di molte dotte Accademie, fra le quali quella di Palermo, donde la prima volta nacque l'Italiana favella: perciò diessi a vedere nella quarta Cappella di man destra in mezzo a Savj familiarmente a discorrere; mostrando di conoscersi inferiore alla preclara dottrina, ed al buon gusto delle scienze del nostro Giovin Monarca, conforme spiegossi nell'iscrizione seguente:

VIII.

Fridericus anno MCXCVIII. mense Septembris hic regali insignitur diademate, rerum doctrina praeclarus, CAROLUM Borbonium superiorem agnoscit.

Enrico Secondo figlio primogenito di Federico va fra il numero de' Re coronati di Sicilia, benchè non sopravvivesse al Padre: ma appena ei fu d'anni tre, che chiamato l'Imperadore nella Germania, lasciò Constanza sua moglie nella Sicilia, e fè suo consorte del Regno il fanciullo; siccome afferma Pirri *in chr. f.* 44., ove dice: *Henricum ergo Primogenitum in Siciliae consortem adscitum tunc triennem ostendunt diplomata*; che però fè coronarlo prima di partire secondo l'antico costume in Palermo: Amato *de Princ. Templ. Pan. lib.* 2. *cap.* 2 *pag.* 381.

e l'Inveges *Pal nob. f* 534. riferisce, che ciò sia accaduto nel'mese di Gennajo, o Febbrajo dell'anno 1212. Si conferma questa Coronazione d'Enrico per due privilegj, uno del 1213. addotto dal citato Inveges, e da Pirri *in not. Eccl. Cat. f.* 32. e Giambatista Grosso *Catan. Sacr.* §. 27. *f.* 131., in cui leggesi: *Constantia Divina favente Clementia Romanorum Regina semper augusta, & Regina Siciliæ, una cum carissimo filio suo Henrico Rege Siciliæ*: e nel suo fine: *Regni verò Henrici filii ejus anno* 2. l'altro è pur dell'istess'anno presso il medesimo Inveges, e Pirri *in not.* 1. *Eccl. Pan. f.* 204., ove pur si dice: *Constantia Dei Gratia Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ una cum carissimo filio suo Henrico illustri Rege Siciliæ*: e Mongitore *in præfat. ad privil. Pan. Metrop. Eccl. f. XLIV.* asserisce di conservarsi un tal privilegio autentico nell'arca della Chiesa Palermitana; e soggiugne di riportare Ughello *in Ital. sac. tom* 7. due strumenti, uno *alla pag.* 303. *dell'anno* 1219., c'ha il suo principio di questa guisa: *Anno ab Incar.* 1219. *temporibus Dom. nostri Frider. D.G. Rom. Reg. semper aug. & Reg. Sicil Regnante Dom. Henrico filio suo felicissimo Rege Siciliæ*, e l'altro *alla pag* 419. *dell'anno* 1238., il quale fa ugual menzione nelle stesse forme del Regno d'Enrico.

Fu questo Principe un Uom di compiuto coraggio, per cui ne' moti della Germania venne in sospetto al Genitore, e fu condotto carcerato nell'Italia, ove dopo 7. anni morì nel 1242 così Riccardo *nella sua Cronaca. Henricus Primogenitus Imp retentus apud Martoranum naturali morte defungitur*: ancorchè non lasci tal uno degli Scrittori, fra' quali il Villani, ed il Fazello d'incolparne la severità di Federico Se gli diè luogo intanto nella quinta Cappella del sinistro lato, e l'idea del quadrone facea spiccare il suo nobil valore, perchè fu dipinto in atto di vittorioso fralle nemiche schiere dal suo forte braccio abbattute: e in esso disegnavasi il bellicoso, e magnanimo spirito del nuovo Sovrano; portando l'iscrizione questi sensi:

IX.

Henricus Secundus vivente Patre anno MCCXII. mense Februarii hac in sublimi Ecclesia exornatus coronâ, contra hostes impavidus, Animi Fortitudine CAROLUM Borbonium condecorat.

Dopo la morte di Federico tre furono i figli legittimi, che gli rimasero, Corrado cioè dalla seconda moglie Joele, un altro Enrico dalla quarta moglie Rutina Sassona, secondo vuole l'Inveges, o da Matilde Bavara sua quinta moglie, conforme disse il Campana, e Manfredo dall'ultima sua Consorte Bianca; ancorchè in parer d' altri fosse Manfredo bastardo, ed a Bianca si desse per figlio Enzo Re di Sardegna. Fu la volontà dell'Imperadore, secondo riferisce

Su m-

Summonte, il Collennuccio, ed altri Autori Napolitani, che regnasse Corrado nella Germania, ed in Napoli, Enrico nella Sicilia, ed a Manfredo lasciò il Principato di Taranto, e'l Baliato di Napoli durante l'assenza di Corrado, e quel della Sicilia durante la puerizia d'Enrico: da che verrebbe a dedursi che non fosse veramente legittimo Manfredo, o che non fosse figlio di Bianca ultima moglie di Federico; mentrechè lasciandolo Bailo di Enrico, che si suppone nato da un'altra moglie preceduta a Bianca, dovea esser certo di maggior età del pupillo; onde per conciliare l'una e l'altra openione crede l'Inveges, che Manfredo fosse realmente figlio di Bianca; ma che questa fosse sposata molti anni dopo del conceputo parto. Enrico però, o sia stato, che Corrado Primogenito non acconsentisse ad una tal divisione fatta dal Padre, o che per opera di Manfredo ne fosse trattenuto lontano, o in fine, perchè poco sopravivvesse a Federico, non si conta dagli Storici fra' Re della Sicilia; anzi taluni il confondono col primo figlio dell'Imperadore nato da Constanza d'Aragona, di cui già sopra s'è riferita la Coronazione in Palermo all'anno 1212. Corrado dunque fu assonto alla Corona di Sicilia, e venne con effetto a riceverla dopo la morte del Genitore in questa Reggia per mano di Berardo Castaca nostro Arcivescovo. La notizia di questa Coronazione l'abbiamo da un antichissimo Manuscritto cavato dalla Vaticana Biblioteca; e'l riferisce Giambatista Caruso *nella sua Bibliot. Istor. di Sicil. tom. 2. f.* 829. con questo titolo: *Anonymi Historia Sicula a Northmannis ad Petrum Aragonensem ex Codice Vaticano* 6206. ove *alla pag.* 856. così dice: *Post mortem ipsius* (cioè di Federico) *venit Conradus de Alemania ad vocationem quorundam Baronum Regni, & coronam accepit in Civitate Panormi, cui dedit Manfredus ad bibendum, ut moreretur, lapidem adamantem, & misit viscera sua, & mortuus: qui Manfredus contra voluntatem Ecclesiae Regnum accepit, & regnavit modico tempore*. Non fu il ritratto di questo Re posto fra gli altri Re coronati nella nostra Basilica; perchè solo ebbero a riempirsi i luoghi delle diciotto Cappelle; e pertanto nella quinta di man destra fu esposto il Re Manfredo suo successore, e fratello.

Fu Manfredo al parer di Dante *al cap.* 3. *del Purgat.* di Villani, e Summonte fra' Savj del suo tempo, e ne portano sì alto il merito in prudenza, e in dolcezza, che nol rendono inferiore a Tito; benchè oggi l'età presente cedere in tutto il vedesse al nostro nuovo Monarca. La sua Coronazione in Palermo fu dopo la sparsa voce della morte di Corradino figlio di Corrado, siccome scrive l'Anonimo *in m. s. rer. Corradi, & Manfredi* appresso Inveges *Pal. nob. f.* 673. *Quo*

rumore audito Comites, aliique Magnates Regni, Prælati etiam Ecclesiarum in Sicilia ad Principem profecti sunt, unanimiter petentes ab eo ut ipse Princeps, qui usque tunc pro parte Regis Corradi, & sua Regnum tenuerat, & in tanta pace constituerat, coronam tanquam Rex, & ut ipsius Regni verus hæres acciperet; qua petitione unanimiter sibi facta, per concordiam omnium Comitum, Magnatum, & Præfatorum Regni, coronam in majori Ecclesia Panormitana juxta consuetudinem Prædecessorum suorum solemniter accepit an. 1258. *die mensis Augusti Ind.* I. Scrivono pure questa Coronazione solenne in Palermo Gordonio *in chr. an.* 1251 Fazello *dec.* 2. *lib.* 8. *cap* 3 *f.* 484 Summonte *tom.* 2. *lib.* 2. *f.* 140. Pirri *in chron. f.* 55. Abarca *en los annales de Aragon p.* 1. *f.* 303. benchè alcuni di loro discordino nel tempo; ma più d'ogni altro dee credersi all'istesso Manfredo, il quale in un suo privilegio dell'anno 1258. presso Pitri *in not. Eccl. Pan f.* 150 Inveges, Fazello, Baronio, e Mongitore *al f.* 115, in cui si dà egli così in testimonio del suo Coronamento: *Panorm. Ecclesiam eo volentes amplius honorare... ubi etiam cœlesti præsidio feliciter suscepimus diadema.* la sovrapposta iscrizione fu la seguente:

X.

Manfredum anno MCCLVIII. quarto Id. Augusti hic insignitur, mente solerti pollentem, CAROLUS Borbonius mirâ Prudentiâ antecellit.

Entra la Linea Aragonese col Re Pietro III. al dominio di questo Regno: questi ne portò il diritto dalle nozze di Constanza Sveva Primogenita di Manfredi, seguite nell'anno 1262. ond'estinto Corradino, ultimo de'Svevi sul lugubre catafalco di Napoli per sentenza di Carlo d'Angiò al 1269., ne investì il riferito Pietro suo Zio; il quale discacciati i Francesi, venne a prenderne la Corona in Palermo l'anno 1282. a 29. Agosto: così riferiscono Raimondo Montaner *nella sua Storia Catalana di quel tempo f* 60 *e* 63 Fazello *dec.* 1. *lib.* 8 *f.* 178 *e dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 1. *f.* 493. Pirri *in chron. f.* 61. Constanzo *Istor. di Napol. lib.* 2 *f.* 47. Maurolì *lib.* 3 *f.* 11, Campana *nell'Arbor. de' Re d'Aragona f.* 61. e Mongitore *in præfat. pag XLV.* appresso i quali raccontasi il famoso fatto di Bordeos, che diè un gran punto a decidere a' Politici: mentrechè accordatosi un duello particolare fra Pietro, e Carlo con cento Cavalieri dell'una, e l'altra parte, per cedere la sorte del Regno a chi ottenesse quella della vittoria, l'uno fu impaziente a trattenersi il giorno prefisso nel luogo destinato, l'altro fu tardo a comparire. Bernardo Descolt *nella sua Storia delle imprese fatte nel suo tempo da' Re di Aragona, tradotta nell'Idioma Castigliano* da Raffaello Cervera *nelle note marginali del lib.* 2 *cap.* 12 *f* 128. descrive i nomi de' cento Campioni eletti da canto del Re Pietro, e

fra

fra gli altri annovera sette Cavalieri Palermitani, cioè Guiglielmo Chiaramonte, Aldoino Ventimiglia, e'l Conte Peralta con quattro suoi fratelli; e fa menzione ancora d'essere stato un del numero di questi Guiglielmo S. Martino, ch'era passato col medesimo Re Pietro, dell'antichissima famiglia de' S. Martini di Catalogna, da cui ebbe principio in Sicilia la nobil famiglia di Ramondetto S. Martino, oggi diramata ne' Principi del Pardo, ne' Duchi della Fabbrica, e ne' Duchi di Montalbo; siccome coll'evidenza di molti autentici documenti dimostra Marco Franco Tasseni M. S. *nel suo Discorso Geneologico della suddetta famiglia S. Martino*: ma tornando alla Coronazione di Pietro, soggiugnesi, ch'esiste tutt'ancora sulla porta di S Maria l'Incoronata l'antica pittura, che fa mostra di questa funzione coll'iscrizion sottoposta:

Hic Regi Corona datur.

E sotto altri versi di questo tenore:

Filia Manfredi Regis Constantia Petro
Hic sua Consorti regia sceptra dedit.

E appresso:

Cum sit divorum altrix Regum, & Regia Sedes
Es Regni, meritó dicta Panorme Caput.

S'esposero intanto nella sesta Cappella di man sinistra le immagini di questi due Coronati Consorti, i quali gloriosi non meno della propria loro Benignità, che per aver dato al Mondo Elisabetta, moglie di Dionigi Re di Portogallo, che fu poi da Papa Leone X. posta nel numero de' Santi, stavano in atto di accorre affabilmente le preghiere de' sudditi, di che ne fanno immitazione le dolci maniere del lodevolissimo Infante; come spiegossi nell'iscrizione.

XI.

Petri ex Aragonensibus primi, Constantiæque Uxoris sacra hic suscipientium jura anno MCCLXXXII. pridie Kal. Septembris, erga subditos placida Comitate præstantium, CAROLUS Borbonius dulcem, facilemque imitatur Majestatem.

Giacomo Secondogenito succedè al Padre nella Sicilia, restando il Regno d'Aragona per Alfonso Primogenito. Pres'ei la Corona in Palermo a 2. Febbrajo 1286. siccome riferisce il Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 178, che cita un privilegio del medesimo Giacomo, così dicendo: *Jacobus Petri filius, qui post eum Siciliæ Rex salutatus est in eadem Panormitana Ecclesia regiis evectus est insignibus anno sal.* 1286. *die* 2. *Februarii in festivitate Purificationis, ut constat per ejus diploma datum Panormi eo die*: e nella *dec.* 2 *lib.* 9. *cap.* 2. *f* 498. descrive altre particolarità di persone, e grazie regali, che accompagnarono que-

sta

sta solennità: pur ne' Capitoli del Regno così fè scrivere il medesimo Regnante: *Constitutiones editæ in festo Coronationis suæ, & publicatæ in generali colloquio Panormi noviter celebrato*: ed altrove: *Cæterasque Constitutiones in solemni nostra Curia celebrata in Civitate Panormi tempore felicis nostræ Coronationis edidimus*. Del quale general Parlamento, e della Coronazione suddetta accaduta lo stesso giorno ne lasciò una distinta relazione un antichissimo Scrittor di quei tempi *nell' opera sua Gesta Comitum Barcinonensium: impressa in Marca Hispanica f.537.* così dicendo: *Fuit apud Palermum magna, & celebris Curia celebrata, in qua presente dicta Domina Regina Constantia* (non s'era questa Principessa allontanata da Palermo, ove nell'assenza del Re Pietro suo Sposo tenne sempre la sua Corte, e la Regia Prole.) *& omni Populo in Regem Siciliæ egregius dictus Infans Jacobus coronatus, filius nobilis memoriæ Regis Petri; qui regio diademate coronatus manu regia multos milites fecit novos*. Tutti concordemente rapportano lo stesso fatto gli Autori, fra' quali Pirri *in chr. f.* 63. Baron *de Majest. Pan. lib* 4 *cap.* 2. *f* 24. Inveges *Pal nob. nell'apparato f.* 16. Besoldo *de Regib. Sicil. pag.* 1018. Zurita *nel lib.* 4 *de los annales de Aragon cap.* 81. che dice lo stesso: *A dos de Febrero de este año* 1286 *dia de la Purificacion siendo congregados los Barones, y Cavalleros de Sicilia en Palermo, el Infante D. Jayme fue coronado con grande fiesta, y regozijo del Pueblo*: e per escludere ogni pretensione a chi, non ostante l'autorità d tanti classici Storici, e l'attestazione del medesimo Regnante, vollei attribuire ad altro luogo della Sicilia questo Coronamento, basterà dissuadersene co' detti di Maurolì *hist. Sic. lib.* 4. *f.* 134 che sinceramente dichiara: *Jacobus Petri filius Panormi Rex declaratus est . . . interfuerunt ejus coronationi quamplures Siculorum Primates. . . privilegia Populi antea concessa confirmantur, nova conceduntur, & coronâ suscepta Messanam venit*. e dell'altro Paesano Giuseppe Bonfiglio *Istor. di Sicil. par.* 1. *lib.* 8. *f.* 291. che pure con ingenuità scrisse: *Giacomo fatta la festa della Coronazione da Palermo andò a Messina*.

Fu questo Principe molto riverente verso la Chiesa, e liberale Ristoratore de' sacri luoghi, che pertanto nell'arco sesto di man destra si rappresentò in atto d'offrire al Primate della Sicilia molti preziosi doni; di che non s'è lasciato vincere il nostro Monarca ammirabile Osservatore del religioso Culto delle Chiese; conforme nell' iscrizione si manifesta.

XII.

Jacobo, qui postridie Kal. Februarii anni MCCLXXXVI. in hac Cathedrali Ecclesia regiâ Coronâ redimitur, hujusmet Restauratori piissimo, CAROLUS Borbonius in eximia erga sacras Ædes reverentia comparatur.

Chia-

Chiamato alla fucceffione del Regno d'Aragona il Re Giacomo per la morte d'Alfonso nell'anno 1296., Federico suo fratello, e Terzogenito del Re Pietro prese la Corona di Sicilia, non ostante l' opposizione di Carlo d'Angiò, e del medesimo Giacomo, il quale per opera del Pontefice sposandosi a Bianca Sorella del suddetto Carlo gli avea fatta cessione del Regno, ed obbligossi coll'armi a levarlo dalle mani del fratello, come lo tentò, ma con sua perdita. Nacque dalle gloriose imprese di questo secondo Federico ne' Re di Sicilia il titolo di Duca d'Atene, e di Patrasso, come derivò dal primo quel di Gerusalemme; secondo attesta Pirri *nella sua Cronologia al f. 67.* Mostrò egli tanto di costanza in superare gli ostacoli, che s'attraversarono allo stabilimento del suo Trono, che acquistossi nelle storie il nome di forte, e generoso; siccome l'età future lo predicheranno del nostro Potentissimo Infante, per la fermezza con cui ha sostenute l'alte sue imprese.

Assunse l'anno stesso 1296. la regal Corona in questa Basilica Federico per man di Titio del Colle nostro Metropolitano; siccome attesta Fazello *dec. 1. lib. 8. f.* 178. *e dec. 2. lib.* 9 *cap* 3. *f* 503. Maurolì *lib* 4 *f.* 142 Bonfiglio *p.* 1. *lib.* 9. *f.* 304. Speciale *Hist Sic. lib.* 3. *cap.* 1. *f.* 639 Pirri *in chr. f.* 65., che dice: *In Ecclesia Panormitana ab illius Archiepiscopo Titio del Colle 7. Kal. Aprilis* 1296. *regio diademate coronatur: solemni Coronationis die trecentos militari cingulo, aliquos Comitatus, vel Baronis titulo exornavit*: e riferisce un privilegio del medesimo Federico, citato ancora dal Fazello, e un altro ne rapporta Baronio *de Majest. Pan. lib.* 4. *cap.* 2 *f* 25 che confermano questa Coronazione. Fu pertanto posta la di lui immmagine nella settima cappella del lato sinistro: dicea l'Iscrizione:

XIII.

Fridericus Secundus anno MCCXCVI. septimo Kal. Aprilis in hoc sacrato Delubro regale sumit diadema, contra Sectarios imperterritus CAROLI Borbonii præsignat Constantiam.

Splendè in Pietro II. sì eroicamente la Giustizia, che vollero i Popoli per lor consuolo chieder supplici al Padre, che l'intronizzasse anche lui vivente, e lo chiamasse compagno nel Solio: sicchè dell' età d'anni sedeci portò Palermo nel degno capo del suo Cittadino Infante il regale diadema a 19. Aprile del 1321. conforme l'asserisce l' istesso Regnante in un privilegio di 19. Maggio 1340 presso De Vio *f.* 156., ove dice: *Nos etiam, qui Dei nutu ab illis Regibus, atque Principibus originem trahimus, atque in eadem Ur e o. tum habuimus, & sceptrum Regni suscepimus*. Pirri *in chron. f* 67. Fazello *lib.* 8. *dec.* 1. *f.* 178. *& dec.* 2. *lib* 9. *cap.* 3 *f.* 520. Baronio *de Majest. Pan. lib.* 4. *cap.* 2. *f.* 25.

f. 25., e cominciò solo a regnare morto Federico nell'anno 1336.

Nel quadrone settimo di man destra si vide pertanto il Re Pietro asceso in Trono, ed assistito dalle Virtú della Giustizia, e dell' Equità, le quali tanto nobilmente veggonsi risplendere nell'animo regale del nuovo Monarca; siccome dichiarasi nell'iscrizione seguente:

XIV.

Petrus Secundus hic in Regem inunctus anno MCCCXXI. decimotertio Kal. Maii Æqui, bonique Cultor, servandæ Justitiæ CAROLO Borbonio curam demonstrat.

Ludovico Primogenito ebbe la Corona dopo la morte del Padre, mentr'ei toccava appena l'anno sestodecimo. Fu egli un Principe mansueto, che fra' torbidi che in tempo del suo dominio l'inquietarono, amò sempre meglio di assicurarsi la pace, e di comporre buonamente le discordie pe'l bene de' suoi Sudditi, ne'danni de' quali s'interessava con paterno amore: non dissimile a quel che ha manifestato verso i suoi fortunati Vassalli il gloriosissimo nostro Sovrano.

Seguì la sua Coronazione in Palermo; conforme attestano Fazello *dec.*1. *lib.*8 *f.*178. *e dec.*2. *lib* 9. *cap.*5. *f.*530. Maurolì *lib* 5. *f.*166 il qual dice, che fosse Ludovico d'età d'anni cinque, allorchè prese la Corona: *Cui* (a Pietro) *successit in Regno Ludovicus filius annum agens ætatis quintum hic* 13. *Septembris in Panormitano Templo unctus, ac coronatus est*. Bonfiglio *p.* 1.*lib.* 10.*f.* 346. Zurita *Ind rer. Arag. lib.* 3.*f.* 269. *e negli annali lib.* 7 *cap.* 59. *f.* 151. Bzovio *an.* 1342 *n.* 19. Pirri *in chr.f.* 75. e molt'altri: non discorda alcuno de' sopraddotti circa l'anno 1342., solo stimano diversamente circa il giorno; volendo il Zurita chi fosse il decimoquinto di Settembre, e'l Fazello l' ottavo di Decembre. Fu però ben facile a lusingarsi un Autore in proccurar l'onore di questo Coronamento alla sua Patria; nientedimeno le conghietture, ch'egli apporta, non sono state bastanti a tirare altri che lui in quest'opinione.

Nella Cappella ottava di man sinistra s'espose dunque il ritratto di questo Coronato Regnante, dandosi la mano di concordia co' suoi Competitori; e l'iscrizione che si sovrappose al quadrone, fu nella maniera, che siegue:

XV.

Ludovicum Concordiæ addictum, cui anno MCCCXLII. festo Id. Decembris hoc in Principe Templo regium confertur diadema, CAROLUS Borbonius, quietis Restaurator edocet, Fausta ut in Regnis firmentur.

Non godè Ludovico gran tempo del Regno; che però diè luogo

go a Federico Secondogenito di Pietro, che fu il terzo di questo nome fra' Re della Sicilia. Costui fu sì mite, e clemente, che non diè mai alcun segno di risentimento all'offese: d'un uso più degno, e adequato fassi ammirar la regia Clemenza del nostro amantissimo Principe: e intanto nell'arco ottavo del destro fianco s'esposero Federico, ed Antonia sua moglie, che si coronarono ambi in Palermo; dappoichè siccome scrive il Fazello *dec. 1. lib. 1. f.* 178., rassettarono i suoi affari, che i Chiaramonti posti aveano in disturbo. Fu questo Re, (mentrech'ei dimorava in Messina, per esser vicino a resistere all'invasioni che il Re Luigi di Napoli avea procurato, e minacciava,) invitato da' Palermitani a ricevere secondo il costume il regal diadema da questa Metropoli; e benignamente risponde in due lettere, che son ambe rapportate da Pirri *in not. Eccl. Mess. f* 352. e nell'appendice *alla 2 parte f* 446. *e* 467. col desiderio d'accelerare i momenti per questa funzione; dicendo in una: *Accessum nostrum ad Urbem ipsam pro dicta Coronatione nostra, unde nostrum decus regnandi manifestum sumit initium, accelerare cum Serenissima Consorte nostra Deo favente decrevimus*: e nell'altra; *Felicem Coronationem nostram, auspicia regiminis nostri aggredi intendimus*: soggiugnendo l'istesso Autore *al citato f* 352. *Tandem mense Januario more Majorum Corona insignitus est Panormi*: *e nella cronol. f* 77. nota il dodecimo di Gennajo pe'l giorno di questa solennità: conferma ciò il Fazello *dec. 2. lib. 9. cap.6. f.* 572. con tali parole: *Fridericus post hæc Panormum cum Regina adveniens, regia Corona, quam hactenus Claramontanis obsistentibus non susceperat, insignitus est*. Inveges *Cartag. Sic. lib. 2. cap 6. f.* 303. *&* 343. Mongitore *in præfat. pag. XLVI.* L'iscrizione portava questi sensi:

XVI.

Fridericus tertius, & Antonia Conjux hoc in Sacro pridie Id. Januarii anno MCCCLXXIV. Comas regalibus tegunt sertis, mites animo, CAROLO Borbonio indigitant Clementiam.

Altr'erede non restò di Federico che l'Infanta Maria d'età d'anni quattordici sotto la tutela d'Artale d'Alagona; ma i molti Pretensori delle sue nozze, che portavano in dote un fioritissimo Regno, la tennero qualche tempo in angustie; finchè Guiglielmo Raimondo Moncada trasferitala in Barcellona, stabilì di sposarla a Martino il Giovine, figlio di Martino Duca di Montalbo fratello di Giovanni Re d'Aragona, e figlio di Leonora figlia del Re Pietro secondo di Sicilia. Ritornata dunque nel Regno la Regina Maria collo Sposo Martino, dopo sedate le contese d'alcuni Baroni, venner chiamate quelle Maestà a prender la Corona in Palermo; e gratamente rispondono: *Placet regiis Majestatibus quod Coronatio Regalium fiat in urbe Panormi,*

V pro

pro ut fieri debet, & hactenus fuit consuetum; quam Coronationem dictæ Majestates celebrabunt quam citius poterunt ad totius Regni consolationem. presso Baronio *Pal. Glor. lib. 2. f.* 121. & 156. & *de Majest. Pan. lib.* 4 *cap.* 2. *f.* 25. e De Vio *f.* 184. siccome poi seguì il giorno 13. d'Aprile dell'anno 1398. secondo narra Fazello *dec.* 1. *lib.* 8. *f.* 178. e Pirri *in chron. f.* 82. *e* 83. che così dice: *Martinus eo tempore Panormi ab illius Archiepiscopo Gilforti coronatus est, uti his verbis declarat idem Rex: Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eo volentes amplius honorare, quo Caput earum in Regno esse dignoscitur, ubi etiam cælesti præsidio clarum Regni feliciter suscepimus diadema.* Questo privilegio è cavato dalla regale Cancellaria *al f.* 49., il rapporta tutto disteso il citato Pirri *in not. Eccl. Pan. f.* 161. e Mongitore *nella raccolta de' privil. della Chiesa Pal f.* 198. che riferisce di conservarsi originalmente nell'Arca del Tesoro.

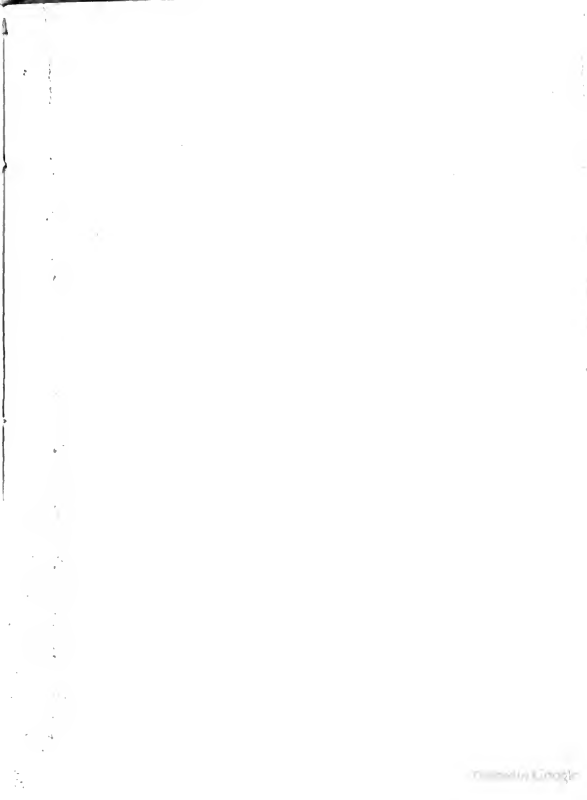
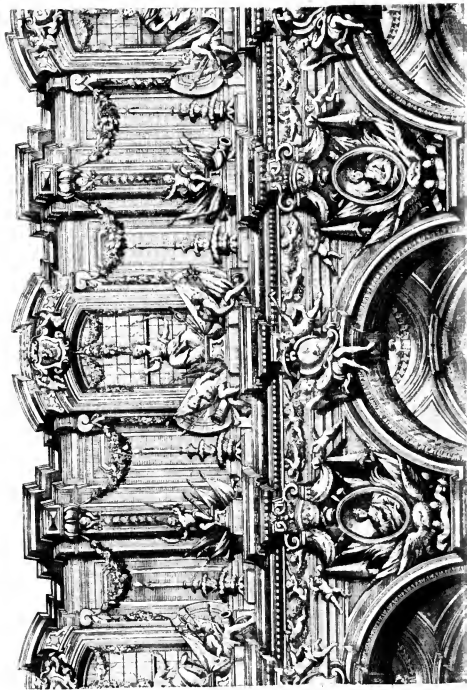
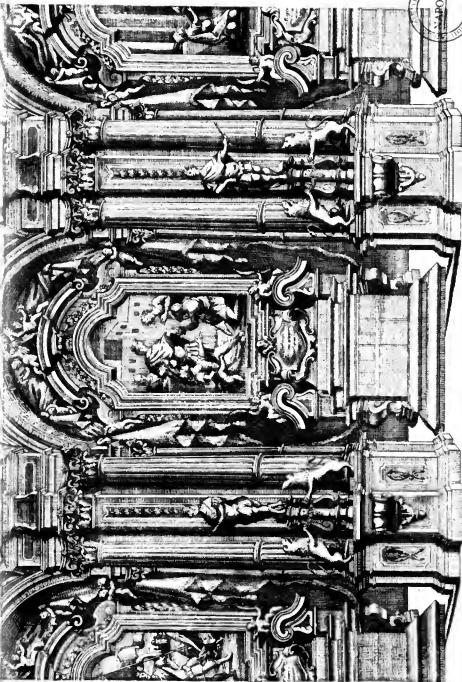
La Magnanimità di questi Regnanti ha riempiuto le opere degli Scrittori di quei tempi; e così parve molto adattata a dimostrare l'animo eroico, e grande del nostro Sovrano. Si rappresentarono dunque nella Cappella nona di man sinistra, e si disse nell'iscrizione:

XVII.

Martino, & Mariæ Uxori anno MCCCXCVIII. Id. Aprilis hic regalia capientibus insignia, animi robore præditis, CAROLUS Borbonius inclyta præfertur Magnanimitate.

In questi Principi terminò l'abitazione de' Re di Sicilia in questa Reggia; che sempre infin da' Normanni erasi continuata; poichè lasciando di vivere la Regina Maria poco dopo la disgraziata morte di Federico suo figlio all'anno 1402., successe nel Regno Martino suo Sposo, come il più prossimo della Linea Aragonese; mentrechè Martino suo Padre avea anche preso lo scettro di Aragona per la morte di Giovanni Primogenito; ma non sopravvisse a Maria che sett'anni Martino il Giovine, dopo d'avere sposata in secondo luogo a Bianca figlia del Re di Navarra, della quale non ebbe prole veruna; poichè passando in Sardegna, per reprimere le sedizioni, che s'erano suscitate contro del Padre, vi lasciò la vita: onde s'unì d'allora in poi la Sicilia al Regno d'Aragona, succedendo il vecchio Martino al disonto figlio. Di lui ancora vi fu taluno che ne scrisse la Coronazione in Palermo nel 1410., fra' quali il Baronio, Inveges, e Pirri nella prima impressione; però nel breve spazio di men d'un'anno, ch'ei restò fra' viventi dopo la morte del figlio, non s'ha notizia certa ch'ei fosse ritornato in Sicilia, dappoicchè se n'era partito nel 1398. a prendere in Saragoza il diadema d'Aragona: ed in effetto dopo l'unione di queste due Corone niuno de' Regnanti vide Palermo, e la Sicilia,

sal-

Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccel.mo Senato Inuent.

APPARATO DEGLI' ARCHI DELLA METROPOLITANA BASILICA

Sac. D. Antonino Bova Palermitano Scul.

ſalvocchè Alfonſo, che vi ſi portò nell'anno 1420. in occaſion di ricongiugnere alla Corona di Sicilia il Regno di Napoli; e fu ricevuto con gran pompa in queſta Capitale, conforme riferiſce Pirri *in chr.* e Vincenzo Aurea *nella Cronol. de' Vicerè f.* 5., e Carlo V. Imperadore, che nell'anno 1535 volle, ritornando vittorioſo da Tuniſi, veder Palermo, che con affettuoſa magnificenza l'accolſe, e gli ereſſe la famoſa Statua di bronzo nella Piazza de' Bologni; e'l benevolo Ceſare confermò i privilegj della Città, e i Capitoli del Regno ſolennemente in queſta Baſilica. Sicchè di nuove Re Aragoneſi, che regnarono in Sicilia ſette ſe ne coronarono in Palermo, cioè Pietro, Giacomo, Federico, Pietro Secondo, Ludovico, l'altro Federico, e Martino il Giovine, non comprendendovi Maria che va fralle Regine, nè Martino il vecchio per lo dubbio dell'iſtoria. Di ſei Re Svevi cinque ancor ſe ne contano incoronati in queſta Reggia cioè Enrico, Federico, il ſecondo Enrico, Corrado, e Manfredo, eſſendovi mancato Corradino, che vide l'Italia ſol quando venne diſgraziatamente a morirvi: e de' Normanni, che furono al numero di ſei, tutti preſero in queſta Metropolitana Baſilica il diadema, cioè Ruggiero, Guiglielmo, l'altro Guiglielmo, Tancredi, Ruggiero ſecondo, e'l terzo Guiglielmo: e intanto nell'intervallo di due ſecoli, e 69. anni, che corſero dall'anno 1129 della prima Coronazione di Ruggiero ſino al 1398 di queſto Coronamento di Martino dinumeranſi diciotto Re Coronati, oltre di cinque Regine notate da Mongitore *in præfat pag. XLVII.* cioè Giovanna moglie di Guiglielmo II. nel 1177., Conſtanza Imperadrice moglie d'Enrico VI. nel 1194., Conſtanza ſeconda Moglie del Re Pietro d'Aragona nel 1282. Antonia moglie di Federico III. nel 1374., e Maria moglie di Martino nel ſuddetto anno 1398., e aggiunti a coſtoro Vittorio Amedeo, e Anna ſua Conſorte, e'l noſtro glorioſo Infante annoveranſi venti Re, e ſei Reine, che tutti in queſta, e da queſta Reggia han ricevuto la Corona.

Dopo di tre ſecoli, e quindici anni tornò la Sicilia a mirar da preſſo i ſuoi Regnanti, e Palermo a porre ſul capo loro il diadema. Il Potentiſſimo Re Filippo V. Diſpenſatore de' Regni poſe a Vittorio Amedeo Duca di Savoja ſul Trono della Sicilia; onde nell'anno 1713 a 25. Decembre ricevè queſti, e la Sereniſſima Anna d'Orleans ſua Conſorte per mano di D. Giuſeppe Gaſch Primate della Sicilia ſecondo il coſtume degli antichi Re la Corona: conforme in un ſuo privilegio di 2. Febbrajo 1715. appo Mongitore *f.* 270 Egli atteſta dicendo: *Poſt celebratam primi ingreſſus ſolemnitatem cum ſumma acclamatione, & lætitia totius Regni, tum nos, tum Regina noſtra ſuſcepe-*

simus Cathedrali in Basilica felicis, ac fidelissimæ Urbis Panormi sacram Unctionem ac Regium Diadema a manu Venerabilis, ac Reverendi in Christo Patris Joseph Gasch Archiepiscopi Panormitani: descrive questa regal funzione con tutte le sue pompe Pietro Vitale nel libro impresso in Palermo l'anno 1714. a cui diè il titolo *la Felicità in Trono.*

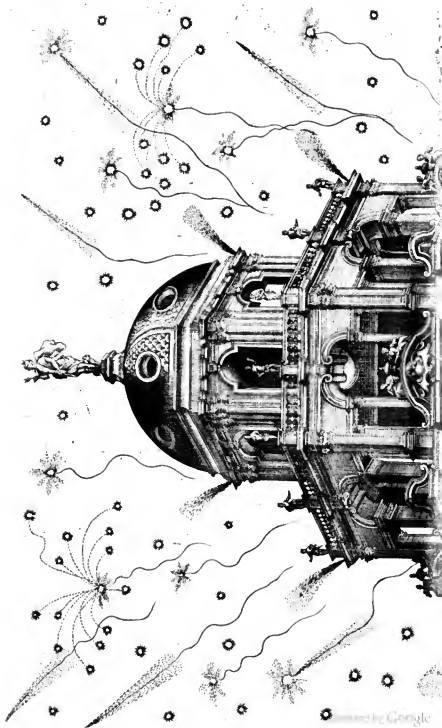
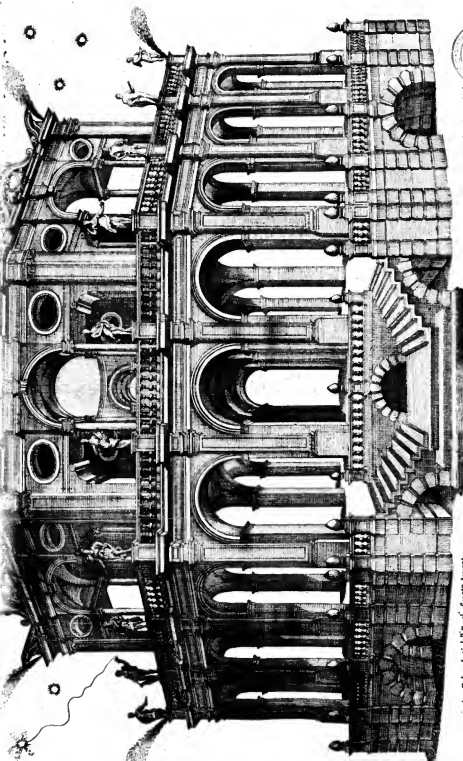
Non perderà giammai l'età futura la memoria, e la venerazione per Vittorio Amedeo, il più savio fra' Principi, il più animoso fra gli Eroi, il più moderato fra' Governanti; sicchè nell'ultimo quadrone del lato destro si fè vedere colla degna Consorte; e in essi copiarsi le rare virtù del nostro Sovrano; come si disse nell'iscrizione:

XVIII.

Victorius Amedeus Sabaudus, & Anna Conjux octavo Kal. Januarii MDCCXIII. in hac sacra Domo post decemetocto ornatos Reges, quinque decoratasque Reginas inuncti, Regiminis in disciplina conspicui, CAROLO Borbonio, sceptra porvidè moderanti gratulantur.

Tralasciasi per brevità la particolar descrizione dell'imprese delle targhe, che s'appoggiavano sulle basi de' pilastri, e dell'altre parti del vaghissimo disegno del gran Tempio; di cui il virtuosissimo bulino del Sacerdote D. Antonino Bova ne ha incisa con dilicata forma la veduta d'un arco nell'antecedente lamina; da che si può comprendere il tutto della perfezione della maestosissima idea. S'unì al magnifico adorno della Nave il Coro, e gran Cappellone, distendendosi la medesima architettura; e nel maggiore Altare ove ricca cortina s'innalzava di lama con larghe frange d'oro, si lasciò pendere un quadrone, in cui sul vivo era dipinta la Coronazione del nostro glorioso Infante per mano della Vergin regale Cittadina S. Rosalia, alla quale porgea Palermo la Corona, e Sicilia lo scettro: pur vi si dipinsero assistenti Napoli, la Toscana, e l'Umbria, per corteggiare questa celebre festa del loro Principe: e sul vasto arco del Coro dalle mani di due alate Statue inargentate pendea la seguente iscrizione:

Diva ROSALIA opitulante
Ac Patriæ Felicitati summo opere studente,
CAROLUS magnus Borbonius,
Hispaniarum Infans,
Cui virtutum omnium plaudit agmen,
Fideli datur Triquetræ
Majorumque more
Panormi Rex coronatur, & inungitur
Anno MDCCXXXV.

Fu ancora per l'artifizio de' fuochi nella Piazza del regal Palagio disposta una grande macchina a cinque ordini in figura ottagona di palmi centotrentaquattro d altezza, e cento raggirossi nel diame-

Sac. D. Nicolao Palma Ing.' dell'Eccel.' Senato Inuent. *Sac. D. Antonino Boua Scul.*

MACHINA DE FVOCHI ARTIFICIALI ERETTA NELLA PIAZZA DEL REGAL PALAGIO

metro. Era il primo un ordine rustico, che terminava con una balaustrata adorna di palle, e da questo eran cavate le scale alternatamente in quattro lati: il secondo era con istile Dorico tutto composto di pilastri, ed archi, e terminava parimente con balaustrata interrotta da piedestalli, che portavano molte Statue: il terzo si spinse d'ordine Jonico, che figurava il piano d'un gran Tempio, e fu arricchito di colonne, e pilastri con archi, terminando in alcuni frontispizj con sopra molte Statue giacenti: il quart'ordine, che formava il secondo del Tempio, era Corintio con alcune aperture di vago contorno adattate a dar lume, e si compiva quest'ordine con altra balaustrata, sopra la quale innalzaronsi molte Statuette: l'ultimo, che servia di sostegno ad una cupola, era d'ordine composto, e dava un leggiadro finimento alla macchina il simulacro di Diana; il tutto imitava i più rari marmi, e le pietre di maggior pregio: onde la nobiltà del disegno, e la vaghezza delle pitture facea distinguere, che fosse stato il pensiere di far rappresentanza del celebratissimo Tempio d'Efeso, e che questo punto non cedea alle famose invenzioni, e maravigliosa architettura dell'ingegnoso Corebo; ma se quello cadde per man d'Erostrato, tutto divorato dalle fiamme, nel tempo stesso che il Mondo accolse il grande Alessandro, per celebrarne i natali, conforme lasciò scritto Timeo: *Diana templi sui flammas minimè restrinxit, quia in Alexandri natalibus erat occupata*: così è pur di ragione che ora con più vera allegrezza ritornasse a mettersi in festivi incendj, per solenneggiare la regal Coronazione del grande CARLO Infante di Spagna, e Re di Sicilia: l'artifizio de' fuochi fu disposto d'attaccarsi alla macchina, di sortechè senza spogliarla de' suoi adorni, si desse il campo di scherzare le fiamme, e di mandar fuori il vago intreccio delle faville per l'aperture degli archi, e de' balconi. Nella carta quì accanto si scuopre meglio l'intenzione.

Stava in questi preparamenti il Senato per celebrare con ogni dimostrazione di pompa sì liete funzioni: ogni Particolare pur s'adattava allle private invenzioni per accrescimento della festa, e per appalesare coll'esteriore della gioja l'interno applauso, e verace ossequio degli animi. Attendeasi con anzietà la prefissione del giorno della venuta di S.M., che secondo gli avvisi avuti dovea esser preceduta da' regj Posentadori, affine di mettere in ordine gli alloggi, siccome erasi osservato in altre parti. Avea frattanto il Senato avuta la cura di prevenire i mobili pe'l comodo del Palagio regale; ed essendosi penetrato il genio del Monarca, che prenderebbe maggior diletto in essergli offerite delle robe prodotte da questo Regno piucchè delle straniere; risolvè il Senato di far tessere nella Città di Messina

il

il più fino damaſco cremesì per tappezzare le ſtanze, adornandole di larghe trine d'oro, che con ogni maeſtria ſi fecero fabbricare in Palermo; e per la regia camera ſi concertarono i ripartimenti con nobiliſſimo ricamo ſopra drappo d'oro, facendo pender da' fregi ſpeſſe fimbrie parimente d'oro: della ſteſſa maniera furon coperte le Sedie, e molte panchette per l'addobbamento del quarto di S M., e ſi prepararono quattro ſpecchj grandi con cornici d'agate, e impoſte di diaſpro, di che tanto pregiatamente abbonda il noſtro Regno; facendoſi da dotta mano dipingere ne' criſtalli a granito la geneologia de' Re di Sicilia, e la pianta dell'Iſola, diſtinta nelle ſue valli con la diſtinzione di tutte le Città, Terre, e Fiumi: delle ſteſſe rare pietre ſi fecero alcuni tavolini, e tavole grandi incorniciate d'argento, e in due delle medeſime ſi poſero due alti Vaſoni d'agate, da' quali riſaltava un folto intreccio di fiori alla naturale d'argento induſtrioſamente fatti, eſſendo la Sicilia rendutaſi molto ſingolare nel lavorio di ſimili manifatture; di che poi moſtrò la Benignità del Re i ſegni del gradimento di queſto picciolo oſſequio del Senato, deſtinando al ſuo ſervigio tutto ciò che gli era ſtato dal medeſimo offerito; furono altresì decentemente accomodate l'altre abitazioni della Corte con ricche tappezzarie, e provvedute abbondevolmente di letti, ſedie, e tavole, e di ogni altro neceſſario per ciaſcun rango.

Mancava ſolo la certezza dell'avviſo per dar compimento all' ordine delle coſe; quando il Mercoledì 18. del meſe di Maggio s'inteſe la voce, che foſſero alla viſta di Palermo quattro galee: tutt'altro potea cadere in immaginazione, che queſte conduceſſero S. M., ma perchè da taluno incominciò a dubitarſene, ſtimò il Senato di ſpedir ſubito in una feluca due Senatori ad accertarſene: s'avviò la feluca alle galee, e fuor d'ogni aſpettazione appreſe, che foſſe veramente il Re; onde accoſtataſi alla Capitana, e ſalutatala con due ſpingardelle, che portava, le fu corriſpoſto con ſimil diſparo: indi facendoſi avanti il Signor Conte di S. Stefano alla poppa della galea, aſcoltò i Senatori, che domandando ſcuſa d'eſſere ſtata colta all'improviſta la Città, e di non aver tenuto largo il Senato di prevenire i ſuoi oſſequj alla M. S., il richieſero dove queſta foſſe ſervita di fare il disbarco: e ſentendo che al Molo, ſubito partiſſi la feluca, riſalutando la Nave regale, e contraccambiata da quella, accelerò quanto più velocemente il ſuo ritorno per far ſubito preparare il luogo del disbarco, e dar tutte l'altre diſpoſizioni di queſto primo accoglimento: ed in effetto ſuperandoſi dall'ardente brama di ſervire il Monarca la ſtrettezza di quei momenti, fu con tutta ſollecitudine alzato il ponte alla ſpiaggia del Molo, decentemente apparecchiato; e

cor-

e corse vestito di toghe Senatorie il Senato a prendersi l'onore di bagiar la mano a S. M., e di renderle la sua ubbidienza, ed omaggio: pur con fervorosa attenzione s'affrettò a far lo stesso la Nobiltà Palermitana, e'l Capitan Giustiziere della Città. Arrivate le galee alla vista di questa Capitale furon salutate con tre giulive salve di tutta l'artigliaria del regio Castello, de' baluardi della Città, e delle Navi, che trovavansi nel Porto: s'empiè il mare di feluche, e barchette, perchè tutto il Popolo, anzioso d'inchinarsi all'amato Sovrano, concorse ad incontrarne i godimenti, e facea un confuso ma rispettoso corteggio alla Nave, che 'l conducea. Giunte finalmente al Molo si replicarono con triplicato disparo le salve di tutte l'artigliarie: scese dalla galea in ricca gondola S. M., associata da' Signori Conte di S. Stefano, Duca d'Airon, Principe Corsini, e Marchese d'Arienzo: trovaronsi pronti al disbarco il Senato, e la Nobiltà; e posto il Re il piè a terra verso l'ore 20., se gli prostrò in ginocchio il Pretore, facendogli una brieve, ed ornata orazione del comune, e sincero giubilo, che questa Capitale risentia pe'l salvo arrivo di S. M. la quale fece quei pochi passi dalla spiaggia alla quinta Casa de' Rev. Patri Gesuiti, preceduta dalla Nobiltà, e Ministri, e da' Mazzieri del Senato con loro sopravvesti di broccato d'oro, e seguita da' cennati Cavalieri di sua Corte, e dal Senato, a cui fu dato l'onore di coprirsi; frattantochè la moltitudine del Popolo tripudiando di contento mandava allegre voci di replicati viva: salito il Re col descritto accompagnamento, ritiressi nella stanza, ch'era per lui preparata; ma eran tante le grida del Popolo, che desiderava di consolarsi colla vista di quell'amabile Maestà, che benignossi più volte fino alla sera d'apparir sul balcone, e soddisfare la viva anzietà de' suoi fedeli sudditi, i quali ad ogni comparsa facean risonare tutta la contrada di nuove, e lietissime voci di acclamazione, e di gioja. Per tre notti continue s'impose per bando del Senato una pubblica, ed universale illuminazione; benchè ogni persona non cercasse altro stimolo a festeggiare sì fauste allegrezze che del propio ardentissimo zelo.

Determinò S. M. di fare l'indomani il privato ingresso in Città; e di ritirarsi nel suo regal palagio; e volendo dimostrare qual parte di stima avesse nel suo regal animo questa Capitale, in cui come a propia Reggia s'era degnata di venire così sollecitamente, non aspettando il solito equipaggio, i familiari, e le milizie della Guardia Spagnuola, e della Guardia del corpo, designati ad assistere la sua regal Persona, volle per sua Clemenza dare una distinta pruova della fiducia, che tenea dalla sincera, e leale divozione de' Palermitani, con ordinare, che tutti i Consulati degli Artefici di questa Città si

to fosse viva l'anzietà d'ognuno di questi suoi leali sudditi di felicitarsi colla sua vista, permise che non fosse ad alcuno niegato l'adito all'ora del pranzo, e della cena di trovarvisi presente; sicchè non vi fu persona, che non participò di questo godimento; ed ammesse con generosità senz'uguale al bagio della regal mano anche i Consoli, e i capi degli Artefici. Quindi avendo dato continui i segni de' suoi dolci, ed affabili tratti, volle pur mostrare quei dell'insignissima Pietà, intervenendo a 31. Maggio alla solenne Processione del *Corpus Domini* con torchietto in mano dalla Chiesa della Maggione sino al Duomo.

Mostrarono l'ugual disio d'esser consolati della regal presenza i Monisterj claustrati, e ne mandarono le suppliche, le quali incontrarono subito la grazia in quell'animo clementissimo, onde in diversi giorni portossi al Monistero della Pietà, a quel di S. Caterina, di S. Chiara, del Salvadore, e dell'Immaculata Concezione; ed ivi ammettendo al bagio della mano tutte le Religiose, vi si trattenne con dolce familiarità, dando il permesso ancora a qualche Dama della Città, che si trovasse nel Parlatorio a partecipar della stessa onorevolezza: ciascuno de' sopranominati Monisterj fè qualche picciolo ma gradevole dono a S. M. in riconoscimento dell'obbligo, ed in segno del proprio ossequio; e sarebbe stata universale anche a tutti gli altri Monisterj della Città questa grazia, siccome avea benignamente manifestato l'animo suo, se la sollecita partenza, che fu duopo a fare immediatamente dopo la solennità delle funzioni, per la premura degli affari, che lo richiamarono in Napoli, non avesse privato loro di tal consuolo, e questa Reggia di farvi la sua dimora.

I Collegj, e Seminarj de' Nobili di questa Città pur s'ingegnarono con virtuosa gara a far pompa de' loro ossequj verso l'amato, e riverito Sovrano; ed il regal Collegio Borbonico, che sta alle direzioni de' Rev. PP. Teatini, avendo ottenuta la grazia della sua regia Protezione, e l'onore di venire ammessi i Collegiali al bagio della mano, fè subito la compera di due case contigue, e con alta idea vi fè erigere un magnifico Teatro in brievi giorni con maraviglia di ciascheduno: ma s'accrebbe questa all'apertura del Teatro, allora quando si videro le pareti tappezzate di famosi storiati arazzi, framezzati di velluti cremesì, e ricami d'oro, ed argento, e'l gran palco delle Dame d'altri ricchissimi drappi vagamente accomodato: recava intanto maggior diletto il vedersi in prospettiva la bocca della piazza del Teatro coperta di capricciosо nugolato, che dissipandosi appoco appoco al dolce suono di più stromenti, dava luogo ad ammirarsi con bell'architettura innalzato il Tempio della Gloria, con la di lei Statua posta ad oro, e vaghe vedute di monti, di colline, e di boschi; e ne' proprj siti i perso-

ſonaggi, nobile, e attamente veſtiti, che recitar doveano un'Accademia in verſi Italiani, data alle ſtampe, e ſeriamente compoſta per l'arrivo del Monarca; la quale con indicibile applauſo venne rappreſentata dagli ſpiritoſi Attori Collegiali col vago, e ben ordinato intreccio di balli, muſiche, e giuochi d'armi.

Si continuò per tre ſere l'Accademia ſuddetta; indi ſgombroſſi il Teatro di quelle prime comparſe, e ſollecitamente veſtiſſi d'altre nuove apparenze ſceniche fatte da' più famoſi Dipintori, ove rappreſentoſſi da' medeſimi Nobili Collegiali alla preſenza del Re un'opera grazioſa, e dilettevole con intermezzi di battimenti, e di balli; riuſcite tutte le azioni di gradimento del Sovrano, e di ſommo ſtupore de' Riguardanti: oltre a ciò il Borbonico regal Collegio pensò ancora di dedicare a S. M. una concluſione Filoſofica, che ſi ſoſtenne egregiamente da uno de' medeſimi Collegiali nella Chieſa di S. Maria della Catena de' RR. PP. Teatini, la quale reſtò ornata di broccati, e di fiori, e chiamò il concorſo di tutta la primaria Nobiltà così Paeſana, che Foreſtiera, e di gran numero di Perſone dotte.

Con uguale ſplendore s'ingegnò l'altro regal Collegio Carolino ſotto la direzione de' Rev. Padri Geſuiti di manifeſtare il ſuo viviſſimo oſſequio; e i nobili Collegiali, avuto l'onore di bagiar la mano a S. M., vollero ancora dimoſtrare il loro ſpirito, e virtuoſo talento con rappreſentazioni ſceniche, balli, e giuochi d'armi nel lor famoſo Teatro, che fu ancora fatto degno della preſenza regale, e del comune applauſo di tutti gli Aſtanti, che rimaſero molto appagati della proprietà dell'invenzioni, del brio degli Attori, de' lor ricchiſſimi abiti, e della pompa, e rare comparſe del Teatro.

Paleſaronſi ſubito inchinate per queſta Capitale le grazie regali; poichè nella creazione di quaranta Gentiluomini di Camera, che fece la M. S. nel giorno 3. del meſe di Giugno, ne diè l'onore a 30. Cavalieri Palermitani, cioè ſedici d'eſercizio, e tredeci d'entrata: quei d'eſercizio furono D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna, e primo Barone del Regno, D Pietro Bologna e Riggio Principe di Camporeale, unico Cavaliere Geroſolimitano ereditario ammogliato, D. Luigi Ruggiero Ventimiglia primo Conte in Italia de' Marcheſi de' Geraci, D. Ignazio Sebaſtiano Gravina Marcheſe di Francofonte de' Principi di Palagonia, D. Antonino del Boſco Duca di Montalbano de' Principi della Cattolica, D Stefano Riggio Principe di Jaci Mareſcial di Campo di S.M.Catt Primogenito di D Luigi Riggio e Branciforti Principe di Campo fiorito, Grande di Spagna, Vicerè del Regno di Valenza Palermitano, D Vincenzo Filingeri Conte di S.Marco, D. Domenico Agliata Principe di Villafranca Grande di Spagna, D. Franceſco

Ma-

Maria Saverio Statella e Gaetano Principe di Spaccaforno, D Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Statella Principe di Belmonte, D Girolamo Gioeni e Valguarnera Duca d'Angiò, D.Bernardo Montaperto e Uberti Principe di Raffadale, D. Carlo Ventimiglia Marchese di Regiovanni de' Conti di Prades, D.Pietro Napoli, e Bellacera Principe di Monteleone de' Principi di Reffuttano Grandi di Spagna, D. Antonino la Grua Duca di Villareale de' Principi di Carini, D Gio:Antonio Moncada Principe di Monforte, e D Bernardo Benedetto Maria Gravina Principe di Rammacca: i Gentiluomini d'entrata furono D.Giovanni Ventimiglia Conte Marchese di Geraci Grande di Spagna Principe del S.R.I. e Cavaliere della Ss. Annunziata, D. Francesco Ferdinando Gravina Principe di Palagonia Grande di Spagna Cavaliere del Toson d'oro, D Luigi Guglielmo Moncada Principe di Paternò Grande di Spagna, D. Francesco Bonanno del Bosco Principe della Cattolica Grande di Spagna Cavaliere del Toson d'oro, D Gio: Francesco Morso Principe di Poggioreale, D.Girolamo Gravina Principe di Montevago de Duchi di S.Michele Grandi di Spagna, D Antonino Ventimiglia Conte di Prades, D.Francesco Saverio Valguarnera Principe di Valguarnera General di Battaglia del Sereniffimo Re di Sardegna, D. Francesco de Requesens e del Carretto Principe della Pantellaria, D. Baldassare Naselli e Branciforti Principe d'Aragona Grande di Spagna, D. Ignazio Lanza e Riggio Principe della Trabia, D. Pietro Gaetano, e Strozzi Principe del Cassaro, e D.Vincenzo del Bosco e Castelli Principe di Belvedere; e degli altri dieci, che furono in questo giorno creati, cioè altri cinque d'esercizio, e cinque d'entrata uno de' primi fu D. Domenico Spadafora, e Gaetano Principe di Venetico Messinese, e abitator di Palermo, e nove altri Cavalieri Napolitani. Fu parimente dato a Palermo l'onore d'entrare un de' suoi nobili Cittadini nel regal Consiglio, cadendo l'elezione in persona del succennato Principe di Palagonia, che fu parimente instituito Presidente della Giunta di Sicilia.

Affrettava intanto il Senato le disposizioni per celebrarsi la festiva solennità dell'Ingresso, e della regal Coronazione; e coll'intelligenza d'esser richiamata S. M. nel Regno di Napoli, pose ogni cura al disbrigo; e la Benignità del Re con tutto che avesse l'urgenza del ritorno, volle deliberando i giorni delle funzioni, intendere dal Senato se fosse pronto l'apparecchio, col biglietto del seguente tenore:

Excell. Señor

Haviendo el Rey destinado los dias 30 de este mes para su publica entrada, y acclamacion, y 3. del entrante Julio para su real Coronacion, y deviendose hallar prompto todo lo que corre a cargo de esse Senado para ambas funciones, me manda S. M. diga a V. E. informe luego si estan

con-

concluidos el Palio para la Cavalcada, los aparatos de la Catedral, y todas las demas pompas, que se han preparado en esta Capital. Dios guarde a V. E. muchos años 24. de Junio de 1735.

Al Senado de esta Capital.

Joseph Joachim de Monteallegre.

Lo stesso avviso comunicossi per via di D. Giuseppe Papè Principe di Valdina Protonotajo del Regno all'Arcivescovo di Palermo, Vescovi, ed Abati Parlamentarj, alla Nobiltà, al sacro Conseglio, alla Diputazione del Regno, al Capitan Giustiziere, ed a'Governadori del pubblico Banco. Umiliò intanto il Senato le sue rappresentanze come il tutto potea essere in ordine pe' giorni destinati ad eccezion della macchina de' fuochi, per la quale gli Operarj chiedeano qualche maggiore spazio di tempo; onde fu risoluto, che questa si distornasse nelle seguenti feste di S. Rosalia; e si diede l'ordine di bandirsi il prefiggimento di tali giorni, acciocchè ogni Particolare, e tutti i corpi delle Maestranze, che pur da canto loro aveano preparato delle famose invenzioni, e ricche pompe, ne sollecitassero ancora il compimento.

Capitolo Settimo

Pubblico Ingresso, e Solenne Acclamazione di S. M.

ARrivato il giorno 30. di Giugno ciascun de' Privati, i Monisterj, i Conventi, e le Comunità degli Artisti, essendosi accesi con virtuosa gara a superarsi l'un l'altro di splendidezza, per non lasciarsi vincere d'ossequio verso l'amato Sovrano, comparve questa Reggia tutta una galleria di nobili apparati, e di ostentosissime macchine; attaccandosi la pompa delle case, de' Palagj, delle strade, e delle Piazze con ricchi, e adorni prospetti, e leggiadrissime invenzioni, a formare un continuato magnifico Trionfo. Difficile impresa intanto sarebbe quella di distinguere le dimostranze d'ognuno: e perciò qua solamente si descrivono quelle di cui s'è potuta avere qualche notizia; e forse ommetterannosi le maggiori, o per esser fuggite dalla memoria, o per la brevità, che mi viene prescritta.

Incominciando dalla strada del Cassaro, che dovea servir di cammino

mino alla solenne Cavalcata del pubblico Ingresso del Re, ammirossi nel mezzo della grande Piazza del Palagio regale la maestosa macchina de' fuochi artifiziali già precedentemente descritta; quindi tutto l'intero delle abitazioni sì nobilitò di segnalatissima pompa; e'l vago, e nuovo prospetto del Monistero di S. Elisabetta fè vedersi in ogni parte adorno di velluti, e trine d'oro con una ricca ombrella, sotto la quale stava il ritratto di S. M., ardendovi dinanzi molti doppieri, e chiocchette di ceri con altri lumi, ch'eran ordinatamente disposti per tutta l'ampia Facciata. Con uguale splendidezza fregiò la sua veduta lo Spedale grande, poichè avendo rabbellito con nuova, e pulitissima architettura il suo prospetto, vi attaccò alle pareti ricchissimi drappi d'oro, e facendo cadere da' balconi bellissime coltri con proporzionati lumi, v'innalzò parimente sotto pregevole baldacchino di velluto trinato d'argento la riverita Immagine. Fu parimente pomposa la mostra, che fè il regal Convento de' Rev. Padri della Ss. Trinitá della Redenzione de' Cattivi, rifacendo il frontispizio con nuovi stucchi marmorei, e vagamente adornandolo di leggiadri festoni di fiori, con esporre sotto nobile ombrella il degno ritratto, circondandolo di accese torcie, ed altri ceri, che fin sulle cime del cornicione, e del campanile risplendeano. Il Palagio di D. Giambatista Arceri, uno degli Avvocati di maggior nome, e che negli ofizj del togato Ministerio, tanto degnamente da lui esercitati, s'è renduto l'oggetto dell'universale stimazione, dona fine alla Piazza, e principio alla strada del Cassaro: era questo dal capo al basso tutto magnificamente adorno di ricche tappezzarie, e ne'due ordini di balconi pendeano finissime coltri di damasco di color cedrino con larghe trine d argento: in uno de' medesimi balconi stava innalzato un vago ombrello dello stesso drappo còn ricche frange d'argento; e in mezzo a nobili cortine vedeasi il pregiatissimo ritratto del Re, avanti al quale furon consecrate ad arder continuamente varie chiocchette di ceri, oltre alle numerose torcie, che situaronsi in tutti i balconi.

Dall'altro canto lo Spedale di S. Giacomo vicino la Porta nuova sta in fronte alla suddetta piazza del Palagio, e in capo alla strada del Cassaro: si pose questo in ornatissima figura con festoni di fiori, e vaghi apparati. Seguia il Palagio di D. Antonino Agliata de' Baroni di Solanto, uno de' Giudici della Gran Corte Criminale, che con nobilissima idea fè vestire il prospetto di pregevoli apparati, frapponendovi in tabelle inargentate molti groppi d'armi, e trofei, sostenuti da graziosi puttini; cadeano da' balconi, e dalle finestre le ricche coltri di finissimi drappi, di cui l'oro del ricamo prendea

mag-

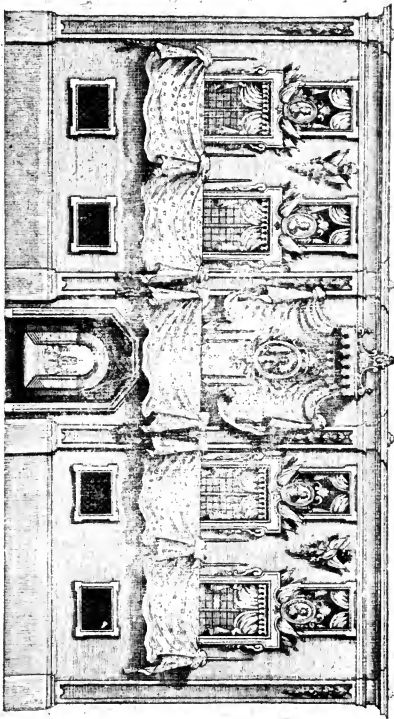
maggior risalto dalla vivacità de' lumi, che copiosamente brugiavano: nel centro della facciata vi fu posto un grande ovato, nel quale situossi il ritratto del Re con un'Aquila, che gli servia di sostegno sotto cortine di tele d'argento, sospinte da diversi Genietti. Il tutto facea splendida mostra di ben ordinata Architettura, siccome nell'opposto rame si scuopre con maggior distinzione.

Il Seminario de' Cherici non lasciò di manifestare coll'esterior delle sue vaghissime pompe l'interna veemenza dell'ossequio verso il Sovrano: e il Palagio dell'Illustrissimo Arcivescovo Fra D. Matteo Basile, che immediatamente s'attacca al cennato Seminario, in tutta l'ampia distesa delle mura dalla parte, che riguarda la Piazza del Palagio regale, era con bell'ordine addobbato di broccati di color verde; ma da quella, che volge alla vista della Piazza del Duomo, fu il prim'ordine delle fenestre leggiadramente adornato di festoni di fiori; e da ognuna delle medesime pendea una chiocchetta di ceri: l'ordin secondo de' marmorei balconi fu abbellito di ricche cortine di drappi, e nobili coltri di velluti con ricamo d'oro, all'intorno, e sopra i suddetti balconi si pose in differenti ovati la figura inargentata di rilievo d'una qualche Virtù, apponendovi ancora delle medesime chiocchette, oltre de' moltiplicati doppieri, che vi si collogorono. Sul balcone di mezzo, che sovrasta alla porta, e ne lascia altri sei d'ogni lato, un prezioso baldacchino intessuto a fiori d'argento copria l'Immagine del Monarca; e sedeano appiè della medesima due belle Statue della Fedeltà, e dell'Amore a sostenere una grande tabella con dotta iscrizione: l'ordine inferiore si coprì tutto di vaghe pitture in sei quadroni di varie imprese, framezzate di trofei, con due tabelloni accanto della porta, ch'esprimeano e l'idea dell'apparato, e quella dell'ossequio. La morte del Prelato fè smarrire la lamina di questo prospetto, ch'ei avea fatto incidere vivendo, ed ha fatto mancare la notizia delle iscrizioni apposteviš e però non s'è potuto fare individual menzione delle sue bellezze. Quì facea pure magnifica pompa l'Arco trionfale della Nazione Milanese descritto nel capitolo precedente.

Nella Piazza maggiore del Duomo s'innalzò da' Diputati della Maramma della Metropolitana Chiesa una grande Macchina teatrale di legno inargentato con suoi fondi diversamente coloriti, divisa in tre ordini all'altezza di palmi sessantaquattro colla sua scalinata d'intorno al circuito di palmi sessanta. Nel piano del prim'ordine ergeansi sopra de' lor piedestalli quattro Statue poste in argento, che rappresentavano l'Ossequio, la Fedeltà, l'Acclamazione, e la Pubblica Felicità: nel piano dell'ordin secondo situaronsi altre quat-

tro

Prospetto del Palazzo del Signor D. Ant.no Agliata Barone di Solanto Giudice G.le della R.G.C.

D. Nicolò Palma Ing.re del Ecc. Senato inv. — D. Franc.o Bassi scul.

condo situaronsi altre quattro Statue, e furono la Maestà, la Grandezza Regale, la Gloria de' Principi, e la Podestà, che assisterono al grande simulacro del Re accanto del nobilissimo Trono: manifestava l'iscrizione la dedicazion della macchina, dicendo:

CAROLO III. Hispaniarum Infanti,
Regi Potentissimo,
Hostium Triumphatori,
Publicæ Felicitatis Restauratori
Sancta Metropolitana Ecclesia gratulatur.

Una delle porte del Duomo mostra l'artifizioso prospetto lavorato a stile Gotico; e s'ingegnò l'industriosa Pittura di fregiarla di molti trofei senza confonder l'ordine ammirabile della Fabbrica; frapponendovi le sue iscrizioni con varj scudi d'imprese, e tabelloni di elogj in lode di S. M., composti dal virtuoso talento del Dottor D. Sigismondo Rosso, Beneficiato della stessa Metropolitana. La prima iscrizione fu situata nella chiave dell'arco maggiore, che si sottopose alla figura del regio Infante, ch'entrava come in trionfo nel Duomo, per ricever la Corona, e dicea:

Auspicatissima Sæcula, ærugine deposita ferrea, aureo nunc volvuntur cursu. Faustissimus Coronationis dies, quo ab acie in Aulam, è Castris ad Solium, è Certamine ad Coronam revocatus CAROLUS, Templum hoc victor ingreditur; ubi cœlestis Oraculi adimpleta sorte, Divinum accipit responsum: Et ponam in sæculum sæculi Nomen ejus, & Thronum ejus sicut dies cœli. *Ps.* 80. *vers.* 3.

Dagli archi inferiori si fè pendere due imprese colle sue iscrizioni. La prima diede a vedere una Conca d'oro, dalla quale spuntavano due gigli, che serravansi in un sol fiore col motto: *Crescit in unum*: l'iscrizione era la seguente:

Conspirant Lilia in unum, & sagaci Naturæ Studio, annuente Deo, prodiit candida Progenies, CAROLUS! Quis putas erit iste? Certè ex candore candor exorsus, ipse erit luce candidior! Lætare aurea Concha Panormi, quem sinu tuo complecteris in Regem, erectum Lilium, ejus in te candor elucebit ad lætitiam.

Nell'altra impresa delineò la Pittura una targa d'oro a' raggi del Sole, che mandava dappertutto i suoi splendori, col motto: *Vis Majestatis*. Spiegavasi l'iscrizione così:

Geminata Majestas, Divini scilicet fulgoris, Animique prorsus regii CAROLO, aureum transfusit robur; Scutum erit inexpugnabile ad securitatem. Nunc tutissima Panormus, ad aureæ Conchæ munimen, aureum dedit superaddi scutum.

Al lato delle colonne degli archi corrispondeano altre due imprese con suoi elogj. L'impresa di man destra figurava un Tempio aperto, e si vedea in esso sopra un cuscino la Corona, e lo Scettro, col motto: *Vincenti datur*. Era così l'elogio sottoposto:

Feliciter votis respondebit eventus, ubi Magnificentia, & Religio, Pietas,

& Amor amico plaudere nexu conspirant. Sacra hæc Panormitana Basilica antiqui juris rescripta tenens suos consecrandi Reges, excelsi animi Principem CAROLUM sacris ditare muneribus, & munire paratur. Mirare! Quàm bellè sors elusit. Cælumque arrisit ubi Martis in palestra CAROLUS confusas armorum congeries in palmas erexit; hic in Ecclesia Dei, maturus jam victoriis, palmisque assuetus, sacra Antistitis manu diademate coronatur. Meritò quidem: nam sicut ei pugnando palma non defuit, sic vincendo Corona præfuit.

L'impresa della sinistra offeriva un braccio mezzo ignudo segnato con la Croce; e'l motto: *Extendit quo tendit*. l'elogio fu il seguente:

Extendit brachium suum Italiam usque CAROLUS. Brachium quidem cum Potentia in manu Forti; ut in brachio virtutis suæ omnes disperderet inimicos. Admirandum Brachium! Qui extensionis minæ, virtutis excelsæ, ubi ejus fertur Potentia, ibi magis extenditur dominium: Quid adhuc majora his videre expectat Orbis. Firmetur potius manus ejus, & exaltetur Potentia; si Terram manu firmare, & mare nutu sibi parere, utrumque potenter valuit. Potentissimi igitur hujus Brachii non dum immensum robur, haud humanis computandum rebus, sed cælesti signandum sigillo, ideo sacra roboretur unctione, ni rectius autumari lubeat, si adhuc extensum tot numerat portenta, quid erit Divina unctum Virtute?

Terminato il frontispizio succede a man destra un muro del prim'ordine della Fabbrica dello stesso Tempio, in cui allogaronsi altre due imprese con suoi elogj: era la prima un Tempio aperto con un Leone alla guardia, e'l motto: *Super Custodiam meam*. Spiegavasi così l'elogio:

Regiam hanc Leonis sobolem, Catholicæ Majestatis tam religiosè enutritus Germen, cælitus praemonstratum habe! Excubiarum namque præfatus Leo, ubi vigilat ad custodiam, erecta capitis Majestate, soloque intuitu, quot videt, terret hostes. Hinc religiosissimus CAROLUS, in Templo Dei parans sui exordium Dominii, omnia benè perficiet, dum bene incepit; & ubi unctus, ibi suo munere functus excubias agat. Respiret nunc tuta Religio, dum Custodem pervigilem sortita est meritissimum. Paveat depulsa Impietas, penitus desperet Infidelitas, Ecclesiæ jura contendere, Divino personante Oraculo. Et clamavit Leo super speculam Domini, Ego sum stans jugiter per diem, & super custodiam meam ego sum stans totis noctibus. *Isa. c. 21. vers. 8.*

L'altra esprimea un'Aquila volante a vista del Sole, col motto: *Alacriori fertur impetu*: e così fè scriversi l'elogio:

Felicissima Panormus, Urbs, & Aula, Magnatum Magnes, Regum Regia, Tota Portus, omnium animos rapit in admirationem, & quam dulci vinculo, ut Serenissimum Hispaniarum Infantem, è Regione longinqua ad accipiendum sibi Regnum traxerit. Quantam indè ostenderit ex animo lætitiam, Urbem totam inspice, quam Magnificentia ad Cælum usque levavit; & sui Gentilitii Stemmatis Aquila; alacriore se ferens impetu, in Sole ponit tabernaculum suum; habet unde securè quiescat, quem propinquis intuetur, vel quo generosiori volatu filios intrepidè exaltans, in arduis ponat nidum suum, nè ardua quæque felicitatem suam remorentur.

Fu

Fu alla finistra l'altro muro del prim'ordine fregiato de' suoi trofei, imprese, ed elogj. Servì d'un'impresa il Sole, che riflettea se stesso nell'acque d'un fiume col motto: *Nunc clarior*: e l'elogio dichiarossi:

Elementa ipsa etiam abundè exultare, & modo suo Regi plaudere invicem æmulantur. Ad Cœlum usque Civium conclamationes extollit Aer; Urbeque tota festum agente, Tellus exultat; facibus proludit nocturno tempore ignis; Unda ipsa Oretea impetu prosiliens, murmure clamat. Quid præceps laberis? Siste fluxum regio hoc in littore, metam attigisti felicissimam; non amplius redundare licet, huc immergere nè immergas. Amplissimum Majestatis sinum sine tecum, nunc clarior Principis dum refers imaginem. Limpidam, qua te traxit origo formam, in auream commutavit Hispanici Solis splendor. Nunc CAROLUM aureis declarare scintillulis, non desinas arenoso in littore, ac molli unda ad delicium usque tuos demulcere Cives.

Un Leone coronato, che giacea sopra un groppo di trofei dimostrò l'altr'impresa col motto: *Accubuit, non cubuit*: e si stese l'elogio in tal guisa:

Nescit in otio oblectamentum Magnanimitas; nec somno indulgere parcit Herculem Robur. Dormitat, non dormit Leo, erigi mavult quàm dejici. Et si Castra reliquit CAROLUS, accubuit ut Leo, non cubuit. Palmas erecturus in Aulam Triumphator advenit: Ex hostium manubiis manuductio ad Regnum paratur; à tentoriis ad Solium nullum otium, licet in otio suorum recipiat obsequia, elatiora meditatur trophæa. Præstantissimum Principis robur perquàm sagacissimum! Martialem, quam induit in acie formam, sub Jove serenam refert in Throno. Egregii nunquam variantur mores! Majestas dum videt suorum rapit animos; Magnanimitas dum regnat, intus in corde maxima semper molitur.

S'espose per altra impresa uno specchio parabolico, che ripercotendo i raggi del Sole sopra una massa d'arme guerriere, le consumava col fuoco; il motto apposto dicea: *Comburet igni*, e l'elogio:

Peregrinum bellandi genus palmas invexit peregrinas! Ad languorem penè insudavit Militaris Disciplina, quo suis ingenio consuleret Duces, quave assuesceret arte Milites; vel quo Martiali eluderet repagulo fores, impervias arces struere, inde armamenta parare, hostes perdere, fugare, captivare, perquàm sollicitè studuit. Nunc sine armis arma confringere, & armis hostes spoliare, altiori consilio, singulari scopo invenit CAROLUS. Insusitatum robur! suismet oculis vidit Bellona attritas artes, dissecta mœnia soli imperii nutu tuere. Inauditum Prodigium! Quis unquam vidit arma ipsa inermia reddi, & scuta comburi? Pertimescendum Robur! Quis igitur oppugnare audebit?

Chiuse l'ordine della muraglia l'impresa d'un Leone, che colle branche custodiva molte corone, col motto: *Nullius apparebit occursum*: e seguia l'elogio così:

Improba Sortis lege devolvi Regna, inexpleta Temporis ingluvie vorari Dominia, diù sustulit Orbis. Variato nunc rerum cursu, devicta, & devincta Sorte, expleta jam Temporis fame, quia parata fuit Mundo victoria, bellorum motus penitus infringi oportet. Leo rugiet, quis non timebit! Nullus hostis, dum

fugit vir à facie Leonis, cessarunt arma, dignoscendo ab ungue Leonem. En panditur Oraculum: Quomodo si rugiet Leo, & Catulus Leonis super prædam suam. *Leo PHILIPPUS, Leonis Catulus CAROLUS Infans, super prædam Trinacriam, Neapolim, Etruriam, Parmam, Placentiam, rugiens, nullius vocem formidabit, nec à multitudine pavebit. In hac prima Sede, firmissime sub Throno, sub hoc quoque Regni Capite Coronata Majestas, nullius pavebit occursum. Quid à Leone fortius!*

Nel centro poi della Fabbrica esteriore innalzossi un eminente Solio, e vi s'espose in un ampio quadrone l'immagine di CARLO coronato dalle Maestà de' Cattolici Parenti: appiè del Trono fè leggersi la seguente Iscrizione:

Diademata, & Sceptra Coronas pariunt,
Et Dominia parant.
Regalis Infans CAROLUS
Regia inauguratur Corona, & regnat.

Alla parte destra del Solio corrispondente alla figura del Re Filippo V. l'impresa additava un Atlante, che sostenea il Cielo, col motto: *Vertice tangit*: l'elogio terminossi in tal modo:

Non agit in imis, qui Solem æmulatur in Cælo. Habet unde collocet suæ fastigium Gloriæ Hispaniarum Potentissimus Atlas PHILIPPUS V. Cælum vertice tangens, cælestes imbuit mores, ut non sibi, sed Mundo beneficentissimus, regia ubique impertiatur munera; sed plusquam regia, dum Infantem suum CAROLUM in Regem, Trinacriæ enixè exoptanti dono dedit. Regum sub hoc nomine Quintus, quinque maximus, in Acie. Aula, Potentia, Regimine, Viribus, undique celeberrimus, quia omnia benè gessit, Arma, Expeditiones, Consilia, & Jura; omnia sibi comparavit, Victorias, Trophæa, Plausus. Nulli compar, cui omne robur impar, Inæquabilis Potestas, Inaccessibile Solium, ut nec viribus, nec mente attingi possit, qui tangit vertice Cælum.

Alla figura della Grande Elisabetta Regina aderiva l'impresa d'un Mar tranquillo con una Conchiglia aperta in atto di versare la Perla in una Conca d'oro, col motto: *Innuit, & Annuit*: Fu così espresso l'elogio:

Magnatum Cælitùs instituta consilia, mira semper Mundo portendere autumarunt Sæcula. En reservatum Arcanum! ELISABETH Farnesia Hispaniarum Reginæ Potentissimum Nomen (Deus Juramenti) personat Vocabulum, suâ præest auctoritate Juramenta Deus. Quod juravit, & statuit, implevit ELISABETH, & Deo placuit. Maris undas trajiciens Italica Conchilia sub Hispanico Cælo Margaritam concepit pretiosissimam, Cælesti concretam influxu Gemmam multo pretio habendam; ideo aureâ Concha servandam decrevit. Rectissimum Consilium, Juramentum Superis placitum, Sieulis gratissimum! Dona Dei pretiosa sub Sacramento tegi, & corde venerari oportet; & quod ejus munifica Liberalitas innuit vocibus conclamare, Aureæ annuit Conchilia Conchæ.

Seguì allato l'impresa d'un Leone coronato di gigli, col motto: *Rarum Genus*: e l'elogio apposto spiegavasi con tal senso:

Inauditum Prodigium! Leo prodit è Liliis, Borbonica scilicet, & Farnesiana Stirpe CAROLUS Hispanus. Quid Leo cum Liliis? Desine mirari: Leo-

Li-

Lilium CAROLUS feraces animi dotes pandit, non feroces. Inter deserti ssimam hujus sæculi penuriem nimis avara tellus sustulit, haud protulit Heroes. Sola Hispania suisque prodiga, semper fæcunda, vernatissimum Mundo ostendit Lilium, in animi candore niveum, quod & Leonem constituit, indole aureum. Sic benè Leo, & Lilium cohærent: In Leone Lilium credas propter morum ingenuitatem; In Lilio Leonem, cujus venerare Majestatem.

L'ultima Impresa, che servì di corona a tutto il prospetto del Duomo, fu un generoso Leone, accinto a strappar dalla pianta le palme, col motto: *Didicit capere prædam:* e in questo tenore seguì l'elogio:

Caliginoso in Sæculo profundum latebat Misterium! Quo ferrea gliscens Martis libido bellorum insultibus quassata Regna quot voraverit, dicat penè confracta Europa. Quid ni Primum rerum omnium Mobile de his senserat Cœlum! Attende! Divino actum est Consilio, ut hinc inde revoluta tandem sisterent Regna. Leæna Heroum Mater Hispania, quæ geminis complectitur brachiis Orbem, eduxit unum de Leunculis suis, & Leo factus est, qui didicit capere prædam: Ecce quasi Leo CAROLUS disseminatas aliorum respiciens Palmas in unum sibi collegit; sic didicit capere prædam, Orbemque componere. Et Leo factus est, Victorum Caput elatissimum, quia non hostium spolia, sed Victorum insignia, Palmas nempe majore sibi fastu arripuit in Triumphum.

Così nella vaghezza delle Pitture, e nella vivacità dell'erudizioni apparve tutta compiuta, e nobile l'idea de' Diputati della Maramma, che risplendè maggiormente nelle sere di tutti e quattro i giorni della solennità col gran numero di fiaccole accese per tutti gli ordini della Fabbrica; e pe'l giro de' merli, e altissime aguglie del Duomo si sparsero molti lumi di cera; restando anche sontuosamente illuminata la grande Macchina Teatrale della Piazza.

Pur dalla parte di dietro della Metropolitana Chiesa accrebbe la pompa il Monistero della Badia nuova, innalzando sulla Porta maggiore del Tempio un ricco ombrello col rittratto di S. M., innanzi al quale gran numero di torcie, e di chiocchette di ceri ardeano continuamente, stendendosi anche per tutta la vaga prospettiva del Monistero, e della pulitissima Loggetta, con tre ordini di copiosa illuminazione. Seguì la medesima fastosa leggiadria il Monistero de' sette Angioli, detto de' Pignatelli pe'l suo Fondatore, che riguarda la cennata Piazza del Duomo, e svolge nella strada del Cassaro, adornando le mura di festoni di fiori, e di nobili apparati collo splendore di moltiplicati lumi.

Dirimpetto alla Piazza suddetta fanno un bell'ornamento diversi alti Palagj, il primo de' quali è di D. Giuseppe Asmundo Housernò, Patrizio Catanese, uno de' Giudici della Regia Gran Corte Criminale: in esso alzossi nel centro della Facciata un pregevole baldacchino di damasco cremesì con frange d'oro all'intorno, sotto

to a cui stava situata la gloriosa Immagine del Monarca: tutto il circuito poi della casa era vagamente apparecchiato di finissimo raso cremesì orlato di ricche tele d'argento con larghe trine d'oro: ma nel giorno della Coronazione cambiò sembianza, ed aumentò di splendidezza la casa suddetta; poichè furon le tappezzarie apposte vi di tela d'oro con un gran ricamo di velluto verde, e spesse frange d'oro pendenti; corrispondendo la quantità de' torchj alla magnificenza dell'apparato. Con uguale splendore si vide il ben architettato Palagio del Duca della Fabbrica, nobilmente ornato in tutti e tre gli ordini de' balconi di pregiatissimi drappi ricamati d' oro, ed argento con leggiadre figure: ma la pompa maggiore la facea un sontuoso, e nuovo baldacchino colla coltre pendente, da maestrevole mano tutto ricamato d'oro con fiori alla Persiana, su cui posava il ritratto del Sovrano, circondato d'abbondanti torcie, e di altri lumi, che facean più vagamente spiccare la nobiltà degli apparati. Sotto al medesimo Palagio stavvi l'officina di D. Baldassare Maggio Cerajuolo, il quale dispose con bella maniera una macchinetta fregiata di velluti cremesì con trine d'argento, che formavano graziose cortine, indi sopra il ritratto di S. M. fu situata una ghirlanda di finissimo intaglio, e l'gran numero de' torchietti, ed altre cere accrescevano mirabilmente la vaghezza. L'ampio Palazzo del Principe di Carini era in tutto corrispondente alla magnificenza delle fabbriche; mentrechè oltre la ricchezza de' drappi, di cui fu coperto, diede ad ammirare la singolarità dell'arazzeria, che fastosamente pendea da' balconi, in uno de' quali ergeasi la pomposa ombrella con moltiplicati lumi, che dappertutto brugiavano. La bella simmetria del Palagio del Duca di S Filippo, nobilitato da finissimi intagli, e di molte degne Statue, comparve sopra ogni modo eccellente per le vaghe tappezzarie, di che fu addobbata; essendochè oltre gli arazzi posti nel prim'ordine de' balconi, cadeano dal secondo spaziose coltri di raso di Firenze color di fuoco con merletti d'argento; e la stessa sontuosa mostra facea l'ombrella, a cui aggiugnea pregio il dilicato ricamo d'oro, e la quantità de' ceri, che da molte chiocchette risplendeano: furon per maggior adorno tramezzati nelle pareti alcuni festoni di fiori d'argento, di cui si formarono ancora due vaghe ghirlande per coronare le due Statue marmoree, che veggonsi situate nell'ordin superiore del Palagio in memoria di Platone, e di Marco Tullio, che furon tanto familiari Amici degli Antenati della Casa del Castrone, dalla quale porta la discendenza il cennato Duca; siccome leggesi *nell'epistola* 13. *del lib.* 13. di esso Cicerone.

Dall'

Dall'altro lato continuava pur sontuosa la vaghezza degli apparati, eccitandosi ogni persona dall'ardore del sincero ossequio alle maggiori dimostrazioni della pompa: si distinse famosamente il D. D. Francesco Paladini de' Baroni di Lizzanello, uno de' Giurisperiti di tutta lode, e che ne' gradi del Ministerio ha degnamente meritato affatto intero l'applauso: dispose pertanto con nobilissima idea l'apparecchio della sua casa, vestendo le mura di finissimi drappi, e facendo pendere da tutti gli ordini de' balconi vaghe coltri di damasco cremesì, e color d'oro, conforme alzò pure il sontuoso ombrello, ricco di frange d'oro, sotto al quale espose l'Immagine coronata del Monarca fra moltiplicati doppieri, e chiocchette, che per quattro sere furono accesi. Di rincontro apparve similmente adorna la casa del D. D. Filippo Fleres, uno de' Giudici della Regia Corte Pretoriana con un ricchissimo apparato di color verde intessuto d'oro, e sotto il ritratto del Re vi si leggea in uno svolazzo il seguente motto, tratto dalla sacra Scrittura: *Dominaberis nationibus plurimis, & tui nemo dominabitur. Deut. c.* 15. e'l seguente distico.

Plura tenet si nemo tui dominatur & alter,
Tota sub imperio Terra futura tuo est.

La casa del D. D. Giovanni di Francisci, uno de' Giudici del Tribunale della sacra Conscienza, s'addobbò con vistosissimo apparato di damasco cremesì, e trine d'oro; ma nell'ombrella, e nella coltre, ove posava la degna effigie, la finezza del ricamo vi facea il maggior pregio. Le Monache Benedittine di S. Giovanni del Riglione, c'hanno la loro veduta in questa parte del Cassaro, mostrarono ancora il proprio ossequio verso il Sovrano, adornando la loggia di vaghi festoni di fiori, e trenta chiocchette di ceri; e nel passaggio, che fè il Re sotto alla medesima loggia nel giorno del pubblico ingresso, ciascuna delle Religiose sciolse il volo a molti uccelletti, da' quali pendeano attaccati in carta dorata alcuni motti della Scrittura con una ricca pioggia di foglie d'oro. Furono le sacre Sentenze le seguenti: *Ecce Filius Regis regnabit. 2. Paral.* 23. *Pro Rege contra adversarios. Ibidem c.* 26. *Manet invictus Rex in æternum. Eccl.* 18. *Nec est Rex, qui resistat ei. Prov.* 30. *Tradat eos Dominus in manu Regis. 2. Paral* 17. *Rex in æternum vive. 2. Esdr* 2. *Rex in ditione tua cuncta sunt posita. Esth.* 13. *Dies super dies Regis adjices. Ps.* 60. *Regnabit Rex, & Sapiens erit. Jerem.* 23. *Erit apud rectissimum Rex. Deut.* 33. *Civitas Regis magni. Ps.* 47. *Rex justus erigit terram. Prov.* 29. *Beata Terra, cujus Rex nobilis est. Eccl.* 1. *Gaudium, Honor, & Tripudium. Esth.* 8. *Flemus præ gaudio. Tob.* 11.

Gaudia Civitatis exultantis. Isa. 32 Læti serviemus Regi. Gen. 47. In hilaritate vultus Regis vita. Prov. 29. Così volendo mostrare la brama di veder sempre continuata la felicità di questo Regno sotto il dominio della Regia Posterità, manifestare la Grandezza, e insieme la Possanza dell'invitto Monarca, e spiegare le liete acclamazioni, e vero giubilo di questi suoi fedeli Sudditi. Nel Palagio del Principe di Valdina si posero in mostra le più belle tappezzarie; e'l D. D. Alessandro Testi, uno de' luminosissimi, e facondi Oratori della Giurisprudenza, fregiò di ricchi drappi le mura della sua casa; e frallo splendore dell'oro de' ricami, e delle torcie diede straordinario il diletto agli occhi de' Riguardanti, e chiarissimi i contrassegni del suo verace ossequio al Gran Principe.

Il nobile Prospetto del Collegio degli Studj de' Rev Padri Gesuiti diè a vedere la più magnifica pompa, ed espose i più bei tratti d'una viva erudizione. Fu l'idea d'innalzare la Statua del nuovo Regnante assistita dalle dieci principali Virtù, che il rendono un Re guerriero, ed un Re pacifico; e perciò costruendo una macchina tutta messa ad argento, attaccata al gran Portone del Collegio, servì questa come sublime Trono al maestoso simulacro del Sovrano; e situaronsi ne' due lati della medesima, che si stendeano fino all'estremità di tutta l'ampia Facciata le Statue delle Virtù suddette, di maniera che le prime cinque, cioè la Prudenza Militare, la Fortezza, l'Amor della Gloria, l'Autorità, e la Militar Felicità restassero dalla parte destra, e dalla sinistra si videro collogate la Pietà, la Giustizia, la Munificenza, la Clemenza, e l'Affabiltà.

Tutta la grande macchina fu compartita in due ordini, ambidue di stile composto, la di cui altezza era di palmi 75. e la larghezza di palmi 62. La parte inferiore formavasi da sei colonne d'ordine Corintio, alte palmi 20 sopra sode basi dipinte a trofei, ed altre azioni da guerra: appoggiavansi le suddette colonne a sei grandi pilastroni arabescati di fiori, e sosteneano il cornicione del prim'ordine; lasciando libera l'entrata al Cortile; benchè restasse bastantemente coperta quell'apertura con damaschi trinati d'oro, nel di cui mezzo stava attaccato il Ss. Nome di Gesù; siccome dalla fronte della medesima apertura, dove usciva in fuori la chiave dell'arco formato dalla macchina, pendea un grande scudo, nel quale si leggea l'iscrizione seguente:

C A R O L I
Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem Regis,
Parmæ, Placentiæ, & Castri Ducis,
Etruriæ Magni Principis
Regias Virtutes

Belli

Telli scilicet, Pacisque decora
Ad augendam Populorum lætitiam
Exhibet
Collegium Panormitanum
Societatis Jesu.

Il campo lasciato ne' fianchi di quest'ordine inferiore era occupato da due composte nicchie, dentro le quali posavano le Statue di due Palladi: la bellicosa ben armata alla destra, nel di cui scudo delineossi il volto di Filippo V. Monarca delle Spagne, glorioso Genitore del nostro degno Principe, apriva il teatro alle Virtù guerriere, disposte nel destro lato della Facciata; siccome davasi quest'ufizio nel sinistro per le Virtù pacifiche all'altra Pallade, come Dea pur della Pace, ricevendo la più bella influenza dall'augusto volto di Elisabetta Regina Madre, impresso nello scudo di quella.

Posava l'ordin secondo della Macchina sopra un gran piano, in cui alzavansi sei altre colonne pur di stile Corintio; e su i capitelli si posero due frontispizj, che faceano base a due grandi Statue. Il vano di questo second'ordine formava come un teatro attorniato dall'una, e l'altra parte da balaustri, ornati di grandi vasoni messi in argento; e nel centro del medesimo Teatro ergeasi un magnifico piedestallo, dove fu collogata sotto maestoso baldacchino di velluto trinato d'oro la Statua del nostro invittissimo Sovrano, posta in argento a riserva del regal manto, ch'era intarsiato di gigli d'oro: nel largo poi che a' fianchi rimanea fra le colonne vi furon disposte due nicchie con dentro belli paesaggi, corrispondenti all'altre due nicchie dell'ordine inferiore.

Quindi legandosi affatto la Macchina al rimanente della Facciata vi s'aggiunse da un lato e l'altro un gran palco per comodo de' Nobili Collegiali del Regal Carolino Collegio della Compagnia di Gesù, il di cui prospetto esteriore figurava a pennello un nuovo muro, e sopra vi correa una balagustrata per tutta la distesa di palmi 162. Un gran Cornicione inargentato dividea gli ordini della pregevole Macchina; e sopra di esso posavano dieci balconi di pittura, che facean bell'ornamento ad altrettante fenestre della Facciata, alle quali eran sottoposti; e servian di vago sostegno a' dieci simulacri delle Virtù Regie con sentimenti spiritosi, espressi in dieci epigrammi, e uguali imprese. L'intaglio delle fenestre formava loro una come Cornice, dov'eran situate le Statue con mostra di pilastrini carichi d'oro, e d'argento: una vistosissima cortina pendea lor sopra di tela d'argento col fondo color di fuoco, le di cui cadute arricchite di frange d'oro, attaccando di mano in mano colle seguenti davano un continuato adorno alla pompa dell'apparato: risaltava quivi un intreccio di trofei militari, il qual servia pure di

base ad un tabellone, che sovrastavagli; in cui vedeansi dipinti i corpi dell'imprese, animati da spiritosissimi motti, esprimenti gli uni e gli altri non meno il pregio di quella Virtù, alla quale riferivansi, che l'eccelse lodi del Monarca, a cui s'attribuivano.

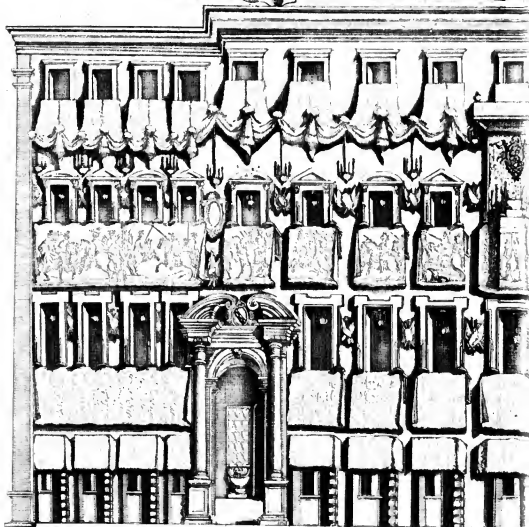
Appiè di ciascheduna delle mentovate Statue fermavasi un'altro gran tabellone leggiadramente dipinto, e apparecchiato con cortine di tela d'argento, che raccolte nelle loro sommità in un artifiziosogroppo, erano in bella maniera sostenuti da due puttini: nel gran campo del tabellone avea luogo a grandi caratteri un epigramma d'otto versi, che spiegando l'impresa, mostrava la ragione, ch' essa tenea col genio del Sovrano: più sotto al componimento vedeansi dieci pitture con suoi cartocci, nel cui centro leggeasi il nome della Virtù, e facean mostra di sostenere agguisa di piedestallo il tabellone, che sovrastava. Davan ornamento all'ultim'ordine delle finestre della Facciata dieci pulitissime cortine, frammettendovisi un'arco con due pilastrini, e un gran vaso d'oro, dal quale spuntava un gradevole intreccio di fiori. Quest'ordine di cortine, componimenti, cartocci, ed altri fregi proseguiva con bella simmetria per tutta l'ampia prospettiva; se non che venivano di tratto in tratto interrotti da certi pilastri di pittura ben lunghi, che confusamente portavano l'arme gentilizie de' Regni, e Città Capitali, e in mezzo ad esse varie pitture, e replicati trofei; siccome a questi aggiugneano vaghezza alquante fasce di velluto ricamato a fiori d'argento, che coprendo il vano della parete servia di fondo a tanti ornamenti, ond' era maestosamente strarricco il nobile Prospetto. Di tutto ciò, e delle funzioni, e componimenti del Collegio Carolino sta preparata pe'l torchio una più distinta relazione.

Tutta la Facciata della Chiesa del Ss. Salvadore delle Rev. Monache Basiliane, e del lor Monistero, e vaga Loggia, fu abbellita oltre i proprj ornamenti della sua ben intesa architettura con ricchi apparati di varj colori, e con festoni di fiori d'argento: la quantità de' ceri facea maggiormente stralucere la pompa; e situando il ritratto del Re sotto sontuosissimo ombrello di velluto cremesì trinato d'oro, vi si sommesse una grande tabella posta in argento, sostenuta da due Statue pur inargentate con tromba d'oro alla sinistra; e vi si leggea la seguente iscrizione:

Serenissimi Hispaniarum Infantis CAROLI III. Borbonii Siciliæ Regis innadventu novam sibi gratulatur felicitatem Felix Panormus. Tot inter Panormitanæ Felicitatis gaudia par est ut gaudeat à Sanctissimo Salvatore nuncupatum Divi Basilii, Monasticis addictum disciplinis Deo sacrarum Virginum omnium Antiquissimum Monasterium. Hoc vel inde gloriatur à Roberto Guiscardo fuisse captum, à Rogerio Rege auctum censibus, à Martino item Rege Regii nomine insignitum, quod potius ipsi adsit jus gaudendi; dum tanto adveniente Principe,

Pe-

Prospetto
Per la Dio Gracia Conte di
Giouanne
VI
della
Annunciata, Principe del Sacro Romano
&
Scul.

Palazzo di
mando Sueui, ed Aragoneſi
Grande di Spagna di prima Claſſe Caualiere del Supremo Ordine
Gentiluomo di Camera d' entrata di S.R.M.

Panormi & quidem ſplendidiùs, tamquam in Capite totum gaudet Siciliæ Regnum: Interea novo Sereniſſimo Regi CAROLO III., cujus Majeſtati & nomen, & bona refert accepta, ſe, ſuaque gaudia, ſuoſque plauſus hoc vetuſtiſſimum Aſceterium B. P. B.

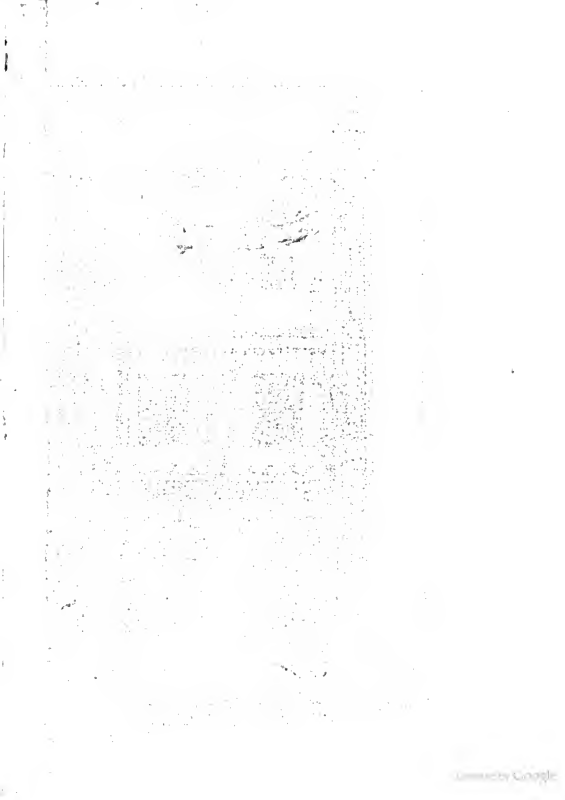
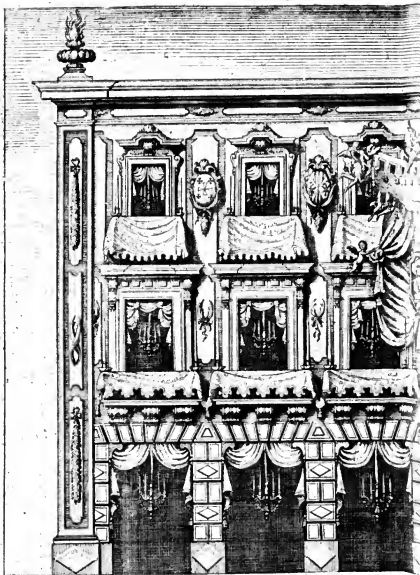
Dal Duca di Ceſarò Maeſtro Razionale nobile del Regal Patrimonio, rimpetto del ſopraccennato Moniſtero, fu leggiadramente addobbato il ſuo Palagio di viſtoſiſſimi arazzi, e in tutto pomposo. Aggiunſe però alla gara l'amore nel ſuo vago proſpetto il Preſidente del Tribunale della Regia Gran Corte Marcheſe D. Caſimiro Drago; mentre ne' tre ordini di balconi, che contiene il ſuo Palagio, fu il baſſo coperto di damaſchi cremesì, e ſoggiacea ad un ben architettato frontiſpizio con ugual cornice, che valea a far meglio riſaltare l'ordine mezzano, ch'era il più vago, e principale, comechè in eſſo ſotto baldacchino ricco di larghe trine, e fimbrie d'oro davaſi a riverire l'Immagin di S. M, coprendo le pareti di prezioſi drappi; e così nella ſteſſa vaghezza innalzavaſi l'ordine ſublime, a cui ſervia di fregio l'apparato di finiſſimi broccati; e il tutto frallo ſplendore di numeroſi torchj, che in ognuna delle ſere disfaceanſi ſino all'intero compimento, apportava un riguardevole diletto.

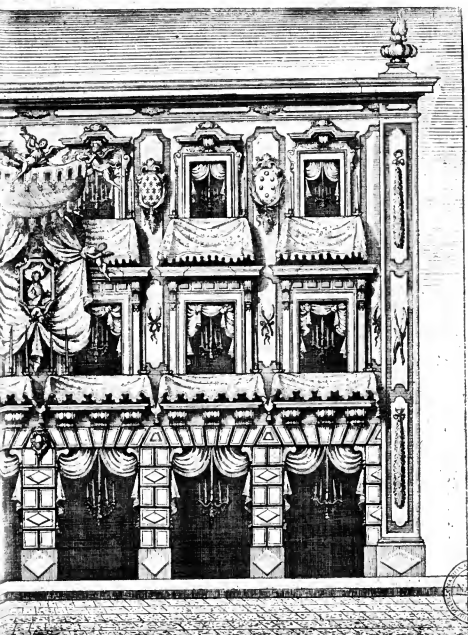
Il Moniſtero di S. Chiara, che per un lungo tratto di ſtrade, e di ponti in aria viene con mirabil arte a ſporgere la ſua maeſtoſa Loggia in queſta parte del Caſſaro, volle ſingolarizzarſi nell'oſtentazione delle ſue pompe, ſiccome il nobil animo delle Religioſe proccurò di ſegnalarſi nel viviſſimo, e ſincero oſſequio al Sovrano: due ordini di grate ha la Loggia ſuddetta, abbellita di molti interpoſti pilaſtrini d'intaglio; in eſſi fu a maraviglia vago l'adorno de' feſtoni d'argento, frammeſſi a varie corone de' medeſimi fiori, e un infinito numero di ceri in più di cento aurate chiocchette, che pendeano da finiſſimi naſtri, rendea tanto più inſoffribile l'abbaglio, e magnifico il faſto. Il D. D. Girolamo Caccamiſi, uno de' Giuriſperiti di maggior grido, sfoggiò la ſua abitazione di pregevoliſſimi apparati, e l'illuminò con iſplendidezza: e parimente il Moniſtero di S Maria di Monte Vergine poſe nella ſua Loggia di ricontro tutta l'arte ad ornarla, e ad atricchirla di lumi.

Sontuoſo è il Palagio del Conte Marcheſe di Geraci, Principe del S. R. I., che porta il chiaro ſangue dagli antichi coronati Normanni, e comparve in queſt'opportunità pieno di ſplendidezza, e di pompa; mentrechè avendolo prima fatto ripulire nel proſpetto, s'addobbò co' più rari apparati ne' tre ordini degli ampj balconi, che comprende il lungo tratto della nobil Facciata: due grandi e ben architettate Porte con frammeſſi pilaſtri la dividono, e nell'ordine inferiore ſventolarono i damaſchi di color celeſte, e cremesì trinati d'

oro; nel mezzano molto fini, e floriati arazzi fervirono di fingolare ornamento; e nel fupremo vaghiffimi broccati s'adattarono in maniera, che formavano pulitiffime cortine, dalle quali pendeano fpeffe chiocchette di ceri, che aggiunte al lume di più di cento doppieri, che s'accefero ne' balconi, e dinanzi la regal Immagine, fituata fotto ricco baldacchino nel centro del profpetto, davano un godimento fpeziofo della maggiore magnificenza, che viepiù faceafi grande, quant'era avvivato dall'armonie delle canori voci, e dolci ftromenti, i quali per tutte le fere continuate faticarono in belli concerti, ed in recitare un dialogo Mufical e, efpreffamente compofto per la comune allegrezza nella forte d'acclamare il nuovo Monarca: ove non ebbero luogo gli apparati, fi fregiaron le mura di nobiliffimi trofei, e di varie imprefe, tutte pofte in argento; onde dappertutto ammiroffi eccellente il fafto, ed altiffimo il difegno, che fi dimoftra nell'icifo rame.

La Cafa di D. Ifidoro Terrana allora Avvocato Fifcale della Regal Camera, ed oggi condotto dal fuo vafto merito alla Prefidenza del Tribunale del Conciftoro ha la fua veduta in quefta parte del Caffaro dirincontro il fopraferitto Palagio, e gira poi nella Piazza de' Bologni; fu intanto da ogni lato pompofamente adornata con damafchi cremesì, e broccati d'argento ricamati a fioroni di feta alla Perfiana; e degli fteffi viftofiffimi, e ricchi drappi fu innalzato l' ombrello a coprire il ritratto di S. M. con varie chiocchette d'attorno, e moltiplicate torcie in tutti i balconi.

Il deftro fianco della cennata Piazza de' Bologni vien tutto occupato dal gran Palagio del Principe di Villafranca, il quale dalla cima al piè fu tutto coperto di velluti dilicatamente floriate di figure a ricamo d'oro, argento, perle, e coralli: pendeano da' tre ordini de' balconi ricche, e vaghe coltri di broccato d'argento; e fcherzavano fu i medefimi le ben difpofte cortine di drappi d'oro col fondo color di fuoco, che viepiú rifplendea ripercoffo dal lume di numerofi doppieri, che ardeano per tutta l'ampia Facciata, nel centro della quale videfi alzato il preziofiffimo baldacchino, che maeftofamente fopraftava alla regale Effigie. Dal Marchefe delle Favare di cui il Palagio fa pulitiffimo profpetto alla Piazza mentovata, fi cercò la più diftinta idea per metterlo in doviziofa moftra; e veftendo le pareti di damafco trinato d'oro, fè cader da' balconi nobiliffimi arazzi, collogando fotto ricca ombrella il ritratto del Re, avanti al quale fituaronfi quattro Statue a foftenere quattro torchj oltre i moltiplicati lumi, che fi fparfero per tutta la Facciata. Dal finiftro lato ftavvi il Convento di S. Niccolò de' Rev. Padri del Carmi-

Prospetto del Palazzo nel Cassarò, dirimpetto alla Statua di Carlo
Gentiluomo di Camera

Sac. D. Nicolò Palma Ing. del Cas. Senat. inven.

arlo V. Imp. del Conte Giuseppe Emanuello Ventimiglia Principe di Belmonte &c.
(aera di S. M. Dio G.

D. Giu. Pasi Scul.

mine, i quali dimoſtrarono il lor fervido zelo nella gioja comune colla pompa degli apparati: contigua a detto Convento è la Caſa del D. D. Giuſeppe Catena, oggi portato al grado di Maeſtro Razionale della Regia Camera per le virtuoſe condizioni, che l'adornano, e in quella tanto dalla parte, che guarda la ſteſſa Piazza, quanto dall'altra, che volge al Caſſaro, ſi vider coperte le mura, e i balconi de' più fini damaſchi cremesì, e velluti di color celeſtino, trinati d'argento, ed eretta un'ombrella de' medeſimi drappi colla regal Immagine in mezzo a gran lume di ceri.

Sta affronte della Piazza de' Bologni il Palagio del Principe di Belmonte, il quale con raro, e gradevole diſegno fu vagamente ripulito nel proſpetto con fregi, pilaſtri, architrave, e cornicione di ſtucco, imitando il marmo bigerognolo; ed aggiugnendovi poi il vago ornamento di molte cortine di fiori, e grandi feſtoni, che ſcherzavano per tutta l'ampia facciata, e frammeſſi a varj ſcudi, impreſe, e trofei, componeano una pompa colma di buon guſto, e di bella proprietà: Fu queſta indi arricchita da' ſontuoſi drappi, che cadeano da' balconi per tutti gli ordini, e dal maeſtoſo baldacchino teſſuto a figure di ſeta, e d'oro, ſotto il quale davaſi a riverire la degna Effigie del Monarca, circondata di ſpeſſi lumi, che pure con molto faſto ſplendeano in tutte le aperture del Palagio, la di cui moſtra può meglio conſiderarſi nell'inciſa lamina.

La veduta del Moniſtero del Cancelliere fu ſontuoſamente abbellita di fiori, e feſtoni di argento, e con apparati di velluti trinati d'oro, pendeano dalla medeſima 36 chiocchette di ceri, ed eranvi ancora poſti ad accreſcere lo ſplendore molte torcie per tutte le ſere della ſolennità. Le caſe ſotto alla medeſima non laſciarono d'imitare la pompa, e quelle del D. D. Leonardo Cadelo, e del D. D. Ceſare Caroſio mirabilmente ſi diſtinſero negli ornamenti, ſiccome ancora dirimpetto continuarono a moſtrare le ſteſſe vaghezze quelle del D. D. Franceſco Invidiati, e del D. D. Benedetto Porcari; non volendo alle deſcritte punto cedere di ſplendidezza la Caſa del D. D. Giuſeppe Paternò Barone di Radduſa uno de' Giudici del Tribunale della Regia Gran Corte Civile. Nella ſtrada contigua havvi l'abitazione del D. D Girolamo Sileci altro de' Giudici dello ſteſſo Tribunale, che s'ornò de' più fini damaſchi cremesì, e trine d'oro, innalzando un ricco baldacchino largamente ricamato a fiori d'oro, ed argento, ed eſponendovi il maeſtoſo ritratto del Re: ma la più vaga dimoſtranza la fè il Palagio del D. D Vincenzo Vanni Giudice allora del cennato Tribunale della Regia Grand'Aula Civile, che nella virtuoſa carriera del togato Miniſterio, ha occupati ſpeſſe volte

te

te i più degni luoghi, e colle sue eccellenti maniere s'ha fatto un distintissimo merito per le più alte dignità; in esso vidersi dunque tutta impegnata l'ingegnosa, e dotta Architettura di D. Diego Vanni nobil figlio del suddetto Ministro a formare la più vaga, e maestosa comparsa; mentrechè oltre la ricchezza degli apparati, che furon tutti di drappi, e velluti della maggiore stima per la rarità del lavorio, e'l pregio de' ricami, vi s'ammirò il buon gusto dell'idea negl'intrecciati festoni di fiori d'argento, nelle ben ordinate cortine, e nella regolata varietà de' trofei, e dell'imprese, che tutti allo splendore di numerosi torchj s'univano a comporre il più bel concerto d'una gradevole, ed ostentosa prospettiva, da non potersi abbastanza lodare, e che meglio si comprenderà dal disegno del rame quì opposto.

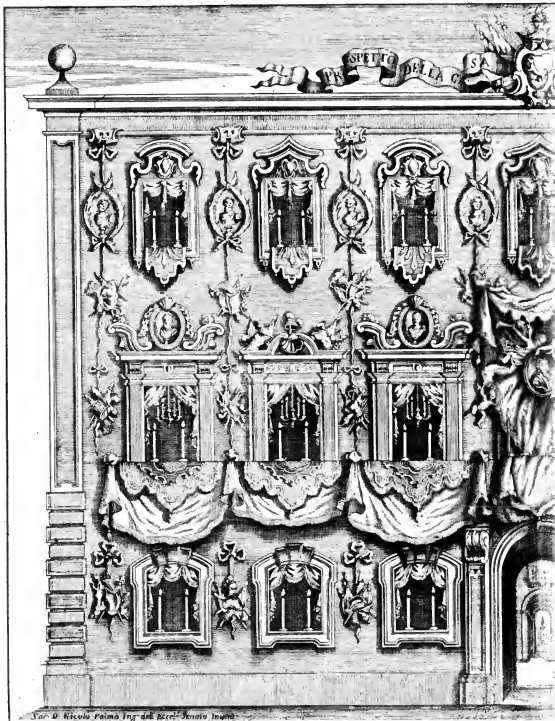
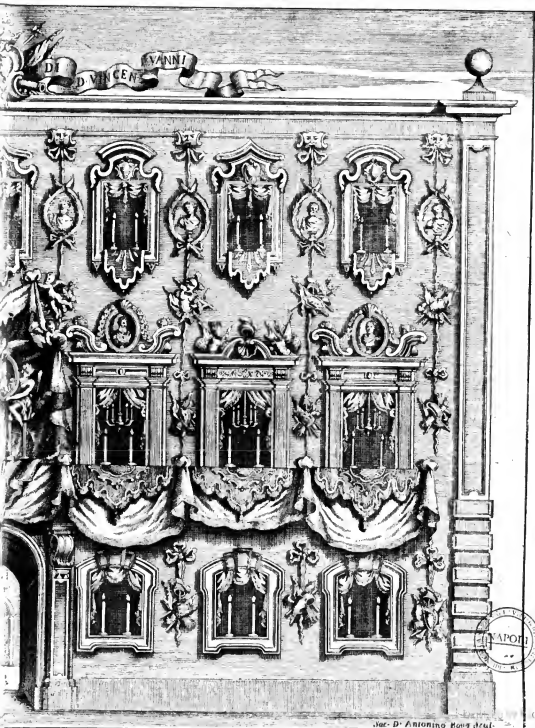
Tornando nel Cassaro vedeasi il Palagio di D. Francesco Tarallo e Rao Marchese della Ferla: quì la finezza de' broccati cremesì, arricchiti da larghe trine d'argento, stendeasi per tutti i dieci balconi, che contiene la Facciata, in mezzo alla quale stava innalzato il grande ombrello con ispesse frange d'oro pendenti, che faceano vago ornamento al ritratto di S.M. Dall'altro canto il Principe di Rocca Palomba fè vedere il suo nobil Palagio pomposamente fregiato di damaschi a color di fiamma, e del mare alternativamente situati da cima a fondo, per quanto distendesi la ben architettata sua ampiezza: pendeano dal muro vaghi festoni di fiori; ed ergendo un sontuoso baldacchino di velluto, in cui l'oro del ricamo cedea di pregio al lavorio, s'espose alla riverenza del Popolo l'Immagine regale: in tutti e tre gli ordini de' balconi faceasi cadere vaghe coltri di drappi di varj colori, che spiccavano al lume di moltiplicati doppieri. Il Prospetto del Magnifico Tempio di S. Giuseppe de' Rev. Padri Teatini, che divide il Cassaro nella Piazza ottangolare di Villena, pompeggiò maestosamente addobbato di velluti cremesì con larghe trine d'argento, e festoni di fiori: avanti alla Porta maggiore situossi un'ombrella, tutta ricamata col ritratto del Re, circondato da molti lumi: ne' capitelli delle colonne della Facciata miravasi un bell'intreccio di vasi d'argento, e puttini; ad alcuni de' quali si diè il peso di sostenere un maestoso scudo colla seguente iscrizione:

Gallia Belligerum me fecit, Iberia Fortem,
Italia & Populos, & mihi Sceptra dedit.

Al fianco sinistro della stessa Chiesa alzossi un gran palco per comodo de' nobili Collegiali del regal Collegio Borbonico sotto la direzione de' medesimi Rev. Padri Teatini: si fabbricò questo palco a lunghezza di palmi 54. ed alto palmi 17. sì ben architettato, che di-

vi-

Sac. D. Nicolò Palma Ing. dell' Eccel.mo Senato Invent.

DI
D. VINCEN
VANNI
Sac. D. Antonino Bova delin.

vidἐndosi in più pilastri, sostenuti da proporzionati zoccoli, e in pulitissimi archi, terminava poi con distesa balaustrata di pittura, ornata di varie tabelle, e cartocci: tutto il resto però del palco era coperto così al di fuori, che al di dentro di broccati d'argento col fondo cremesì, e di color celeste, industriosamente frapposti: pendeano altresì dagli archi vaghe cortine di tela d'argento finite di ricche frange; ma il più nobile, che scorgeasi, era la divisa dell'armi regali, conceduta dalla Munificenza del Sovrano allo stesso Collegio, che fu collogata nel centro in una coltre di drappo d'oro; ed accrescea la pompa il numero delle dorate lumiere con molti ceri, che per tutto risplendeano.

Eccone giunti all'Ottangolo, di cui la splendidezza delle macchine, la venustà degli apparati, l'infinita illuminazione, e'l diletto della Musica si sono descritti nel Capitolo precedente, resta solo a narrare qualcosa della parte inferiore del Cassaro; e nell'angolo di man sinistra vi s'appoggia la Casa del Conte di S. Adriano, come dalla destra quella del D. D. Biaggio de Spucches Maestro Razionale della Regia Camera, ed ambe gareggiando nella pompa, esposero i più nobili damaschi, e ricche tappezzarie con molta quantità di torcie. Il Marchese D. Francesco Gastone, allora Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte, e quindi colmo di merito in brieve spazio ha fatto passaggio dalla Presidenza del Concistoro a quella del Regal Patrimonio, in cui fa oggi mirabile mostra de' suoi virtuosi, e rari talenti, conforme la diede fastosamente delle sue nobili idee nell'adorno del suo Palagio, il quale in se stesso ha la forma d'un vistoso Teatro; e così dalla parte del Cassaro, come per donde riguarda la superba Fonte del Senato, apparve coperto di finissimi drappi, e trine d'argento con un ombrello di velluto cremesì, orlato di belle frange, in cui posava il ritratto del Sovrano, che nella copia de' torchj davasi maestosamente a rimirare. Le Rev Monache di S. Caterina aspettarono quest'opportunità per abbellire con modo singolare la loro spaziosa Loggia, che si distende per dugento ventidue palmi, e porta palmi 88. di altezza; s'accomodò questa pertanto al presente buon gusto, nobilitandosi con otto ben formati pilastroni di stucco, imitando il marmo bigio con sue incastrature di pietra rossa, e si fè un ordine di grate in volta, colorendosi le ferrate di fino lapislazzalo, sporgendo con vago adorno il cornicione, e le architettate mensole d'intagli di marmo finto, e tre scudi dorati, che improntano la divisa della loro Religione Domenicana: il second'ordine si compone di quattordici finestre, ed il terzo d'altrettanti balconi, tutti con suoi riquadri, e fasce di stucco: or in que-

questo sì maestoso prospetto la nobil Magnificenza delle Religiose accrebbe il pregio co' sontuosi apparati, e con alzare un'ombrella di velluto cremesì, ricamato d'oro, ed argento, sotto al quale fu esposto il degno ritratto al lume di molte torcie, facendo ancora pendere a tre fila l'ordine delle chiocchette di ceri dalla pulitissima Loggia. Affronte della medesima evvi la Casa del D. D. Ignazio Santo Canale, e fu veduta pompeggiar di famosi broccati d'oro, ed argento. Siccome con ugual fasto, e ricchezza di lumi fè ammirarsi il Palagio del Duca Lucchese; sopra il quale posa la Loggia del Monistero delle Vergini, che pure s'ornò di leggiadrissimi apparati con una copiosa illuminazione di torchj, e ceri per tutta la sua distesa, corrispondente a quella degli archi inferiori; fra' quali in questo luogo s'innalzò quello della Maestranza de' Tintori sino all'altezza di palmi 36, e slargandosi palmi diciotto con belle figure, serbandosi il maggiore studio il diligente Dipintore per quella di S.M., che veniva corteggiata da molti doppieri.

La Chiesa di S. Matteo è così rara nella maestá della sua prospettiva marmorea, che non cede a qualsisia altro più famoso Tempio per la bellezza delle Statue, e l'ordine dell'architettura: volle però maggiormente nobilitarla il virtuoso zelo di D Giacomo Catanzaro Benefiziale della medesima, con grande quantità di piante colorite, e festoni di fiori d'argento, e col farvi brugiare più di dugento lumi fra torchj, e ceri: nel vano della Porta maggiore vedeasi una ricca coltre di velluto con merletti d'oro, sostenuta da gli artigli d'una grand'aquila inargentata; e nel fondo della medesima risaltava la Fama alata con tromba d'oro in mano, in atto di trattenere aperta una cortina, per dar luogo a rimirare il generoso Principe, che stendea graziosamente la mano a ricevere una Corona offertagli da Palermo al suo piè genuflesso; stavano nell'uguale ossequio quattr'altre Città del Regno, cioè Messina, Siracusa, Catania, e Melazzo con bacini d'argento a presentargli le chiavi; e un folto seguito di Grandi facea corteggio al Monarca. La vivezza delle pitture, e la nobiltà del disegno si rendettero l'oggetto d'ogni ammirazione; dando spirito all'intenzione il motto sovrapposto: *Voluntariè offerunt. Esdr. cap. 6.*

Immediata a questa Chiesa è la Casa del D. D. Giuseppe, e del D. D. Bernardo Battaglia fratelli, l'uno che nell'aringhe de' Tribunali, e nel grado delle Giudicature ha fatto acquisto d'un lucidissimo nome, l'altro che per l'Ecclesiastica Disciplina è stato chiamato alle dignità di Parroco, ed oggi ha la cura della Parrocchia di S. Margarita, ch'è una delle maggiori di questa Capitale: in essa dunque

si vi-

ſi videro gareggiare la vivezza dello ſpirito, e l'ardenza dell'oſſequio, per comparir riguardevole nella celebrazione delle Feſte regali, ed eſponendo i più viſtoſi arazzi ad abbellir le mura, s'ornarono i balconi di ricchiſſime coltri di drappo d'oro con larghe frange: indi un'aquila inargentata fra un immenſo ſplendore di lumi ſoſtenea il nobil ritratto di S. M., a cui ſervia d'ombrello una pompoſa corona di fiori d'argento, dalla quale cedean leggiadramente le ben diſpoſte cortine de' medeſimi fiori, e le chiocchette di ceri, che concertarono un graditiſſimo diſegno. Il D. D. Giovanni Morello, che nell'onore delle toghe, e de' Miniſterj ha col ſuo merito riportati i primi luoghi, fè vaga moſtra de' migliori apparati di broccato cremesì, e bianco, e innalzò l'Immagin regale ſotto maeſtoſo baldacchino trinato d'oro, facendo brugiare negli undici balconi, in cui ſi diſtende la Facciata della ſua grande Caſa un numero di ventidue torcie in ogni ſera della ſolennità oltre i lumi, che circondavano il Ritratto.

Seguia la Parrocchial Chieſa di S. Antonio, e nella ſua picciola Piazza la Maeſtranza de' Sartori aprì in forma d'Anfiteatro una molto ſingolare Macchina: ſtedeanſi tre archi a' lati d'un maggiore dall'una e l'altra parte; e in tutti queſti delineò la Pittura altrettante ſtoriette, che alla diſpoſizione del lume imitavano un baſſo rilievo; rappreſentando ognuna di loro qualche idea convenevole a ſpiegare o le glorie del Monarca, o gli affetti della Città. Era l'Architettura d'ordine Dorico con ben diſegnati pilaſtri, che dall'infima baſe s'alzavano a ſoſtenere ſopra i lor capitelli la volta d'ogni arco, a cui ſervia di chiave uno ſcudo; facendo cadere una cortina ſino alla metà dell'arco ſuddetto, per reſtar vuoto il di ſotto, non da altro impedito che da una balauſtrata di rilievo, adorna di molti vaſi di porcellana, lavorati alla naturale nella vaghezza de' fiori: indi l'ultima faſcia ſottopoſta al cornicione ſuperiore ſtendeaſi con varj trofei co' lor chiari d'argento; e ſollevandoſi l'arco del centro all'altezza di palmi trenta, venne accompagnato da due menſoloni, per concatenarſi a' laterali deſcritti, ſopraſtandovi per finimento un grande ſcudo, nel quale coll'inſegna della Maeſtranza ſi fecer leggere le ſeguenti parole: *Sartores D. D D.*

S'aprirono poi ne' due fianchi degli archi primi, per laſciar libero il paſſaggio, due ſcorniciate porte, ove al di ſopra ſi poſero due medaglie; e nel mezzo dell'Anfiteatro avanzoſſi una ſcalinata di pietra marmorea, che facea baſe ad un piedeſtallo della ſteſſa materia; il quale venne interrotto da quattro menſoloni arabeſcati, dando il luogo in quattro frontiſpizj ad altrettanti grandi tabel-

loni, in cui leggeansi le iscrizioni, che sieguono: in quello di mezzo:

D. O. M.
CAROLO Borbonio Siciliæ Regi
Dilectiss. Amabiliss. Manificentiss.
Hoc perenne Fidelitatis signus
Unanimis Sartorum Cœtus
D. D. D.

Dalla parte destra era l'iscrizione in questi termini:

Æternum Regnaturo Principi
Industrius Sartorum Amor
Hoc erigit Simulacrum.

E dalla sinistra così:

Suo Coronato Heroi
Ingenuum Sartorum obsequium
Hoc Triumphale Molimentum exponit.

Sedeano sulle stesse mensole quattro puttini, dimostrando in egual numero di tavole, da loro manutenute, le piante Tipografiche delle Città di Palermo, Napoli, Gerusalemme, e di Parma.

Indi seguendo il second'ordine, alzavasi un'altra base con simil disegno, e frallo spazio d'una mensola all'altra fu situata l'Aquila Palermitana, la quale servia di sostegno alla marmorea Statua del Regnante, che calcava un gran fascio di trofei; ed un'altra Aquila maggiore stava sospesa in aria a sostenere col rostro una ricca ombrella di tela d'argento con trine d'oro. La prima di man destra delle Pitture ne' vani degli archi spiegava colla vivacità de' colori, e coll'arte dell'industrioso pennello una regia Camera, ove assiso nell'Ibero Solio il Gran Monarca Filippo V. additava al glorioso Infante tre delineate carte de' Regni a lui ceduti, facendogli vedere le tre Corone, alle quali il suo paterno, e generoso affetto destinollo. Dall'altra parte l'inclita Elisabetta discopria al regal Figlio una carta, ov'espresso vedeasi l'albero geneologico de' famosi Eroi della Stirpe Farnese: in atto di riverenza stava il Principe amabile, mostrando bene quanto penetrassero quel nobil cuore i stimoli della Gloria. Due Genietti in un cartoccio facean leggere queste parole: *Priscos contendis vincere honores*: e nello scudo dell'arco: *Diceris magnus in Orbe*.

L'Arco secondo della stessa Linea fè mostra d'una lucidissima Conchiglia, che formava un argentino Carro, in cui stava assiso il Sovrano, assistito da' simboli del Merito, della Gloria, dell'Onore, e della Vittoria, guidandolo il suo amore al felicissimo lido della Sicilia, e nelle amene spiagge di questa Capitale; e secondo il mare di Nereidi, e Tritoni, il vecchio Proteo si pose a vaticinare al

Gran

Gran Principe il dominio di tutto il Mondo; ſcoprendoſi nello ſvolazzo il ſentimento qua ſcritto: *Amore ductus, non claſſe munitus*: e nella chiave dell'arco: *Laudibus ipſe tuis reſonant fora*.

Nella pittura dell'arco terzo del lato deſtro figuroſſi il Genio di Palermo, ſvegliato dalla Fama, e dall'Allegrezza a mirare ſcolpito per man della Gloria il Regal Infante ſopra il globo del Mondo, in atto di dominarlo, e di riceverne gli oſſequioſi tributi di vaſſallaggio; dicendoſi nel motto dello ſvolazzo: *Accipe quod læta tibi pandunt luce ſorores*: e nello ſcudo: *Laurea tota tua eſt*.

Rappreſentava l'arco primo di man ſiniſtra in ſembiante di donna la bella Sicilia non men ſontuoſamente veſtita, che altresì col capo adorno di varie gemme, e di aurate ſpighe: Ella imbracciando per ſua difeſa uno ſcudo, in cui vedeaſi l'effigie del ſuo Monarca, fugava, ed atterria la Guerra, e l'oſtil Furore, i quali tra la confuſa miſchia di militari attrezzi, ſoſpirano le loro perdite: così il Genio volante ſpiegava il motto: *Converſus in Hoſtem*: e ſulla targa: *Victor Terraque, Marique*.

Per eſprimerſi nella Storia dell'arco ſecondo di queſto lato la ſicura quiete, che in ſeno della fedeliſſima Città di Palermo ha goduto l'amato Regnante, ſi fè vedere dolcemente addormentato ſull'orlo di Conca d'oro al mormorio de' quattro principali Fiumi, Oreto, Papireto, Ambler, e Gabriele, vegliando in guardia della regal Perſona il Genio Palermitano, accompagnato dalla da ſe inſeparabile Fedeltà; e per impedire il tedioſo calore de' ferventi raggi del Sole, l'Aquila Gentilizia di queſta Metropoli ſtava in aria a ſoſtenere un'ombrelletta: era il ſeguente il motto del cartoccio: *Vigilat Cuſtodia ſemper*: a corriſpondenza di quanto promette a S. M. la ſentenza del ſovrappoſto ſcudo: *Pacis jam potes arte frui*.

Videſi nell'arco terzo aſſiſo in Trono il Giovin Re, che mentre porge le bilance alla ſevera Giuſtizia, dà un compaſſo di proporzione alla dolce Clemenza, intantochè Palermo inchinato appiè del ſuo riverito Monarca, implorava la regal Benignitá, acciò nonmen coll'una che coll'altra la voglia perpetuamente felicitare; dicendoſi in tal guiſa nello ſvolazzo: *Nobis æqualiter adſit*: e nella targa ſuperiore: *Poſcunt tua facta triumphos*.

Dopo d'eſſerſi dato ad oſſervare nelle deſcritte pitture di queſti archi laterali quanto nel generoſo Principe mirabilmente s'accoppia di virtù, di merito, e di grandezza; e quanto ſia grande ſorte della Sicilia l'avere un sì gran Monarca, reſta a deſcriverſi l'arco del centro, in cui vedeaſi per aria un Genietto, che in una medaglia facea moſtra del Pianeta dominatore di queſta Capitale; ſtava indi

la Felicità a sboccare tutte le sue placide, e perenni influenze sulla vaga Conca d'oro, tenendo incatenati al suo piè la Fortuna, e il Tempo colla ruota già infranta, coll'ale tarpate, e l'oriuolo disperso, per non aver più timore di venir meno la Dovizia, e l'Abbondanza, che agiatamente sedeano a riva dell'aurata Conca, a dimostrare, che nel dominio del Gran CARLO tornano avventurosamente i Regni di Saturno; come si scrisse nello svolazzo: *Redeunt Saturnia*: e sulla targa fè leggere l'amorevole Maestranza de' Sartori i suoi sinceri augurj in questo verso:

Dii tibi dent annos, a te nam cætera sumes.

Dall'altro canto contigua al Monistero di S. Catarina è la Casa di D. Matteo Tedeschi, il quale la nobilitò di tali ornamenti, che ne fè ammirare il pregio, e la vaghezza allo splendore de' moltiplicati torchj: con grande magnificenza apparve il Palagio del D. D. Domenico Landolina, soggetto che nella Giurisprudenza ha meritati i primi onori delle toghe, quivi i broccati d'oro, e finissimi damaschi, arricchiti di larghe trine, corrispondenti al sontuoso baldacchino, che copria la riverita immagine a gran lume di doppieri, faceano una singolare, e nobilissima pompa.

La Maestranza degli Scoppiettieri sta tutta aggregata in una strada, che va a terminare nel Cassaro affronte della Chiesa di S. Antonio, onde quivi innalzò la sua macchina, che si riguardava con quella già descritta de' Sartori: Era questa d'altezza di palmi 50., e si slargò palmi 26., serviano di piedestallo due Atlanti, che sostenevano un arco, in cui posava il primo ordine alto da terra palmi undici; e per due gradini si giugnea alla base ornata di trofei: s'ergeano due colonne ritorte alla Salamona con capitelli lavorati a rabesco di Dorica Architettura; e nella chiave si pose un tabellone coll'insegna dell'Arte: era l'architrave con largo fregio, fascia, e cornice, tutti posti in argento, sopra i quali appoggiaronsi due mensoloni, impiegati a sostenere una grande Corona dorata, da cui pendea una cortina di velluto cremesì, sostenuta nelle sue cadute da varj puttini. Nel vano dell'arco si godeano in nobile pittura amenissime campagne; ed ivi schierati molti Reggimenti di Fanteria, e Cavalleria, vedeasi da lungi il nostro Molo, e nel mare l'Armata Cattolica, sventolando i suoi festivi Stendardi. Armato di corazza, e imbrandendo un lucidissimo acciajo stava il Monarca sopra un brioso destriere a calcar la Guerra, la Fellonia, il Tradimento, la Discordia, e l'Eresia: veniva egli corteggiato da un numeroso stuolo di Nobili, e dal Senato Palermitano: erano avanti a lui prostrati con riverente ossequio molti Genj di Regni, e di Provincie; fra lo-

ro quel della Spagna in atto d'offerire al suo Regal Infante la collana d'oro; della Sicilia dando al suo nuovo Re lo Scettro; di Gerusalemme che present avagli entro bacino d'oro una porpora; di Napoli che gli porgea lo sprone d'oro; della Toscana che consegnava al suo Gran Principe una spada; e di Palma che portavagli in dono l'anello prezioso: accostavasi fra costoro il coronato Genio di Palermo, ed ornava di gemmato Diadema le regie tempia: un inargentato puttino sovra queste figure scherzava col motto: *Digniori dentur*: mentre molt'altri erano impiegati a sostenere diverse sorte d'armi, scudi, trombe, bandiere, tamburi, ed altri militari insegne: l'Aquila Palermitana stava a volo col motto negli artigli: *Undique Felix*. I lumi reflessi, e la quantità delle torcie facean maggiormente rilucere la già descritta Macchina, animandosi l'idea colle parole d'Isaia *al c.*45. in una grande tabella: *Mihi curvabitur omne genu, & jurabit omnis lingua*.

Quì accanto è la Casa di D. Antonino Giusino, che dal suo merito è stato più volte chiamato alle Senatorie toghe; in essa la ricchezza degli apparati, e lo splendore de' torchj composero un' ostentosa pompa. D. Giovanni Raja virtuoso Aromatario aprì nella sua Spezieria un Teatro di colonne ben disposte dall'architettura; e in mezzo alle medesime collogaronsi molte pulitissime Statuette de' Monarchi della Sicilia, cominciando dal Conte Ruggiero, primo liberatore, fino all'invittissimo Filippo V. Nella piazza di detto Teatro alzossi un piedestallo, tutto posto in argento, ed oro con lucidi stagnuoli, sopra cui stava il Monarca premendo un brioso cavallo, arricchito di gemme, e preziose perle, in atto di consolar la Sicilia, e Palermo, che genuflessi offrivano all'amato Principe i propj cuori: passeggiavan per aria quattro leggiadrissimi carri: nel primo guidato da due Aquile, una d'oro, arme di questa Capitale, e l'altra nera, arme del Regno, sedea la Fedeltà; nel secondo tirato da due colombe er'assisa la Speranza; posava nel terzo, condotto da quattr'Aquile, la Vittoria con un aurato serto alle mani in atto di coronare il Regnante; e nel quarto, tratto da quattro Leoni, eravi la Fama con tromba alle labbra, per pubblicare le degne glorie del Sovrano: nel centro del Teatro vedeasi sopra candidi nugoli l'Eroina Palermitana S. ROSALIA, assistita da molti Angioletti con un vessillo alle mani, in atto di consegnarlo al Re, acclamato dalla sua Patria, e riverito da' suoi Concittadini: leggeasi in un cartoccio il sacro testo *de' Cant. lib.* 4. *c.* 8. *Veni coronaberis*: un numero poi di più di cento torchietti dava tanto splendore alla vaga Machinetta, che tirava gli sguardi d'ognuno ad ammirare la propietá dell'idea, e la vivezza delle figure. L'

L'Unione de' Merciaj, e Camiscieri nell'apertura del Cassaro, che corrisponde alla Strada de' Pannieri, alzarono un arco maggiore con altri due allato, alti palmi 24. e suo architrave, e cornice fregiati di carta d'argento cisellata: sopra quest'archi vedeasi un piano, ove concertossi un semicircolo con sei colonne di cristalli, arricchite di quantità di fiori d'argento, e stagnuoli con pampani verdi, ed oro: a' fianchi del suddetto semicircolo si posero due ben composte piramidi, coperte similmente di cristalli, e fiori d'argento, in cima delle quali posavano due grandi vasi con diverse piante di stagnuoli, ed oro; e stendeasi quest'ordine secondo sino all'altezza di palmi 22. Per finimento poi del disegno s'aggiustarouo sei mensoloni, a' quali furono attaccati molti festoni, e cortine di tele d'argento; compiendo questo terz'ordine una conchiglia pur di cristalli, dal cui principio sino alla base degli archi ergeasi la Macchina a palmi 50. L'invenzione, che si dispose nel vano di questo Teatro fu con situarvi un ricco Solio, nel quale videsi con aria di maestà assiso il Monarca, corteggiandolo dal sinistro lato il Genio di Palermo in atto di fugare tre mostri cioè l'Invidia, la Discordia, e la Guerra; e dal canto destro l'Angiolo Raffaele con alle mani Tobiolo, ch'è il Tutelare de' Merciaj; e in aria fra candidi nugoli, e la compagnia di molti Angioletti, eranvi le Gloriose Vergini S. ROSALIA, e S. BARBARA, ch'è la Protettrice de' Camiscieri; stando sotto di loro un'Aquila, che tenea negli artigli uno svolazzo col motto tolto da Isaia *al cap.* 5. *Protegens, & Liberans*: nobilitava tutta la suddetta Macchina un numero di trecento ceri, che rendea dilettevole l'abbaglio.

Era l'altra parte del Cassaro in tutte le case, e botteghe variamente adorna di ricchissimi apparati; proccurando ogni persona di sfogare colle maggiori dimostrazioni della pompa la sincerità dell' ossequioso, e ardentissimo amore: si distinse con particolare splendidezza il Palagio del Principe di Montevago, ove le sontuose arazzerie, e la copia de' torchj si guadagnarono l'universale ammirazione.

I Mercatanti di panni tengono unite le loro botteghe in un'ampia strada, che sbocca in questa parte del Cassaro; pertanto da un lato e l'altro di detta strada vollero formare una vistosissima Galleria, con bell'architettura ordinata a molte fila di colonne triangolari, e rilevate, imitando il lapislazzalo con loro cornice, architrave, fregio, base, e capitello dorati: ripartitamente s'alzavano sopr'alcune delle medesime colonne certi archi, a'quali servia di chiave una medaglia coll'effigie d'uno de' Re di Sicilia: negli spazj,

che

che v'erano fra una colonna, e l'altra, s'attaccarono vaghe cortine di damasco cremesì con intrecciati festoni di fiori: posavano su quattro delle stesse colonne quattro mensoloni, che sosteneano una dorata regal Corona di rilievo; vi si scorgea pure in fronte d'un arco l'Aquila Palermitana con in petto l'armi del Sovrano, e mantenea uno svolazzo colle lettere *S. P. Q. P.* eran sì bene ordinate le torcie, e le chiocchette dappertutto, che non restava cosa a desiderare per la perfezione di questa Macchina.

L'altr'apertura di questa Strada è nella gran Piazza del Mercato, ove s'unirono i Venditori di galline a formare un Teatro in pianta quadra all'altezza di palmi 52. circondando palmi 40 Principiava detto Teatro con quattro scalinate ad ogni angolo in forma ovata, precedente da una balaustrata reale, tutta posta in argento; su i pilastrini della quale posaronsi otto Statue inargentate, alludenti alle glorie, e virtù del Monarca, figurandosi con esse la Generosità, la Fortezza, la Giustizia, la Liberalità, la Costanza, la Modestia, e la Pietà: s'alzava poi da ogni lato sopra la scalinata un piedestallo, in cui s'affisse una tabella; ed in quella del primo frontispizio si scrisse il seguente elogio: *Sacræ tibi Regali dicamus Majestati amphitheatrum: quæ vidis depicta, & regia tuis meritis debita in tanti Principis laudem, sunt stegmata nostri amoris pignus. Tua quippe gesta cum Regno pactum iniere; & Rex priusquam fuisses, fuisti.*

Leggeasi nell'opposto tabellone così: *Hostes, Subditos, Amicos, vel Contumaces, forti, benevolo, grato, prudentique brachio, vincit, alit, adamat, retunditque CAROLUS Borbonius: Hunc nos harum Virtutum Comitatus Triumpho repræsentamus Gallinarum Venditores*. Dal fianco destro vi si vedea un cuore tra fondo azzurro col motto: *Nutritur, & nutrit*: ne' quattro fianchi del piedestallo suddetto s'ordinarono quattro grandi mensole inargentate, e graziosamente ripartite di festoni di fiori; e in essi vi si collogarono quattro Statue a sedere, cioè la Fedeltà, l'Ajuto, la Pace, e l'Allegrezza con loro geroglifici in mano. Alzavasi il terz'ordine colla corrispondenza d'altre quattro mensole, manutenendo un'altro proporzionato piedestallo, sul quale in gesto di trionfante situossi il simulacro del Re, vestito all'eroica; allato del piedestallo eran quattro Leoni col globo terreno sotto le branche, e sulle rivolte delle mensole posavano le Statue delle quattro parti del Mondo, adattate a sostenere un ricchissimo baldacchino trinato d'oro. Servian di leggiadro ornamento del Teatro molti vasoni con fiori d'argento, e di stagnuoli variamente situati, e il numero di sessanta torcie, e quattrocento torchietti facea una confusione di lume eccedentemente mirabile.

La

La Maestranza de' Cappellaj nella loro Strada, ch'apre l'adito in questa Piazza, disegnarono una Macchina di nobilissima architettura; mentrechè formarono in mezzo ad un gran campo un castello con due porte, accanto del quale stava nel destro luogo ordinata una truppa di Cavalleria con bandiere spiegate, e trombe; e nel sinistro molti battaglioni di Fanteria con varj stromenti musicali: vedeasi in mezzo al campo verdegggiare un albero di palma, sotto di cui giacea in dolce quiete il Genio di Palermo, assistito da quei di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme; quindi la Statua del Monarca, tutta in argento, si pose sopra un superbo destriere a mirare gli eserciti schierati, in atto di raccorre un fascio di palma per sicurezza de' suoi fortunatissimi Regni.

Dietro alla succennata Piazza havvi la Strada nominata de' Maccheronieri; e la Maestranza de' medesimi v'eresse un superbo Anfiteatro d'altezza di palmi 60., e di circuito di 40. palmi: due scale con suoi gradini, e balaustrate abbellivano il pavimento, indi sulla base di quattro colonne scannellate con trine d'oro, e stagnuoli s'attaccaron due mensole, che sosteneano le Statue della Felicità, e della Fedeltà, vestite splendidamente di tela d'argento: posava l'architrave col suo adorno fregio, e cornice in semicircolo, tutti posti in argento con alcuni merletti in oro: sedeano sul cornicione le Statue delle quattro parti del Mondo a manutenere un'alta Corona inargentata con suoi ripartimenti di stagnuoli, e cristalli, adattandovi le cortine di ricchissimi drappi con frange d'oro: fiancheggiaron l'ovato due pilastri, e innalzossi un regal Solio dorato con quattro gradini di cristallo, in cui erano a sedere le Cattoliche Maestà di Filippo V. e della Regina Elisabetta, accanto de' quali scorgeasi il nostro Monarca in atto di stender la mano al diadema, e scettro, che gli veniva offerito dal Genio di Palermo, e dalla Sicilia, che impugnava uno scudo coll'arme regali, standovi pure assistenti Napoli, e Gerusalemme: si posero per finimento quattro piramidi; e in quattro tabelloni, che s'affissarono alle chiavi degli archi, s'impresse in uno la Corona Ducale inserita nella Regale col motto: *Utramque Unus*: e nell'altro il Sole in Ariete, che spandea i suoi raggi nell'acque d'Oreto, col motto: *Aurea saecula signat*. gli altri due conteneano le seguenti iscrizioni, il primo cioè: *CAROLUS Borbonius Infans, Italiae oculus Siciliam videt: Gaudete Sicani*: il secondo: *CAROLUS Borbonius Trinacriae Juppiter Panormi regnat: Conclamate Cives*. Era tutta la Macchina abellita di festoni, e vasi di fiori, e un gran numero di torcie, e di chiocchette aggiugnea molta vaghezza al disegno; collogossi sull'alta cima del cornicione la Statua della Fama,

ma, che nella destra portava la tromba d'oro; e nella sinistra uno scudo in petto, al quale s'apposero le parole d'Esdra *al cap. 9. Invenisti cor eorum fidele coram te*.

Ritornando alla Strada del Cassaro continuava la pompa colla stessa splendidissima, e affettuosa gara: D. Mario Bazan adornò la sua Spezieria di vaghi fiori d'argento, e lumiere dorate con accesi ceri, esponendovi il ritratto di S.M. sotto a nobile corona di fiori, avanti il quale fè brugiar indefessamente un numero di dodeci torcie. Pur Vincenzo Capitumino alzò nella sua Libreria un ricco baldacchino di damasco cremesí con frange d'oro, per riporvi la degna Immagine del Principe, ed apparecchiò le mura co' medesimi drappi trinati d'argento, accompagnandovi un copioso lume. Si scorgea dalla Strada dirimpetto la vaga Facciata della Chiesa de' Rev. Padri Mercedarj dell'Immacolata Concezione, che tutta addobbata di pregevoli tappezzarie, e d'una maestosa ombrella si tirava gli sguardi d'ognuno per la moltitudine de' ceri, che tanto profusamente arder vi si vedea. Il Palagio del Principe di Castelforte in tutte le sue parti era nobilmente adorno de' più fini arazzi, e di ricche coltri ricamate; e in questo luogo l'Arco Trionfale della Nazion Genovese, già descritto nel Capitolo precedente, accrescea mirabilmente la pompa.

S'apre in questa parte la Strada de' Drappieri, e Mercatanti di seta, i quali con ostentosa invenzione per tutta la suddetta Strada, che si distende dal Cassaro fino all'Argentaria in canne 32. eressero una vistosa Galleria di trentadue Statue de' Regnanti, che han dominata la Sicilia: erano le medesime tutte poste in argento sopra piedestalli riquadrati di pietra, situate in ornatissime nicchie di vario colore, e tratteggiate d'oro con bellissim'architettura: molte piramidette, che imitavano il piú fino lapislazzalo con vasoni d'argento, carichi di vivacissimi fiori framezzaronsi alle Statue suddette; avanti alle quali due torcie, e quattro ceri per ciascheduna faceano un continuato lume, e la piú magnifica comparsa.

La descritta pompa venia a trovarne un'altra veramente fastosa nella Piazza della Loggia, ove gli Orefici, ed Argentieri vollero con singolare ostentazione ergere una Macchina di massiccio, e reale argento sino all'altezza di palmi quaranta. Posava questa sulla base di quattro scalini, sostentando un piedestallo, in cui non solamente vedeasi impiegato l'artifizio della scultura a nobilitarlo d'ogni esatta proporzione, ma la splendidezza ancora della materia, che lo ricopria d'un'intera piastra d'argento con alcuni fregi di cristallo: guardandosi questo per tutti e quattro i suoi frontispizj in figura quadrilatera, vi s'attaccò per ciascun angolo un mensolone, che lasciava

nel mezzo il piano campo ad una tabella per ogni faccia, da un cristallo ovale formata, con sua cornice che la circondava, tutta d'argento ben lavorato; vedendosi intagliate a lettere d'oro le seguenti iscrizioni: nella prima:

D. O. M.
CAROLO III. BORBONIO
Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem
Regi dilectissimo, exoptatissimo
Hoc Triumphum
Aurifices, ac Argentarii
D. D. C.

e immediatamente sopra nel second'ordine vedeasi in petto ad un quadrone pur di cristallo ovato, con sua cornice d'argento, l'impresa d'una regal Corona col motto: *Hæc una Duplex*. Era la seconda iscrizione di questo tenore:

Amabilissimo eorum Principi
Unanimiter in hoc uno
Corda vovent, appendunt.

e l'impresa, che le sovrastava, era un cuore animato dal motto: *In omnibus regnat*. Dicea così la terza iscrizione:

A Beneficentissimo eorum Rege
Gratiarum affluentiam
Sitiunt, exoptant.

Servia d'impresa al quadro superiore un'aperta Conchiglia in atto di ricevere dalla cadente ruggiada la dovizia delle lucidissime perle, col motto: *Affluente ditatur*. L'ultima iscrizione faceasi leggere in questi sensi:

Quò magis adolescet
Imploratissimus eorum Heros
Eò splendidiorem Victoriis
Augurant, & expectant.

E vi si sovrappose l'impresa d'un Sole, che va spuntando dal mare, col motto: *Clarior quò magis extollitur*.

Sulle volte delle mensole stavano situate quattro figure: rappresentava una la Fedeltà, che dentro un bacino d'oro consegnava le chiavi al Regnante gloriosissimo: la seconda era della Costanza, che si prendea l'ufficio d'assistere riverente appiè del coronato Principe: la Gratitudine figuravasi nella terza Statua, che pure faceasi compagna all'umil corteggio del Monarca: e la Benevolenza era nel quarto luogo, intenta al medesimo ossequio. Osservato l'uno e l'altr'ordine, resta di fissar lo sguardo alla splendidissima confusione delle pietre preziose, che compongono l'ultima base al simulacro Regale, anch'esso tutto di massiccio argento ingemmatto: ivi i diamanti, i rubini, gli smeraldi, i zaffiri, e quant'altro han di raro le più ricche mi-

nie-

niere s'affollarono a formargli il decente scabello: una grande Corona pur d'argento sovrastava in aria pendente a far nobile ombrello alla maestà del Principe; e s'accompagnarono a' fianchi della stessa mole quattro eccelse piramidi, la cui ricchezza, compartita in tanta varietà di vasi, chiocchiole, bacini, canestre, ed altri stovigli, tutti lavorati di finissimo argento, dava un illustre compimento alla magnificenza della Macchina: le mura intorno, e la Strada non restarono col solo fasto de' lumi, ma comparirono coperti d'arazzi a succhi d' erbe dipinti, con vaghissim'architettura, e diversità di vedute, fra le quali s'interposero più ritratti, dagli stessi succhi portati al vivo, degli antichi Monarchi della Sicilia.

Era questa Piazza pure splendidamente nobilitata da' prospetti de' Palagi, che vi stanno d'attorno; in quello del Duca di Sperlinga si videro esposti i più ricchi apparati, e la quantità delle torcie ne avanzava il pregio: ma tutta la maggior bellezza, e leggiadria racchiudeasi nel prospetto del Palagio del Principe di Rammacca Capitan Giustiziere allora della Città: quivi la nobiltà degli arazzi, l'oro, e l'argento de' fini ricami, e la copia della cera non facea tutto il riguardevole dell'apparecchio; ma il vago concerto degli apposti scudi, e medaglie, delle cortine di drappi, e festoni di fiori inargentati, e la rarità dell'ombrello, in cui posava l'immagine regale rendeano la pompa veramente insigne, e singolare; mentrechè fù così industriosamente adattato il dilicato gusto dell'Architettura, che apportò insieme il mirabile del fasto, e il diletto della novità; tanto bene fu impiegata la proporzione di tutte le parti; siccome assai meglio viene a discoprirlo l'opposto rame. Vicino a questa Piazza è la Strada del Garaffo, ove gli Appaltanti del tabacco, avendo addobbato con velluti cremesì trinati d'oro le mura esteriori dell'officina, ed innalzatovi un ricco ombrello col ritratto di S. M., e gran numero di lumi, aprirono nel di dentro un vaghissimo Teatro fra tele d'argento con fiori alla Persiana; e volendo esprimere il regal merito, esposero la figura del più savio de' Re, il quale sotto baldacchino di broccato d'oro stendea le mani da un lato e l'altro, per ricevere dal destro una carta, e dal sinistro una Corona, che gli offerivano i due coronati Genitori Davidde, e Bersabea, sotto i quali si posero nell' uno le parole di Giacobbe *al cap. 1. vers. 10. Et possessio ejus creavit in Terra*; e nell'altra quelle d'Isaia *al c. 22. ver. 18. Coronans coronabit te.* A queste regali figure s'accompagnò il corteggio de' Grandi; e perciò fu posto immediatamente al Re Davidde il suo favorito Natan con una carta alle mani, che tenea scritti i sensi dell'Appostolo a' Romani *c. 5. vers. 18. Et gratia regnat per Justitiam*: e seguia a questa la figu-

figura di Banajas altro Favorito, il quale nello stendardo, che inalberava coll'arme regie, facea pur anche leggere questi detti del Salmista *al Sal.* 45. *vers.* 3. *Transferentur montes in cor maris*. Eran dell'associamento della Regina, Celeti, e Feleti pur familiari della Daviddica Corte, tenendo il primo una borsa in mano col motto: *Habet plurimos in auro, argento, ære, & ferro*. *Paral. c.* 12. *vers.* 16. e il secondo colla spada denudata, e le parole dell'Apocalissi *c.* 13. *vers.* 4. *Quis poterit pugnare cum eo?* e chiudea con sentimenti d'allegrezza tutto il presagio, in man d'un puttino volante, il motto preso da Isaia *c.* 9. *vers.* 3. *Lætabuntur coram te, sicut qui lætatur in messe, sicut exultant victores capta præda, quando dividunt spolia*.

Ma per far ritorno alla Strada del Cassaro, quiv'incontravasi dappertutto riguardevole il fasto; segnalandosi da una parte e l'altra i palagi del Marchese di S. Niccolò, del Baron di Porta ferrata, e del Principe della Roccella; come altresì le case di D. Biagio Marino, di D. Girolamo Bisso, e di D. Leonardo Maria lo Presti Promastro Notajo dell'Ecc. Senato, il quale oltre la vaghezza degli apparati, volle aggiugnervi il concerto di molti scudi inargentati con varie imprese, e trofei, che alla vivacità de' moltiplicati lumi faceano una bizzarra comparsa: e con uguale splendidezza s'ingegnarono tutti gli altri a manifestare nel lustro della pompa il fervor del'ossequio.

La Maestranza de' Magnani nella loro Strada, che ha l'apertura nel Cassaro, eresse una Macchina Trionfale, distinta in più ordini, e quattro vedute all'altezza di palmi 50 Quattro circolari gradini davan risalto ad una base, alla quale s'attaccarono quattro grandi mensole, sopra cui stavano a sedere i simulacri della Giustizia, della Fede, della Speranza, e della Carità, che teneano da ciascun lato un tabellone coll'imprese seguenti; nel primo era un'Incudine con martello, che battea una Corona d oro; e il motto: *Nullo dirumpitur ictu*: nel secondo un Sole, che spuntava dal mare, col motto: *Altiora petit*; nel terzo il Fiume Oreto, e l'Arno, che s'abbracciavano colle parole dell'Eneide: *Unam faciemus utramque*; e nel quarto l'Iride, che rischiarava un fondo d'oscure nugole, col motto: *Pacem pro munere dabit*. Il second'ordine s'ergea sopra quattro mensole; ed in esse furon situate le Statue della Sicilia, di Napoli, di Gerusalemme, e della Toscana; e si chiuse il disegno col finimento del globo terreno, sul quale posava maestosamente il regio simulacro, in atto di ricever da Palermo il diadema, e lo scettro, mentre alzavansi quattro puttini a sostere una Corona inargentata, stando in aria la Fama con alle mani un cartoccio, in cui leggeasi: *Venite in conspectu ejus, Date gloriam Nomini ejus*. 1. *Paral.* 16. la Maestria dell'inven-

venzione, il vago de' colori, la ſplendidezza dell'oro, e dell'argento, e l'immenſità de' lumi rendean maraviglioſa la vivacità delle Statue, e l'artifizio della moderna Architettura; onde reſtava appieno invaghito l'occhio de' Riguardanti.

S'apre dirincontro la Strada de' Bottaj, i quali vollero ancora diſimpegnarſi onorevolmente, alzando un'altra Macchina di palmi 52. d'altezza, diviſa in due ordini; il primo formavaſi da ſei colonne, che imitavano il lapislazzalo, ed altrettanti pilaſtri con fregi, architrave, e cornici, tutti poſti in oro; ſerrandoſi un grand'Arco, per ricever nel ſuo profondo l'oggetto d'un piacevole Anfiteatro, in mezzo al quale ſopra baſe di militari arneſi fu eretto un ricco Trono alla Statua indorata del Re: ſervì di chiave all'Arco ſuddetto un'Aquila d'argento con in petto l'armi regali: quattro menſole componeano il ſecond'ordine coll'intreccio di molti trofei, vaſi di fiori, ed altre vaghezze; e una tabella contenea i ſenſi della dedicazione in tal guiſa: *CAROLO Borbonio Invictiſſimo Hiſpaniarum Infanti, Regia præbente Coronas Panormo, ſingulari cordis affectu ejus triumphis omnes plaudunt Cives; inter quos etiam hoc tenui monumento Ars Vegetariorum viget*: sì grande fu il numero delle chioechette, e delle torcie, che vi ſi ſparſe tanto dentro l'Arco, quanto nell'eſterior della Macchina, che ſe ne accrebbe vantaggioſamente la bellezza. La Chieſa di Noſtra Signora di Porto Salvo vicino le pubbliche carceri dirizzò innanzi la ſua porta un magnifico Altare, addobbato con ricchiſſime cortine, ed ombrello di prezioſi drappi, e con abbondantiſſimi ceri; quindi da erudito pennello ſi dipinſe un gran quadro, ove dieſſi a vedere la glorioſa Regina del Paradiſo, accompagnata da innumerabili Serafini, che ſoffiavano proſperiſſimi venti, da' quali venendo ſoavemente agitato il mare, faceaſi lietamente ſcorrere un gran Carro trionfale, tirato da quattro cavalli marini, guidati dalla Fama verſo le Palermitane ſpiagge; ſtando in quello aſſiſo il Re, aſſiſtito dalla Sapienza, e dalla Giuſtizia; ſcorgeaſi ancora il Genio di Palermo ſtar riverente al lido, attendendo l'arrivo dell'amato Principe, per ſofferirgli in un bacino d'oro il gemmato diadema; e l'accompagnarono nell'ufizio la Sicilia, e l'Abbondanza: in uno ſvolazzo leggeronſi le ſeguenti parole del Salmo 106. *Deduxit eos in Portum voluntatis eorum.*

Qui s'aprì il gran Teatro della Marina, ove con nuova architettura ſi ripulirono i proſpetti di tutti i palagi, e caſe all'intorno della Piazza; nobilitandoſi con decoroſiſſima pompa quei del Duca Gaetani, del Duca di Villaroſa, del Principe di Fiumeſalato, del Principe di Caſtellazzo, del S. Oficio, e della Regia Zecca; ma generalmente la vaghezza degli apparati traſceſe ogni maggiore oſtenta-

ta-

tazione; poichè si videro esposti i più fini drappi, e dilicati ricami con sontuosissimi ombrelli, che nella lor varietà si rendeano l'oggetto della maraviglia: quindi si circondò nel basso per tutto l'ampio giro d'archi uguali a quelli del Cassaro, e della Str ada Maqueda con ricchissima illuminazione; e dalla Congrega de' Giardinieri s'eresse nel centro della Piazza una grande Piramide all'altezza di palmi cento con belle pitture di trofei, e medaglie, e tutta sparsa di lumi, sopra la quale maestevolmente si posò la Statua del Monarca posta in oro, dandosele per base un bell'intreccio di militari insegne; quantochè ovunque l'occhio mirava, incontravasi in ornatissime splendidezze, e non sapea distinguere nella confusion dell'abbaglio tutte le singolari magnificenze.

Rivolgendo al Cassaro, che tutto distendeasi co' medesimi fastosi adorni, eranvi le case del Barone del Pozzo, e del Marchese di Savochetta, che comparsero coperte di nobilissimi addobbi: quivi è il picciolo Anfiteatro, ov'è la Statua del Potentissimo Filippo V. Monarca delle Spagne, già descritta nel Cap. precedente, alla quale per maggior decoro s'aggiunse una maestosa ombrella con ricche cortine di tele d'argento fiorate alla Persiana, ed una grande Corona regale inargentata; e si posero attorno dodici doppieri, con altri lumi sparsi cumulatamente ad illustrar quel circuito. Il Convento de' Rev. Padri Teatini di S. Maria della Catena comparve speziosamente adornato di velluti cremesì, e trine d'argento con varie chiocchette di ceri. Pur lo Spedale di S. Bartolomeo degl'Incurabili per tutta la distesa del suo nobil Prospetto di palmi 170. si vide riccamente attappezzato di finissimi drappi d'oro, ed argento, e varie medaglie, e groppi di trofei con innumerabili lumi: la grande, e marmorea Porta, ch'apre l'ingresso all'ampio, e quadro Cortile, circondato di colonne, nel di cui mezzo godesi la sontuosa Fonte di marmo bianco, s'abbellì con festoni di fiori; e sopra la medesima fu posta una grand' Aquila di pittura con in petto l'arme dello Spedale, e negli artigli un cartoccio col motto: *Nunc Felicior*: si collogò sul dorso della stessa il ritratto di S. M. sotto un ombrello di cristalli, e velluti trinati d'argento, con molti doppieri che v'ardeano dinanzi; e si sottopose una tabella, ove leggeasi l'iscrizione seguente: *Regnorum votis CAROLO III. Hispaniarum Infanti Siciliæ, & Neapolis Regi, ac Liberatori Invictissimo Panormitanum Nosocomion gratulatur.* Dall'altro canto pure con molto fasto segnalossi la pulitissima casa di D. Giacinto Origlio Capitan d'imbasciate allora dall'Ecc. Senato così nella ricchezza delle tappezzarie, che nella moltiplicità delle torcie: e la Parrocchial Chiesa di S. Niccolò la Calsa apparve similmente con nobilissimo ap-

pa-

parecchio sotto le splendidissime direzioni dell'Abate D. Giovanni Bonanno Parroco della medesima; e contiguamente venne a ritrovarsi il magnifico Arco Trionfale della Porta Felice, di cui nel Cap. antecedente si diè la relazione.

La Strada Maqueda non andò dissimile negli ornamenti, perchè uguale fu il corso degli archi in tutto il lungo tratto, e i Palagi, le Case, le Loggie de' Monisterj, e i prospetti delle Chiese fecero dappertutto sfoggiatamente con pari fasto la loro comparsa: pose il Principe di Cutò in sì bella pompa il suo Palagio, che non restava cosa a desiderarsi per compimento d'un de' maggiori apparecchi. Il Marchese di S. Croce avendo pria rabbellita la Facciata della sua grande Casa, rifacendola al nuovo stile, la vestì di fini damaschi di varj colori, tramezzandovi molti festoni di fiori, e facendo pendere da' balconi ricche coltri di drappi a color di fiamma, innalzovvi un baldacchino di broccato intessuto a fiori d'argento con moltiplicati doppieri, che in tutte l'aperture s'adattarono. Dirimpetto a questa è il Palagio del Principe di S. Flavia, che si ripulì tanto leggiadramente nella sua prospettiva con intagli, fregi, architravi, pilastri, e cornici di stucco marmoreo, e s'aggiunse a sì raro disegno la vaghezza degli adorni esteriori, facendovi scherzare con bell'ordine i festoni, e cortine di fiori d'argento, e di verdi pampani; interponendovi e medaglie di pittura, e vistosi intrecci di trofei, che nell'immensità de' lumi, e nel pregio de' ricchi drappi, i quali pendeano da' balconi, formavano il più dilettevole concerto, e tutta squisita la pompa. Meritò l'applauso d'una singolare splendidezza il Palagio del Principe di Palagonia, il quale dall'alta cima del cornicione sino al piè della fabbrica fu tutto messo in tele d'oro ed argento fiorate, niente restando a comparir di nudo nelle pareti, solo formandosi dalle ricche frange, e larghe trine, e dalle sopraggionte cortine con bella simmetria la divisione delle parti dell'ampio prospetto: fu dunque così doviziosa, e magnifica questa comparsa, aggiuntovi lo splendore de' torchj, e la maestà del ricamato ombrello graziosamente disposto, che in tutto scorgeasi senza termini il fasto, e molto singolare la pompa, non men dalla parte che guarda questa Strada, che altresì da quella dinominata del Bosco; siccome l'incisa lamina quì apposta ne fa meglio intendere la nobilissima idea. Molto sfoggiatamente adorno fè ammirarsi nella suddetta Strada del Bosco il Palagio del Conte di Prades, ove le tappezzarie, e gli apparati, le ricche cortine, i trofei, e le argentate medaglie faceano il più bizzarro concerto, che mai potesse inventare il gusto più dilicato, e perfetto: era l'ombrella, che copria il maestoso Ritratto riguardevole pe' ricami, e

son-

sontuosa per la ricchezza; e rilucea maggiormente pe'l numero de' torchj, che per tutta l'ampia Facciata risplendeano.

La Maestranza de' Ferraj nella loro Strada, che sbocca in questa di Maqueda eressero un gran Teatro di dieci archi di Dorica architettura, terminando con una macchina all'altezza di palmi quaranta a due vedute, che avea il suo fine a modo di cupola con belle trine pendenti, trattenute da molti Genietti: era nel vano innalzata la Statua marmorea del nuovo Monarca, e nel piedestallo incidea il Genio di Palermo con iscarpello alle mani le seguenti parole: *CAROLO III. Borbonio Hispaniarum Infanti Siciliæ Regi, Panormus Coronas parat, Victorias præsagit, Felicitatem auguratur.* Stava appiè del Simulacro regale la Sicilia in atto di offerirgli le chiavi delle sue principali Cittá; e s'accompagnarono nell'uficio le figure de' tre Promontorj della medesima, Peloro cioè, Pachino, e Lilibeo: portava il primo per divisa in petto l'Etna coronato di saette, in cui i Poeti collogarono la fucina di Vulcano, e presentava in un bacino d'argento l'usbergo, il cimiere, e lo scudo: il secondo avea l'Enna coronato di spighe, perchè fu creduto l'albergo di Cerere, ed esibiva in un altro bacino molte ricchezze, e tesori: era il terzo vestito con abito Sacerdotale, e in un canestro orato offeriva lo scettro, e'l diadema; mentre molti puttini s'adattavano a rompere armi, tamburi, ed altri militari arnesi, per far godere in bella quiete le felicità del nuovo dominio; un di loro facendo leggere in un cartoccio al glorioso Monarca il detto di Claudiano ad Onorio: *Non tua te moveant, sed publica vota.*

I Calderaj in questa Strada nel corso continuato degli archi si presero a fare cinque de' medesimi all'altezza di palmi 36. con più bell' adorno de' comuni; poichè v'aggiunsero delle medaglie, e vasi di fiori, e l'apparecchiarono con lampadi, bacini, chiocchiole, ed altri stovigli di rame giallo, arricchendoli ancora di maggior quantità di lumi. Segnalossi in questo luogo Antonino d'Oca Fonditore della Regia Zecca; poichè innalzò avanti la sua bottega una macchinetta di Dorica architettura, alta palmi 46., e larga 26., precedendo una scalinata, che imitava il porfido, e sopra ben disposti piedestalli, ornati di basso rilievo d'argento in fondo d'oro ergeansi quattro pilastri, coperti di stoviglie di rame dorato: nel prim'ordine di questa macchina stavano due figure dentro a due logge semicircolari; e nel mezzo d'un archetto all'altro si pose un mascherone a versare di pure acque in una grande conca dorata: riempì il resto delle due vele un ombrellino con sue cortine, che servì per coronamento d'una me-

medagli a per ognuno de' lati; e chiuse la riferita macchina il gran cornicione, attaccandosi nella sua fascia una ghirlanda d'argento con fronde, e frutte, e molti vasi di fiori attorno: nel vano della medesima s'aprì spazioso Teatro, e nel campo fu eretto un nobil padiglione, in cui si mostrava maestosamente a sedere il regale Infante, in atto di stendere la gloriosa mano al diadema, che porgeagli il Genio di Palermo: circondavano la Persona Regale le Virtù più cospicue, che dal di lui animo egregio si conoscono inseparabili; e da una di esse veniva additato il simulacro del Potentissimo Re Filippo V. posando sulla chiave dell'arco due figure a sostenere uno scudo inargentato, in petto al quale si scrissero le sacre parole del 14 de' Macabei: *Imponens ei Coronam auream.*

Dall'altro canto il Marchese di S. Antonino Maestro Notajo dell'Ecc. Senato arricchì vagamente la facciata della sua Casa, con esporre il ritratto di S.M. sotto pregevole baldacchino di damasco cremesì trinato d'oro; facendo pur da' balconi cadere dello stesso drappo le coltri: Ma sopra ogni credere apparse ammirabile, e pompolissimo il Palagio del Presidente D.Gio: Tommaso Loredano, allora Presidente del Tribunale della Regia Coscienza, poscia dalla vastità del suo illustre merito condotto alla Presidenza della Regia Camera, ed oggi a quella del supremo Tribunal della Gran Corte, in cui fa universalmente riverirsi e per la profonda saviezza, e per l'inalterabil Giustizia: pertanto il prospetto di questo Palagio, adorno in se stesso di bell'architettura nello stile moderno, fu con dilettevol maniera abbellito d'interposti trofei, varie medaglie, e figure, tutti posti in argento, e di vaghi festoni di fiori, con leggiadre cortine di drappi di tele d'oro, e di finissimi broccati; racchiudeasi però il fasto maggiore nella maestosa ombrella, che copria la regal Immagine; poichè oltre il pregio de' ricami, e delle frange d'oro, molto spezioso era il disegno, con cui s'adattarono varj puttini a sostenerne le involte cadute; e le ricche tappezzarie, che pendeano da tutti gli ordini de' balconi, e delle fenestre col numero infinito delle torcie, e delle chiocchette davano sì sfoggiato il lustro alla pompa, che non può capire ne' termini di questa brieve descrizione; e meglio si comprende nel rame opposto.

Quì accanto è la Chiesa di S. Maria dell'Oreto de' Mugnaj, e v'alzarono i suddetti un Arco Trionfale con bell'architettura; era la sua altezza palmi 40., e si dilatava palmi 26., tutta posta in argento, ed oro: ergeasi questa sopra una prima base, che dava luogo a quattro piedestalli, ornati d'imprese, e di tabelle inargentate, ed a quattro colonne con suoi cannelli di stagnuoli, sulle quali voltavan gli

archi, e sopra l'apposto cornicione vedeansi quattro mensole a sostentare una Corona reale, da cui pendeano le cortine di tela d'argento con frange d'oro: Fu situata nel centro la Macchinetta portatile della Società di detti Mugnaj, tutta di finissimo intaglio dorato con molte figurine alludenti all'arte del macinare, ed un picciolo mulino, così maestrevolmente fatto, che se ne distingue ogni parte; e vedesi girare con moto sì rapido la mola, che non può senza maraviglia, e diletto guardarsi: sopra tal Macchinetta eravi fra splendentissimi raggi l'Imperadrice del Cielo in atto di fermar colla mano il diadema, che l'Eroina di Palermo S. Rosalia imponea sul capo del nuovo Monarca, il qual posava sopra il globo terrestre, assistito da' simboli della Giustizia, e della Clemenza; e chiudea la già descritta Macchina una tabella inargentata, in cui si feccio leggere le parole *dell'Eccles. al c. 26. Corona inclita proteget te.*

Poco a questo luogo distante è la Casa del D. D. Tommaso Calì Proccurator Fiscale della Regia Camera, che apparve adorna di nobili arazzi, e di ricche tappezzarie ne' balconi, e fregiata di fasce di fiori, che formavano i pilastri, e il cornicione della Facciata, e frapponendovi vaghi intrecci d'armi, e trofei con diversi puttini, a' quali si diè il carico di sostenere certe targhe inargentate con varie imprese, fu nel centro alzato un ricco ombrello con una bella Corona reale per finimento, cadendo dalla stessa leggiadrissime cortine, e vi s'espose il regal Ritratto, al quale parea servisse di sgabello la Statua della Fama, con tromba alle labbra: il lume delle torcie, delle chiocchette di ceri, e de' falò rendea quanto vago, altrettanto splendidissimo l'apparato, che meglio può considerarsi nell'incisa lamina.

Facendo ritorno alla Strada Maqueda, con rarissima pompa si contraddistinse la Casa del D. D. Carlo di Napoli, uno de' peritissimi Avvocati di chiaro nome, che nell'esercizio del togato Ministerio ha mostrati i suoi lucidissimi, e nobili talenti; essendo stata questa addobbata di ricchi drappi, e larghe trine d'oro con belle cortine, ed un maestoso baldacchino coll'Immagin riverita frallo splendore di numerosi doppieri. Dall'altra parte della Piazza ottangolare fu magnificamente adornata la Casa del D. D. Tommaso Gioeni, uno de' Primarj nella Giurisprudenza, che nella graduazione de' maggiori Tribunali ha sempre riportati i principali onori; e di rincontro quella di D. Tommaso Bonifazio, Presidente allora della Regia Camera, apparve così magnificamente apparecchiata di ricche tappezzarie, che tirò a se gli universali sguardi, spezialmente per la ricchezza dell'ombrello, e la singolarità delle grandi chiocche di cristallo, che si posero dinanzi il degno ritratto. Pure il D. D. Gaetano Ragusa,

...lennità del Entrata, e Coronatione del d.to Re Carlo Borbone Infante di Spagna nel anno 1735. Franc. Cichè Palermitano Sculp.

gufa, e il D. D. Antonino Crimibella, ambidue infigni nell'abilità del Minifterio, fecero le dimoftrazioni più pompofe negli apparati delle loro Cafe: e i Rev. Padri Crociferi nel profpetto della lor Chiefa della Cafa profeffa ftudiarono d'apporvi tutta la maggiore vaghezza, avendo dal prim'ordine fino all'eftremità dell'ultimo cornicione formato un campo di viviffimi fiori, e nel centro la dotta Pittura delineò in un grande tabellone inargentato varie imprefe alludenti alle virtuofe glorie del Monarca; ficcome vedeanfi delle uguali, fparfe in tutti i grandi pilaftri, che s'ergeano frallo fpazio d'una feneftra all'altra fino all'altezza di palmi 74. Le nicchie poi venivano occupate da Statue fettepalmari, che imitavano il marmo, e fulla Porta maggiore fu innalzata una fontuofa ombrella di velluto cremesì con frange d'oro, in cui s'efpofe la regal Effigie in mezzo ad una immenfità di lumi. La Chiefa di S. Rocco coperfe ancora la fua Facciata di rafi alla Perfiana: ma tutto il fafto venne racchiufo nel profpetto del Palagio del Prefidente D. Giovanni Brancaccio Palermitano, Miniftro, che per la fagacità, profonda faviezza, e fue nobili qualità ha meritati i primi gradi, ed alti maneggi nella Regal Corte di Spagna: fu veduto dunque il fuo palagio tutto adorno di velluti cremesì con ricami d'oro, trapponendovi altri drappi di broccato d'argento, che concertavano una mirabil vaghezza, e davano rifalto alla proporzionata fimmetria; s'adornarono parimente le mura di piacevoli in trecci di trofei, e fiori d'argento; e fpiccava nel mezzo il ricco baldacchino, fotto il quale maeftofamente ftava fituato il ritratto del gloriofiffimo Principe, facendofi maggiormente rilucere la bella pompa dal numero delle chiocchette, e doppieri di cera che di continuo ardevano.

La Maeftranza de' Conciapelli, e Corredatori ereffe dodici belliffimi archi trionfali, che occupavano tutta la Strada, principiando da quefta di Maqueda a finire alla Piazza del Mercato della Beccheria: eran gli archi fuddetti a frontifpizj, ed a tre vedute, difpofti con architettura ben regolata, e colle fue cornici reali; oltre de' vani, che formavano i frontifpizj, ch'eran dipinti di vivaciffimo colore, il refto era tutto inargentato: fopra di ciafcun'arco, alto palmi 25. e largo 20., ergeafi un tabellone lavorato in molte parti d'argento, e foftenuto da due Genietti coronati d'alloro; ed in ognuno di effi leggevanfi due verfi de' feguenti:

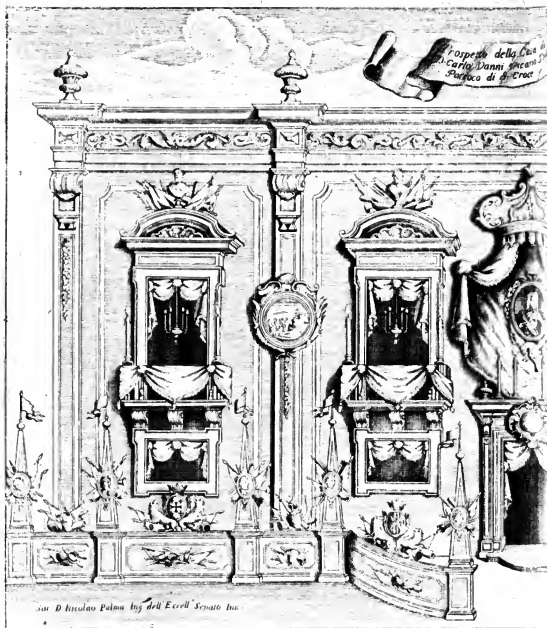
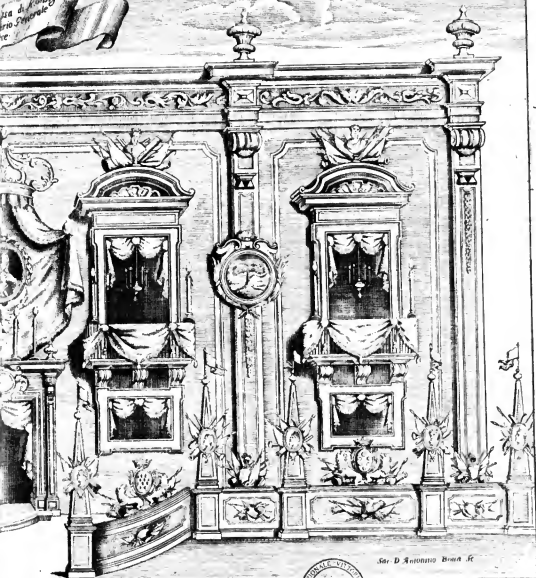
1 *CAROLE multa facrat, Vires fi fpectet, Oretus,*
Si fua vota parum, fi tua dona nihil.

2 *Qui geminum fubdis Regnum puerilibus annis*
CAROLE, quid vir ages? Num fatis Orbis erit?

3 *Mirati quod nulla feret Rex Caftra, fatemur,*
Pectore, mente, manu, CAROLUS agmen habet.

4 *Incipit Urbs felix felicior esse sub ipso*
Armorum strepitu, CAROLE, pax quid erit?
5 *Grande putent alii patrio succedere Regno,*
Grandius est propria quaerere regna manu.
6 *Quod Natura dedit, meritis acquiris, & armis*
Regnum, nunc triplici, CAROLE, jure tuum est.
7 *Orbis Alexandrum sileat, tulit ense triumphos:*
Sola tibi palmas, CAROLE Fama parit.
8 *Vicisti dextrâ, vicisti CAROLE vultu,*
Quem, rogo, non vincant te duce Mars, & Amor.
9 *Venisti nullo Comitatus Milite, tecum*
Agmen virtutum, quae tueantur, habes.
10 *Quocumque incedas, Comes est tibi, CAROLE, palma,*
Te duce, quis post hac bella placere neget?
11 *Si tantus Genitor, Genitrix si tanta, Coronas*
Quis capiti meritas deneget esse tuo?
12 *Augustos CAROLI mores vis noscere? nosce*
Eximium CAROLI, cui data cura, Virum.

In tutte le quattro sere, che durò la solennità, pendea da ciascun arco una chiocchetta di ceri, oltre i molti lumi, che facean risaltare il rimanente degli archi. Nel piano poi della Fontanella s'alzò dalla medesima Maestranza una vaghissima Fonte: era questa di misura quadra, alta palmi dodici, e larga trentasei, fabbricata tutta di tavole intessute di mirto, ed altre frondi, e verdure: ne' quattr' angoli si posero quattro bellissime Piramidi, ognuna delle quali facea tre vedute con un mascherone inargentato per ciascun lato, che versava acque copiose: nel Fonte principale godevansi per tutto il circuito dugento scherzevoli zampilli; e sulle scalinate posaronsi trecento vasi di diversi fiori, che di mostravano in tempo non proprio il più dilettevole della Primavera: risplendea il tutto al lume di più di trecento fanali: molti strumenti da fiato in ogni sera accresceano con dolcissimi concerti il godimento. Finalmente nel Piano della Parrocchiale Chiesa di S. Margarita disposero una grande Macchina reale all'altezza di palmi 30., e larghezza di palmi 20. avea questa per base una scalinata di quattro gradini, coperti di drappi di seta; il suo prim'ordine finiva di stile bastardo, nelle di cui mezze lune posavano le quattro Virtù Cardinali, riccamente vestite con loro geroglifici: tenea il second'ordine nell'altre mezze lune quattro Genj, che portavano l'armi della Sicilia, Napoli, Gerusalemme, e Toscana; e sopra questi due ordini vedeasi la Statua di S.M. coronata, e vestita all'Eroica con alle mani lo scettro. Era la Macchina tutta riccamente inargentata, e ne' vani dipinta di vaghissimi colori: nello scudo, che corrispondea alla Facciata principale, leggeasi a lettere d'oro questo motto: *Publicus Amor*, preso dal nostro

Prospetto della Casa di
D. Carlo Vanni
Parroco di S. Croce
Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell' Eccell. Senato Inv.

sa di Monsig.
rio Generale
re.
Sac. D Antonino Bova Sc.

ſtro Siciliano Latino Pacato, il quale nel Panegirico, che fece a Teodoſio Imperadore, ſtimollo degno di ſomma lode, per eſſerſi guadagnato il cuore de' Romani, in maniera che ſenza le guardie militari potea reſtar ſicuro di quelle dell'Amor pubblico: *Dimiſsâ Cuſtodiâ militari tutior publici Amoris excubiis*. Trecento torchietti, e dodici doppieri illuminavano continuamente la Macchina ſuddetta.

Speziosa fu molto la proſpettiva della Caſa di Monſignor Don Carlo Vanni Parroco di S. Croce, e allora Vicario Generale di queſta Metropoli; mentre da capo appiè l'ornarono alti pilaſtri reali con loro fregi, cornici, e cimazj d'intaglio inargentato; e ſopra gli ſteſſi poſaronſi certi grandi vaſi: furon ſituate negli architravi de' balconi alcune Statuette di Re coronati in mezzo a vagh'intrecci di militari inſegne; e con belle cortine di tele d'argento faceanſi pendere le ricche coltri, attaccate con leggiadriſſimi nodi: era diviſa la lunghezza de' pilaſtri da certi ovati, in cui di vivo colore ſi dipinſero alcune impreſe; e nel baſſo tiroſſi una regolata baſe di rilievo, interrotta da cinque piramidette da ogni lato, a' quali attaccaronſi alcune medaglie, ſimilmente di Regnanti coronati fra un groppo d'armi, poſando ſul piano della baſe quattro targhe coll'arme regali, ſoſtenute da due Leoni per ognuna: nel centro poi della Facciata adattoſſi il ſontuoſo ombrello di velluto cremesì con frange d'oro pendenti, tenendo in cima una grande Corona d'intaglio, ſotto la quale maeſtoſamente davaſi a riverire il nobil Ritratto ſul dorſo d'un' Aquila dorata: la copia delle chiocchette, e delle torcie ne accreſcea la ſplendidezza, e'l diletto, che può miſurarſi dalla carta quì diſegnata.

Nella Strada della Bandiera, c'ha quì proſſima l'uſcita alzarono i Confettieri un Arco Trionfale, tutto poſto in argento, ch'era palmi ſeſſanta alto, e 36. largo: ſopra ben adattate baſi ſollevavanſi otto colonne con loro capitelli, architrave, fregi, e cornice: dalla volta degli archi pendeano ricche cortine di tela a color di fiamma, e diviſero i ſentimenti dell'architettura alcune faſce di velluto cremesì con trine, e fiori d'argento: poſava nel ſecond'ordine un gran piedeſtallo cinto di trofei, dal quale ſporgeano quattro menſole inargentate; e ſopra ognuna delle medeſime ſedea una Statua delle quattro Virtù Cardinali; ergendoſi ſul piedeſtallo quella del Monarca armato di corazza, e di ſpada in atto di ſtender la glorioſa mano al diadema, e lo ſcettro, che gli offerivano il Genio di Palermo, e la Sicilia: copriva tutto l'Arco Trionfale una grande Corona inargentata con ſue cortine di velluto; e un tabellone appoſto in fronte del piedeſtallo facea leggere così: *CAROLO Borbonio Hiſpaniarum Infanti Siciliæ*

ciliæ Regi, atque Amori hoc animorum Trophæum in Observantiæ, Fideique argumentum consecrant Dulciarii.

Eresse nel fine della Strada Maqueda l'Unione de' Maestri d'acqua una bellissima Fonte, formata di stucco, imitante il marmo bianco; s'alzava questa palmi sedeci, e girava palmi trenta: due scalinate la circondavano con vago disegno, sopra le quali fu situata la Conca maggiore di pietra d'intaglio in forma circolare con suoi angoli, che divideano le quattro prospettive della Fonte: s'alzavan dal fondo della Conca quattro mensoloni, sopra cui posavano altrettante Aquile, ognuna delle quali portava sul dorso un puttino con un guscio marino alle mani; e nello spazio d'un angolo all'altro tramezzossi una picciola scalinata, appiè della quale si pose una chicciola a ricever l'acque, che cadeano in più canaletti dalla scalinata suddetta: posava nel second'ordine sopra i descritti mensoloni un'altra conca simile, dal cui fondo sollevossi una grande pina, che dava grazioso finimento alla Fonte, che per 60. zampilli, e molti canali mandava copiosissime, e cristalline l'acque.

Tutta la Città si pose in un magnifico Trionfo; in tutte l'altre Strade vedeansi le uguali pompe; e le Maestranze, che non ebbero luogo nel Cassaro, e nella Strada Maqueda, sfoggiarono in altre parti le loro affettuose dimostranze: Quella de' Macellaj si prese la Strada di S. Agata la Villa, e la Piazza di S. Onofrio, per ornar la prima in tutta la sua lunghezza di tanti maestosi portici, e continuati pilastri, che con bell'architettura sosteneano l'architrave, fregio, e cornice, sopra la quale impostava una distesa balaustrata, interrotta da piccioli pilastrini, che serviano a sostenere certi argentati vasi di fiori, e da varie targhe, che portavano nel petto l'arme del Sovrano, e di questa Reggia; e fra il vuoto degli archi dipinse maestro pennello alcune medaglie, in cui rappresentavasi la serie gloriosa degl'incliti Antecessori del nostro Re. Nella Piazza però di S. Onofrio, che si distende in 360. palmi, e si slarga palmi 110., volle sfoggiare l'affettuosa Maestranza il disegno più nobile, e maestoso; poichè adornando di ricche tappezzarie tutte le mura del circuito, ordinossi un leggiadro Anfiteatro, che girando palmi 154., formavasi da tanti continuati archi, sopra i quali stendeasi la balaustrata, interrotta da' suoi pilastrini, che servian di sostegno a molti vasi, che si riempivan la notte di fuochi d'allegrezza. Facea quest'Anfiteatro un vago corteggio alla grande Macchina, che sollevossi nel centro della Piazza: Era questa di rilievo di figura quadrilatera in altezza di palmi 46., e per ognuno de' quattro lati si dilatava a 36. La Pianta tuttochè quadra, giocava con diversi angoli nell'estremità, facendo col-

lo

lo stess'ordine sorgere la Macchina, circondata da una scalinata di cinque gradini, adorna di molti vasi di fiori, e verdure naturali: alzavasi dappertutto sino al primo piano una balaustrata con suoi pilastrini, sopra la quale posarono alcuni Genietti, a cui si diede il carico di portare in mano i duplicati doppieri: ad un ornato piedestallo s'attaccarono quattro mensole, sopra le quali situaronsi altrettante figure, inargentate d'altezza di palmi sette, che rappresentavano i Regni di Sicilia, Napoli, e Gerusalemme, e di Toscana, distinti colle lor propie divise; appiè di cui quattro Genietti orati sostenevano una targa d'argento coll'arme della figura superiore: ne' petti del piedestallo appoggiaronsi quattro tabelloni con bell'intreccio di palme, e foglie; e vi si leggeano le iscrizioni seguenti, additando il giubilo de' Regni suddetti per la felice acclamazione del loro amatissimo Sovrano: La prima dicea: *CAROLO III. Philippi Filio Borbonio, Pio, Felici, Invicto, Augusto Regi, ac Restitutori suo Sicilia D. N. M. O* La seconda era di questi sensi: *Fortunæ reduci ob adventum, ac Victorias CAROLI III. Borbonii Siciliæ Regis Regnum Neapolitanum prima Principis optimi expeditione acquisitum.* La terza dichiaravasi così: *Excutere de pulvere, consurge, sede Hierusalem; solve vincula colli tui captiva Filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus:* e nella quarta si disse: *Regnum Siculum, ac Neapolitanum in potestatem feliciter redacta Etruria læta libens Magno Principi suo CAROLO III. Borbonio gratulatur.* Con non minor leggiadria sollevossi l'ordin secondo, che nel basso allargandosi collo stesso giuoco degli angoli della pianta inferiore, andava nell'alto graziosamente ristringendosi con un picciol cimazio, e fu dall'architettura disposto di tutto rilievo, lavorato a grottesca: su questo posava l'ultima base, che s'ornò di bandiere, armi, tamburi, targhe, ed altre militari insegne, che facendo un pomposo, e superbo trofeo di spoglie nemiche, servia di sgabello all'invitto Monarca: una grande Corona posta in argento, e sostenuta da quattro puttini in aria con belle cortine compiva la vaghezza, e maestà della Macchina; la quale rilucea non tanto per la dovizia dell'argento, e dell'oro, e la vaghezza de' colori, che per la moltitudine de' torchj, e delle chicchette di ceri, ed altri lumi fastosamente sparsi dappertutto.

Quì a poca distanza faceasi godere la nobil prospettiva del Monte della Pietà, che fu pria da' provvidi Governadori abbellita di nuovi stucchi, e di marmoree Fonti; dava largo spazio a vagheggiare tutte le mirabili parti la grande Piazza, che vi s'apre dinanzi, la quale fu posta in tutte le case all'intorno in giocondissima veduta per la varietà degli apparati, che copersero le mura, e per l'abbondante illumi-

luminazione della cera, e de' fanali, che formava assai gradevole, e speziosa la baldoria: L'ampia Facciata però del Monte suddetto apparve così maestosamente addobbata, che non sapea distinguersi se il pregio delle tappezzarie, o la vaghezza del disegno fosse per riportarne il primo vanto: in tutte le sue aperture dunque cadeano con dilettevol portamento le coltri de' più ricchi drappi, ed ornaronsi le medesime con belle cortine di tele d'argento, che fra coloriti nastri scherzavano in pompose cadute, ed involti: s'adattaron poi nelle mura con aggiustata simmetria e trofei, e medaglie, fregiati di ghirlande di fiori d'argento, e verdi pampani: non eravi finalmente luogo alcuno, ove l'occhio non trovasse di che appagarsi; ma la splendidezza maggiore la facea il sontuoso, e raro baldacchino, e l'ugual coltre, sopra cui posava il regale Ritratto: eran questi di larghe fasce di ricamo listati negli estremi, e floriati nel resto con vivissime figure di seta fatte all'ago, che imitavano a maraviglia non che le fattezze, che la carnagione: tanto dilicato, e maestrevole era il lavoro, che ne sarebbe rimaso con disvantaggio ogni più dotto pennello. L'incisa lamina serve almeno a mostrare la bellezza del disegno, se non basta a spiegare la preziosità degli apparati.

La Strada di Latterini fu disegnata alla pompa de' Cerajuoli: quivi pertanto fu da loro eretta una Macchina alta palmi 50., e larga 35. disposta a formare tre archi con volta dentro curvata agguisa di testuggine, che mostrava un Tempio: eran gli archi sostenuti da' suoi pilastri con colonne staccate, le quali posavano sopra rabescati piedestalli: alzavasi il second'ordine con uguali basi, e colonne corrispondenti, su cui s'apriva una Loggia con sua balagustrata; e nella volta s'intrecciarono smaltati pampani di vite con grappoli d'uva pendenti: nella prospettiva, che si sfondava entro l'arco, scorgeasi un erto scoglio in mezzo al mare, ed in esso in una conchiglia inargentata vi si pose il Genio di Palermo, il quale ornava d'ingemmato diadema il capo al riverito Monarca: scaturiva dallo stesso scoglio un argenteo torrente, che precipitava per iscoscese rupi in seno al mare; in cui vedeasi un frequente corteggio di Tritoni, e Sirene con rami d'accesi coralli, e bionde spighe; e in luogo eminente si distinguea in sembiante di bella Ninfa la Sicilia: a quattr'angoli del medesimo fiorito sasso si collogarono quattro delle Muse, co' lor proprj armoniosi stromenti, ad accompagnar co' lieti canti le pubbliche feste per la Coronazione del nuovo Principe; standovi ancora in allegra comitiva le figure di Scilla, Cariddi, Teti, e Galatea, usciti alle sponde con segni di grande gioja ne' volti; e volava in alto la Fama con tromba orata alle mani, che in argenteo cartoccio pubblicava

le

Sac. D. Nicolao Palma .
Senato Inuent.

le parole *dell'Eccleſ. al c. 26. Corona inclita proteget te*.

L'Arte de' Falegnami nella bocca di queſta ſteſſa Strada, rimpetto a quella di S. Maria degli Agonizzanti alzarono pure una Macchina compoſta di pilaſtri, e colonne, con un arco, che aprì una grande ſcena, in cui ſotto regal Trono ſtava a ſedere il glorioſo Monarca, in atto d'eſſer coronato da Palermo; eſſendo preſenti a tal funzione tre altri coronati Regnanti, cioè il Cattolico, e Potentiſſimo Genitore Filippo V., il Criſtianiſſimo Luiggi XV., e il Sereniſſimo Carlo Emmanuele di Sardegna: vedeanſi genufleſſi appiè del Solio il Genio di Napoli, ch'eſibiva al Re le chiavi, e quel di Geruſalemme, che preſentavagli la porpora; eranvi diſperſi molti puttini, che ſcherzavano con intrecci di trofei; ed in un argentato tabellone ſi fè leggere il ſeguente motto: *Afferte Domino Familiæ Populorum, afferte Domino Gloriam, & Imperium* 1. *Par.* 16. 28.

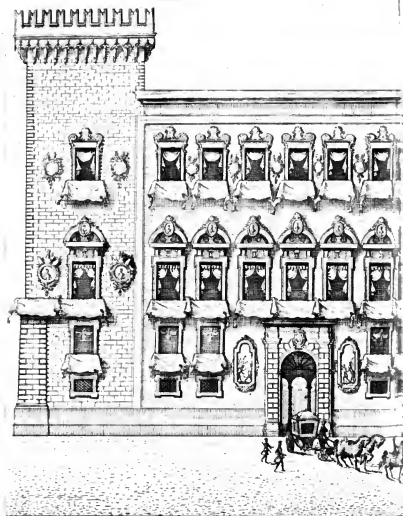
I Rev. Padri del terz'Ordine di S. Franceſco del Regio Convento di S. Maria della Miſericordia avean prima diſtinto il loro amore verſo la Regal Maeſtà del Sovrano con ergere un ſimulacro di marmo bianco, dimoſtrante le di lui fattezze naturali; quale ultimamente a 25. Luglio dell'anno 1736. con gran ſolennità nella Piazza della loro Chieſa (una delle più ampie, e coſpicue di queſta Città per la frequenza de' Cittadini divoti ad un'Immagine miracoloſa di S. Anna Madre glorioſiſſima di Noſtra Signora) fu poſto in cima d'una grande baſe di marmo a ſpeſe dell'Erario Regio, ornata da tre Statue ideali dell'Infedeltà, dello Sciſma, e dell'Ereſia, ſituate in atteggiamento d'eſſer proſteſe, e confuſe dal brando, che moſtra ſguainare il Re a difeſa de' ſuoi Vaſſalli contro Moſtri sì fieri. Or volendo i ſuddetti Padri manifeſtare la lor gioja nelle feſtive allegrezze della regal Coronazione sfoggiarono di belli apparati il maeſtoſo proſpetto della lor Chieſa, nuovamente fabbricato di moderna Architettura con pilaſtri, cornici, ſei colonne di marmo bigio nel prim' ordine, e quattro nicchie con Statue di marmo bianco a rilievo de' Santi Gioachino, Anna, Giuſeppe, ed Eliſabetta Madre del Batiſta; e nel ſecondo, che pure va nobilitandoſi di altre quattro colonne, vi ſi godono due Statue una di S. Antonio da Padova, e l'altra di S. Luiggi IX. Re di Francia Patrono di queſt'Ordine, per averne profeſſata la regola nel ſecolo: fregiaronſi pertanto le colonne di varj feſtoni di fiori, artifizioſamente belli, e ſopra la Porta maggiore fu poſto un baldacchino di velluto trinato d'argento, ſotto cui s'eſpoſe in un gran quadro al naturale effigiato il Monarca, innanzi il quale brugiavano dodici torchj; e in due tabelloni pendenti dalle colonne attaccate alla Porta leggeanſi le ſeguenti iſcrizioni: così nel primo del fianco deſtro:

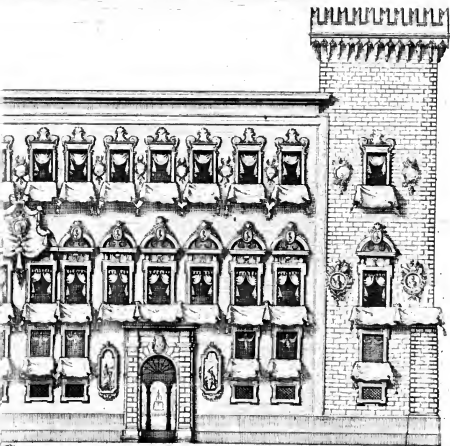
CAROLO III. Borbonio Hispaniarum Infanti Paterno jure, & Munificentia, Siciliæ, Neapolis, & Hierusalem Regi, Materna Hæreditate, Parmæ, Placentiæ, & Castri Duce, Hetruriæ Magno Principi, in armis, & victoriis educato, Profligatis ad Sanctum Germanum, fusis, deletisque ad Bitontum Germanis, Baiis, Neapolitanis arcibus, Cajetâ, Capuâ, Piscariâ, Tarento, Brundusio, Aquila, Siponto, terrore magis quàm impressione devictis, ac receptis, Sicilia in fidem accepta, Hostibus ad deditionem compulsis, Patres Panormitani Tertii Ordinis Sancti Francisci Ter optimo Principi Paterni animi, atque virtutum Imagini, Pietate, Religione, Justitia præclaro, Patriæ Patri, Amori, atque deliciis in communis, & publicæ lætitiæ æstu sub Beatissimæ Annæ Deiparæ Matris Patronæ, ac Tutelaris auspiciis Gloriam, salutem, Felicitatem.

Al lato sinistro nel secondo tabellone leggeasi di questo tenore:

Panormus Regni Caput, & Regum Corona nunquam lætior, aut gloriosior, aut justior post collatum Northmannis, Suevis, Aragoniis, Sabaudis Regibus diadema, quàm quum CAROLO III. Borbonico, Farnesio, plaudente Senatu, gestiente Populo, omnium ordinum Civibus exultantibus, summo Siculorum concursu, atque consensu, pacatâ Siciliâ, restitutis bonis artibus, Astræa redice, aureo seculo iterum ineunte, ad Regiæ Coronationis privilegium sacrâ cæremoniâ triumphale Caput Majestatis exornat insignibus Anno Æræ Christianæ MDCCXXXV. auspicatissimo, faustissimo, candidissimo.

La grande marmorea Fonte collogata dal Senato l'anno 1687. nella Piazza della Fiera vecchia, fu scelta da' Fruttajuoli a farvi sorgere una superbissima Macchina in forma d'Anfiteatro in circuito di palmi cento in un grand'Arco Trionfale, accompagnato da due spalliere di mirto, arricchite di ogni sorta di frutte all'altezza di 50. palmi, ed abbellite di cornici, e pilastri inargentati: quattro altre piramidi del color del lapislazzalo si posero innanzi, tutte coperte di ceri, per comporre una vaga illuminazione: nel centro della Macchina sopra due circolari gradini alzavasi la bella Fonte, che si coprì in forma d'una grande Conca d'oro: quattro argentati Trifoni fecero le parti de' quattro Fiumi, che l'adacquano: il Genio coronato di Palermo, ch'è una vivissima Statua di marmo, ch'adorna la Fonte, fu circondato di canestri d argento pieni di fiori, e frutte; e sopra un gran piedestallo abbellito di vaghi trofei si pose il simulacro regale, impugnando lo scettro; scorgendosi nel centro del superbissimo Anfiteatro sopra la sommità del cornicione una tabella coll'invito de' Cantici *al c. 5. Veniat Dilectus meus in Hortum suum.*

Fu accompagnata questa pompa dalle vicine ostentazioni delle Case dattorno, fralle quali si distinse quella del D.D Francesco Alias Auditore Generale della Gente di Guerra, che facendo cadere da tutti gli ordini de' balconi finissimi broccati d'oro col fondo verde; e innalzando l'ombrello più ricco per le larghe frange d'oro pendenti, espose il degno Ritratto, corteggiato da moltiplicati doppieri. Dirincontro alla descritta Fonte è l'ampia Strada, che conduce alla Porta

Prospetto del Palazzo del

Sac. D. Nicolo Palma ing. dell' Ecc. Senato in. Grande di Spagna Gentiluomo di Cam

Signor Principe della Catolica
di S. Maestà, e Caualiere dell'insigne Ordine del Toson d'Oro.

D. Joseffo Vasi scul.

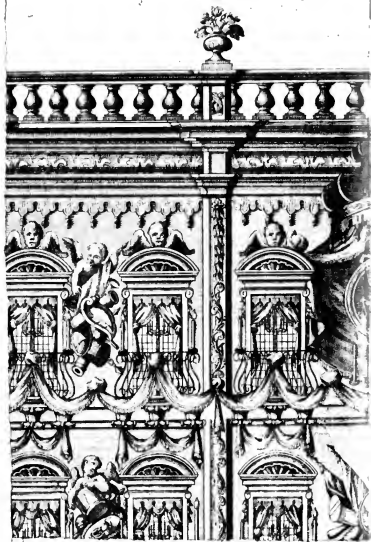
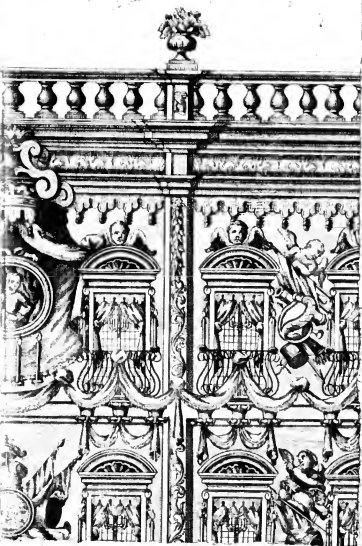
ta di Termini, sopra la quale sta fabbricato il famoso Oratorio della nobil Società della Pace: questo superbo prospetto di dilicato intaglio, e Statue comparve assai vago per l'adorno de' fiori d'argento, di cui si coprì leggiadramente con intrecci di festoni, e ghirlande: pendeano senza numero le chiocchette per tutta la Facciata; e dagli spaziosi balconi la pregevole arazzeria, con situarvi nel mezzo un sontuoso baldacchino di velluto cremesì trinato d'argento per la regal Immagine. La Chiesa accanto de' Rev. Padri Carmelitani del primo Istituto di S.Maria di Monte Santo si pose ancora in bellissimo adorno, poicchè attappezzando la prospettiva di fini damaschi cremesì trinati d'oro, innalzarono sotto ricca ombrella la maestosa Effigie; e con immenso lume di torchj s'accrebbe mirabilmente il fastosissimo ossequio.

Grande fu la Magnificenza del Palagio del Principe d'Aragona; poichè ad ornarlo vi furono impiegati tutto splendido il fasto, e la più bell'Architettura; giuocando con graziosa simmetria le cortine di drappi d'oro, e i festoni di fiori, cadendo in leggiadre disposizione le coltri di finissimo ricamo, e innalzando con sontuosità una pregevole ombrella; in cui fra numero infinito di torchj fu alle riverenze del Popolo esposto il nobile Ritratto di S M. Ricca, e piena di vaghezze apparve la Casa di D.Ignazio Vassallo, uno de' saggi Senatori di questa Capitale; e furon similmente posti in ornatissima pompa i palagi del Principe di Malvagna, e del Marchese di Lungarini. In quello del Principe di Ressuttano si fece mostra de' più nobili arazzi, e preziose tappezzarie con tanto splendore, che può difficilmente capire in qualsisia più vasta immaginazione. Ma niente fu più solenne, e spezioso che l'apparecchio del magnifico Palagio del Principe della Cattolica, in cui non sapeasi discernere se la ricchezza degli addobbi, o la vaghezza del disegno fosse l'oggetto della comune ammirazione: ir esso dunque dopo d'essersi in tutte le sue ampie Facciate rabbellito con nuovi stucchi, videsi adoperato il buon gusto per formare una comparsa singolare, ed ostentosa; d'una rarità grande erano i broccati d'oro, che coprian le pareti dalla sublimità del cornicione sino al suolo; eran d'un pregio eccellente gli arazzi, che pendeano da tutti gli ordini de' balconi, e dall'altre aperture; fastosissime eran le cortine nelle loro cadute, e graziosi involti, e molto ingegnose furon le imprese, che in argentate tabelle adattaronsi in quegli spazj, ove il disegno non potè dar luogo agli apparati: posaronsi negli architravi alcune medaglie; e scherzavano per tutto le targhe con leggiadrissimi trofei, e dilettevoli intrecci d'armi: la situazione del maestoso baldacchino fu d'uno de' grandi Portoni fu

così induftriofamente difpofta, che apportava il piacere della novità oltre le preziofità de' ricami, e delle fpeffe frange d'oro; reftava però forprefo l'occhio alla confufa illuminazione, pe'l numero infinito delle torcie, delle chiocchette, ed altri ceri, che profufamente erano fparfi. L'oppofta lamina farà vedere la bella fimmetria dell' apparato, fe non potrà moftrarne tutta la fontuofità.

Videfi eretta fopra un ben fondato profcenio dalla Congrega de' Cocchieri avanti la lor Chiefa nella Strada dell'Alloro una Macchina all'altezza di palmi 46., e larghezza di palmi 30. Cominciava ful pavimento la prima bafe con fuoi proporzionati gradini, e ne' lati fi follevarono i piedeftalli a foftentare otto colonne alla Salamona; e fopra il cornicione, ove pofava il fecond'ordine, effendo tutto di profpettiva tratteggiata d'oro, ed argento, fervirono due grandi menfole di fgabello a due alte Statue di Monarchi, formando un Anfiteatro, chiufo da un arco a mezza cupola, che facea un bel termine dell'Architettura: ftava all'orlo dell'arco un'Aquila coronata, dando a vedere nel petto l'armi regali, e tenendo ne' fuoi artigli un gran panno per coronamento del difegno: due piramidi di palmi 30. d'altezza circondarono i lati della Macchina; e fcorgeafi nel vano della Macchina una bella lontananza di paefagi; ponendofi fopra la ruota formata dal luminofo cerchio del Zodiaco un carro inargentato, che venia tratto dall'Aquila Palermitana, e da una Fenice, e guidato dalla Fama colla tromba d'oro alle mani: fedeano nel carro il Monarca delle Spagne Filippo V. la Maeftà d'Elifabetta Regina, e il gloriofo Infante; e nell'aria ftava la Vittoria ad ornargli il capo d'ingemmata Corona: giaccean ligati al carro molti Maumettani, e le ruote premeano la Guerra, il Tradimento, e l'Erefia fconfitti: fulle falde d'un monte fi pofero in atto di porger voti al Cielo Palermo, la Spagna, Napoli, e la Tofcana; indi fparfi per la campagna miraronfi varj Genietti, impiegati a rompere armi, tamburi, ed altre marziali infegne: un tabellone nel mezzo del fecond'ordine contenea il feguente motto: *Et vehit, & vehitur.*

Nella fteffa Strada dell'Alloro, ove da un lato e l'altro continui fono i palagi, e le grandi abitazioni de' Nobili, videfi gareggiare la pompa con eccelfi di fplendidezza; fegnalandofi fafelofamente il Palagio del Principe di Camporeale; in cui i rafi del color del Cielo con larghi ricami d'argento, interpofti ad altre belle tappezzarie faceano un concerto di fingolare apparecchio: anche nella Strada vicina il Principe di Partanna, e'l Conte di S. Marco ne' fuoi nobili palagi chiamarono gli fguardi d'ognuno ad ammirare la magnificenza degli apparati, la rarità dell'arazzerie, e la vaga illuminazione: fic-

come

come generalmente in tutti i luoghi della Cittá fecero gli altri Nobili; e con particolar fasto il Principe della Pantellaria nel di lui grande Palagio, in tutte e tre le sue ampie vedute, coprendole di pregiatissimi drappi, e felpe fioriate; e innalzando l'augusta Immagine sotto un baldacchino di scelti ricami d'oro con infinità di doppieri: così il Principe di Montegrifone nel vago, e moderno prospetto della sua Casa: così il Principe della Trabia, facendo cadere dal suo palagio l'arazzeria più stimabile, ed ergendo una famosa ombrella di damasco di color giallo ricamato di fiori alla Persiana d'argento ed oro; e splendidamente ancora così apparvero i palagi del Principe del Cassaro, del Principe di Raffadale, del Duca di Montalbo, del Principe di Niscemi, e del Presidente Consultore D. Girolamo Arena, facendo pomposa mostra de' più fini broccati, e ricche tappezzarie con varj, e leggiadri concerti, ed una profusione straordinaria di cera. Rarissima, e oltremodo vaga fu però la comparsa del Palagio del Principe di Butera così nella prospettiva della Strada principale della Calsa, come in quella, che guarda la Marina, ove alla propria real bellezza s'aggiunse con tal maestà il disegno, che non puossi concepire una maggiore ostentazione: fu pertanto ingegnosamente disposta la Facciata di mare con ispesse cortine di tele d'oro, che ne' di loro nodi, e svelte cadute si componeano con graziosa simmetria: divideano i pilastri molti festoni, ed intrecci di fiori d'argento, che scherzavano pure nel cornicione con un fregio della più nobil fattezza: attaccaronsi negli spazj delle mura varj puttini con fasci di trofei, ed arnesi di guerra; e molti ovati con loro cornice dorata teneano in petto le più erudite imprese; collogandosi maestosamente il ritratto del Monarca sotto una grande Corona, che gli formava prezioso ombrello colla ricca coltre, ed involti, che vi pendeano, adornati di larghe frange d'oro: risplendea poi così fulgidamente al lume d'innumerabili doppieri, e chiocchette il pomposo apparato, che se ne rendette quanto riguardevole tanto inimitabile il fasto. L'inciso rame ne dimostra in qualche parte il degno pregio.

Fralla Gente civile non s'accese con minor zelo la brama dell'ossequio, e tutti superarono se stessi nelle sfarzose dimostrazioni: eresse D. Filippo Cona avanti la sua casa una Macchinetta di leggiadra prospettiva di palmi 36 d'altezza, e 20 di larghezza, con belli movimenti d'angoli, e d'arpie nella sua base, ed altre industriose grottesche; posava indi una piedestallata, sulla quale appoggiaronsi quattro mensole con altrettante Statue, della Costanza cioè, della Magnanimità, della Pace, e della Generosità: in mezzo a questo prim'ordine eravi un arco, che reggea un Anfiteatro di sei colonne;

e in

e in lontananza di paesagi vedeasi un Atlante con in dorso il globo della Terra, in cui posava un'Aquila coll'ale sparse, che facea sgabello al Monarca sotto ricco baldacchino: stando nel pavimento il Genio di Palermo ad offerirgli la Corona, e lo Scettro; e i simulacri della Felicità, Abbondanza, e Fedeltà a portar catenati quei della Discordia, del Tradimento, e della Fame; e scherzando molti Genietti con groppi di trofei: il second'ordine alzavasi in grandi pilastri, e terminava in una loggia con suoi archi sfondati, vestiti di verdi fronde, ed ornati di vaghi vasi di fiori: chiudea tutto il disegno un tabellone col motto: *In velamento alarum tuarum proteges me.* Ignazio la Villa fè sorgere ancora innanzi la sua casa un'altra Macchina in forma d'Anfiteatro di Dorica Architettura all'altezza di palmi 50., e larga palmi 32. Scorgeasi nel vano una Villa regale; ed in essa l'Italia assicurava la sua quiete, consegnando al regio Infante, che stava in Trono sotto sontuoso Padiglione, le chiavi di Capua: collegossi appiè del Solio la Sicurezza, in atto di calcare col piè un groppo d'armi, e di porger la mano all'Italia: leggeansi in un dorato tabellone le parole del 1. de' Macabei c. 3 *Non in multitudine exercitus Victoria belli, sed de cælo fortitudo est.*

Nella Piazza di Ballarò i Venditori de' caci formarono un Anfiteatro di archi 38. dall'uno e l'altro lato in lunghezza di palmi 312. fino all'infimo piano del Convento del Carmine: s'ergeano gli archi suddetti con due ben sodi pilastri alti palmi 26., riguardandosi da tutti i lati con una soda piedestallata; sopra i capitelli si posero il Leone della Spagna, e l'Aquila di Sicilia, ed in mezzo a' primi archi in due ovati leggeansi le seguenti iscrizioni: *Non secus ac aliæ Gentes, sic & Panormitana suo Coronam aptat Servatori: ast in illis ultimus honor, Sertum in hac principium erit, si quod ultimo aliæ, hæc primò tribuere decoris, quid postea? Tu cogitato fortissime Rex si quæ varias texuit suis Regibus Coronas fida Panormus; sed non æquè perennes: Nunc autem Divina Mater accurrit Ecclesia; ut Panormi Felicitati partiatur, tuoque Sceptro perennitatem.* Dicea così la seconda: *Quod honoris dedere in Graminea, Aurea, Murali, Civicaque Coronis Decio, Torquato, Manliove Romana Plebs, Invictissime CAROLE Borboni, tibi offerunt Armentorum fructuum Venditores Panormei. Haud mirare quod olim in unica non potuit multa merita contexere Roma; jam valuit erga Te nostrum cor.* Seguivano gli archi adorni di trofei, e cortine di velluto cremesì con larghe frange d'oro, e nella chiave situossi una targa coronata, che facea splendere le lettere *Viva il Re* al lume di molte chiocchette di ceri, ed altri falò, che vedeansi in tutte le botteghe, e case collaterali, ove innalzarono molte grandi piramidi tutte

di

di luce. Vedeasi in prospetto una Macchina dipinta in tela trasforata all'altezza di palmi 42, e larga palmi 19., principiando con una scalinata, ove si posarono molti vasi di verdure: s'arricchì questa di varie colonne, e pilastri, fonti, mostri marini, ed altri graziosi concerti; nel piano sulla scalinata aprivasi un Anfiteatro sostenuto da sei colonne, che imitavano il lapislazzalo, formando nel mezzo una grande Conca d'oro di rilievo, dentro la quale si dispose un giardino di delizie con quantità di piante, fiori, ed alberi: stava in aria un carro di stagnuoli ed argento, tirato da' quattro animali de' simboli Evangelici; sedea maestosamente in esso la Chiesa con Triregno sul capo, prendendo dal Genio di Palermo la Corona, per ornar le chiome al glorioso Monarca, che le stava del destro lato; ed una tabella portava le parole del Salmista *al Sal. 71. Ero semper tecum*: seicento lumi fra torchietti, e ceri rendettero più sontuosa la pompa.

La Maestranza de' Tessitori di tele vicino la Chiesa di S. Agata de' Tedeschi eresse pure una Macchina alta 60. palmi, e 40. si stendea per latitudine di Dorica Architettura; sopra un'ampia base reggeasi una pomposa scalinata di molti gradini, coverti di broccati con quantità di doppieri, e vasi di fiori; s'alzavano da' fianchi per ciascun lato sopra quadrati piedestalli cinque colonne, disposte una dopo l'altra a punto di prospettiva, talmentechè se ne ingannava l'occhio, credendole svelte, e rilevate: sopra le stesse girava l'arco del centro, adorno di vago fregio, ch'apriva nel suo vano la veduta a questa Reggia colle sue amene campagne; e distinguendosi la Porta Felice in tutte le sue vaghezze, vi si pose dinanzi il Genio di Palermo con bacino d'oro e dentro le chiavi, in atto di presentarle al Sovrano, che sopra un brioso destriere porgea la mano a riceverle; erano al palafreno assistenti la Spagna, e la Temperanza; e stava l'Eternità legando il Tempo ad una Fortezza della Città, e gli spezzava l'oriuolo, e la falce: si sovrappose alla Macchina una grande ombrella di trinati velluti, con una grand'Aquila nel mezzo coll'ale aperte, in petto alla quale riverivansi l'arme regali, e negli artigli vedeasi un cartoccio inargentato, che dava a leggere le parole di Giuditta *al cap. 16. n. 4. Posuit Castra sua in medio Populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum*.

I Barbieri disposero ancora le sue affettuose dimostrazioni ergendo una scalinata di palmi 32 di latitudine, che s'ornò di molti vasi di piante, e verdure; e sopra una piedestallata di cristalli, e rabeschi d'argento situaronsi quattro colonne pur di cristallo, che sosteneano una grande Corona, la quale facea ombrello al ritratto del

Po-

Potentissimo Re Filippo V., posando nel piano la Statua del glorioso Infante, assistita da quelle del Genio di Palermo, e della Sicilia, che presentavano un gemmato diadema, e l'aureo scettro: con 20. torchj, e cento ceri illuminossi tutta la pulitissima invenzione, che comparve assai gradevole, e pomposa.

La Macchina eretta nella Strada di S. Andrea dal Consolato de' Fornaj fu parimente delle vaghe, ed ornatissime; poichè sollevossi con otto colonne alla Salamona sopra ben fondati piedestalli: quattro di queste colonne che stavano nel prospetto furono stramezzate da due nicchie con due Statue; in una delle quali si collogò la Statua della Caritá, dispensando il pane a molti puttini, e nell'altra quella della Fortezza: formavano le restanti colonne un Anfiteatro, chiudendosi da un'arco a mezza cupola, e terminava con una corona di lucidissimi cristalli: ergeasi nel vano un Monticello, da una fissura del quale uscia un serpe, che si dibattea per infestare coloro che stavano sulla rupe: scaturian dalla medesima quattro fonti con acque limpidissime, a' quali stavan dattorno quattro figure, cioè del Mondo, del fedel Vassallaggio, dell'Obbedienza, e della Protezione: si vide alla cima del Monte una colonna di fuoco, e sù questa un'aurea conca piena di dovizie; posando sulla medesima l'Aquila Palermitana, che coll'ale dispiegate servia di Trono al Monarca, a cui facean ricca ombrella le cortine, che pendeano dalla corona: nella chiave dell'arco un argentato tabellone tenea scritte le parole di Zaccaria *al c.* 14. così dicendo: *Congregabuntur divitiæ omnium gentium in circuitu, aurum, & argentum.*

La Congrega de' Pescatori del quartiere di Terracina situarono nella Piazza di Castello a mare una Macchinetta da sette archi trionfali rabescati con festoni di fiori, e vagamente illuminati; fu da ingegnoso pennello delineato un tranquillissimo mare nel proscenio della Macchina, e sopra leggiadra barchetta si pose il Principe degli Appostoli col di lui santo Fratello ad offerire al Monarca, che stava su brioso cavallo alla spiaggia, un fascio di corone, e di scettri. Nel Piano di S.Giacomo la Maestranza de' Calzolaj eresse un picciolo anfiteatro di molt'archi, uno de' quali nel mezzo sollevavasi a maggiore altezza, e sopra un fregiatissimo piedestallo vi pose la Statua del Monarca, tutta posta in oro: l'adorno de' vasi di fiori, e delle varie pitture, che si vedeano in detti archi, compose la Macchinetta d'una leggiadrissima comparsa, che riuscì tanto piú gradevole, quanto fu con abbondanza arricchita di lumi. Pur l'Unione degli Cstieri alzò tre archi vistosissimi con due piramidi accanto, abbelliti di molti trofei, e d'alcune targhe coll'arme regali: nel vano dell' ar-

arco mezzano sotto a nobili cortine di velluti trinati d'argento formò dotto Dipintore l'Immagine del Monarca, che venia coronato dal Genio di Palermo, mentre le quattro Stagioni gli offerivano de' prodotti d'ognuna di loro.

Ogni parte della Città era in trionfo, ciascheduno de' Nobili, e de' Plebei impegnossi a non comparir di meno nelle dimostrazioni dell'ossequio: e veramente quando l'Amore serve di guida a questi sfoghi d'allegrezza, vedesi dar negli eccessi, e si và più oltre del credere, e delle forze: così appunto avvenne a Palermo, perchè a solennegiar fastosamente queste regali funzioni un solo potentissimo stimolo ne accese per tutti egualmente la lodevole gara; fu questo l' universale sincerissimo affetto de' Cittadini verso il nuovo, ed amabil Monarca; fu l'ardentissimo disio di consecrarsi tutti interamente alle glorie del riverito Principe; e fu la brama di manifestare collo sfoggio dell'esteriori apparenze la vivezza dell'interno constantissimo zelo. Sono pertanto di maggior numero le particolari pompe, le quali si tacciono in questo libro o per obblivione, o per mancanza d'avviso, che le fin'ora descritte; e perciò chi non si scorge in esso menzionato, oppure non colla giusta corrispondenza di quanto sarebbe dovuto, ne dia la colpa a se medesimo; perchè non s'è lasciato ogni studio per rintracciare le distinte notizie, che si sono dappertutto sollecitate; se ben taluni si sono mostrati o troppo avari, o troppo negligenti a comunicargliele.

Arrivato intanto il giorno 30. di Giugno, e squadronata la Milizia Urbana delle Maestranze secondo l'ordin regale in esecuzion d' un biglietto di questo tenore indirizzato al Pretore:

Exc. Señor

El Rey en consideracion a la gratitud, y confianza que le deven las demonstraciones de Fidelidad, y Amor, que ha dado este Publico hazia su real Nombre, y Persona, ha venido en resolver que para la funcion del solenne Ingresso, y Aclamacion, que deve hazer en esta Capital el Jueves 30. de este mes se ponga en orden la Milicia Urbana de la misma Ciudad, colocandose en dos hilos desde la Puerta principal de la Yglesia mayor, y estendiendose por la calle del Cassaro hasta la Puerta Feliz, y S. M. me manda avisarlo a V. E. a fin que prevenga, y disponga lo correspondiente al cumplimiento de esta deliberacion. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo 24. de Junio de 1735.

Sen: Principe de la Catholica.

Joseph Joachim de Monteallegre.

Si preparò nella Pianura di S. Erasimo un sontuoso, e regale Padiglione di finissimi velluti con folte frange d'oro, e ricco baldacchino;

e si pose in ordinanza il Reggimento delle Guardie Italiane di Don Francesco Caraffa Napolitano Principe di Colombrano: quindi nell'ora stabilita, che fu all'ore dieci, si portò in cocchio S. M. coll'associamento de' Principali di sua Corte nel preparato Padiglione; attorno al quale si collogarono le Guardie Spagnuole, e Vallone, che poi partito il Re si portarono per altro cammino al Duomo, occupando le due ale della Chiesa. Prima d'incamminarsi la Cavalcata fu da D. Francesco Pimentel Duca d'Arion Gentiluomo di Camera del Re di Spagna, e del nostro Monarca introdotto alla presenza regale D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna, e Primo Titolo del Regno; facendosi S. M. trovare sotto il baldacchino all'impiè col capo coperto; e piegate il Principe amendue le ginocchia rappresentò con brieve, ed ornata orazione la felicità, ed allegrezza che risentia tutto il Regno in acclamarla per suo riverito Sovrano; al che rispose il Re con parole di benigno compiacimento; e venendogli presentato da D. Bartolomeo Principe Corsini suo Gran Scudiere lo Stendardo regale, fu questo dalle regie mani consegnato al suddetto Principe di Butera per innalberarlo in quella funzione.

Fece dar principio alla Cavalcata il Marchese D. Saverio Gravina Palermitano de' Duchi di S. Michiele, Ajutante Regale di S.M., e disponendo prima il marciar del Reggimento di Fanteria delle Guardie Italiane con suoi tamburi, e stromenti da fiato, fè seguire appiè i Servidori di livrea del Re, dopo i quali cavalcarono dodici Paggi col loro Maestro D. Luca de Quiros: indi precedendo la Guardia de' Lanzi andava D. Bernardo Benedetto Maria Gravina Principe di Rammacca Capitano Giustiziere della Città con alla sinistra il D. D. Filippo Fleres Giudice della sua Corte.

Seguirono poi i Diputati del Regno a due a due, preceduti dal loro Mazziere, e corteggiati immediatamente dagli Ufiziali Subalterni, e furono:

D. Giambatista Cueto e Bologna Principe di S. Lorenzo Palermitano.

D. Mario Vanni Marchese di Rocca bianca Palermitano.

D. Berlinghero Gravina Marchese di S. Germano Palermitano, oggi Gentiluomo di Camera di S. M.

D. Ferdinando Maria Tommaso Caro Principe di Lampedusa, Grande di Spagna Palermitano.

D. Giovanni Ramondetto S. Martino Duca di Montalbo Palermitano. Decanadario.

D. Girolamo Gisfeo Principe di Partanna Palermitano.

Ufiziali della Diputazione del Regno.

D. D. Felice Campisi Proccurator Fiscale.

D. Carlo Palmintieri Barone di Raidali Proccurator Fiscale.

D. Giuseppe Maria Tafferelli Razionale.

D. Filippo Galasso suo Controscrittore.

D. Gaspare Cattoja e Cino Detentore dell'Università.

D. Stanislao Bracco suo Controscrittore.

D. Francesco Tinnaro Coadjutore di Razionale.

D. Vincenzo Catania Coadjutore di Controscrittore.

Continuava la Cavalcata col Magistrato della Tavola, precorren-

rendolo il ſuo Mazziere in veſte di velluto cremesì trinata d'oro colla grande mazza d'argento.

Governadori del Banco.

D. Ignazio Grimaldi Governadore Mercatante Perpetuo.

D. Ferdinando Periſtanga Barone di S. Roſalia Governadore nobile.

D. Giambatiſta Furno Barone della Fede, e Arcivario del Banco.

D. Giuſeppe Caſtelli Barone del Pozzo Governadore nobile.

Quindi procedeano i Nobili, e Baroni del Regno; il di cui faſto, e bizzarria fè rapir di ſtupore chiunque, ancorchè avvezzo teneſſe l'occhio alle più oſtentoſe magnificenze: così abbagliante, e prezioſa era la ricchezza degli abiti, che avean renduta eſauſta la Francia, e l'Italia de' drappi più rari, e maeſtoſi; tanto ſingolare, e pompoſa era la vaghezza de' giojelli; tanto ſfarzoſo il numero de' Palafrenieri, Paggi, e Lacchè, i quali facean loro corteggio con aſſai ſuperbe livree, tutte ornate di larghe trine d'oro, ed argento; così dilettevole era il brio de' generoſi, e addeſtrati cavalli con le sfoggiatiſſime guarniture. Quei che poteronſi raccorre, furono i ſeguenti, che ſi deſcrivono ſenz'ordine, perchè l'occhio ne perdette molti nella lieta confuſione; e la memoria non potè rattenerne tutta la diſpoſizione.

D. Bartolomeo del Caſtillo Marcheſe di S. Onofrio Palermitano.

D. Ignazio Romeo Marcheſe delli Magniſi Palermitano.

D. Girolamo Filingeri Marcheſe di Lucca de' Principi di Cutò Palermitano.

D. Lucio Denti e Requiſens Principe di Caſtellazzo Cav. dell'Ordine di S. Giacomo Palermitano.

D. Vincenzo Denti e Colonna Duca di Pilaino de' Principi di Caſtellazzo Palermitano.

D. Antonino Termini Principe di Caſteltermini Palermitano.

D. Girolamo Pilo Palermitano.

D. Vincenzo la Grua, e Talamanca Principe di Carini Palermitano.

D. Franceſco Fernandez Marcheſe di Monpiliere Palermitano.

D. Criſtoforo Napoli Principe di Bonfornello de' Principi di Reſuttano Grandi di Spagna Palerm.

D. Giuſeppe Galletti Principe di Fiumeſalato Palermitano.

D. Giovanni Maurigi e Roſſo Marcheſe di Caſtel Maurigi Palermitano.

D. Marco Mancino V. Marcheſe dell'Agliaſtro Palermitano.

D. Giuſeppe Celeſtri Marcheſe di S. Croce Palermitano.

D. Luiggi Gerardo Giardina e Luccheſe Principe delli Ficarazzi Palermitano.

D. Giacinto Papè Duca di Platameno Palermitano.

D. Ruggiero Settimo Marcheſe di Giarratana Palermitano.

D. Guglielmo Roſſel e Speciale Palermitano.

D. Pietro Luccheſe Duca di Caſtelmonte Palermitano.

Fra D. Gio: Pietro Romeo Cav. Geroſolimitano Palermitano.

D. Emmanuele Franceſco Maria Buglio, e Platamone Principe di Caſalmonaco, de' Principi dell'Arcara Palermitano.

D. Vincenzo Paternò e Caſtelli Principe del Biſcari Cataneſe.

D. Antonino Fardella Palermitano.

D. Palmiere Serrovira Duca della Catena Licateſe.

D. Pietro Squiglio Barone del Landro Palermitano

D. Blaſco Corbino Principe di Mezzojuſo Palermitano.

D. Salvadore Grugno Palermitano.

D. Leonardo lo Faſo Ducà di Serra di Falco Palermitano.

D. Luiggi Duca Gaetano Palermitano.

D. Vincenzo Abbati Marcheſe di Lungarini Palermitano.

D. Giuſeppe Ugo e Ferramuto Marcheſe delle Favare Palermitano.

D. Gaſpare Notarbartolo Barone di Carcaci Palermitano.

D. Giuſeppe Maria Michiele Arezzi e del Caſtrone Duca di S. Filippo Palermitano.

D. Franceſco Barlotta e Papè Principe di S. Giuſeppe Palermitano.

D. Filippo Antonio Amato Principe di Galati Palermitano.

D. Salvadore Gambacorta Palermitano.

D. Simone Valguarnera Conte de Albona Palermitano.

D. Giulio Ceſare Imperadore Benſo Marcheſe dell'Alimena Palermitano.

D. Ignazio Pilo Principe di Rocca Palomba Pal.

D. Antonio Lanza rotti

D. Franceſco Notarbartolo Duca di Villaroſa Palermitano.

D. Luiggi Naſelli e Morſo Conte del Comiſo de' Principi d'Aragona Grandi di Spagna Palermit.

D. Pietro Stella Marcheſe di Bonagia Palermitano.

D. Giulio Ceſare Molinelli Principe di S. Roſalia Palermitano.

D. Domenico Corbino Duca di Villavaga de' Principi di Mezzojuſo Palermitano.

D. Ferdinando de Morroy Principe di Pandolfina Palermitano.

D. Carlo Garſia, e Vanni Marcheſe di Savochetta Palermitano.

D. Gio: Aleſſandro Sollima e Galletti Marcheſe di S. Marina Palermitano.

D. Gio: Stefano Oreto Duca di Sperlinga Palermitano.

D. Saverio Gioeni de' Duchi d'Angiò Palermit.

D. Biaggio Marcheſe Drago Palermitano.

D. Ceſare Airoldi e Figgio Marcheſe di S. Colomba Palermitano.

D. Carlo Filippo Cottone Principe di Caſtelnuovo Palermitano.

D. Onofrio Agliata Palermitano.

D. Ercole Branciforti Principe di Scordia Palermitano.

D. Antonino Giuſino Palermitano.

D. Antonino Luccheſe e Gallego Principe di Camposfranco Palermitano.

D. Michiele Landolina e Leofanti Duca della Verdura Palermitano.

D. Gaſpare li Grutti e Rivalora Principe della Roccella Palermitano.

D. Giuſeppe Opezainga Conte di Villalta Palermitano.

D. Girolamo Morſo Marcheſe della Gibellina de' Principi di Poggioreale Palermitano.

D. Aleſſandro la Torre Principe della Torre Palermitano.

D. Roderico la Farina Marcheſe di Madonia Palermitano.

D. Vincenzo Paternò Barone della Biccoca Cataneſe.

D. Antonino Federico Conte di S. Giorgio Palermitano.

D. Carlo Naſelli Duca di Gela Palermitano.

D. Giacomo Pietro Burgio Duca di Villa fiorita Marſaleſe.

D. Giovanni Ruſſo Principe di Cerami Palermitano.

D. Giuſeppe Valguarnera Marcheſe di S. Lucia Palermitano.

D. Michiele Gravina Principe di Comitini Caltagironeſe.

D. Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Pal.

D. Andrea Speciale e Bologna Duca di Valverde Palermitano.

D. Giovanni Ramondetto S. Martino e Curti Duca della Fabbrica Palermitano.

D. Benedetto Grifeo e la Grua Duca di Ciminna de' Principi di Partanna Palermitano.

D. Carlo Caſtelli Marcheſe della Motta Palermit.

D. Filippo Porzio Palermitano.

D. Ageſilao Bonanno Duca di Caſtellana Palermitano.

D. Giuſeppe Giſulfo Duca d'Oſſada Palermitano.

D. Mario Bocca di fuoco Marcheſe della Scaletta Palermitano.

D. Niccolò Galletti Marcheſe di S. Cataldo Palermitano.

D. Giuſeppe Morreale Duca di Caſtro Filippo Palermitano.

D. Antonino Principe Lanza Palermitano.

D. Luiggi Migliaccio de' Principi di Baucina Palermitano.

D. Antonino Ramondetto S. Martino e Riggio Barone di Campobello de' Duchi di Montalbo Palermitano.

D. Domenico Antonio Conte Gravina Palermitano.

D. Matteo Duca Luccheſe Palermitano.

D. Franceſco Tommaſo e Valguarnera Duca di Palma de' Principi di Lampeduſa Grandi di Spagna Palermitano.

D. Sebaſtiano Giuſino de' Duchi di Belſito Palermitano.

D. Giuſeppe Gallego e Benſo Principe di Militello Palermitano.

D. Giulio Benſo e Alimena de' Marcheſi dell'Alimena Palermitano.

D. Girolamo Maraſci Duca di Pietra intagliata Palermitano.

D. Pietro del Caſtillo, e Maſtrilli Marcheſe di S. Iſidoro Palermitano.

D. Placido Giuſeppe Zati e Bonanno Marcheſe del Rifeſi Palermitano.

D. Niccolò Palmerino Principe di Torre di Gotto Palermitano.

D. Mario Colonna ed Alliata Duca di Raitano Palermitano.

D. Giuſeppe Paternò Barone delli Manganelli Cataneſe.

D. Giulio Maria Grimaldi Principe di S. Catarina Palermitano.

D. Franceſco Algaria Palermitano.

D. Antonino Fici Duca d'Amalfi Marſaleſe.

D. Giuſeppe Perpignano ed Afflitto Principe di Buonriposo Palermitano.

Doppo la bizzarra comparſa della Nobiltà ſuccedeano i tamburi, timbali, trombe, oboe, ed altri ſtromenti da fiato della Muſica dell'Ecc. Senato, ſeguiti dalle trombe del Tribunale del Regal Patrimo-

monio: venivano poscia gli Ufiziali minori del sudetto Tribunale, e di quel della Gran Corte, e i Secretarj del Regno con quest'ordine:

D. Antonino Cuffari Razionale del R. Patrimonio oggi Secretario di S M. nella Giunta di Sicilia.

D. Biagio Minneci Razionale del R. Patrimonio.

D. D. Tommaso Calì Proccurator Fiscale del R. Patrimonio.

D. Giuseppe Villari Proccurator Fiscale della R. Gran Corte.

D. Giuseppe Chiaravello Secretario del Regno.

Barone D. Alfio Calascibetta Secretario del Regno.

D. Antonino Pellegrino Razionale del R. Patrimonio.

D. Paolo Bueli Razionale del R. Patrimonio.

D. Alessandro Accomando Proccurator Fiscale della R. Gran Corte.

D. Andrea Maida Proccurator Fiscale della Regia Gran Corte.

Barone D. Giambatista Guascone Secretario e Mastro Notajo del R. Patrimonio.

Barone D. Giambatista di Giovanni Secretario del Regno.

Seguia indi il Corpo Ecclesiastico de' Vescovi, e Abati Parlamentarj con loro mozzette, e rocchetti, o cappemagne, e cappelli prelatizj; frapposti a' Ministri del Sacro Conseglio: furon quelli:

Monsignor D. Niccolò Terrana Palermitano Prelato nella Corte di Roma Parroco di S. Antonio.

D. Pietro Sandoval Palermitano Abate di S. Maria di Gala.

D. Giuseppe Gioeni Palermitano Abate di S. Maria la Pedala.

D. Andrea Filingeri Palermitano Abate di S. Maria di Roccadia.

Abate D. Giovanni Filingeri Palermitano Priore di S. Andrea di Piazza Prelato Cameriere d'onore di S. S.

Abate D. Giovanni Branciforti Palermitano Commendatario della Sacra Maggione di Palermo.

Monsignor Fra D. Alessandro Caputo Catanese Vescovo di Mazzara.

Monsignor D. Domenico Valguarnera Palermitano Vescovo di Cefalù.

Monsignor D. Lorenzo Gioeni Palermitano Vescovo di Girgenti.

Monsignor D. Matteo Basile da Pareta Arcivescovo di Palermo e Metropolitano.

D. Giuseppe Espos uno degli Abati Commendatarj di S. Giovanni degli Eremiti Canonico di questa Cattedrale.

D. Giovanni Giusino Palermitano Abate di S. Maria dell'Arco.

Abate P. D. Andrea S. Canale Cassinese Palermitano Priore, e Vicario Generale della Metropolitana di Monreale.

P. D. Benedetto Mangano Cisterciense Abate di S. Caterina di Linguagrossa.

Il P. Rettore del Collegio degli Studj de' Rev. Padri Gesuiti Abate di S. Maria la Grotta.

Monsignor D. Macario Musacchio della Piana Arcivescovo di Seleucia Abate di S. Maria di Mandanici, e di S. Michele di Troina.

Monsignor D. Giuseppe Barlotta Palermitano Principe di S. Giuseppe Vescovo di Taletta Abate di S. Maria del Parco.

Monsignor D. Giacomo Bonanno Palermitano Vescovo di Patti.

Monsignor D. Matteo Trigona Piazzese Vescovo di Siracusa.

Monsignor D. Pietro Galletti Palermitano Vescovo di Catania.

I Ministri del Sacro Conseglio, che stavano allato de' succennati Prelati, e ch'eran preceduti del Capitano della R. Gran Corte con alzata la verga del regio Tribunale furono i seguenti:

D. D. Giuseppe Procopio Mastro Secreto.

D. D. Gio: Batista Guzzardi Giudice del R. Concistoro.

D. D. Giovanni di Francisci Giudice del R. Concistoro.

D. D. Antonino Agliata de' Baroni di Solanto Giudice della Regia Gran Corte Criminale.

D. D. Giuseppe Asmundo Paterno Giudice della Regia Gran Corte Criminale.

D. D. Vincenzo Natoli Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. D. Isidoro Terrana Avvocato Fiscale della Regia Camera, oggi Presidente del R. Concistoro.

D. Pietro Filingeri Palermitano Mastro Razionale Nobile del Regal Patrimonio.

D. D. Francesco Arias Auditore Generale della Gente di Guerra.

D. D. Federico Magazzù ed Orioles Giudice del R. Concistoro.

D. D. Girolamo Sileci Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. D. Giuseppe Paternò Barone di Raddusa Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. D. Vincenzo Vanni Giudice della Regia Gran Corte Civile.

D. Tommaso de Laredo Regio Conservadore.

D. Domenico Natale Marchese di Monte Rosato Mastro Portolano.

D. Francesco Moncada Messinese Principe di Lardaria Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. An-

D. D. Antonio Marchese Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D.D. Onofrio Buglio Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio oggi Reggente della Regia Giunta di Sicilia.

D. D. Francesco Gastone Marchese dell'Ingegno Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte, oggi Presidente del Regal Patrimonio.

D. D. Girolamo Arena Regio Consultore di S. M. oggi Reggente della Regia Giunta di Sicilia.

D. D. Tommaso Bonifazio Presidente della Regia Camera.

D. D. Rosario Frangipani Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. D. Domenico Costantino Mastro Razionale Togato del Regal Patrimonio.

D. Vitale Valguarnera Palermitano Principe di Niscemi Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. Calogero Gabriele Colonna Romano Messinese Duca di Cesarò Mastro Razionale Nobile del R. Patrimonio.

D. D. Gio: Tommaso Loredano Presidente del R. Concistoro oggi Presidente della R. G. Corte.

Mancava solo fra i Ministri il Marchese D. Casimiro Drago Presidente del Tribunale della Regia Gran Corte, che per la etá sua avanzata non fu atto a cavalcare. Or dopo questa grave, e riguardevole Comitiva seguirono i due Mazzieri del Senato D. Bernardo Alonzo, e D. Antonino Sapone con loro sopravvesti di ricco broccato d'oro, e colle grosse, e figurate mazze di argento dorato; e indi facea nobil comparsa D. Andrea Riggio Principe della Catena Regio Tesoriere Generale con alcune borse negli arcioni della sella, e altre gli venivano apprestate da molti Ufiziali, che lo circondavano, ripiene di monete d'argento, coll'impronta del nostro Sovrano, fattesi coniare a quest'effetto; e ad ogni cantone delle Strade profusamente ne gettava al Popolo.

Veniva immediata la Corte di S. M., e prima procedea la Compagnia de' Lanzi della Guardia Regale appiè con alla testa il suo Tenente D. Giuseppe Caldarera Palermitano Barone dell'Amenta, e Rolica Tenente Colonello nelle Truppe di S.M. a cavallo, ed al fine D. Mariano Naselli Palermitano de' Principi d'Aragona Grandi di Spagna; indi quattro Battitori Guardie del Corpo, quatttro Scudieri, e i Maggiordomi, seguia l'Abate D. Giuseppe Baeza Limosiniere del Re, al quale succedeano i Gentiluomini tanto d'entrata quanto d'esercizio Spagnuoli, Italiani, Napolitani, e Siciliani fra' quali i trenta Cavalieri Palermitani già descritti nel precedente Capitolo; e dopo a questi cavalcarono gli Ajutanti regali: Facea contiguamente vedersi in quella pompa degna del suo nobile rango D. Ercole Michiele Branciforti Principe di Butera, primo Barone del Regno, Grande di Spagna, e Gentiluomo di S. M. collo Stendardo regale innalberato, ed un corteggio di Servidori fastosamente numeroso: e precedendo lo stuolo della Famiglia regale, e i Cavallerizzi di campo comparve l'Inclito Monarca, di cui la splendidissima maestá del volto dava risalto al vivace fulgore delle rarissime gemme: Ei mostrò nell'atto del cavalcare e il talento d'un nobile spirito, e il pregio d'un'eccelsa Benignità; mentrechè avendo all'uscire del Padiglione salito sopra un generoso destriere; fattosi questo superbo del

fu-

fublime, ed onorevole pefo, incominciò a balzellare, e ad inquietarfi; con deftro braccio il reggea il Principe amabile; ma fcorgendo quanto incomodava gli affiftenti, volle fmontare, e cavalcarne un'altro de' molti, che ne conduceano i Palafrenieri più manfueto; e mettendofi ad un paffo adagiato, ebbe la bontà di richiedere al Pretore fe gli riufciva comodo quell'andare. Veniva S. M. fotto baldacchino di ricco drappo, l'afte del quale eran foftenute da fei Senatori che furono D. Giovanni Zappino Barone dell'Oliviere, D. Ignazio Vaffallo, D. Lucio Lucchefe, ed Alagona, D. Domenico Garfia, e Vanni, D. Antonio Maria de Franchi, e D. Antonino Calvello Barone del Grano: eran quefti veftiti alla Spagnuola con maniche di ricamo, giojelli, catenette d'oro, e lor toghe Senatorie Romane, e procedean coperti, come rapprefentanti il Senato di Palermo Grande di Spagna: allato de' riferiti Senatori andavano nella fteffa gala, ed ugualmente togati fei Ofiziali Nobili del medefimo Senato difcoperti, per fottentrare al pefo dell'afte; cioè D. Francefco Capero e Vanni Maeftro Razionale, D. Gio: Luiggi Settimo Teforiere, D. Vincenzo Giovenco, ed Abbati Regio Maftro Marammiere, D. Carlo Mortillaro Barone del Ciantro Confervadore dell'armi, D. Carlo Salerno Arcivario, e D. Pietro la Placa Cancelliere: mancarono per cagion d'infermità D. Lorenzo Celefia Marchefe di S. Antonino Maftro Notajo, e D. Scipione di Blafi.

Andava alla ftaffa deftra del Re D. Ignazio Lanza Principe della Trabia fecondo Titolo del Regno, e Gentiluomo di S. M., appiè difcoperto, ed alla finiftra D. Francefco Bonanno del Bofco Principe della Cattolica Grande di Spagna Cavaliere del Tofon d'oro, e Gentiluomo di S. M., Pretore, e pertanto coperto; e dietro a lui D. Francefco Agras Duca di Caftelluzzo Secreto delle regie Dogane: Avea luogo vicino al Monarca D. Bartolomeo Principe Corfini Grande Scudiere, che ftava a cavallo alla deftra fuori del baldacchino, in maniera, che non paffava la ftaffa del Re, portando la fpada ingiojellata, e nuda di S. M.; dietro alla quale, difcofti dal fuddetto baldacchino procedeano D. Lelio Caraffa Marchefe d'Arienzo Capitan delle Guardie, D. Emmanuel Benavides Conte di S. Stefano Maggiordomo maggiore, e Governadore di S. M. alla deftra, e D. Francefco Pimentel Duca d'Arion Gentiluomo: fi chiudea indi la Cavalcata con la Compagnia delle Guardie del corpo con fuoi Ofiziali alla tefta; e feguian le carrozze di S. M., dell'Arcivefcovo di Palermo, de' Vefcovi, del primo, e fecondo Titolo, e quelle del Senato. L'incifa lamina ferve a moftrare la difpofizione almeno fe non può efprimere tutta la pompa della folenne Cavalcata.

In-

Incamminatasi con quest'ordine la regal Cavalcata venne ad incontrare il Re la Processione de' Regolari, seguiti dal Clero, Parrochi, e Capitolo, vestendosi i Canonici con piviale, pianeta, e dalmatica secondo il loro grado, e tutti con mitra in testa: coronava la Processione Monsignore Arcivescovo in abito Pontificale, con mitra preziosa in capo, e bacolo pastorale in mano, assistito dall'Arcidiacono Monsignor D. Giuseppe Stella, e dal Canonico Diacono D. Mariano Maurigi: s'avanzò questa dalla Porta Felice fino a quella de' Greci, ove innalzato trovossi il primo arco Trionfale eretto dal Senato; e ponendosi i Regolari a filo dalla parte delle mura della Città, situossi il Clero della Cattedrale, e Capitolo coll'Arcivescovo dinanzi all'Arco sudetto, in cui arrivato il Re, scese subito da cavallo, servito dal Principe Corsini, il quale pose pur anche il piè a terra, consegnando la spada regale al più antico de' Cavallerizzi di campo; fu apprestato da un Ufiziale della tappezzaria un tappeto con sopra un cuscino, e inginocchiatasi S. M. bagiò riverentemente la Croce, presentatale dall'Arcivescovo; dopo di che rimontò a cavallo, e il Principe Corsini riprese la Spada, e il suo posto; sciogliendosi la Processione; mentre l'Arcivescovo ritiratosi in disparte, e deposti gli abiti Pontificali si vestì di cappamagna, e cappello Prelatizio, e s'unì alla Cavalcata, occupando il luogo maggiore fra gli altri Prelati.

Avviossi quindi la Cavalcata alla Porta Felice, e la confusione straordinaria delle genti, che stavano affollate per goder della vista dell'amato Principe fin sopra le mura, e baluardi della Città, e nelle spiagge del mare con gondole, e feluche, rendea il diletto maggiore, e mostrava la sincerità della comune allegrezza, colla quale celebravasi dal Popolo la regale Acclamazione. Giunto il Re alla Porta, per dove si scorgea tutta la magnifica strada del Cassaro fino alla Porta nuova negli sfoggiatissimi apparati, e macchine trionfali di sopra descritti, fermossi alquanto; e staccatosi il Pretore dalla staffa, essendogli state porte da D. Girolamo Riggio Marchese della Ginestra Sargento maggiore della Città in un bacino d'argento le chiavi della medesima, s'inginocchiò avanti S.M. ad offerirgliele con brieve, ed ornata orazione, che benignamente le restituì all'istesso Pretore, il quale ritornò al suo posto; e s'intese allora la scarica dell'artiglieria del Castello, delle Fortezze, e delle Galee, che non impedia che risonassero dappertutto le voci di giubilo, e di benedizioni al Cielo, per averci felicitati con sì riverito, ed inclito Monarca.

Seguì poi senza interruzione la Cavalcata per la strada del Cassaro, ove per dar luogo al numeroso concorso, s'alzarono continuati

pal-

palchi in diverſe parti, e ſi proibì di poter camminare in quel tempo le carrozze: frattanto gli applauſi del Popolo s'ingrandivano vieppiù, quanto maggiore ſi facea la moltitudine, che in ogni paſſo radunavaſi a ſeguire il nuovo Regnante, ed a far eco al Principe di Butera che di tempo in tempo con alte voci proclamava: *Sicilia, Sicilia per il Re CARLO Infante di Spagna*; ed al Principe della Trabia, ed al Pretore, che riſpondeano: *Viva, Viva il Re CARLO Infante di Spagna*. Nel paſſar della Piazza Villena s'udirono i ſonori concenti del Dialogo ſopra riferito alla ſtrepitoſa armonia di otto Chori di Muſica; fermoſſi quivi S. M. alquanto, sì per dar riſpiro alla Comitiva, che procedea appiè, che per mirare in quel centro di magnificenze l'affettuoſe dimoſtrazioni de' ſuoi fedeli, ed amantiſſimi ſudditi, le quali di là godeanſi in tutte le quattro parti della Città: quindi arrivata alla Cattedrale ſmontò la Nobiltà da cavallo, con tutti gli altri ch'erano intervenuti nella Cavalcata; lo ſteſſo fece il Re alla Porta maggiore, ove l'Arciveſcovo ripreſi gli abiti Ponteficali, ed aſſiſtito dal mitrato Capitolo fu pronto a dargli l'acqua, e ad intonare il *Te Deum laudamus*, che fu proſeguito da' Muſici.

Aſceſo il Re ſul Trono, e l'Arciveſcovo, e i Canonici portatiſi all'Altare, collogoſſi in tal guiſa la Corte, che gli era dappreſſo: ſi poſe dietro la ſedia di S. M. il Capitan delle Guardie, e accanto il Conte di S. Stefano, amendue in picciole panchette, coperte di velluto; il Limoſiniere preſe la ſua piazza alla ſiniſtra del Re: ſtiede poi alla parte deſtra appiè del Solio il Principe di Butera col regio Stendardo alla mano; e nella ſiniſtra il Principe Corſini colla Spada nuda, tenendo allato il Duca d'Airon: I Gentiluomini così d'eſercizio, come d'entrata, e gli Ajutanti regali, e Maggiordomi trovarono il loro luogo nello ſpazio fra il Trono regale, e quel dell'Arciveſcovo; reſtando gli Uſcieri di Camera nel piano ſuperiore del Choro: I Veſcovi, ed Abati occuparono quella parte, che ſi framezza fra il Solio Arciveſcovale, e la balaguſtrata del Cappellone; e il rimanente della Corte con il corpo della Nobiltà ſi fermò nel piano inferiore del Choro.

Terminato da' Muſici il *Te Deum* recitò l'Arciveſcovo appiè dell' Altare maggiore le ſolite orazioni; e quindi ſalito in mezzo all'Altare diè la paſtoral benedizione: e ritiroſſi per deporre gli abiti Ponteficali, e veſtirſi di cappa magna. S'alzò allora il Re, ch'era ſtato genufleſſo ſino a quel punto, e poſtoſi a ſedere ſul Trono, ſi coprì; ſiccome fecero il Senato, e quei Grandi, ch'erano in poſſeſſo di coprirſi; e i Canonici ripoſta ſul capo la mitra andarono dinanzi al Solio, e facendo riverenza a S. M., dalla quale furon benignamente riſalutati con cavarſi il cappello, ſi ritirarono a ſpogliarſi de' loro abiti Ponteficali.

Ciò ſeguito il Gentiluomo di Camera del Re, ch'era di giornata fè portargli avanti un tavolino coperto di velluto cremeſì, ſopra del quale

le si pose un cuscinetto, ed in esso dal Limosiniere fu posato un Messale aperto con sopra un Crocifisso, che gli furon porti da un Cappellano di S.M.; dopo di che il Conte di S.Stefano chiamò a D.Giuseppe Papè Principe di Valdina Protonotajo del Regno, che dal piano inferiore salì due gradini del Trono, e datogli l'ordine dal Re, ascese fino al quinto scalino, e lesse con voce intelligibile la forma del giuramento di fedeltà, ed omaggio, da prestarsi dalle tre braccia del Regno, Ecclesiastico cioè, Militare, e Demaniale: sicchè D. Pietro Battaglia Regio Coadjutore del Protonotajo incominciò a chiamare, e graduare ognuno secondo il lor posto; e fu il primo l'Arcivescovo D. Matteo Basile come capo del Braccio Ecclesiastico, il quale salito in Trono, e fatta riverenza al Re, che levossi cortesemente il cappello, s'inchinò con ambe le ginocchia innanzi il tavolino; e poste le mani sopra del Messale, gli fu dal Protonotajo fatta questa domanda: *Giura ella a S. M. fedeltà, ed omaggio secondo la forma del giuramento da me letta?* e rispose il Prelato: *Così lo giuro*: bagiando il Crocifisso, e'l Messale; e disceso dal Solio andò a pigliare il primo luogo fra' Vescovi; i quali indi seguirono con tutti gli Abati Parlamentarj, ch'erano intervenuti nella Cavalcata, con l'ordine loro a far lo stesso: così proseguì il Braccio Militare, essendo il primo fra questi il Principe di Butera, che lasciò nelle mani del Principe della Trabia secondo Titolo lo Stendardo regale, che tornò a ripigliarsi finito il giuramento; furon dappoi ammessi tutti gli altri Baroni Parlamentarj, che si trovaron presenti al medesimo ufizio. Fu l'ultimo il Braccio Demaniale, al quale diè principio il Pretore di questa Città, a nome della stessa come Capitale del Regno, ed ebbe la bontà il Re di discoprirsi in questa umiliazione del Pretore, siccome avea fatto col solo Arcivescovo di Palermo: continuarono dopo i Diputati del Regno come Proccuradori dell'altre Città Demaniali a prestare il giuramento. Quindi ordinò il Re al Protonotajo di legger la formola del giuramento, che dovea S M. prestare per l'osservanza de' Capitoli, e Privilegj del Regno, la qual letta, postosi in ginocchio il suddetto Protonotajo gli disse: *Si compiace V.M. di giurare l'osservanza de' Capitoli, e Privilegj del Regno secondo la forma, che m'ordinò di leggere?* al che alzatosi, e discoverto il Re, stese la mano destra nuda sul Messale aperto, e benignamente rispose: *Così lo giuro*: bagiando indi il Crocefisso. Ritornò il Pretore a mettersi in ginocchio dinanzi a S.M. col libro de' Privilegj, e Consuetudini della Città di Palermo, che gli fu porto per l'infermità del Mastro Notajo del Senato, da D.Leonardo Maria lo Presti Promastro Notajo; a supplicarla in questo tenore: *Si compiace la M.V. di giurare l'osservanza de' Privilegj, e Consuetudini di questa Capitale, riguardata dalla M.V., ugualmente che da' suoi Antecessori, per sua Reggia, e di permettere che se ne stendesse l'atto nella maniera costumata?* e copren-

prendosi il Re il capo, e la mano, porse questa sul messale, e disse: *Così lo giuro*: che fu seguito dalle grida di giubilo di tutto il Popolo, e delle salve de' baluardi.

Datosi fine a questa funzione, scese S.M. dal Solio, e fatta riverenza all'Altare s'incamminò sotto il baldacchino alla cappella della Gloriosa Vergine S. ROSALIA, in cui si fè trovare aperta la cancellata, che chiude l'arca preziosa delle sacre Reliquie, le quali venerò il Monarca molto religiosamente; e quindi uscito dalla Porta maggiore rimontò a cavallo collo stesso accompagnamento, ed ordine osservato dapprima, finchè giunto appiè della scala del Regal Palagio, ivi smontato, restò il baldacchino, che fu lasciato in dono alla Regal Famiglia bassa; e corteggiato da' Senatori, da tutta la Nobiltà, e Ministerio, incamminossi sino alla Camera di Parata; ove postosi il Re sotto l'ombrello se gli fè avanti genuflesso il Principe di Butera a rendergli lo Stendardo; che graziosamente fu ridonato al medesimo Principe.

Restò la Città tutta in festa, ed erano gli allegri volti del Popolo tanti veritieri specchi a mirare l'interno sincero giubilo de' cuori: si replicò nel dopo pranzo il godimento della Presenza Regale; poichè S. M. si compiacque di passeggiare in carrozza tutto il Cassaro, e di scendere alla Marina; ove nel bel Teatro marmoreo fè il Senato trovar un'eletto choro di Musica a cantare un dialoghetto, espressamente composto per tal funzione, oltre della Serenata che ripetitamente nella Piazza ottangolare risonava a tutte l'ore.

Capitolo Ottavo

Sacra Unzione, e Coronamento del Re nella Metropolitana.

I Giorni, che s'interposero dalla funzione del pubblico Ingresso di S.M. al suo Coronamento, furon tutti pieni di giubilo; e non s'attese ad altro, che a solenneggiarli con tutto lo sfogo maggiore della Magnificenza, e della pompa: sorpassò l'Illuminazione di queste sere tutte le mete del credere; poichè seben fosse mai sempre stata singolare Palermo in tali fastose dimonstranze, siccome scrisse Ruggiero Hoveden *in annal. Anglic.* appo Paruta *dell'origine delle Medaglie f.* 198. che nell'

co di S. M., e la portò sempre avanti il Re, che sedendo sul Trono, fermavasi quegli in distanza d'un passo dell'ultimo scalino.

Portossi al Solio intanto S. M. fra il Metropolitano, e il Vescovo di Catania, col seguito degli altri Vescovi, Diaconi assistenti, e Maestro di cirimonie, i quali restarono in piè sul pavimento, salendo col Re solamente i primi due; ed allora fu intronizzato con farlo sedere, mentre l'Arcivescovo profferia l'orazione ordinata: discese poi il Prelato di Catania, e deposta il Metropolitano la mitra, rivolto colla faccia verso l'Altare intonò il *Te Deum*, che fu proseguito da' Musici; s'alzò fra questo il Re, alla cui destra si pose l'Arcivescovo, stando amendue in piè sino a terminare il canto del *Te Deum*, nel qual tempo assisterono sei Paggi con torchj accesi; ed ove gli altri al *Te ergo quæsumus* fecer tutti la genuflessione, solo il Re, e l'Arcivescovo chinarono il capo verso l'Altare: Finito il canto del *Te Deum* ascese l'Arcidiacono per tener la Palmatoria, e un Cappellano tenendo il Ponteficale aperto avanti l'Arcivescovo, questi disse i versetti, e l'orazione propria; dopo di che ripostasi la mitra, e fatta riverenza a S.M., tornò unito a' Vescovi all'Altare per proseguir la Messa.

Cantato il Vangelo, il Ciantro postosi un velo sulle spalle, con cui coprì le mani, portò il Messale, per esser bagiato dal Re, il di cui Limosiniere con un taffettà, portogli in un bacino d'argento dal Cappellano, pulì il Messale in quella parte, che S.M dovea bagiare: nel recitare del *Credo* s'alzò il Re, e fece genuflessione nel tempo stesso, che l'Arcivescovo all'*Incarnatus est*: indi postosi a sedere, nel replicarsi il versetto da' Musici s'inchinò solamente col capo. All'Offertorio poi scese dal Trono S.M., e andò a porsi in ginocchio all'Altare avanti l'Arcivescovo, per far la sua obblazione, che fu di dodici medaglie d'oro colla regale effigie, della valuta di trentadue scudi e mezzo per ogn'una, e cento novantadue altre doppie; onde arrivò la somma offerta a mille centodieci scudi; oltre un giojello, che la sua generosa divozione fè presentare alla nostra Vergine Concittadina S. Rosalia, con una immagginetta d'avorio della medesima Santa, attorniata di dodici diamanti di fondo brillanti, che fu stimato valere più di tre mila scudi: fu questo danajo porto al Re in una sottocoppa d'argento dal Limosiniere, e S. M. stessa lo rivolse in un bacino dell'Arcivescovo, di cui bagiata la mano, tornò al Solio, ove si fermò in piè a ricever l'incenso dal Canonico Diacono della Messa appiè del primo gradino con tre alzate, che poi passò a darlo a' Vescovi astanti con due alzate, e con una al Presbitero, e Diaconi assistenti, e Canonici nel Choro.

Al *Sanctus* uscirono sei Paggi di S. M. con le torcie, e si posero in ginocchio, stando così insino alla consumazione del Santo Sacrifizio:

ap-

approssimandosi intanto il tempo della Consecrazione, ascese al Trono il Duca d'Arion col Principe di Butera; levò il Duca la Corona di capo del Re, e ricevette dal medesimo lo Scettro, riponendoli in un bacino d'argento, tenuto dal suddetto Principe di Butera, e portogli da un Ofiziale della Camera di S.M., ciò fatto ritornò il Duca d'Arion al suo posto, e il Principe colla Corona, e Scettro si collogò appiè del Solio regale in ginocchio vicino al Principe Corsini. All'elevazione dell'Ostia sacrosanta si genuflettè il Re sopra del Trono; e s'intese allora la scarica delle Truppe, e dell'Artigliaria. Dopo l'*Agnus Dei* diè l'Arcivescovo la Pace al Vescovo di Catania, che preso lo strumento, lo fè bagiare all'Arcivescovo, e poi lo portò da S.M. genuflesso al Solio, e pulito dal Limosiniere con un velo, fu bagiato dal Re; senzacchè il Vescovo nè prima nè dopo gli facesse riverenza.

Nel tempo della Comunione scese il Re dal suo Trono, e si portò all'Altare per ricever la Santissima Eucaristia, tenendo lo strascico del manto regale D. Luiggi Conte Ventimiglia nel mezzo, e nell'estremità D. Ignazio Gravina Marchese di Francofonte, ambi Gentiluomini di Camera Palermitani; ed il Principe di Butera col bacino della Corona, e lo Scettro seguì S.M. fino all'Altare: tennero le punte della tovaglia il Conte di S. Stefano, e il Duca d'Arion, mentrecchè il Re postosi in ginocchio senza cuscino, bagiò prima la mano all'Arcivescovo, e ricevè la sacrosanta Ostia, e la purificazione con vino della sua credenza nel medesimo Calice, nel quale avea consecrato il Prelato; frattanto da D. Antonino Bonanno Duca di Montalbano Gentiluomo di Camera Palermitano fu presentata a S.M. la salvietta per asciugarsi le labbra; e ritornando al Trono fu rimessa in capo del Re la Corona, e in mano lo Scettro dal Duca d'Arion insieme col Principe di Butera.

Seguì poi il Metropolitano la Messa, nel dar la benedizione replicarono le salve delle Milizie, e delle Fortezze; scendendo poi l'Arcivescovo mitriato dall'Altare, partissi ancora il Re coronato dal Trono; e licenziatosi dal suddetto Arcivescovo con reciproco saluto, benedetto dallo stesso, s'incamminò verso la Porta maggiore, e rientrando in cocchio cogli stessi abiti, ed insegne regali, tornò al Palagio col medesimo ordine, e corteggio, col quale era venuto.

Gli applausi del Popolo, e le comuni allegrezze non possono entrare nella capacità delle parole a spiegarsi: fu infinita la folla delle genti, che s'apprettavan l'un l'altro per partecipare del godimento di vedere la Maestà di quel graziosissimo volto, che in quel giorno coll'interi abbigliamenti regali tramandava splendori da incantare gli animi più forti, e s'attraea la benevolenza de' cuori; non vi fu bocca che non s'aprì a dar grazie al Cielo per aver felicitato questo Regno con un sì amabile

Prin-

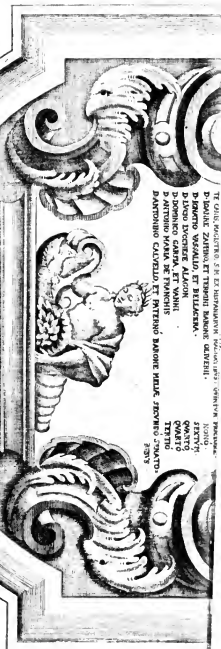



TABELLA MARMOREA ERETTA NEL PALAGIO DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO, E MEDAGLIE D'ORO, ED ARGENTO IMPRONTATE NELLA REGIA ZECCA PER DISPOSIZIONE DEL MEDESIMO ECCELL.^mo SENATO.

Sac. D. Nicolao Palma Ing. dell Ecc.^mo Senato Inv.

Sac. D. Antonino Bova Scul.

CAROLO BORBONIO HISPANIARVM INFANTI
MAGNO ETRVRIÆ PRINCIPI, PARMÆ, PLACENTIÆ, ET CASTRI DVCI &c.
INCLYTO, FELICI, AVGVSTO,
QVEM
PANORMVS, PRIMA SEDES, REGVM CORONA, REGNIQVE CAPVT,
AVITÆ FIDELITATIS MEMOR
HOC ANNO M DCCXXXV.
PLAVDENS EXCIPIT,
AC SICILIÆ. ET NEAPOLIS INSIGNIT DIADEMATE:
IN PERENNE MONVMENTVM
POSVIT
EXCELLENTISSIMVS SENATVS.
D. FRANCISCO BONANNO DEL BOSCO PRINCIPE ROCCÆ FLORIDÆ, ET
CATHOLICÆ, DVCE MISILMELI, ET MONTIS ALBANI, MARCHIONE LIMINÆ, CO
MITE VICARIS, MAGNO BARONE SICVLIANÆ, BARONE TERRARVM CANNICA:
TTENI, RAVANVSÆ, ET PRIZII, DOMINO, ET BARONE MANCINÆ, FRADALIS, VOL
TVRIS, CANARVM, CELESTRE, ET FLORESTÆ, ZAFFARANÆ, S BLASII, CVCVLI, CA:
PORTVLANO ONERATORII SICVLIANÆ, S NICOLAI, TRAVERSÆ ET MO

Principe, e a porger voti per la sua conservazione, e 'ngrandimento di glorie. Volle la sera di questa festiva funzione consolare l'ardentissimo brama de' suoi fedeli, e svisceratì Sudditi l'inclito Monarca; poichè si diè a vedere in abito Cittadinesco a passeggiare a cavallo con un seguito di Nobili in maggior numero, che non furono nella precedente solenne Calvacata, e con una pompa inavanzabile, per tutta la Città, scendendo dal Palagio per la diritta Strada del Cassaro insino alla Piazza ottangolare di Villena, ove fermossi alquanto alle melodie della Serenata, che continuamente faceasi ripetere da otto virtuosi Chori di Musici; quindi volgendo per la Strada Maqueda, venne appunto a quella di S. Rocco, ove trovaronsi ottanta Artefici de' Conciapelli, e Corredatori con loro torchj accesi, che l'introdussero a fargli vedere le vistosissime macchine da loro erette, e l'accompagnarono sino all'uscir della Piazza del Mercato, sin quando altrettanto numero di Macellaj l'incontrarono con torcie in mano, servendolo per quel tratto ad arrivare alla Piazza della Loggia, ove cedettero il luogo a piú di cento Argentieri, ed Orefici, che stavan pronti ad accogliere co' loro splendidissimi ossequj il riverito Sovrano; il quale degnandosi di dar segni d'un benignissimo gradimento delle affettuose dimostranze de' suoi Sudditi, rimirò con piacere la magnifica, ed ingiojellata sua Statua nella macchina di massiccio argento quivi innalzata: passò indi nella Strada de' Drappieri fastosamente ornata colla superba galleria già descritta; e uscendo nel Cassaro salì per diritto cammino al regio Palazzo fra le continuate grida del Popolo, che l'accompagnava con voci d'acclamazione, e di giubilo.

Volle eternare ne' marmi il Senato Palermitano la fausta memoria delle felicità di questa Capitale, e della solennità di queste regali funzioni; e pertanto ricercando dalle Siciliane miniere le pietre più pregevoli, e rare, alzò nel muro del Palagio Senatorio, rimpetto alla grande Fonte una magnifica lapide di venti palmi di larghezza, e trentaquattro d'altezza, circondata d'ampia cornice con festoni, e rabeschi di diaspro Siciliano, e con molte Statue di marmo di Carrara, che nobilmente l'adornano: in seno alla medesima si fè scolpire l'iscrizione, che nell'intaglio vicino si legge.

Gli affari premurosi, che richiamarono in Napoli il Monarca, il tolsero con sollecita partenza alla sua Reggia; onde nel giorno ottavo di Luglio fu dato dal Protonotajo Principe di Valdina l'avviso al Senato, che si compiacea S.M. d'essere assistita dal medesimo Senato all'imbarco; e perciò trovossi questi all'ore 21. con togata gala alla Marina nella sua carrozza, facendo subito apparecchiare il ponte, e disporre le Milizie Urbane delle Maestranze a due fila per tutto il Cassaro; che precedentemente erano state onorate dalla Regia Munificenza del titolo di Milizia regale per un rescritto di questo tenore: *Ha-*

Haviendome las Milicias Urbanas de esta mi feliz, y fidelissima Ciudad de Palermo merecido la confianza, y el honor de averlas empleado, y destinado para guardar mi persona en los dias de mi privada entrada, y de mi publico Ingreso, y Aclamacion tendidas en la calles por donde pasè en una, y otra ocasion; moviendome a ello el justo concepto que las demonstraciones de este Pueblo en todos tiempos ha dado de su Amor, y Fidelidad a mi Augustissima Casa, y ultimamente a mi en particular, he venido en declarar, que para perpetua memoria de tan honrada circunstancia se llamen Milicia Real de oy en adelante, deponiendo el nombre, que hasta aquì se les daba de Milicias Urbanas, y assì lo tendrà el Senado entendido, para en su inteligencia hacer publica esta mi resolucion, y disponer que tenga su devido cumplimiento. En Palermo a 1. de Julio de 1735.

YO EL REY.

Circa l'ore 22. discese dal Regio Palazzo S. M. con tre carrozze del Principe della Cattolica, seguita dalle Truppe: eran nel cocchio col Re il Conte di S. Stefano, e il Marchese d'Arienzo; e negli altri due si posero i Nobili della regal Famiglia. Fatta tutta la Strada del Cassaro, e ricevuti gli ultimi sfoghi di tenerezza dal Popolo co' sinceri augurj di un prosperissimo viaggio, uscì dalla Porta Felice, e portossi al Forte della Garita, ove fu incontrato dal Senato, dall'Arcivescovo, Nobiltà, e Ministerio: fu ajutato a scender dalla carrozza dal Conte di S Stefano; e incamminandosi al ponte, si pose in gondola nel tempo stesso che il Regio Castello, i Baluardi, e la Lanterna del Molo diedero fuoco all'Artigliaria con triplicate salve.

Partissi il Re a mille pruove di amorose, e riverenti dimostranze della sua fedelissima Reggia soddisfatto, e contento; la vide tutta in Trionfo, rimirò cogli occhi proprj gli eccessi del giubilo, e tutti i maggiori segni d'un lealissimo ossequio; udì le voci di acclamazione, e le fervorose preghiere ad impetrargli dal Cielo tutte colme di benedizioni l'età più durabili, e le glorie più eccelse; quantochè da un sublime Ministro del più intimo lato di S. M. giustamente si disse, che l'Amor di Palermo verso l'inclito Monarca era fuor d'ogni limite del credere, e dava in pazzie: onde a gran ragione si promette la Sicilia sicure, e perenni le sue Felicità, conchiudendo con uno de' famosi Oratori della Grecia, il dotto Isocrate: *Tutissima Regum custodia benevolentia Civium, propriaque Virtus: His opibus Regna, & Imperia servantur, & propagantur.*

IL FINE.